# DE' DIRITTI DELL' UOMO

## LIBRI VI.

*Ne' quali si dimostra che la più sicura custode de' medesimi nella società civile*

**E' LA RELIGIONE CRISTIANA;**

*E che però l' unico progetto utile alle presenti circostanze è di far rifiorire essa religione.*

## OPERA

DI NICOLA SPEDALIERI SICILIANO.

---

TOMO II.

---

Haud scio, an pietate adversus Deos sublata, societas etiam humani generis tollatur.
*Cic. de Nat. Deor. lib. 2.*

---

VENEZIA, 1797.
Dallo Stampatore Giacomo Storti.

# LIBRO IV.

## *Società che abbia per base il Deismo.*

### CAPO I.

#### *Idea del Deismo.*

§. 1. Pochi per verità sono quelli, i quali hanno osato sostenere che la *irreligione* non sia alla società civile di gran nocumento; e questi stessi lo han fatto con impiegarvi tutta la destrezza dello spirito loro, temendo l'indegnazione di tutto il genere umano; tranne uno, il quale ha alzata la voce, e sfidata stolidamente la Divinità, ma che ha piuttosto stordito *declamando* che provato *ragionando*.

§. 2. Anche li *Deisti* a principio disseminavano le lor dottrine colla più

grande riserva: ma vedendo poscia che la *incredulità* predicata da loro per indebolire la *rivelazione*, faceva progressi tra' *cristiani* medesimi; preso maggiore ardire, si sono sempre più avanzati; ed al presente parlano un *assai franco* linguaggio, e procurano di persuadere ai popoli stessi che professano la fede di Cristo, che il *solo deismo* basti alla sicurezza della società; ed in Francia alla vista di tutta la cristianità si va formando tal Costituzione Nazionale che sotto una vana *apparenza* di cristianesimo nasconde il puro, e pretto *deismo* anzi il puro, e pretto *ateismo*, come faremo a suo luogo vedere. Per ciò a noi ora conviene di raddoppiare la diligenza, e di esaminar questa causa con tale dilicatezza che non abbiamo a temere di essere accusati di parzialità, e di astio, come non senza ragione ne sono accusati li *deisti*.

§. 3. Noi per tanto dividendo il presente esame in *due* parti, esporremo nella *prima* con la maggior buona fede che per noi si potrà, i *vantaggi* che alla società civile *promette* il *deismo*; e

nella *seconda* prenderemo a discutere, se esso abbia *mezzi pratici*, ed *efficaci* di recare le sue *promesse* ad *effetto*. Ed acciocchè tutti chiaramente intendano, cominceremo dallo spiegare che cosa sia *deismo*.

§. 4. E' piaciuto a taluni distinguere il *deismo* dal *teismo*, come se la parola latina *Deus*, dalla quale si è formata quella di *deismo*, e la voce greca Θεὸς, donde viene *teismo*, differissero in nulla. Ma se vana è la distinzione *nominale*, è verissima la *reale*, mentre vi ha realmente di quelli, i quali ammettono un Dio, come *primo principio*, ed *agente necessario* sopra tutta la materia; e lasciandoli gli attributi *fisici*, lo spogliano de' *morali*; ond'è che distruggono tra l'*ente supremo*, e *l'uomo* qualunque *relazione* di *culto*, sia *esterno*, e sia *interno*. E questi, anzichè chiamarsi *deisti*, o *teisti*, dovrebbero dirsi *semiatei*, come quelli, i quali riconoscono Dio per *metà*, ed in modo che niun vantaggio può trarsene.

§. 5. Altri professano la dottrina dell'esistenza di Dio, rivestito degli attri-

tuti, non solo *fisici*, ma anche *morali*, nella stessa guisa che fanno i *cristiani*. Se non che questi ammettono in Dio certi decreti *positivi* spettanti alla *salute* del genere umano, ed i *misterj* della *Trinità*, e della *Incarnazione*, indotti dall' autorità della *Rivelazione*; laddove quegli ogni Rivelazione *rigettando*, psotestano di voler seguire il puro lume della *ragione*, e di non ricevere altro circa la *Divinità*, se non ciò che la *filosofia naturale* ne scuopre.

§. 6. Mostran pure di credere che il principio pensante, e volente dell' uomo sia *immateriale*, dotato di *libero arbitrio*, ed *immortale*. Conseguentemente dichiarano di ammettere dopo questa vita uno stato di *premj*, e di *castighi*, relativo al bene, ed al male operare degli uomini, fino a tanto che sono viaggiatori sulla terra. Ed io ricordo al lettore di avere altrove provata l' intima connessione ch' è, siccome fra l' ateismo, il materialismo, ed il fatalismo, così fra le tre opposte verità.

§. 7. Questo sistema volgarmente s' intende per *deismo*, o *teismo* ch' è lo stes-

so. E gli *deisti* sono al dì d'oggi i nostri più pericolosi avversarj. Ma si danno veri *deisti?* Noi vedremo che i principj del *deismo* terminano nell' *ateismo*, talchè in esso non vi è *stato* di *consistenza*. Vedremo ancora *praticamente* quanto quegli che chiamansi *deisti*, sieno amici degli *atei*; onde vi è assai a temere, essere il *deismo* una *maschera*, sotto la quale si nasconda l' *ateismo* per ingannare. Ciò non ostante esamineremo di proposito il *deismo*, come se realmente esistano filosofi che lo professino.

§. 8. Posti nel *deismo* come fondamenti, da una parte l'esistenza di Dio infinitamente intelligente, e potente, amico del bene, e nemico del mal morale, giustissimo, e provvidissimo; e dall'altra la spiritualità, la libertà, e la immortalità dell'anima umana, la ragione vede col puro lume naturale nascere certi rapporti, il tessuto de' quali forma un sistema di *morale*, e di *religione* che appunto dicesi *naturale* perchè tutto si scuopre colle semplici forze della *ragione*.

§. 9. E nel vero, se l' anima dell'uomo sciolta dal corporeo inviluppo continuerà, non ad esistere senza *cognizione* e quasi immersa in profondissimo *letargo*, come avvisaronsi i filosofi arabi seguaci di Aristotele; nè *confusa*, ed *immedesimata* coll' anima del mondo, o colla sostanza divina, come gli antichi, ed i moderni *panteisti* son di parere; ma ad avere un' esistenza *sua propria*, ed a pensare, a volere, ed a sentire la felicità, e la miseria, come dicono di non dubitare i nostri buoni *deisti*; chiara cosa è che anche secondo loro l' *ultimo fine* dell' uomo dee cercarsi nella felicità pura, e durevole dell' *altra vita*, non già ne' godimenti torbidi, e transitorj del *tempo*; e che una tal felicità sarà il *premio* preparato da Dio a quegli, i quali osserveranno la legge naturale, al quale premio debb' essere analogo un *castigo* destinato ai trasgressori della medesima.

§. 10. Dunque a dir tutto in breve, gli *deisti* professano una legge *naturale* sotto gli occhi di un *Dio* che tutto vede, tutto nota, tutto pesa con esattis-

sima bilancia, e che ne dà il meritato premio, o il meritato castigo nella vita avvenire.

## CAPO II.

### *Vantaggi che promette il deismo alla società civile.*

§. 1. Si cercava da noi un *mezzo* veramente *atto* a frenar l'impeto delle passioni, ed a rendere inutili gli artificj dell' amor proprio, quando esso minaccia d' invadere i diritti che ciascun individuo ha depositati per sua sicurezza nella società civile. L'umana prudenza ne suggerì parecchi, tratti dal fondo della *natura* dell' *uomo*, e della *costituzione* stessa della *società*. Ma noi, esaminatigli accuratamente l' uno dopo l' altro, trovammo che pochissimo fondamento farvisi poteva.

§ 2. *Due* furono i difetti che in tutti *generalmente* scuoprimmo: *primo*, che niuno di essi presenta interesse tale, cui debba cedere l' interesse delle passioni al ben pubblico nocive; e *secondo*

che all'uomo lasciano sempre aperte mille vie di rendergli inutili.

§. 3. Ora il *deismo* propone all'amor proprio un interesse, di che non può idearsene *più grave*; e chiude all'uomo *tutte le vie* d'impunemente peccare. Nel qual modo sembra che *consolidi* mirabilmente i mezzi dall'umana prudenza dettati, e che li *corrobori* con una forza che per loro stessi non hanno, nè possono avere. Questo è un dir *molto* in poche parole; e benchè non sia necessario, pure ci faremo un dovere di scorrere ad uno ad uno gli accennati *mezzi*, e di andare indicando, a qual tuono sembrino tutti innalzarsi nel *Deismo*.

§. 4. Prima però non trascuriamo di dichiarare, *donde il deismo* tragga quel gravissimo interesse, unicamente atto a vincere qualunque altro interesse dell'amor proprio; e *come* tolga a questo tutte le vie di eludere i mezzi della prudenza.

§. 5. L'interesse è contenuto nel *dogma* dell' *immortalità* dell'anima umana, o sia delle *ricompense*, e delle *pene* si-

serbate dalla divina giustizia nella *vita avvenire*. Questo interesse supera per confessione di ognuno di lunga mano qualsivoglia interesse temporale, sia per la *qualità*, sia per la *durata*, così del *castigo*, come del *premio*. Si tratta della felicità *perfetta*, di quella ch' è puro godere, e godere compito da tutte le bande, talchè nulla resti a bramarsi; e si tratta di supplicj, che attesa la gravezza del mal morale, l'onnipotenza divina, e l'ordine di una perfettissima giustizia, deggiono superar di gran lunga la nostra immaginazione. Un uomo adunque intimamente penetrato da tale interesse quale altro interesse può rinvenire in questa vita, che al confronto di quello non *sembri nulla*?

§. 6. Tuttavia se l'uomo *schivar potesse* questa terribil vicenda di essere sommamente felice, o sommamente infelice nel mondo di là; e se occultar potesse i suoi falli, o corromperne il giudizio, quel grande interesse resterebbe *privo* di *forza*. Ma nel *deismo* si riconosce un giudice in *Dio*, cui nulla può restare *occulto*; ch' è incapace d'*in*-

*ganno*; e che non ha d' uopo di *prove*; che non è soggetto alle *passioni* dell'uomo; e la sentenza del quale si eseguisce *infallibilmente*.

§. 7. Così l' amor proprio veggendosi sovrastare quella spaventevole vicenda, e mirando per tutto presente il suo giudice, fa di mestieri che resti costernato, e che usi grande attenzione a camminare nell' ordine.

§. 8. Queste due cognizioni unite insieme debbono dare grande efficacia ai predetti mezzi naturali escogitati dalla umana prudenza in beneficio della società.

## CAPO III.

### *Come il deismo par che fortifichi il primo de' sopraddetti mezzi.*

§. 1. Ponemmo nel *primo luogo* la forza interna della *morale*, forza consistente nelle attrattive della virtù, nella compiacenza che si prova in coltivarla, nella tranquillità che ne risente lo spirito, e nel ribrezzo che fa il vizio, nell' amarezza del rimorso, nel turbamen-

to che cagiona il sovvenirsi di aver violata la legge del proprio essere.

§. 2. Ma dicemmo che l'uomo privo della cognizione di *Dio* o non saprà determinarsi a riconoscere *vera* obbligazione, o la riconoscerà in una maniera *specolativa*, e *sterile*, stante che il *piacere* che sperimenta nell'esser virtuoso, ed il rincrescimento che sente nel darsi al vizio, è superato di leggeri dall' interesse delle passioni. Dicemmo ancora, che il *rimorso* a poco a poco giunge a più non farsi sentire, e l'uomo a contentarsi dell' apparenza della virtù, la quale basta a far i proprj interessi nella società. Poscia dimostrammo, come l' *ateismo*, ed il *materialismo* coi principj pratici o *distruggono*, o *corrompono* la vera morale della natura, e come sopra tutto il *fatalismo* rende ogni regola morale *assurda*, ed *impossibile*.

§. 3. A tutti i quali difetti par che egregiamente supplisca il *deismo*, col somministrare alla legge naturale un saldo fondamento nell' esistenza di *Dio*; giacchè chi ammette Dio co' suoi attributi *morali*, non può fare a meno di

riconoscere una *vera*, e *rigorosa obbligazione*, derivante, se non dall' essenza dell' uomo, dalla suprema volontà di Dio. Talchè le artificiose sottigliezze, alle quali si abbandonerebbe l'amor proprio senza cognizione di Dio, ammettendone l' esistenza, trovano un argine insuperabile nella di lui *volontà*, ed a questo lume ciascuno è costretto di scorgere ch' esiste suo mal grado una morale, e che non possono cangiarsene le massime, se non si cangiano gli attributi morali della Divinità.

§. 4. Che se l' *attuale* interesse delle passioni vince facilmente l' impressione che fa sull' animo la bellezza della virtù, e la turpitudine del vizio, fino a tanto che non si ha idea della Divinità e de' beni, e de' mali della *vita avvenire*; allorchè sfavilla questa luce alla mente, l' amor proprio si mette in istato di confrontare, e di conchiudere che l' interesse temporale è un *nulla*; e così s' infievolisce l' appetito del vizio, e s' invigorisce l' amore della virtù.

§. 5. Lo stesso riflettere che l' uomo dopo la morte deve inevitabilmente

trovarsi in seno di una somma felicità, o di una somma miseria; e che Iddio vede tutto, e di tutto domanda rigorosissimo conto, mantiene sempre vivo il *rimorso*. Può avvenire che per qualche tratto di tempo il malvagio, benchè creda in Dio, viva dimentico di se, e come seppellito nel *sonno*. Ma giunge l'ora, in che la coscienza si mette in tempesta, e lo atterrisce, e lo vessa. Le malattie, le avversità, e le rivoluzioni della natura lo scuotono con subitane impressioni, e lo avvertono del pericolo.

§. 6. Per altro a chi crede fermamente l'esistenza di Dio, e la vita avvenire, accade assai di rado che perda del *tutto* il rimorso. Vero è che sapendo di vivere nel disordine, egli fugge la compagnia di se stesso, per non soffrir la vista della propria imperfezione; che sparge l'attenzione sopra gli oggetti materiali; che s'immerge nel tumultuoso vortice degli affari mondani; e che passa a bella posta da un divertimento ad un altro, instupidendosi ancora colla crapula, e col vino. Ma lo

spirito, stanco di star sempre *fuori di se*, e sentendo che niuna cosa lo appaga, rientra di tratto in tratto *in se stesso*, e dando un guardo al grande interesse della vita avvenire, si atterrisce, si cuopre di nera malinconia, ed alla taciturnità delle labbra, al pallore del viso, al ciglio immoto, agl' interrotti sospiri manifesta abbastanza il verme che internamente lo rode. Massimamente allorchè l'oscurità della notte impone silenzio ai sensi, e l'attività dello spirito si concentra tutta al di dentro, è impossibile che non pensi al suo fine, ed allo stato, in che si trova agli occhi del suo invisibile giudice. Ora ancorchè il rimorso non giunga sempre a superar la forza dell' attuale passione, non per tanto è un *gran bene* il *non perderlo*, perchè sempre impedisce mali *maggiori*.

## CAPO IV.

*Come il deismo par che fortifichi il secondo de' sopraddetti mezzi.*

§. 1. Il *secondo* mezzo suggerito dall' u-

mana prudenza a fine di contenere i cittadini tutti dentro i limiti de' doveri sociali dicemmo esser le *leggi civili*, le quali presentano a ciascuno, come in uno specchio, ciò che dee fare, e ciò da che deve astenersi. In esse però scoprimmo molti difetti, i quali le rendono insufficienti al bisogno.

§. 2. Fu il *primo* che prolungandosi a guisa di massime *dogmatiche*, non istruiscono *abbastanza* la mente, non le spiegano le *ragioni* atte a convincerla che la tal cosa dee farsi, e la tale altra non farsi; e che non le mostrano, come sia vantaggio *proprio* l'osservarle, e proprio danno il trasgredirle. E notammo non potersi questo vizio nelle leggi civili correggere a motivo che sarebbe uopo di trasformarle in tante *dissertazioni* ragionate, le quali dalla moltitudine non sarebbero intese, e somministrerebbero ai dotti materia piuttosto onde disputare, che precetti da eseguire.

§. 3. A questa *prima* mancanza accorre il *deismo* con un rimedio che sem-

bra potente. Qualora le leggi, fatte da chi ne ha l'autorità, sieno giuste, e tendano veramente al bene comune (il che e di leggieri si scorge, e si arguisce pur anche dalla tacita approvazione del pubblico) la ragione si convince, che Iddio, amico della giustizia, ed amante del vantaggio degli uomini, le *ratifica*, e vi aggiunge il *sigillo* della sua *volontà*. Così le leggi *umane* nella dottrina dell'esistenza di Dio passano per *divine*.

§. 4. L' *autorità* poi di *Dio* è tale in se stessa che l' uomo per sottomettersi alle leggi civili non ha d' uopo di minuta instruzione, nè di saper le ragioni, le quali ne farebber vedere la convenienza, e l' utilità. E dall' altra parte persuaso che Iddio premii nell' altra vita chi avrà adempiti i di lui voleri, e punisca chi gli avrà violati, facilmente conchiude esser *suo vantaggio* l' osservar le leggi civili, e *suo danno* il trasgredirle. E questo interesse è infinitamente più grande di quello che gli stessi facitori delle leggi possano proporre.

§. 5. Ma forse tutte le leggi son giuste? Forse tutte sono ordinate da chi le fa al bene generale del popolo? Rispondo che non può darsi vera legge senza questi *due essenziali* caratteri; e soggiungo ch' essendo ogni uomo soggetto ad errare, può bene accadere che propongansi per leggi cose non giuste, e non conformi al vantaggio del pubblico; che allora non può presumersi che Iddio le approvi; e che in tal caso il *deismo* è *inefficace*; ma che ciò non è un *difetto*, mentre leggi ingiuste, e che non abbian per base la salute del popolo, *vere* leggi non essendo, non *debbono* farsene.

§. 6. Parlammo di *due altre* mancanze notabilissime delle leggi civili. Esse non possono prender di mira se non le operazioni *esterne* de'cittadini; e da queste medesime bisogna eccettuare tutte le azioni morali *picciole*.

§. 7. Per ciò ch' è della *prima*, rammenterà il lettore esser le operazioni *esterne* il risultato, il termine delle *interne*; conseguentemente, che a fine d' impedir quelle, fa mestieri che si can-

gino queste; ma che non avendo le umane leggi mezzo di penetrare nell'interno dell'animo, e di ordinarne le disposizioni; se vagliono a punire il male, quando è già seguito, non han potere di far che non sia seguito. E questa è una mancanza gravissima.

§. 8. Quanto alla *seconda* fu discorso, come i mali *grandi* nascono ordinariamente da *picciole* cagioni, le quali innanzi che abbiano fatto certo progresso, possono arrestarsi senza molta difficoltà; laddove quando han presa già forza, ed accellerato il moto, è vano l'opporvisi. Si osservò inoltre che i mali *piccioli* non solo nuocciono alla società col partorire i *grandi*, ma che anche nella *picciolezza* loro non lasciano di turbare la tranquillità pubblica, e di rendere infelice la vita.

§. 9. Ora il *deismo* tanto all'*esterne* azioni morali *picciole*, quanto a tutte le modificazioni *interne* dell'animo fa presiedere un tribunale, al cui sguardo nulla sfugge, e tutto si appresenta nel *verace* suo essere. Le leggi civili per gli oggetti di loro inspezione non posso-

no valersi che del ministero di *uomini*, l' intelligenza de' quali è assai limitata, e soggetta ad ogni specie di errori, e ad ogni passione. Può la censura *umana* confrontarsi colla censura di *Dio*? A questo modo il *deismo* promette di risparmiare alla società gran numero di mali che dalle leggi civili prevenirsi non possono.

§. 10. L'*ultimo* difetto nelle civili leggi contenuto dicemmo essere, che tolti pochissimi mali, non hanno autorità di costringere gli uomini a scambievolmente *ajutarsi*. Dal che viene, che un' infinità di gente languisce nella miseria per mancanza di pietose mani che l' ajutino ad uscirne.

§. 11. Ma in *primo luogo*, l' obbligazione di sovvenire i nostri simili quante volte si può, richiamandosi nel *deismo* dalla *volontà* del Creatore, prende grandissima forza. Imperciocchè se le leggi umane non hanno autorità di punire chi manca a questo dovere *imperfetto*, la legge divina ne fa senza dubbio una vera *reità*, e senza dubbio la punisce nel mondo di là. In *secondo luo-*

*go*, nel *deismo* l' uomo ha un fortissimo stimolo di correre in soccorso del prossimo anche dove non può esser *costretto*; anche quando non può farlo senza grave suo incomodo, mentre egli sa che Iddio *gradisce* il di lui zelo, e che farà corrispondere nell' altra vita l' ampiezza del premio alla misura del *merito*.

## CAPO V.

### *Come il deismo par che fortifichi il terzo de' sopraddetti mezzi.*

§. 1. Il *terzo* mezzo, del quale fu ragionato a suo luogo, è l' uso della *forza*, o sia delle *pene* che le leggi fanno soffrire ai delinquenti. Ivi dichiarammo, come questo mezzo opera per la via del *timore*; come per esser giovevole, fa d' uopo che la passione del timore *superi* quelle che sono infeste alla società; e come per ottener ciò bisogna che il male dalla pena legale minacciato si appresenti all' amor proprio tanto

*grave*, e con tanta *vivacità*, e *probabilità* che vinca la probabilità, la vivacità, e l' interesse attuale della *passione* che vuolsi rintuzzare.

§. 2. E circa la *probabilità* di soccombere alla pena facemmo palese, in qual guisa possono facilmente lusingarsi i malvagi che il lor delitto resterà *occulto*; o pure che non si verrà a capo di sufficientemente *provarsi*; o che troveranno nella *protezione* de' potenti valida difesa; o che riuscirà loro di *corrompere* i giudici. Le quali riflessioni (ancorchè vane) generano la persuasione dell' *impunità*, o almeno alla probabilità di dovere incorrer la pena tanti gradi scemano che il timore della medesima rimane troppo debole per sostenere l' urto della passione disposta a consumare il delitto.

§. 3. Circa la *vivacità* dell' idea esprimente il *mal* della *pena*, considerammo che il *bene* della *passione* è *presente*, laddove *quello* non ancora esistendo, si vede in lontananza; che il male s' *immagina*, ed il bene si *sente*; e che per ordinario la sensazione è più viva-

ce della immaginazione: tanto più, quando l'amor proprio prende piuttosto *interesse* per la prima, che per la seconda.

§. 4. Circa la *gravezza* della *pena* riflettemmo che per impiegarla con profitto, bisognerebbe proporzionarla alla diversità delle *persone*, e de' loro stati; ma che le leggi umane sono astrette a misurarla piuttosto co' *delitti*: il che non produce il bene, che produrrebbe il primo metodo.

§. 5. Vediamo per tanto, in qual modo il *deismo* corregga gli accennati difetti, e cominciamo dalla *qualità* della pena. Le leggi civili considerano in vero nelle azioni vietate la *colpa*; ma mirano più al rapporto ch' esse hanno col *male*, che ne risente la società. Onde non dee recar maraviglia che lascino del tutto *impuniti* certi falli, gravissimi in loro stessi, ma che non apportano danno alla società; e che puniscano leggermente certi delitti, i quali contengono una grande malizia, ma non sono di gran nocumento alla società.

§. 6. Nel *deismo* la cosa deve andare altra-

altramente. Imperciocchè Iddio ne' castighi dell' altra vita ha semplicemente in mira *l' ordine della giustizia*; pondera tutte le azioni umane nella sola bilancia della *retta ragione*; e non considera *il male* che n' è ridondato alla società, se non come una semplice *circostanza* che aggrava più o meno la colpa. Quindi una infinità *di peccati* che non sono *delitti*, punisconsi da Dio severissimamente, perchè sebbene niuno, o poco danno ne abbia risentito la società, pure confrontati colla loro regola sono gravissimi. L' uomo che crede in Dio, atterrito dal rigore della di lui giustizia, se ne astiene; e così la società viene a liberarsi da' delitti che ne sarebber seguiti, ed a gustare i soavi frutti dell' innocenza, e della virtù.

§. 7. Altronde i castighi riserbati nella vita avvenire dalla giustizia divina debbono esser tali che le pene escogitate dagli uomini in confronto di quelle sian *nulla*. Quali mali possono far soffrire le leggi *umane*? Mali che spesso incontriamo nel corso della vita, senza

essere *rei*, per la combinazione delle cagioni seconde. Questa riflessione quanto ne scema il sentimento, allorchè a somiglianti pene ci sottopongon le leggi civili? Mali che non son *puri* mali, ma che non vengono bilanciati da tanti beni che dalla giustizia umana non ci si possono togliere. Mali che danno varj *intervalli* di riposo. I mali però con che la giustizia di Dio punisce i delinquenti nell' altro mondo, son mali da noi mai non provati; mali, di che nella presente condizione non possiamo formarci idea; mali, che sono puri mali senza compenso alcuno di bene. Ivi si tratta d' essere *assolutamente* felice, o *assolutamente* infelice. Nè la felicità è punto turbata da leggerissimo male, nè la infelicità punto alleviata da picciolissimo bene. *Puro godere* da una parte, e *puro pensare* dall' altra. E qual motivo di consolarsi rinvenir si può, dove tutto *è solitudine* e *vuoto*? Da questo stesso si comprende che i mali dell' altra vita non danno mai *triegua*. Non trovando la mente varietà d' oggetti che possan distrarla, è costretto ad oc-

cuparsi continuamente della propria miseria, ed a sentirne incessantemente il peso.

§. 8. La *morte* è il supplicio più grave che sia in mano delle leggi civili, e si chiama *ultimo*, perchè non può darsi male più grande. La morte per altro non affligge già, perchè pon fine alla *vita*, ma perchè pon fine *a' beni* che vivendo si godono. Del che fanno testimonianza tanti e tanti, i quali perchè vivono penando, braman la morte qual *bene*. I castighi dell' altro mondo cominciano di là, dove terminano quelli delle leggi umane. La morte, o sia la cessazione dell esistenza non vi entra, perchè sarebbe un bene.

§. 9. In questo mondo la perdita della vita generalmente fa grande orrore, a motivo che tra' mali che si soffrono, sempre vi ha maggior compenso di beni che ci fa bramare piuttosto di vivere che di morire. Al contrario i mali dell'altro mondo essendo puri mali, la perdita dell' esistenza sarebbe a desiderarsi. Per lo che laddove pe' malvagi la pena la più grande nello stato presente *è la*

*morte*, nella condizione futura *è l'immortalità*.

§. 10. Or chi non vede l'immenso divario che passa tra i due sistemi della giustizia *umana* e della giustizia *divina*? E conseguentemente chi non confesserà esser questo un importantissimo *supplemento* che arreca il deismo all' imperfezione delle leggi civili, per tenere a freno l'umane passioni?

§. 11. Quanto *alla probabilità* di cadere sotto la pena, il delinquente *nel deismo* non può nè anche un momento lusingarsi di sfuggire il divino castigo. Egli ne ha *un' assoluta certezza*, risultante dalla cognizione degli attributi di Dio. Egli sa che Iddio, come giusto, dee volere la punizione del peccato, poichè l'attributo *della giustizia è l'amor dell' ordine*; e siccome è ordine che poste *le premesse* ne siegua *la conclusione*; così pure è ordine che posta *la colpa*, ne siegua *la pena*. Sa medesimamente che Iddio, dotato d'infinita *potenza*, può effettuare ciò che vuole. O egli potrà sperare che le sue rei-

tà restino occulte *all' intelligenza* divina?

§. 12. Si confronti questa *terribile certezza* colle tante vie che le leggi civili forza è che lascino aperte a' rei di lusingarsi dell' impunità. E si confrontino i naturali effetti che deggiono scaturire *dalla certezza della pena*, con quelli che dee produrre *la probabilità di non incorrerla*; e si saprà valutare la grandezza *del beneficio* che offre *il deismo* da questo altro lato alla società.

§. 13. Diciamo adesso *della vivacità dell' idea* rappresentante il mal della pena. Su questo articolo figurandosi sempre l' uomo *lontani* gli oggetti dell' altra vita, e non formandosene che nozioni *vaghe* ed *indeterminate*, non pare che il *deismo* riesca felicemente.

§. 14. Ma forse l' uomo non si figura similmente lontana la pena dalle leggi minacciata? Dunque *il deismo* almeno supera il puro sistema naturale ne' due descritti vantaggi.

§. 15. Del resto tal è la gravezza de' divini castighi che anche dar può

da se sola all' idea che gli esprime, *un risalto* sufficiente a contenere qualsivoglia passione. Non è la sola *vicinanza* del male che ne *avvivi* l' idea: l' avviva ancora *la gravezza* del medesimo, non ostante che si miri *in lontananza*. A misura che vi è *più* interessato l' amor proprio, *più* l' immaginazione s' accende; ed un male ch' è *sommo* agli occhi dell' amor proprio, se vi si pensa con serietà, *sommamente* accende la immaginazione.

§. 16. E fate che l' uomo si renda *famigliare* con lungo abito il pensiero dei mali dell' altra vita. Fate che si rappresenti *frequentemente* la giustizia divina, l' enormità del peccato, la brevità e l' incertezza della vita; e queste idee acquisteranno in lui tanta vivacità che trionferanno di ogni passione.

§. 17. Non debbo lasciar di ripetere una riflessione fatta in altro luogo. La cognizione di Dio fa sì che s' interpretino *a castigo* anche *le avversità* che partoriscono *le cagioni naturali*. Questo è un vantaggio che non si trova de-

ve s'ignora, o si nega l'esistenza di Dio.

## CAPO VI.

### *Come il deismo par che fortifichi il quarto de' sopradetti mezzi.*

§. I. Dove fu detto *de' premj* che dovrebbero *corrispondere alle pene*, rammentammo che le leggi civili non son tenute di premiare con *particolarità* quegli che le osservano, atteso che il conseguire *il fine*, per lo quale esse son fatte, è tutto *il guiderdone* che possa il cittadino pretendere. Soggiungemmo che quando pure l'umane leggi volessero ricompensarne *l' adempimento*, come ne puniscono *la trasgressione*, ciò non potrebbe praticarsi per *due* principali riflessi. *Primo*, perchè essendo il non violar le leggi *proibitive* che sono le più importanti, una pura *negazione*, non presentano atto *determinato*, sul quale possa farsi *cadere* il premio. E *secondo*, perchè la società non avrebbe *un fondo*

da somministrarne tanti, quanti sarebbero gli osservatori delle leggi civili. Le quali per ciò debbono necessariamente limitarsi a proporre alcune *poche* ricompense per chi prestasse al pubblico servigj *straordinarj* ed *eroici*.

§. 2. Osservammo esser questa una mancanza non indifferente, poichè *la speranza del premio* non suol essere di minore incitamento allo spirito dell' uomo che *il timor della pena*; esser queste due ale sulle quali l' uomo si libra comodamente, e spiega agile il volo pel sublime sentiero della virtù; il lasciarlo col solo timore esser come se volesse farsi volare con un ala sola.

§. 3. Ma ecco come *il deismo* empie un tal vuoto, coll' insegnare che Iddio siccome punisce *tutte* le azioni prave, così premia *tutte* le azioni buone. Se il retaggio *dell' uomo è la povertà*, la natura *divina* è d' inesausta *ricchezza*. Sicchè per questa parte il vantaggio *del deismo* è incontrastabile.

§. 4. Riguardo all' altra, se le leggi civili sono incapaci di calcolare i taciti sacrificj che fa un virtuoso, e le grandi

fatiche ch' ei dura per sostenere il contrasto delle passioni, e per non restare avviluppato ne' sottili artificj dell' amor proprio, il penetrante sguardo di Dio ne fa la giusta stima, e per ciò egli è in grado di premiare condegnamente la *non violazione* de' precetti *proibitivi*. Dal che si fa evidente *il secondo* vantaggio *del deismo*.

§. 5. *Pochi* premj, come accennammo, dispensar possono le leggi umane. E sempre che gli uomini sono soggetti ad essere facilmente ingannati, ad ottener quegli basta una bella *apparenza*. Ond'è che i premj degli uomini fomentano *l' ipocrisia*, la quale lungi dall' essere *un bene*, è un pestifero *male* per la società.

§. 6. Il *deismo* preserva la società dal veleno *dell' ipocrisia*, mentre si sa che Iddio non giudica *dall' esterno*, ma secondo *la verità*: anzi è indubitato ch'egli punisce *la finzione* qual peccato gravissimo. Ed oltre ciò la ricchezza dei premj divini è tale che non può mai esaurirsi.

§. 7. Avviene frequentemente che i

premj degli uomini cadano in mano di chi non gli merita, e che ne resti defraudato chi ne sarebbe degno. E ciò non solo a cagione *dell'ipocrisia*, ma anche perchè il merito non si cura di prodursi; e perchè i dispensatori dei premj pretendono d' esser pregati, e fanno valere il capriccio per ragione. Dal che nasce che il malvagio vedendosi esaltato, diviene più audace, e l'uomo dabbene vedendosi depresso, cade nell'abbattimento.

§. 8. Nel *deismo* questi effetti non possono temersi. Iddio distingue il merito ed il demerito con occhio infallibile. Iddio nel distribuire i premi, e le pene non consulta che la sola *giustizia*.

§. 9. Da ultimo che cosa sono i premj che dar possono gli uomini? *Frivolerie, puerilità*. Beni apparenti, beni estremamente limitati, che in conseguenza irritano gli appetiti, in vece di calmargli; e beni nullamente capaci di guarirci da tanti mali di corpo e di spirito onde siamo circondati.

§. 10. All' opposto la ricompensa ri-

serbata da Dio nell' altra vita *è la felicità compita*; tale cioè che sazia gli appetiti, e mette in perfetta tranquillità lo spirito. E' l' unione di tutt' i beni, e l' esclusione di tutt' i mali; come il supplicio dell' altra vita è l' unione di tutt' i mali, e l' esclusione di tutt' i beni.

§. 12 Quanto giovamento adunque faccia *il deismo* sperare alla società circa l' uso *de' premj*, si è abbastanza chiarito.

## CAPO VII.

### *Come il deismo par che fortifichi il quinto de' sopradetti mezzi.*

§. 1. Che agli uomini imponga *l' opinione* ch' essi formano *de' reggitori delle cose pubbliche*, è fuor di dubbio. Ma ricordar dobbiamo le cagioni le quali sogliono diminuire *il rispetto* che ne nasce, e le quali lo fanno talvolta degenerare *in disprezzo*. E' quì ad investigarsi, se *il deismo* somministri al-

cun mezzo *d' accrescerlo*, e *di fortificarlo*.

§. 2. Non possiamo attribuirgli un vanto che non gli conviene. Imperciocchè quantunque in esso ripetendosi da Dio come *autore*, o come *approvatore*, tutta la legge naturale, dirsi i possa con verità che *i governanti esprimano la volontà di Dio*, e *comandino coll' autorità di Dio*, non di meno questo rapporto è tanto *generale* che anche ciascuno *individuo*, il quale eserciti alcun *diritto di natura sugli altri*, può dirsi nello stesso modo che lo eserciti per *volontà di Dio*, e *ne riscuota la esecuzione a nome di Dio*.

§. 3. Farebbe al proposito che *i superiori* della società potessero *nel deismo* vantare *una commissione speciale*, e *una ambasceria* istituita *da positivo decreto della divinità*. Il che uscendo da sistema *naturale*, gli *deisti* non possono ammetterlo. Uno che mi dicesse d' essere spedito *da Dio* con commissione *particolare* di parlarmi a nome di lui, e coll' autorità di lui, non avrebbe ragion di pretendere d' esser *creduto*, e *rispetta-*

sa conforme alla superiorità di un tal carattere, se non col provarmi *il fatto* della sua *divina missione* con segni soprannaturali, cioè *con miracoli*. Il qual genere di prove è fuor de' limiti d'un sistema puramente *naturale*, qual è quello che dagli *deisti* si professa. Dal che si fa manifesto non aver eglino *alcun mezzo* d'ingrandir *l'opinione della superiorità de' governanti*.

§. 4. Bensì è a riflettersi, che ammessa l'esistenza di Dio, siccome s'elevano ad un tuono più alto i dritti e le obbligazioni naturali, il contratto sociale, e la costituzione stessa della società; così pure quegli che nella società presiedono al governo, prendono certamente un carattere più sublime di quel che sarebbe, se non si conoscesse, o se si rigettasse positivamente l'esistenza di Dio; e per ciò *il deismo* ha un sicuro vantaggio sopra una società che fosse priva di religione.

§. 5. Dicemmo in oltre esser l'uomo sensibile *all'opinione* che *di lui* si formano *i suoi simili*; che l'amor *della gloria* è un gagliardo stimolo per guidarlo

*al bene*, ed il timor *dell' infamia* per ritrarlo *dal male*. Ma facemmo nel tempo stesso osservare che supponendo una società senza *idee religiose*, *l' opinione della moralità* delle azioni sarebbe soggetta per le cagioni ivi spiegate a grandi *cangiamenti*. Nel qual modo cangiandosi nelle idee il bene in male, ed il male in bene, la sensibilità dell' uomo per la lode e pel biasimo sarebbe una molla *pericolosa*, poichè *da utile* divenir potrebbe *nociva*.

§. 6. Forza è confessare che a questo inconveniente *il deismo* non apporta verun rimedio colle idee religiose che nella società introduce. Queste idee sono figlie *della pura ragione naturale*. Ma chi non sa quanto questa guida sia *instabile*? Quali sono le verità morali che essa abbia lasciate intatte, anche nel sistema *del deismo*? Di questo difetto noi dobbiamo tra poco favellar di proposito, onde basti il cenno che qui se n' è dato, per conchiudere che *il deismo* non potendo *fissare* le opinioni morali, nè anche può fare che l' onore ed il disonore si ripongano immutabilmente da-

gli uomini nel vero bene e nel vero male, com' esigerebbe il bisogno della società.

§. 7. Dall' altra parte fu ponderato che gli uomini facilmente s' accorgono che la lode ed il biasimo non sono che *fantasmi*; che ne sentono tutta la vanità; e che provano per esperienza che i lor bisogni rimangono nel medesimo stato nel quale erano; e che per conseguenza una sensazione la quale lusinghi o mortifichi per un *momento* la superbia, aver non può forza di superar gli appetiti, lo stimolo de' quali *è continuo*. Ed avendo noi mostrata l' applicazione di questa verità sulle diverse classi de' cittadini, conchiudemmo che *l' opinione pubblica* per lo più *è rispettata* per *interesse* da chi ne *ha bisogno* per conseguire i suoi *fini*; e che bastando a contentar gli uomini il loro sembiante *esteriore* della virtù, il valore della pubblica opinione si riduce ordinariamente a formar *degl' ipocriti*.

§ . Quì *il deismo* fa nobilmente risplendere la sua superiorità. Imperciocchè quantunque non può cangiar nell'

l' uomo il di lui natural modo d' agire; cioè quantunque non può fare ch' egli non siegua la regola del suo interesse *maggiore*, non di meno ha il secreto di far sì che sia di lui interesse maggiore piuttosto il conformarsi all'opinione pubblica, in supposizione che sia *retta*, che il satisfare sregolatamente alle proprie passioni. Allorchè la pubblica opinione è *retta*; voglio dire, allorchè si loda generalmente *il vero bene*, e si biasima *il vero male*, *il deismo* all' interesse della lode e del biasimo congiunge l' interesse suggerito dalle idee religiose della felicità, e della miseria della vita avvenire. Nel qual modo se l' interesse dalla pubblica opinione derivante era *picciolo* incontro a quello delle passioni; allorchè vi s' aggiunge l' altro de' premj e delle pene future, diventa *grandissimo*, ed è cagione che gli stimoli della gloria e dell' infamia facciano effetto.

§. 9. Spiegammo in seguito, come in una società senza idee religiose la lode divenir suole *nociva*, *primo*, perchè quando sia comune a gran numero di

soggetti, non s' apprezza, sicchè di natura sua non può fare se non *pochi* virtuosi; laddove il pubblico interesse esige che *tutti* i cittadini, o almeno la *massima parte* coltivino la virtù: *secondo*, perchè chi è lodato si crede meritevole *di tutto*, talchè non potendo essere in tutto contentato, diventa molesto: *terzo*, perchè il pubblico il quale dispensa la lode ed il biasimo, è spessissimo ingiusto, sì per l' ignoranza, come per la diversa maniera che ha ciascuno di considerare le azioni umane, ed anche per invidia, e per mero capriccio. Dal che nasce che *il virtuoso* veggendosi fraudato della lode che merita, e talvolta coperto d' ignominia, si raffredda, e perde la stima che conceputa avea per la virtù adescato dalla dolcezza della lode; ed *il vizioso* fatto più audace dalla propria fortuna ne' suoi vizj confermasi.

§. 10. Or le idee religiose non possono ovviare *direttamente* a questo disordine: ma *il deismo* assicura il bene della società per la via *opposta*. Esso al certo non ha *mezzi* di costringere gli

uomini a distribuir con giustizia la lode ed il biasimo; nè tampoco di cangiar gli effetti che questi due stimoli fanno naturalmente sullo spirito umano. Se non che quando questi sono rivolti a *nuocere*, esso insegna a *disprezzare* i pensamenti *degli uomini*, ed a cercar di piacere a *Dio*, giustissimo nel pesare il merito delle azioni, ed incapace d' invidia, e d' ogni altro interesse. E quel ch' è più, se gli uomini per la povertà lor naturale non possono pagar chi gli serve se non col *vano suono* degli applausi, Iddio oltre l' approvazione che dà alle azioni virtuose, le corona con premj *solidi e grandi*.

§. 11. Per la qual cosa nel *deismo* se avvenga che il virtuoso sia infamato, perseguitato, gettato nel fondo della miseria; concentrandosi egli in se stesso, ed alzando gli occhi al cielo, penserà che il giudizio di Dio è affatto diverso da quel degli uomini; che Iddio si compiace delle buone opere di lui; che di più gli ascrive a nuovo merito la costanza nel resistere alle avversità, ed il sacrificio che fa dell'amor proprio,

e che glie ne prepara una gran mercede nell'altro mondo. Così egli si consola, prende lena e vigore, e persiste costante nella virtù.

§. 12. Il malvagio da canto suo fra le usurpate lodi che lo gonfiano, nel *deismo* non potrà non riflettere d'essere incorso nella indegnazione di Dio, e che nell'altra vita sarà infallibilmente punito a proporzione della improbità sua. Questo pensiero sarà per lui un antidoto contro il veleno della lode.

## CAPO VIII.

### *Come il deismo par che fortifichi il resto de' sopradetti mezzi.*

§. 1. L'ultimo de' mezzi naturali proposti ed esaminati nel libro secondo, fu *l'educazione*, mezzo il più utile di tutti, se il comune del popolo potesse averne una buona. Ma fu ivi posto in lume che gli institutori debbono superare *tre* fortissimi *ostacoli* : *l'ignoranza*; *la mancanza d' interesse* atto a far

sostenere la fatica d'educare; e la *povertà*.

§. 2. Osservammo circa *il primo* articolo, che l'educatore dee prefiggersi di dare un buon cittadino allo Stato, onde che bisogna avere sufficiente idea della società civile, delle leggi che la governano, e de' dritti e de' doveri dell'uomo cittadino. E perchè l'uomo naturalmente non opera se non in vista del proprio bene e del proprio male, fu detto esser d'uopo, che l'educatore sappia far conoscere al suo allievo ne' casi pratici, come sia suo bene e suo male il bene, ed il male comune; ma che le persone volgari non sanno elevarsi a questa specie di cognizioni: che l'educatore deve anche conoscere l'indole del suo alunno, come il giardiniere la natura della pianta che prende a coltivare; ma che la moltitudine è incapace di far tale studio. Onde fu conchiuso, ch'essendo generalmente affidata a' genitori la cura d'educare i proprj figliuoli, non può aversi in una società non religiosa fondata speranza, che la educazione popo-

lare arrechi molto vantaggio allo Stato.

§. 3. Il *deismo* in verità non può rendere il volgo più illuminato circa lo scopo della società, circa le leggi civili, ed i dritti, ed i doveri dell'uomo divenuto cittadino. Ma per ciò che riguarda il saper mostrare come sia interesse privato l'interesse pubblico, vi giunge felicemente per brevissima via. Imperciocchè *il deista* considera i patti e le leggi *degli uomini* come decreti e leggi *di Dio*; e sapendo che Iddio premia nell'altra vita chi le osserva, e ne punisce i trasgressori, insegna facilmente con questa massima generale al suo allievo tornare in di lui grandissimo bene l'esser buon cittadino, ed in di lui grandissimo male l'esser cittadino malvagio. Anche le femmine le più imbecilli son capaci di dare questa importantissima lezione, e d'imprimerla di buon'ora nelle tenere menti de' fanciulli e delle fanciulle. Ottima cosa sarebbe certamente che l'educatore conoscesse appieno le inclinazioni del suo allievo per guidarlo giusta la sua via.

La considerazione per altro de' premj e delle pene riserbate da Dio nella vita avvenire, può dirsi a ragione un *medicamento universale*. Il *sommo* de' beni, ed il *sommo* de' mali debbono far grand' effetto sopra *ogni* temperamento.

§. 4. Osservammo circa *il secondo* articolo, che in una società, in cui non fosse religione, i genitori per tollerar gl' incomodi dell' educare, altro interesse aver non potrebbero che il vantaggio de' proprj figliuoli; ma che ammaestrati dall'esperienza che si va innanzi così per la carriera del vizio, come pel sentiero della virtù, e che gli uomini sogliono contentarsi d' una onestà *esteriore*, il vantaggio de' proprj figliuoli cessa di presentare un interesse a ben educargli. Sicchè i capi di famiglia non se ne darebbero gran pena; tanto più che le leggi civili non avrebbero mezzi efficaci di obbligarvegli.

§. 5. Il *deismo* sì che inspira loro un interesse *vero* e *gravissimo*, ed erge anche sulla condotta che tengono co' loro

fanciulli, un *tribunale* di somma *vigilanza* e di sommo *rigore*. Il *deismo* insegna che i superiori della società domestica debbono render conto a *Dio* dell'educazione che danno a' loro soggetti; che ogni picciolo fallo, ogni lieve ommissione si registra esattamente negli eterni volumi; che Iddio non si contenta d'una speciosa *apparenza*, ma che tien conto *della sostanza*; che distingue con minuta precisione quali vizj procedano *dagli allievi*, e quali *dagli educatori*, e che con tal distinzione applicherà i castighi della vita futura; che al contrario premierà colla stessa esattezza que' padri e quelle madri che avranno adempito al religioso dovere di ben educare la propria prole.

§. 6. Osservammo circa *il terzo* articolo che *la povertà* della massima parte de' cittadini impedisce da tutte le parti a' genitori d'attendere alla formazione *morale* de' figliuoli.

§. 7. Anche questa difficoltà sparisce nel *deismo*, perocchè l'interesse della vita avvenire è tanto urgente che dee

far soffrire gl' incomodi stessi della miseria, per satisfare all' obbligo dell' educazione. Uno che cammini sempre *alla presenza di Dio*; che sia altamente penetrato della caducità de' beni mondani, e della solidità di quegli dell' altra vita, sa trovare e *tempo*, e *luogo*, e *modo* di rettamente instituire i proprj figliuoli.

§. 8. Benchè poi sia vero che i fanciulli sono per mancanza d' esperienza *indocili* agli avvisi che ricevono; pure se a misura che vanno conoscendo i beni ed i mali di questa vita, si usi l' attenzione di fargli riflettere che i beni ed i mali della vita avvenire debbono essere infinitamente maggiori di quegli, tal confronto gioverà non poco a tenerli nell' ordine.

§. 9. Che se *la povertà* fa entrare la massima parte de' fanciulli troppo presto ne' pericoli del mondo, atteso il bisogno di procacciarsi il vitto cotidiano colle proprie braccia, il dogma delle *ricompense*, e de' *supplicj* della *vita avvenire* bene impresso nella lor memoria, e spesso inculcato da' parenti, sarà quale

le *ancora* che gli terrà saldi nelle mondane tempeste. Almeno è fuori di controversia esser di gran lunga più utile che l'educazione si regoli col dogma dell'*immortalità* che con viste puramente *temporali*.

§. 10. Passammo poscia a dire che il *frutto* di un'educazione che non abbia la religione per base, si perde facilmente; imperciocchè l'educazione *pubblica* per le ragioni indicate a suo luogo sempre eleva lo spirito de' giovani ad un grado più alto di quel che porta la condizione della lor nascita; di sorte che alle proprie case tornando, e vedendosi umiliati, dopo un passeggero abbattimento di spirito riprendon vigore, e si applicano a rinvenire i mezzi, onde satisfare a' bisogni *fattizj* acquistati nel luogo, dove furono educati; i quali bisogni non essendo proporzionati allo stato loro, e non essendo eglino disposti a spogliarsene, pongonsi quasi in *necessità* di adoperare le vie anche *illecite*.

§. 11. Ma fate che l'educazione invece di motivi tutti *temporali* abbia per

fondamento la dottrina de' *premj*, e delle *pene* della *vita avvenire*: fate che la gara de'giovani si rivolga a quest'oggetto: fate ch'essi imparino a confrontare i beni di questa vita con quelli dell'altra. Allora rientrati che saranno nelle proprie famiglie, in luogo di bisogni alla lor condizione superiori, vi porteranno un generoso disprezzo di tutte le cose mondane, e per conseguenza non saranno tentati di abbandonar la virtù.

§. 12. L'educazione *privata* non è soggetta ad un tale inconveniente, restando il giovane alunno sempre nella condizione medesima. L'una, e l'altra però senza il sostegno della *religione*, (eziandio che suppongansi rette) durano poco, non trovando i giovani mezzi di resistere alle tentazioni del mondo, nel quale debbono entrare; imperciocchè il mondo, come fu allora spiegato, dà *tre* specie di educazione dal canto suo, l'una delle quali viene dalle *cose*, l'altra dall'*esempio*, e la terza dal *parlare* altrui.

§. 13. Come un giovane privo di *re-*

*ligione* potrà sostenere l'azione ch'esercitano naturalmente sul suo spirito gli oggetti ammassati dall'industria nella società per satisfare ogni sorta di appetiti? Poichè le passioni fanno continuo sforzo verso i beni *materiali* a dispetto della *ragione*, di quale *antidoto* è egli munito per resistere alle tentazioni? Motivi totalmente *temporali* al primo urto delle passioni si piegano quali deboli canne.

§. 14. Il *deismo* pone d'innanzi agli occhi il grande interesse della vita avvenire; interesse che fa dileguar qual fumo ogn'interesse ristretto nella sfera del *tempo*. Questo è uno scudo adamantino, sul quale tutt'i dardi che lanciano i beni de' sensi, perdono la punta. Dirà taluno insegnar l'esperienza che le passioni non sentono questo stimolo. Ed io ripiglio, se questo non è sufficiente a contenerle, che farebbero esse in un sistema puramente *temporale*?

§. 15. L'*esempio* altrui, e le altrui *parole* ci danno un'altra educazione; e l'esempio, ed i discorsi *cattivi* perchè secondati dalle prave inclinazioni della

natura, corrompono facilmente lo spirito. Senza il soccorso della *religione* vedemmo che tal contagio non può impedirsi.

§. 16. Ma il *deismo* vi accorre col suo *medicamento universale* ch'è il dogma della vita avvenire, e della presenza di Dio. Se in questa vita, diventando io malvagio, non me ne trovo male, perchè sono ajutato da altri malvagi, nella vita avvenire sarò solo: sì tratterà di me senza relazione a verun altro: sarò giudicato secondo le mie azioni proprie; e se mi perderò io, il perdersi gli altri non mi sarà di alcun conforto. Così il *deista*, il quale ha avuta un'educazione ordinata al gran fine della felicità avvenire, continuando a regolare la sua condotta colla stessa mira, si persuade esser *sommo* suo interesse il resistere al torrente della corruzione.

§. 17. Che dobbiam dunque dire dell'educatore di *Emilio*, il quale consiglia che non gli si parli di *Dio* prima de' venti anni? Una tal educazione non avrebbe altra base, che motivi pura-

mente *temporali* ; motivi de' quali abbiam veduta tutta l'insufficienza. Prima assai de' venti anni i giovani ordinariamente capiscono la geometria, la logica, la fisica, la metafisica: perchè non saranno idonei a sentir parlare di *Dio*? E che servirà questa cognizione da poi che il giovane ha formati i suoi abiti? Egli non debb' essere profondo Teologo: basta che si rappresenti *Dio* qual superiore di tutto il mondo, e che sappia che in un' altra vita egli premia i buoni, e punisce i mali. Di queste idee è capace anche l'età di sette anni. Il Rousseau fu zelante difensore dell'esistenza di Dio contro la setta ateistica di Francia, la quale per ciò in vita perseguitollo. Se ora ha fatta a lui pure l'*apoteosi*, sarà giudizio temerario il dire, che agli occhi di essa il di lui maggior merito è l'errore, per cui incorse il più l'indegnazione dei saggi?

## CAPO IX.

### *Conclusione in favore del deismo.*

§. 1. Abbiam fatto sin quì un confronto *ragionato*, ed *imparziale* tra una società *priva* d' *idee religiose*, ed un'altra fondata sul *deismo*, o sia sopra una *religione naturale*, circa il valore che aver possono nell'una, e nell'altra i *mezzi naturali* inventati dall' umana prudenza in sostegno della società civile, e per custodire contro le passioni di ognuno i diritti di ognuno.

§. 2. Risulta dal confronto con un'evidenza, cui non si può resistere, che *tutto* il vantaggio è del *deismo*. Il quale sembrerà ancora *più* importante, se si richiamerà alla memoria che una *irreligione* puramente *negativa* non potrebbe a lungo durare; che ben presto si cangerebbe in *positiva*, e che l' *ateismo*, il *materialismo*, ed il *fatalismo* (tre mostri che vanno sempre insieme) distruggerebbero *tutti* i presidj, e *tutti* i fondamenti della società.

§. 3. Se poi vogliam prendere anche norma del modo *pratico*, con che si sono governati gli uomini in tutt'i luoghi, ed in tutte l'età, dobbiamo riflettere non esservi mai stata *alcuna* nazione che non abbia fatte entrare nella sua *costituzione politica* le *idee religiose* dell'esistenza, e degli attributi morali di Dio, e de' premj, e delle pene di una vita avvenire.

§. 4. Non giova agli avversarj il fingere che le società siensi formate *a caso*, e che vi abbian prese radici *pregiudizj* portativi da' primi fondatori. Quì non si disputa, se la dottrina dell'esistenza di Dio, e dell'immortalità dell'anima umana sia *vera*, o vano *pregiudizio*. Si tratta di sapere se questa dottrina sia *utile* agli uomini costituiti in società. Per decidere tal questione io dico che il *fatto* di *tutti* gli *uomini* debb'essere *di gran peso*, e ne additerò la ragione.

§. 5. Non vi ha *tempo*, in che gli uomini possano essere stati insensibili al proprio *interesse*. Pel proprio interesse hanno in ogni tempo intraprese

guerre, eccitate rivoluzioni, meditate, ed eseguite riforme, sia nell' *economico*, sia nel *politico*, e sia nel *religioso*. Segno evidente che hanno *seriamente* cercato, qual fosse il *meglio stare*. Laonde se in tutt' i cangiamenti fatti hanno sempre riconosciuto per fondamento immobile di ogni costituzione la *provvidenza* di *Dio*, e la *immortalità* dell' *anima umana*, ed han sempre guardata l'*irreligione* qual vera *peste* della società, possiamo sicuramente conchiudere, che l' interesse della società *realmente* richiede il *soccorso* della *religione*.

§. 6. Forse in materia d' *interesse* noi *vediamo* più, o siamo più *sensibili* degli antichi? Tanta superbia sarebbe fuori di luogo. Vantiamoci pure di aver fatti maggiori progressi in alcune scienze, e di avere inventati più comodi, e più piaceri per la vita; il che non so, se sia piuttosto un bene, che un male. Ma non diciamo di *sentir* più di quegli lo stimolo dell' *interesse*, e di *veder* più chiaro di essi in ricerche così facili, così piane, e limitate.

§. 7. Ma tutte le nazioni dell'età ve-

tusta non solo in tutte le loro vicende lasciarono, come ho detto, sempre *intatta* quella dottrina, ma inoltre impiegarono sempre una diligenza *particolare* affine di conservarla *viva* nella mente della moltitudine. L'instituzione de' *misterj* è di un'antichità *immemorabile*; e vi ha tutta la probabilità per credere che traesse principio immediatamente dopo il diluvio, essendo cosa certa che i nuovi uomini ammaestrati da Noè adunavansi in alcuni tempi dell'anno per celebrare in *corpo* il culto divino giusta il comandamento datone dal medesimo Dio. Questa pratica si perpetuò; e non ostante che tutte le nazioni, tranne il popolo eletto, fossero in progresso cadute nella *idolatria*, pure conservarono fra le tenebre degli errori i fondamenti della *primitiva* religione, cioè il dogma di una provvidenza, e di uno stato di felicità, e di miseria dopo la morte.

§. 8. In effetto nella celebrazione dei *misterj* che dicevansi *piccioli*, rappresentavansi in maniera scenica le pene dell'Inferno, e i godimenti de'campi e-

lisi. Vi era ammesso *tutto* il popolo: anzi era stabilita l'opinione di tener per *infame* chi non vi si volesse *iniziare*. Tali misterj erano in uso presso *tutte* le *genti*: la *dedicazione*, per così dire, n'era *diversa*, giacchè non tutti celebravansi sotto la protezione di una stessa Divinità: ma l'instituto era il *medesimo* per *tutto*. Ben è vero, che coll'andar del tempo fu esso quasi universalmente contaminato con pratiche oscene. Tuttavia lo scopo principale ch'era quello di mantenere viva ne' popoli la credenza dell'immortalità, non fu mai abbandonato.

§. 9. Ne' *misterj grandi*, ai quali erano ammessi *pochissimi*, si esigeva inviolabile secreto: per quanto si raccoglie da varj barlumi sparsi negli autori, l'assunto era di mostrare la *falsità* del *politeismo*, col rappresentare la nascita, la vita, e la morte de' pretesi numi. Dopo di che s'inculcava gravemente l'*unità di Dio*, e la *purità* della *religione naturale* fondata sull'*immortalità* dell'*anima umana*, e sulla *provvidenza* del *Creatore*. E forse non per altro si

domandava un rigoroso *silenzio*, se non perchè lo svelare l'*unità* di *Dio* in mezzo di una moltitudine altamente prevenuta per la *pluralità* degli *Dei*, sarebbe stato un esporsi all'evidente pericolo di essere ucciso qual *empio*.

§. 10. Se per tanto tutto il mondo ha cospirato nella massima di dare alla società civile per base la *religione*, persuaderci dobbiamo, che questa sia a quella assolutamente *necessaria*, non che *utile*; e che il procurare di distruggere ogn'idea religiosa è un voler torre alla società civile il suo fondamento.

## CAPO X.

### *Se il deismo ha mezzi di effettuare le sue promesse.*

§. 1. Allorchè si tratta d'interesse tra *particolare*, e *particolare*, non si attende alle *promesse* che uno fa, se non a proporzione de'*mezzi* ch'egli ha di *effettuarle*. A chi *promette* una *dote* non si fa ingiuria, se si vuol sapere da qua-

li beni la caverà. Chi si costituisce *mallevadore* di un altro è obbligato di far constare ch' egli *può pagare* quella tal somma. Se il *promittente* non ha fondi, non capitali, non mezzi di realizzare le sue promesse, è deriso qual pazzo, o rigettato qual *impostore*.

§. 2. Se questa regola si osserva costantemente circa gl' interessi de' *privati* cittadini, quanto più dee prendersi in considerazione, quando l' interesse è *pubblico*?

§. 3. Il *deismo* promette alla società civile *grandi vantaggi*; noi gli abbiamo descritti, e spiegati con tanta buona fede, che parrà per ventura a taluno averne detto più del bisognevole: nulla d' importante abbiamo taciuto: i nostri confronti sono stati compiuti da tutte le parti; e la superiorità del *deismo* si è veduta risaltare ad ogni passo.

§. 4. Quanto adunque è più grande l' utile ch' esso promette, tanto più *cauti* conviene che siamo nell' accettazione. Noi dobbiamo domandare ai signori deisti i *mezzi*, co' quali essi potranno *recare ad effetto* le lor *promesse*;

e la nostra domanda non può offenderli.

§. 5. Prodotti i *mezzi*, dobbiamo occuparci a farne diligente *esame*; e se essi saranno *sussistenti*, noi conchiuderemo che il *deismo* sia *veracemente* vantaggioso alla società civile: ma se troveremo ch'esso non ha alcun *vero potere* di *realizzare* quanto *promette*, avremo diritto di rigettarlo come *inutile*, E se oltre ciò si venisse a scuoprire che il *deismo*, malgrado la sua bella *apparenza*, va a terminare nell'*ateismo*, l'interesse pubblico che ci suggerirebbe di fare?

§. 6. Ecco, benigno lettore, il rovescio della medaglia: ecco cangiata la scena. Forse resterete sorpreso a questo inaspettato spettacolo: ma continuando io a ragionare colla stessa buona fede non vi chieggo, che vi riposiate sulle mie *parole*. Esaminate, e decidete per la pura *verità*.

## CAPO XI.

*Caratteri che aver debbono le idee religiose per essere utili.*

§. 1. Tutt' i vantaggi che il *deismo* promette alla società civile, debbono esser contenuti nelle *idee religiose* che propone agli uomini. Queste idee sono i *mezzi* ch' esso può impiegare per dar effetto alle sue promesse. Ognun vede pertanto che sulle *idee religiose* del *deismo* dee cadere l' *esame* che intraprendiamo. Hanno esse tali caratteri da *realizzare* i vantaggi ne' precedenti capi *divisati?* Ecco la presente nostra questione: per decider la quale fa d'uopo prima stabilire quali *caratteri* deve avere una *dottrina* per esercitare un influsso *reale*, ed *efficace* sullo spirito degli uomini, onde l'amor proprio ch'è il gran nemico de' lor vicendevoli diritti, resti soggiogato?

§. 2. Si richiede in *primo luogo* che la dottrina abbia *stretto rapporto colle*

*azioni morali dell' uomo*. E circa questo non è da muover lite ai *deisti*, i quali inculcano una legge *naturale* per norma delle umane azioni, ed alzano sopra queste un tribunale di giudicatura *divina*. La qual dottrina ha una relazione così *intima* colle azioni dell' uomo che non se ne può ideare maggiore.

§. 3. Si richiede in *secondo luogo* che la dottrina proponga all' uomo *tale interesse*, che *superi ogni altro interesse*, il quale possa dalla via retta allontanarlo. Ed anche intorno a questo il *deismo* corrisponde all'aspettazione col dogma de' premj, e delle pene della vita avvenire.

§. 4. Questi due *soli* caratteri però non sono *sufficienti* al bisogno. Chi conosce l' uomo confesserà di buon animo la necessità di aggiungervene *tre* altri, i quali sono, la *precisione* in tutto ciò che annuncia; la *certezza*; e che le *idee* che imprime, sieno *abitualmente predominanti* nello spirito. Queste altre *tre* qualità sono *essenziali*: senza di esse una dottrina, per quanto sia strettamente congiunta alle azioni dell' uomo, e

per quanto grande interesse proponga, non acquisterà mai *forza* sull' animo di lui. Per meglio convincercene, parliamo distintamente di ciascuna.

§. 5. La *precisione*. Di quanta importanza sia questa dote, massimamente in dottrina *pratica*, possiamo argomentarlo dall' esperienza che ne porgono i *sensi*. Allorchè uno c' ingiuria con parole, se non ci pervengano con *precisione* all' orecchio le contumelie che quegli dice, poco ci sentiamo commossi. Ma se ascoltiamo in modo che possiamo estimare il peso di ogni detto ingiurioso, l' ira si accende, e si aumenta a proporzion dell' offesa. Accadendo che vediamo confusamente da lungi un non so che, che si muova, e che abbia sembianza di uomo, qual *determinato* affetto eccita in noi tal vista? Qualora poi all' approssimarsi dell' oggetto ravvisiamo con *precisione* il nostro caro amico che torni dopo lunga assenza alla patria, ci sentiamo innondare improvvisamente il petto di tenerezza. Lo stesso dee succedere anche riguardo alle *cognizioni* che non dipendono dai sensi.

§. 6. In fatti non vi ha chi non sappia esser la volontà potenza subordinata all' intelletto con la seguente ragione di *proporzione*. Un' idea *determinata*, tale cioè che rappresenti l' oggetto circonscritto ne' proprj limiti, con ogni sua parte, e senza mescolanza di cose straniere ( in ciò consiste la *precisione* ) eccita nella volontà un moto similmente *determinato*. Ma un' idea *indeterminata*, mancante di precisione, confusa, tale in somma che non lasci conoscere distintamente l' oggetto, perchè non l' esprime con particolarità, ma in massa, o perchè non lo mostra vestito di tutte le sue note caratteristiche, o perchè vi aggiunge note appartenenti ad un altro, lascia similmente *indecisa* la volontà.

§. 7. Per la qual cosa se noi in una *dottrina* destinata ad operare sulla parte *appetente* dell' anima richiediamo per *primo* requisito la *precisione* dell' *idee*, la nostra istanza al tribunale della *filosofia* non può essere rigettata.

§. 8. I *deisti* per tanto, i quali protestano di amare sinceramente il bene degli uomini, e mostrano tanto zelo di

provvedere alla maggior sicurezza della civile società, non possono ricusare di risponderci, allorchè gl' interrogheremo su questo articolo. Ed il semplice dubitarne sarebbe un far loro manifesta ingiustizia, sapendo ognuno in quanto pregio essi abbiano le *scienze esatte*, e quanto fastidiscano certe discipline, per esempio la *teologia rivelata*, nelle quali stimano di non poter trovare l' *esattezza* che bramano. *Esattezza*, *precisione*, *distinzione*; carattere assolutamente necessario, sopra tutto in *idee religiose*: noi ne andiamo perfettamente d' accordo.

§. 9. La *certezza*. Anche questa è di una necessità indispensabile. Avvegnacchè una cosa si veda con precisione; pure fino a tanto che non ne siamo *certi* la volontà non si sente *costretta*, e per conseguenza non prende *forza*, e *vigore*, onde superi l' inclinazione contraria delle passioni;

§. 10. La *certezza* è opposta al *dubbio*: se non che laddove può dubitarsi più, o meno; la certezza ch' escluder deve ogni dubbio, non ha gradi, ma

ma consiste in un punto *indivisibile*, cioè nel non poter dubitare. Indaghiamo in tanto gli *effetti* della certezza, e quelli del dubbio. Ciò che diremo, se si passasse sotto silenzio, nuocerebbe notabilmente all'esame.

§. 11. O una dottrina è *favorevole*, o è *contraria* all'*amor proprio*. Questa distinzione è necessaria a ben comprender gli effetti, tanto della *certezza*, quanto del *dubbio*.

§. 12. Se voi proporrete agli uomini una dottrina che *favorisca* le loro *passioni*, dispensatevi pure dalla pena di renderla *certa*: sia *dubbia* quanto si voglia, purchè abbia un' aria superficiale di *probabilità*; anzi purchè non contenga una manifesta *contraddizione*, sarà avidamente *accettata*. L'amor proprio è industriosissimo a stendere un velo sopra i *dubbj* che lo incomodano: la cosa *debb'* esser *vera*, perchè gli *piace*, e si arma di *sdegno* contro chiunque voglia farnelo *dubitare*.

§. 13. Se poi la destrezza sarà *contraria* all'*interesse* delle *passioni*, l'amor proprio siegue la regola opposta. Giu-

sto perchè quella gli *dispiace*, *vorrebbe* che *non* fosse *vera*? in tal disposizione un lontanissimo *dubbio*, un *sofisma* apparente che lo favorisca, ha molto maggior forza che non tutt'i gradi della probabilità in contrario. E quante difficoltà sa esso formare, quanti pretesti rinvenire per sottrarsi dal dovere di arrendersi! L'unico peso che allora può opprimerlo è quello della *certezza*. Fate che dovunque si volga, trovi una luce che lo *abbagli*: fate che *non possa dubitare*, ed eccolo *vinto*. Bisogna chiudergli tutte le *vie*, tagliargli tutte le *uscite*, carcerarlo entro *altissime*, ed *angustissime* mura; ed in questo modo s'indurrà a fare quel che da lui si domanda.

§. 14. Che le *idee sieno abitualmente vive*, e *predominanti*. Per ravvisare la importanza di questo *terzo* requisito convien riflettere che la società ha bisogno di una virtù *abituale*, costante, ed uniforme in tutte le operazioni dei cittadini. Che giovano certi lampi *momentanei* in una notte profonda, e tempestosa? Che certi lucidi *intervalli* in

un continuo vaneggiamento? Che certi brevi *riscuotimenti* in uno stato di letargia? Abbiamo uopo che tutti i cittadini operino *abitualmente* secondo il dettame della retta ragione. E se le umane passioni si assomigliano ad indomito *destriere* tratto a correre dall'impeto natio dovunque lo porti il caso, abbiamo uopo di un *freno* che le tenga *continuamente* in ubbidienza, e ne regoli i moti.

§. 15. Anche in questo gli appetiti sono subordinati all'intendimento. Allorchè ci si appresentano due beni, o due mali, le cui idee sieno dotate di diverso grado di lume, l'appetito generato dall'idea *più vivace* è più *veemente* di quello ch'eccitato viene dall'idea *meno vivace*. E se un'idea splenderà *abitualmente* con lume più gagliardo che tutte le altre, l'appetito a quella analogo sarà *abitualmente* predominante agli appetiti che corrispondono alle altre. Abbiamo spiegata altra volta questa legge di Psicologia.

§. 16. Dalle quali cose si fa manifesto come le idee religiose del *deismo*

per apportare un vantaggio *reale* alla società, oltre la *precisione*, uopo è che contengano la *certezza*, e che *conservino abitualmente un lume superiore al lume di quelle idee, che sogliono irritar le passioni, e spingerle a danno della società*.

§. 17. Stabiliti questi *preliminari*, passeremo ad esaminare, se il *deismo* può dare alle sue idee religiose i *tre* descritti caratteri, senza i quali abbiam veduto essere *impossibile* che *realizzi* le sue *promesse*. Saggio lettore, ecco quel che vi predico: dietro la prospettiva che vi sarà sembrata molto *bella*, non troverete altro che *vuoto*. Il *deismo* è la tela dipinta a *prospettiva* che si mette in fondo alle scene.

## CAPO XII.

*Le idee religiose del deismo non hanno precisione.*

§. 1. Tutte le idee religiose del *deismo* possono comodamente ridursi a tre

capi; nel primo de' quali si comprenda la *legge naturale*; nel secondo quanto concerne la *Divinità*; e nel terzo quel che si dee sapere circa lo stato de' *premj*, e delle *pene* dell' *altra vita*.

§. 2. Intorno al *primo capo* l'impotenza del *deismo* in fatto di *precisione* è stata, e sarà sempre oggetto di maraviglia; imperciocchè è gran tempo che i *deisti* esclamano con calore che la legge naturale è professata da tutte le nazioni; che ogni uomo ne porta in se i germi, i quali sviluppansi senza fatica nelle occasioni; che la ragione detta a ciascuno con semplicità quel che dee fare, e quel che non dee fare; che non vi ha bisogno di rivelazione, nè di maestro, nè di direttor di coscienza.

§. 3. Chi crederebbe dopo tutto ciò che i dottori della legge naturale non abbian potuto per anche *fissarne* la *definizione*? E pure questo è un fatto facilissimo a verificarsi, confrontando le opere loro, nelle quali si vede che l'uno prende a combattere la definizione dell' altro, vantandosi ciascuno di esser giunto *egli solo* a svolgerne l' idea con

*precisione*. Possono eglino ignorare che il Rousseau, pel quale mostrano tanto rispetto, rimprovera a' suoi compagni *deisti* questo gran difetto circa il *modo* di *definire* la *legge* di *natura*?

§. 4. Ma una cosa che non *si sa definire*, uopo è confessare che non si *vede* con *precisione*, mentre di tutto ciò che si vede con precisione, è facilissimo il fissar le *note caratteristiche*, le quali debbono entrare nella *definizione*, a fine di far nettamente *distinguere* la cosa *definita* da ogni altra cosa, non essendo la definizione se non la numerazione delle note, o sia de' segni che caratterizzano il soggetto.

§. 5. Voi, signori *deisti*, ricusate con fasto il soccorso *della rivelazione*: voi negate d' aver bisogno d' un *bastone* per camminare: voi gridate, bastar la *fiaccola* della *ragione* per farvi scuoprire tutt' i doveri annessi all' umana natura, senza mai mettere il piede in fallo. Io adunque mi pongo sotto la vostra disciplina: vi scelgo per maestri: sarò un *docile scolare*: guidatemi per mano nel paese di che conoscete così bene ogni

parte;

parte: dirigetemi nell'emergenze *prati-che* della vita. Io sfido tutti gli *deisti* ad accettar questo impegno: se sono arbitri della scienza morale, non debbono rifiutarlo.

§. 6. E pur sin ora non ve n'è stato pur uno, il quale abbia presa a considerar la morale applicata alle *particolari azioni* degli uomini. Fino a tanto che si tratta di principj teoretici, di massime *generali*, di regole *astratte*, i nostri filosofi si fanno avanti con gran prontezza di spirito, e tessono dissertazioni sublimi ed eloquenti. Ma che vuol dire che niun di loro si è degnato di scendere a' casi *pratici*, e di *famigliarizzarsi* cogli uomini? Non è quest apertissimo indicio che non possono insegnar *nulla di preciso?*

§. 7. Sono frequenti i casi, ne' quali chi fa un' azione dubita, se in vigore della legge naturale sia *lecita* o *illecita*. Per regolar la condotta bisogna sapere con *precisione* ciò che nelle tali circostanze la legge vieta o comanda. In qual libro di *deisti* si trova la *morale pratica?*

§. 8. Più: ogni azione contiene una *determinata moralità*, potendo essere più o meno perfetta, e più o meno imperfetta; più o men degna di lode, e più o meno degna di biasimo. Non basta il sapere in *generale*, che il far la tal cosa è *buono*, e la tale altra *malo*: bisogna sapere con *precisione* la *quantità* della bontà o della malizia che si racchiude in *ciascuna* azione. Imperciocchè *tutte* le azioni morali, anche le più picciole si riferiscono all' *ultimo fine*: *tutte* cadono sotto *il giudizio di Dio*. Non debbo sapere qual grado di malizia *precisamente* mi fa incorrere la sentenza *di dannazione*? Ma con qual compasso i signori *deisti* misureranno la *quantità* della moralità in *ogni* azione? Con qual fidanza oseranno decidere quali colpe *precisamente* fanno dannare, e quali no?

§. 9. Più ancora: posto che io mi sia renduto degno de' supplicj riserbati nella vita avvenire, dimando, se posso rientrare nel cammino della felicità, o se il primo fallo mi fa perdere ogni speranza di salvarmi? E se mi è conces-

so di ritornare nell' amicizia di Dio, dimando, che debbo fare per ottenere il perdono de' commessi falli? Anche circa questi punti gli *Deisti* usano un *misterioso silenzio*.

§. 10. Che giova adunque il declamare con *generali* esortazioni, e il dire con entusiasmo: *siate virtuoso: fuggite il vizio: la virtù è un gran bene: ed il vizio un gran male?* Quando non mi parlate delle *mie* azioni *individuali*; quando non *ispecificate* quelle che sono lecite, e quelle che sono illecite; quando non *indicate* con *precisione* qual fallo è *grave*, e qual *leggere*; quando non *sapete* insegnare con *quali mezzi* può il peccatore essere *riabilitato* all' acquisto della *salute*; tutte le vostre prediche uopo è che restino *sterili*. Imperciocchè non si opera *in genere* ed *in ispecie*, ma *in individuo*: onde non bastano certe massime *generali*; ma fa di mestieri che si abbia una cognizione *precisa* della morale in *ciascuna* azione *individuale*. Ed ecco come si comincia a scuoprire il *vuoto* che si nasconde dietro *la bella prospettiva del deismo*.

§. 11. Vediamo se esso c' illumini meglio circa la natura e gli attributi della *divinità*. Si sa che l' infinito non è comprensibile: si sa che la mente umana, attesa la sua grande limitazione, piuttosto può concepire che cosa *non è* Iddio, che quel *che è*. Nè si dimanda già dagli *deisti* una scienza *superiore all' umana*, non solo perchè *non è possibile*, ma ancora perchè non sarebbe *necessaria* alla pratica. Si dimanda *precisione* nello spiegare quegli attributi dell' ente supremo che la ragione scuopre col puro *suo lume*, e co' quali hanno *relazione* le operazioni morali degli uomini.

§. 12. Ponete mente. Un Dio senza libertà, senza prescienza, senza bontà, senza giustizia, senza potenza, sarebbe per l' uomo un essere *indifferente*. La pura ragione scuopre in vero la necessità di riconoscere in Dio questi attributi, appoggiata all' evidenza metafisica di questo principio, *che deve ammettersi nella cagione tutto ciò che si vede nell' effetto*; dal quale inferisce che nell' *uomo* il qual è opera delle mani di

Dio, trovandosi gli accennati attributi, sebbene *limitati*, debbono supporsi pure in *Dio* in un modo conveniente all' *eccellènza* della sua natura.

§. 13. Ma la stessa ragione si avviluppa in varie difficoltà, che *oscurano* non poco quelle idee. In effetto Iddio com' ente vivo per essenza, par che sia necessitato ad agire; e poichè la sua volontà è perfettissima, sembra che sia sempre obbligato di scegliere l' ottimo. Le quali due cose non si conciliano facilmente colla sua libertà. La sua prescienza poi par che distrugga la contingenza degli eventi, ed il libero arbitrio dell' uomo. Da ultimo il mal fisico ed il mal morale non sembrano accordarsi cogli attributi della bontà, della giustizia, e delia potenza.

§. 14. Queste, e somiglianti difficoltà non sono già tratte da una *metafisica profonda* e *sottile*: vengon da *loro stesse* allo spirito di chiunque. Se vi si desse peso, ne sarebbero *fatali* le conseguenze, come quelle che terminerebbero nel *manicheismo* o nell'*ateismo*. Quindi bisognerebbe che gli *deisti* fossero ciechi per

non iscorgere la necessità, in che sono *d'illuminar* lo spirito degli uomini, se vogliono che *le loro idee religiose* sieno alla società di giovamento piuttosto che d'occasione, onde precipitare negli orrori *dell' irreligione* da noi dianzi descritti. Vedono, dico, quanto sia importante lo spiegare con *precisione* le nozioni della libertà, della prescienza, della bontà, della giustizia, e della potenza *di Dio*, giacchè la *precisione* è atta a *dissipare le* difficoltà le quali nascono dalla *confusione* delle idee. Ma possono eglino vantar *precisione* nella cognizione di Dio? Quanto ne furono al bujo *i deisti del paganesimo*? Forse gli *deisti moderni* hanno appianate felicemente le indicate difficoltà?

§. 15. E se non possono darci *la* bramata *precisione*, dunque la decantata *loro teologia naturale* a che giova? Quale attività può avere mai sull' amor proprio degli uomini? Egli è un bel dire; *Iddio vi vede: Iddio vi giudica: Iddio vi farà sperimentare la sua potenza e la sua giustizia*. Se io non saprè

formarmi *le vere nozioni* di questi attributi, il vostro linguaggio *generico* non mi farà impressione. E se darò pascolo alle difficoltà che vi si oppongono, il vostro *silenzio* mi getterà nel baratro *dell' ateismo*.

§. 16. Passiamo al dogma de' *premj* e delle *pene* della *vita avvenire*. Quanto in questo sia necessaria la *precisione* è per se manifesto. Se le leggi civili non facessero che minacciare i rei in termini *generali*, che potrebbero esse sperare? L' amor proprio resta più o meno commosso dalla *minaccia d' un male*, e dalla *promessa d un bene*, secondo che più o meno *grandi* gli giudica. E per fare un tal giudizio è d' uopo che sappia con *precisione* che *specie* di premj e di castighi si riserbano nella vita avvenire; che ne *conosca distintamente la natura*, la *qualità*, la *durata*. Frattanto gli *deisti in generale* assicurano bensì che Iddio nell' altro mondo farà godere i giusti, e patire i malvagi, ma quando si tratta di scendere *al particolare*, e di dir qualche cosa *di preciso*, la lor

filosofia *si arresta* ad un *tratto*, e non sa dare più un *passo*.

§. 17. L'importunargli con tali dimande è vano: il Rousseau ch' era un gran *deista*, fu costretto di rinfacciare all'umana ragione quest' *impotenza*. Ma che colpa ne ha ella? Sempre che non abbiamo *esperienza*, come lo spirito eserciti le sue operazioni da chi si è separato dal corpo, con quale altra guida *naturale* potrebbe la *ragione* formare idee *chiare* e *precise* de' beni e de' mali dell'altra vita? Circa dunque la *natura* e la *qualità* de' medesimi, gli *deisti* sono costretti di parlarne, come parlavasi dell' *America* innanzi che fosse scoperta dal Colombo.

§. 18. Circa poi la *durata* della *felicità*, piuttosto la *suppongono*, che la *provino eterna*: l'amor proprio vi trova il suo conto, e tanto basta.

§. 19. Ma circa la *pena*, io non so, che vi sia *deista*, il quale l'ammetta *eterna*. Questa dottrina sembra loro anzi assurda e ripugnante, non pure alla *bontà*, ma anche alla *giustizia* divina,

giacchè essendo il peccato un atto *momentaneo*; per quanto grave s' immagini, la lor calcolatrice ragione non vi trova *proporzione* con un supplicio *eterno*.

§. 20. Frattanto togliendo alla *pena l' eternità*, chi non iscorge che le si toglie tutto *il peso?* La *sola eternità* è che spaventa, che costerna, che riduce a salutare disperazione l' amor proprio. Perchè fa tanto orrore la pena *di morte?* Non per altro se non perchè priva *per sempre* della vita. Se potessero aversi *più vite* l' una dopo l' altra, la morte perderebbe quanto ha di terribile. Chi insegna adunque che le pene dei dannati avranno un *termine*, insegna all' amor proprio *di ridersi delle pene* medesime, colle quali s' avvisava *d' atterrirlo*.

§. 21. Così (bisogna pur che si dica) il *deismo* si risolve tutto in una vera *ciarlatanería*. Esso si vanta d' aver trovato *il secreto* di debellare tutte le passioni, di purgar la società da tutt' i delitti, di guarire tutt' i mali di spirito, di possedere in somma *il medicamento*

*universale*. E questo era la dottrina dell' *immortalità*. Tutta la sua *teologia*, tutta la sua *morale*, tutt' i suoi *vantaggi* ch' esso prometteva posavano sopra questo *fondamento*; talmente che sottratto il dogma delle ricompense e delle pene della vita avvenire, è indubitato che va a terra tutto l' edificio. Ora non volendo gli *deisti* riconoscere la dottrina *dell' eternità*, il lor *medicamento universale* perde tutta la sua efficacia. Dunque chi non vede *la vanità* delle loro *promesse*? Chi può dispensarsi dal paragonarle a quelle de' *ciarlatani*? Se eglino non comprendono la importanza dell' eternità per veramente soggiogare l' amor proprio, sono da compiangersi quai *ciechi*: se la conoscono, è d' uopo *guardarli* come *impostori*.

§. 22. Del resto (bisogna che anche questo si dica) le sane dottrine, di che fanno pompa gli *deisti* moderni circa la legge naturale, gli attributi divini, e l' immortalità dell' anima, sebbene troppo generiche, troppo confuse, troppo va-

ghe, sapete da qual fonte sono attinte? Dal *cristianesimo*. La prova è di *fatto*.

§. 23. Tutte le sette de' filosofi Gentili trattarono di Dio, della morale, dell'ultimo fine dell'uomo. Ma ne trattarono balbettando a guisa di fanciulli, o vaneggiando da empj. Moltissimi furono *atei*; e quegli che riconobbero Dio ne fecero un ente simile *all'uomo*. Egli è vero che il popolo generalmente credeva uno stato di premio e di castigo dopo la morte, e che alcuni pochi savj inculcavano nel secreto de' *misterj* questo dogma, e quello dell' unità di Dio. Ma è fuor di contrasto che i filosofi nelle private scuole mettevano tutto in *derisione*. E ciò era in conseguenza dei lor sistemi, la maggior parte de' quali conteneva il puro e pretto *materialismo*, scoperto o velato. Gli Stoici, i quali affettavano un linguaggio edificante, in sostanza constituirono il loro Dio in un *fuoco* purissimo e sottilissimo, ed insegnarono che le anime umane fossero *particelle* di quel fuoco, le quali sprigionate dal corpo dopo la morte sareb-

bero volate a riunirsi, a confondersi, ad immedesimarsi col loro tutto; ch'è come se si dicesse che non avrebbero avuta più una intelligenza, ed una volontà *propria*, una *personalità*; e che però colla morte avrebber finito d'esistere *il tale* uomo, *la tal* femmina.

§. 24. Da che rifulse la luce del cristianesimo, i platonici della seconda epoca, che allora erano la setta dominante, ingegnaronsi *di rettificare* alla meglio co' lumi della rivelata *dottrina* i loro sistemi, e non si vergognarono di trapiantar ne' loro le più belle massime *dell' evangelio*. Da indi in poi la filosofia non ha fatto che nuovi *furti*, per celare i quali ha dichiarata la guerra *alla rivelazione*, cui se ne conoscea debitrice, ed ha finto d'essersi arricchita *colle proprie fatiche*. Sicchè se in questa guerra noi volessimo ripetere *il nostro*, il povero *deismo* resterebbe spennacchiato come la cornacchia di Esopo.

§. 25. Ma noi non ce ne curiamo: il sistema *della verità è un tutto*, dal quale *nulla* può *smembrarsi* con isperan-

za che *giovi* a qualche cosa. Se gli *deisti* vorran dare la necessaria *precisione* alle regole morali, alle nozioni esprimenti la divinità, e sopra tutto a ciò che insegnano de' premj e de' castighi dell' altra vita, non saranno più cristiani *per metà*, ma *in tutto*, mentre non potranno dir di preciso se non *ciò* che ne dice *il cristianesimo*. E non volendo esser *tutti* cristiani, forza è che se ne stieno nelle *generalità* loro; che confessino di non poter pagare *in contanti*; e che riconoscano che le lor grandiose promesse sono vane *chimere*.

## CAPO XIII.

*Le idee religiose del deismo non hanno certezza.*

§. I. Non dico che la dottrina dell'esistenza, e degli attributi di Dio, della spiritualità, della libertà, e della immortalità dell'anima umana, e la morale della natura che costituiscono il

*deismo*, o sia la *religione naturale*, non *sieno* dotate *in se* di certezza che se ne *possa* dubitare. Dico che gli *deisti* non hanno il minimo *potere* di *render* gli *uomini certi* di queste grandi verità: dico che il *deismo* conduce all' *incertezza*, all'*instabilità*, allo *scetticismo*. Esaminiamo quì, se l'importante dote della *certezza* sia posseduta da' *dottori* della *setta*: investigheremo appresso, se per la via *del deismo* possa conseguirla *il comune degli uomini*.

§. 2. No, *i dottori della setta* non ne hanno. Ognun di loro si forma una teologia naturale *a suo modo*, mal soddisfatto di quella che hanno altri insegnata. Similmente quanti filosofi hanno scritto sulla legge di natura, altrettanti sistemi abbiamo, gli uni opposti agli altri, che non servono se non ad eternare le dissensioni. Abbiamo altrove accennati i dispareri loro intorno all' idea *dell' obbligazione*, ed al principio *della moralità* delle azioni. Circa la nozione ed i limiti *del dritto*, o sia *del lecito*, sono a tutti note le detestabili dottrine degli Obbesiani e degli Spino-

zisti. Non metto già costoro nella classe *degli deisti*, ma tra' filosofi che hanno trattato della legge naturale, e che hanno accresciuto l' imbarazzo *degli deisti*.

§. 3. E parlando *de' soli deisti*, possono essi negare le gravissime discordie che quasi ad ogni passo dividongli? Hanno potuto vantar mai *in nulla uniformità di dottrina*, *unità di credenza*? Non si fanno asprissima *guerra* gli uni cogli altri?

§. 4. Potrà bene *ognun* di loro essere *persuaso* delle *sue* opinioni; ma per *pregiudizio*, per *amor proprio*, giacchè la geometria, la quale interessa punto le passioni, non ha mai cagionata diversità di pareri: certe sembrano ad uno le proposizioni di Euclide, e certe sembrano a tutto il mondo.

§. 5. E perchè i filosofi moderni dovrebbero essere più avventurati degli antichi? Nella *fisica* certamente coll'esperienze avvalorate dall' uso degli strumenti noi abbiam lasciati i nostri maggiori, per così dire, *nell' infanzia*. Ma nelle controversie *morali* e *teologiche*,

nelle quali gli sperimenti *dei sensi* sono *estranei*, la filosofia *moderna* ha qualche soccorso di più che *l' antica*?

§. 6. Gli antichi disperarono di pervenire alla certezza; ed alcuni confessarono sinceramente la loro *impotenza*: Il *fatto* lo dimostra da se solo. Nelle materie *morali* e *teologiche*, i sistemi che abbiamo degli antichi, non s' accordano *in nulla*. Il fatto stesso, il confrontare le opere della setta fra loro, deve animar *gli autori*, quelli che vogliono esser *maestri*, a rinunciar *modestamente* al vanto *della certezza*, ed a ristringer molto il catalogo *delle scienze esatte*.

## CAPO XIV.

### *Il deismo non può guidare alla certezza per la via dell' autorità.*

§. 1. Se *i maestri*, quegli che *studiano* profondamente le materie, e *scrivono* ad istruzione degli altri, qualora vo-

glian parlare di buona fede, non hanno *certezza*, come possono comunicarne agli *altri?* *Nemo dat, quod non habet.* Ma ne abbian per loro quanta ne sanno bramare: poichè l' interesse della società è, che in *tutti* i cittadini le massime religiose sieno impresse col sigillo della *certezza*, vediamo come potrebbe ciò nel *deismo* ottenersi.

§. 2. Non sono che *due* sole le vie d' instruire: quella *del raziocinio* e quella *dell' autorità*. Sarà facile il convincer *gli deisti* che *la seconda* per loro *non esiste*; e che *la prima* per la massima parte degli uomini è *impraticabile* e *pericolosa* pe' pochi, i quali potrebbero incamminarvisi. Nel capo presente prenderemo a considerare la via *dell' autorità*, destinando il seguente alla via del *raziocinio*.

§. 3. La via *dell' autorità* è facile e breve, e però adattissima *al popolo*. Egli è dispensato dall' esaminare, dal meditare, dal combinare: non dee che *credere*. Se conseguir non potrà la certezza *metafisica*, abbia la certezza *della fede*: per *l' effetto* non importa che sia

piuttosto l' una che l' altra. Ed il popolo da se stesso è disposto di farsi condurre per mano: egli ama più *di credere* che *di sapere*: dunque si trovino *i precettori*, e sarà tutto fatto.

§. 4. Di grazia non tanta fretta: ho *diritto* anche *io* d' essere istruito, e voglio anche io, per risparmiarmi la fatica, esser guidato per la via compendiosa *dell' autorità*: ho promesso d' essere un *docile discepolo*, e manterrò la parola: ma poichè non intendo di lasciarmi menare quale stupida pecora, supplico i miei *maestri deisti* che prima di batter la marcia m' instruiscano un poco della *via* che debbo fare.

§. 5. Questa è una via *d' autorità*. Come? *Voi* inculcate la via *dell' autorità*? Voi esigete dagli esseri ragionevoli *fede implicita*, *fede senza esame*? Ma non è precisamente per questo che inveite tanto contro *il cristianesimo*? Non gridate essere una soverchieria, ed un far manifesta ingiuria all' umana ragione il voler ch' essa pieghi *ciecamente* il collo sotto il giogo *della fede*? Non di-

te che con pretender dagli uomini una *fede cieca* s' apre larghissimo campo *all'impostura*? Non dite che essendone stata data la ragione dal creatore per metterla in uso, è una evidente ingiustizia il volere che non si ragioni? Non disputo quì, se tali accuse contro il *cristianesimo* sieno *fondate*: sono ora vostro *scolare*. Ma come potete voi insistere sopra una *via* che voi stessi così altamente *riprovate*?

§. 6. Direte: *Esamini pure chi vuole: noi non l'impediamo*. Perdonatemi: la risposta *è assurda* da tutt'i lati. Imperciocchè se voi raccomandate la via *dell'autorità*, perchè il popolo non *è capace* di giugnere *alla certezza* colle forze della propria *ragione*; quanto sarebbe strano l'invitare il cieco a giudicar de' colori, tanto è ridicolo il permettere che esamini chi d'esaminare è incapace. Dall'altra parte se ciascuno dovrà *esaminare* colla sua privata ragione le istruzioni che riceverà da voi, non v'accorgerete che la via *dell'autorità* si risolve in quella *del raziocinio*, e che però il progetto di guidare il popolo

per la via *dell' autorità* diventa tosto *chimera*?

§. 7. Pare a me dunque (ma penserò *da scolare*) che acciocchè non *si snaturi* la via *dell autorità*, e non *si trasformi* in via *di raziocinio*, bisognerà che *non si esamini*, ma che si esiga *vera fede, fede pura*. Questa in fatti sarebbe la via veramente *semplice, facile e breve, accomodata* veramente *al bisogno della massima parte degli uomini*: ma questa via da voi *nei cristiani* è rigettata con fasto.

§. 8. Del resto sia interdetta a' cristiani, e permessa a voi: ma soffrite che il vostro *discepolo* vi faccia un'altra dimanda Giacchè dovete pretendere d'esser creduti *ciecamente*, di *quale* autorità mai pensate voi rivestirvi? Anche questo è necessario che si sappia, affine vi si porti rispetto. Volete far valere un' autorità *divina*, o un' autorità puramente *umana*?

§. 9. *Divina?* Non mi pare che potreste persuaderlo a veruno. Imperciocchè non vi ha principio *filosofico*, dal quale si deduca avere Iddio conferita

l' autorità sua *alle tali persone*. Questo sarebbe un *fatto* tutto dipendente dal puro suo *beneplacito*; però sarebbe di mestieri che manifestasse *egli stesso* con segni *soprannaturali* questo *particolar* decreto della sua volontà. Nel qual modo voi uscireste da' limiti del vostro sistema, circoscritto da' principj *necessarj della ragione*, e cadreste di nuovo nel sistema *de' cristiani* che tanto *abborrite*.

§. 10. Che se vi venisse un giorno in fantasia (tutto è possibile) di dichiararvi voi *gl' inviati*, *gl' interpreti*, *gli ambasciadori* del monarca de' cieli, i popoli della terra vi risponderebbero, che potendo darsi altri il medesimo vanto converrebbe esaminare *i titoli*, *le credenziali*, *i poteri* di ciascuno per decidere a chi si avrebbe obbligo di sottomettersi. E giunti a questo passo, vi avvertirebbero, che in quest' altra maniera la via *dell' autorità* si risolverebbe di nuovo *in chimera*, perchè dovrebbe esser preceduta da un *esame ragionato*. Sicchè mi sembra meglio che pren-

diate il carattere d'un' autorità puramente *umana*.

§. 11. Ma anche questa (sempre parlo *da discepolo*) e scusate l'importunità) a senso mio si risolve *in chimera*. Vorreste voi che i popoli piegasser le ginocchia *a chiunque* loro si presentasse? Non sarebbe vostro interesse. Se questi fosse un predicatore *di Cristo*? Se fosse *un Ateo*? Se fosse *un Gentile* o *un Ebreo*? Affinchè venisse accettato il magistero de' soli *deisti*, bisognerebbe addurne una convincente ragione. Ma qual ragione sarebbe a proposito? Questa sola (secondo che parmi), cioè che *voi soli possediate la verità*. Dunque i popoli dovrebbero costituirsi *giudici*, ed *esaminare col privato lor raziocinio*, se la verità sia contenuta piuttosto *nel deismo*, che in altro de' sistemi da quello diversi. Dal che risulta la terza volta, che la via *dell'autorità*, anche *umana*, sarebbe *chimerica*.

§. 12. Del rimanente quando pure i popoli non si stimasser tenuti di far discussione di tutt' i sistemi diversi dal

*deismo*, e prendessero la risoluzione di scegliere per maestri i soli *deisti*; poichè è notorio che questi non formano un *corpo*, una *scuola*, ma che ciascuno pensa *a suo modo*; acciocchè quegli non rimproverassero un giorno a se stessi d'avere scelto *male*, converrebbe che esaminassero i sistemi particolari di questi. Ed ecco la quarta volta che la via *dell' autorità* si risolverebbe *in chimera*.

§. 13. Come di grazia vi trarrete da così grande *imbarazzo*? Io sarò vostro *scolare*, e sarò *docile*, lo ripeto, e sono dispostissimo a lasciarmi guidare per la via piana e compendiosa *dell' autorità*. Ma voglio che sia *via d' autorità*, non *di raziocinio*, *di esame*, *di discussione*: trovate tal via, ed eccomi pronto a seguirvi.

§. 14. Non infastidiamo di vantaggio il lettore, e non portiamo l'ironeo all'eccesso. Odami dunque ciascuno, e decida se io dico il vero. Un'autorità *umana* di far leggi, e di procurarne la esecuzione, è cosa *reale*, *realissima*, come quella che scende per conseguen-

za logica *dal patto sociale*. E questa è autorità *pubblica*, autorità che dee risedere *nel principato*. Ma un' autorità *privata d'insegnare*, in un sistema del tutto *naturale*, com' è quello *degli deisti*, è un *ente di ragione*, una *chimera*, un *non ente*. Niun uomo, per quanto ingegno s' abbia, per quanto illuminato e probo siasi, può arrogarsi tal dritto. Un tal dritto, ed una obbligazione negli altri ad un tal dritto corrispondente, *non è in natura*.

§. 15 Mi si trovi un principio filosofico, dal quale possa inferirsi. So che qualche antico filosofo disse, che *l'ignorante* è naturalmente *suddito del savio*. Il che disse *enfaticamente* piuttosto per fare onore alla filosofia, che perchè l' asserzione potesse provarsi. Imperciocchè siccome ciascun uomo ha *il suo* gusto, il suo odorato, la sua vista, il suo udito, il suo tatto particolare per governare il suo individuo ne' bisogni spettanti *al corpo*; così ha la sua particolare ragione per provvedere a' bisogni del suo spirito. Può non pretendere che gli altri rinuncino al proprio gusto, e piglino

no per regola il suo? Vi è tal diritto in natura? No sicuramente. Dunque neppure può alcuno pretendere che gli altri si spoglino della propria ragione per sottomettersi alla sua. Anzi dimostrammo nel libro primo, che la *libertà di giudicare circa tutto ciò che riguarda se stesso*, è *uno* de' diritti naturali che competono ad ogni uomo. Sicchè non solo il preteso diritto d'*insegnare non si prova*, ma inoltre è dimostrato che *non si dà*.

§. 16. Pur non di meno noi vediamo gli uomini dispotissimi a lasciarsi guidare dall'*autorità*. Circa la qual cosa io ho molte riflessioni da fare, e le porrò tutte sotto l'occhio di chi legge.

§. 17. Se parliamo di materie di pura *specolazione*, egli è troppo vero, e troppo *generale*, che gli uomini vanno a guisa di *pecore* dietro l'*autorità* di un *maestro*. Per non esser prolisso senza bisogno non istarò a spiegar le cagioni, dalle quali questa inclinazione deriva.

§. 18. Dirò solo esser questo un perniciosissimo *abuso*: dirò che in ricer-

che *scientifiche* l' *autorità* non può stare invece di *prova*: dirò che nella *logica*, dove s' insegna la via retta d' incamminarsi alla verità, si danno preclarissime *regole* per guardarsi da' *pregiudizj* che diconsi *ab auctoritate*.

§. 19. E si osservi che cosa diventa l' uomo sotto il giogo dell'*autorità umana*. Da che uno per sua somma sventura ha sposate le opinioni di una *scuola*, ogni *altra* autorità è da lui *disprezzata*, o *detestata*: egli odia pur quelli, i quali facendo uso della propria ragione, non si costituiscono *schiavi* di alcuno. Tristo effetto dell' amor proprio che ci fa credere esser *noi soli* nel paese della *verità*, e della *luce*. L' uomo adunque nelle cose scientifiche *ama*, ed insieme *abborrisce* l' autorità.

§. 20. Nelle materie *morali* è d' uopo usare una *distinzione*. Se il precettore insegna una dottrina *conforme* a' nostri *pregiudizj*, ed alle nostre *passioni*, noi ne riconosciamo *prontamente*, e con *piacere* l' autorità, e l' *accresciamo* ancora nella nostra idea per secreto artificio dell' amor proprio. Ma questo è un se-

condo *abuso*, molto più dannoso del primo. Quando poi il maestro predica una dottrina *contraria* ai nostri *pregiudizj*, ed alle nostre *passioni*, noi *ricusiamo* ostinatamente di *sottometterci* alla di lui autorità. E questo è un terzo *abuso* non men nocivo del secondo.

§. 21. Ora pensano forse i *deisti* di provare il preteso diritto, la pretesa autorità d' insegnare, coi *fatti abusivi* degli uomini? Se sono veri filosofi, debbono anzi detestar questi abusi, e confessare, anzi gridare, ed insistere, ed inculcare con ogni studio, che in natura il diritto, di che parliamo, non ha esistito mai, nè mai esisterà; che il pretendere di *comandare* agli umani intelletti (chiunque fosse degli uomini che lo pretendesse) sarebbe un' *ingiustizia*, un' *oppressione*, una *tirannia filosofica*.

§. 22 Ma pure, ripiglierà taluno, anche uomini di senno restano talvolta *commossi* dall'*autorità*; e non è raro che *cangino* a detta altrui di opinione.

§. 23 Rispondo esser vero il *fatto*, ma non esser già vero che si dia valore

all' *autorità*, e che si rinunci alla *propria ragione* per determinarsi con quella di un altro. Quando uno mi fa cangiar di opinione; se io sono vero savio, ecco ciò che accade. La ragione di quello alzando la fiaccola, serve di *occasione* alla mia, onde riconosca da *se stessa* l'errore. In effetto se la *mia ragione* non resta convinta di ciò che le suggerisce la ragione di *quello*, io lungi dal rendermi, mi confermo nel *mio* sentimento. Dunque sempre mi regolo colla *mia* propria ragione; e se sieguo l'altrui senza *esame*, io non sono più *savio*.

§. 24. Conchiudiamo da quanto si è minutamente divisato, e diciamo, che quando ai *deisti* piaccia di guidar gli uomini alla *certezza* della dottrina che loro inculcano, per la via dell' *autorità*, bisogna che rinuncino a questo pensiero, perchè autorità d'insegnare non possono averne nè *divina*, nè *umana*; e che supposto ancora che ne avessero, questa via sarebbe *chimerica*, perchè rientrerebbe da tutt'i lati in quella del *raziocinio*.

## CAPO XV.

### *Il deismo non può guidare alla certezza per la via del raziocinio.*

§. 1. Questa è l'*unica* via aperta a' puri *filosofi*, il *raziocinio*. Se i *deisti* voglion guidare gli uomini alla certezza, per questa via è d'uopo che facciangli passare: altra non se ne dà: questa è la *sola*, giacchè la via dell'*autorità*, come si è dimostrato, mette capo da ogni parte nella via del *raziocinio*.

§. 2. Ma hanno eglino mai pensato che cosa dir voglia aprire al popolo la carriera del *raziocinio*, e costituir lui *giudice* delle controversie che si agitano circa *la morale* della *natura*, circa gli *attributi* della *Divinità*, circa l'*immaterialità*, e la *libertà* dell'*anima umana*, e circa i *premj*, e le *pene* della *vita avvenire*?

§. 3. Il Rousseau ha rilevati con candore questi due difetti dei deisti: dice che non hanno certezza per *loro stessi*,

e dice che nè anche possono darne al *comune degli uomini*. Ecco le sue parole tratte dalla prefazione al discorso sulla ineguaglianza degli uomini. "Ciascuno de' filosofi moderni definisce la legge naturale a suo modo; e tutti la stabiliscono sopra principj così metafisici, che molto pochi anche tra noi sono in istato di comprendere questi principj, non che di poterli trovare da loro stessi. Di sorte che tutte le definizioni di questi uomini dotti, che nel resto sono in perpetua contraddizione fra di essi, solamente si accordano in questo ch' è impossibile d' intender la legge naturale, e per conseguenza di ubbidirvi, senza essere un grandissimo ragionatore, ed un profondissimo metafisico". Chi può pretender tanto dal comune degli uomini?

§. 4. Il *comune* degli uomini non sa leggere, nè scrivere; molto meno meditare, riflettere, analizzare, comporre lunghe, e bene ordinate serie d' idee, richiamar le conclusioni ai principj, purgare, e stabilire le definizioni, trovare dove si asconde il sofisma, appianar le

difficoltà, stendere le dimostrazioni, inferir l una verità dall' altra. Queste operazioni ricercano menti esercitate con lungo studio sin da' teneri anni, ed ozio bastante per tranquillamente occuparvisi. Ma il comune degli uomini è costretto ad applicarsi senza tregua circa il necessario alla vita; e, come dicevamo, non sa esercitar la propria ragione in così dilicate operazioni.

§. 5. Le ricerche *astratte* non sono state mai pel *popolo*: le donne, i contadini, gli artisti, i cavalieri i militari, la gente di corte, *tutto il mondo*, tranne alcuni genj privilegiati dalla natura, vive immerso nella *materia*, e le sue cognizioni confinano co' *sensi*. Per poco che le idee si *assottiglino*, *perdonsi di vista*; e se si fa qualche sforzo per afferrarle, si ricade ben presto nel *sensibile*.

§. 6. Dunque il comune degli uomini è *incapace naturalmente* di giungere per la faticosa via del *raziocinio* alla *certezza* degl' indicati oggetti. E chi volesse difendere un così strano paradosso, sarebbe costretto di arrossire, vedendo

che gli stessi filosofi, i pochi ingegni elevati, ed agguerriti collo studio, che si sono immersi nella contemplazione, non hanno da che mondo è mondo fatto altro che *disputare*.

§. 7. Nè basta alla *certezza* che giungasi a *provare* la verità. Bisogna collocarla nel più alto grado di *luce*, e dissipare tutte le *difficoltà* che nutriscono il *dubbio*, che dalla *certezza* debb' esser escluso.

§. 8. Se per tanto un uomo del volgo s' imbatterà in un *ateo*, in un *obbesiano*, in uno *spinozista* che sappiano maneggiare il sofisma, come si difenderà egli; come farà trionfare la verità da' lor dubbj?

§. 9. Il popolo adunque, cioè il massimo numero degli uomini, resterebbe *escluso* dalla certezza per *naturale impotenza* di camminare per il sentiero che unicamente vi guida; ch'è quanto a dire, che il *deismo* si renderebbe *inutile* alla massima parte de' cittadini accolti in società, se non per altro, per questa sola essenzialissima mancanza.

§. 10. Per quel che riguarda i *pochi*

che hanno capacità, e comodo di ragionare, che possiamo aspettarci se non quel che ci pone sotto gli occhi la cotidiana *esperienza*? Questi in vece di giungere al porto della *certezza*, vanno continuamente ondeggiando pel tempestoso mare dello *scetticismo*.

§. 11. Io non ho il minimo impegno di deprimere l'umana ragione. Io ne conosco l'*eccellenza*, e ne ravviso il *potere* in tante belle invenzioni, in tanti stupendi artificj, in tanta varietà di beni, co' quali ha arricchita la società. Io l'ammiro ancora, quando si leva a volo, e prescrive agli smisurati corpi del cielo il corso che debbono fare; quando scende nelle viscere della terra, e ne scuopre gli arcani; quando passeggia per gl'immensi campi del mare, e fa ubbidirsi da' venti. Non per tanto se ella sa *edificare*, sa anche *distruggere*; se sa portar la luce in un soggetto, sa pur coprirlo di tenebre; e se sa provare la *verità*, sa medesimamente render verisimile l'*errore*.

§. 12. Ed ella è assai più soggetta ad *errare*, che valevole ad impadronirsi del

*vero*. Ne sono cagioni l' *ignoranza*, in che si nasce; i *pregiudizj* che si formano in tempo, in che non si ha tutto il discernimento; e le *passioni* che corrompono col tacito loro interesse tutte le operazioni dell' intelletto.

§. 13. Quindi è che i più elevati ingegni, i quali non hanno avuta altra scorta che la *ragione*, sempre hanno *dubitato*, e tanto più, quanto hanno più ragionato. Non parlo degli *scettici* di professione, i quali si son fatta la legge di sospendere in tutto l' assenso, e di dubitare eziandio delle verità le più manifeste. Parlo di tanti valenti uomini, i quali rispettando quel poco ch' è dotato di evidenza, nel rimanente veggendo probabilità, e difficoltà dall' una parte, e dall' altra, sono costretti loro malgrado di starsene irrisoluti, ed incerti, temendo di abbracciar l' errore in cambio della verità.

§. 14. Il che se interviene frequentemente nelle ricerche di pura *specolazione*, che dobbiamo aspettarci nelle materie *pratiche*, le quali interessano vivamente le *passioni*? Tali sono la teolo-

gia, la psicologia, e la morale. Da che la ragione umana scuoprì quest' importantissimi oggetti, sebbene coltivata coi più sublimi sforzi della filosofia, ha potuto mai diradarne *tutte* le tenebre? rimuoverne *tutte* le difficoltà? provar *tutto*? *tutto* ridurre in ordine? imprimere a *tutto* il sigillo della certezza? I nostri filosofi disputano attualmente sopra queste controversie, come ne disputavano i Greci: *tutto* è al di d' oggi *problematico*, come lo era due, o tre mila anni innanzi. I moderni filosofi hanno dato un diverso giro all'idee: hanno coniati nuovi termini: hanno introdotti nuovi metodi: ma sotto queste belle *larve* si nasconde lo stesso *vuoto*, e la stessa *debolezza* che si osserva negli antichi. In somma si sono sforzati i remi con grandissima fatica per andare innanzi, e ci troviamo sempre nelle acque medesime.

§. 15 Forse i moderni *deisti* hanno ridotti gli *atei* a silenzio? Forse hanno stabilita l' immaterialità dell' anima umana con tali dimostrazioni che abbiano interamente disarmati i *materialisti*? Forse han fatta sentire la libertà *a' fa*

*talisti* in guisa che non possano più trovar sofismi per impugnarla? Forse hanfatto un sistema geometrico della *morale*, talchè i nemici della medesima sieno forzati di renderle omaggio? Forse ci hanno data una *carta geografica* del mondo di là con tal esattezza, e con tali caratteri di autenticità, che niuno abbia ad osare di porla in contrasto?

§. 16. Qualora per tanto avvenga che ragionatori, i quali studino le opere dei *deisti*, rimangano avvolti nel *dubbio*, per quale altra *via* presumeranno i loro maestri d'illuminarli, e di farli giungere alla sospirata meta della *certezza*? Il Rousseau dovea pur vedere che nella filosofia nè anche i *grandissimi ragionatori*, ed i *profondissimi metafisici* senza un sostegno sovrannaturale *possono* giungere alla *certezza*.

§. 17. Tiriamone ora la conseguenza. Abbiamo dimostrato che in natura non esiste per verun uomo *diritto* d'*insegnare*, *autorità* di *soggiogar* l'*altrui* ragione; e che però i *deisti*, i quali professano il puro sistema della natura, non possono arrogarsi questo diritto, questa

autorità. Ed oltre ciò abbiamo chiarito che la via dell' *autorità* nel sistema dei *deisti* sarebbe *chimerica*, perchè rientrerebbe ad ogni passo nella via dell' *esame*, del *ragionamento privato*. Dal che si è inferito, l' unica via che possano proporre i *deisti*, esser appunto quella dell' *esame*, del *ragionamento privato*. Ma in seguito abbiam fatto toccar con mano che la *massima parte* degli uomini è *incapace* d' incamminarsi per questa via alla *certezza*; e che i *pochi*, i quali sanno, e possono far uso della propria ragione, abbandonati a questa *sola* guida, si perderebbero tra' vasti deserti dello *scetticismo*. Altronde si è convenuto essere importantissimo il dar la tempra della *certezza* all'*idee religiose* destinate a difendere il bene della società dalle passioni de' cittadini. Dunque le *grandiose promesse* del *deismo* si sciolgono di nuovo in *fumo*. E le premesse di questo sillogismo sono per nostra buona sorte dotate di tanta evidenza, che la conclusione si dee meritamente riporre nel picciol numero delle

verità che sono rispettate anche dagli *scettici*.

§. 18. Ed osservate quanto *lungi* se ne stenda l' influsso. La *morale* è uno de' mezzi *naturali* che opera con interni stimoli sull' animo dell' uomo. Perciò bisogna che le sue massime sieno *stabili*, *fisse*, e sempre le *medesime*. Ma senza cognizione di *Dio* abbiam veduto ch' esse sono soggette ad esser *variate*, e *depravate* dalle umane passioni. Il *deismo* introduce bensì la cognizione di *Dio*: ma incapace di dar *certezza* ad essa cognizione è costretto a lasciare anche la *morale* della *natura* con tutto il suo difetto. L' *educazione* è un altro mezzo *naturale* di qualche giovamento per la società, quando abbia una base *ferma*, e *stabile*. Ma se non l' ha senza idee religiose, neppur la riceve dalle idee religiose del *deismo*. Da ultimo il rimedio il più di tutti potente, e che avrebbe un' influenza *generale*, sarebbe il dogma de' *premj*, e delle *ricompense* della *vita avvenire*. Ma il *deismo* non può munirlo di *certezza*.

§. 19. Dalle quali osservazioni risulta che la *macchina* del *deismo* benchè vagamente dipinta è piena di magagne, di fracidume, e che posta appena in azione, va tutta a terra, ma senza *strepito*, perchè è tutta di *cartapesta*.

§. 20. Mi fò un dovere di avvertire al pubblico, che anche il Bayle, gran nemico di ogni religione *rivelata*, confessa ( lett. crit. 16. sulla storia del Calv.) che " se prenderà dominio la filosofia, di sorte che ognuno non ammetta se non le idee chiare della sua ragione, e non voglia se non ciò che gli prescrive la sua ragione, può come cosa certa asserirsi, che in breve tutto il genere umano sarà per perire ". I presenti fatti ne convincono funestamente ch' egli conosceva bene l' indole dell' *umana ragione*, e le magagne del *deismo*. Noi proseguiremo a scuoprirle in vantaggio degli uomini.

## CAPO XVI.

*Il deismo non può rendere le sue idee religiose costantemente predominanti.*

§. 1. Fu stabilito in *terzo luogo* che le *idee religiose* per essere utili alla pratica debbono mantenersi nello spirito degli uomini *costantemente predominanti* alle idee che sogliono irritar le passioni, e portarle contro le leggi naturali, e civili.

§. 2. Nè anche a questo terzo esame regge il *deismo*. E ciò s'intende abbastanza dalle due precedenti discussioni. Imperciocchè come sarà possibile che si mantengano in una vivacità costantemente superiore idee che *nulla* esprimono di *preciso*, e che agli oggetti che presentano in *confuso*, ed in *massa*, aggiunger non possono il necessario peso della *certezza*? Somiglianti idee non son capaci di fare se non un' impressione assai *superficiale*, ed assai *languida*, e rassembrano que' sogni, de' quali all' a-

prir degli occhi appena conserviamo debolissime vestigia.

§. 3. Del resto concediamo pure al *deismo* quella *precisione*, e quella *certezza*, di che l'abbiamo trovato tanto povero. Con tutto ciò esso non giungerà mai a *realizzare* le sue *promesse*, perchè gli mancano i *mezzi* di tener le sue idee religiose costantemente predominanti nelle menti degli uomini.

§. 4. Non sembra che la natura umana somministri altri mezzi che i tre seguenti; cioè a dire una *predicazione*, un *culto esterno*, e l'*esempio*. Con questi tre mezzi il *secolo* ci dà un'educazione che tende al vizio; e con questi tre mezzi può la *filosofia* richiamarci alla virtù. E' pregio dell'opera che se ne ragioni partitamente in tre capi.

## CAPO XVII.

*Il deismo non può conseguir l'intento con una predicazione.*

§. 1. La *predicazione* è un mezzo va-

levole a tener sempre presenti le verità utili al pensiero. Essa le porta all'orecchio: fino a tanto che l'uomo sente la voce della *religione*, resta sospesa l'azione degli oggetti sensibili sopra di lui, e la mente applicata ai beni, ed ai mali dell'altra vita non può non riconoscere il grande interesse de' medesimi, e la vanità delle cose del mondo. Così le passioni si vanno calmando, e cedono a poco a poco il luogo alla ragione; e quanto più *frequentemente* parla all'orecchio la religione, tanto *maggior predominio* acquistano le sue idee.

§. 2. Tal essendo la cosa, bisognerà che i *deisti* si dieno all'*apostolato*, e vadano predicando, instruendo, esortando indefessamente per tutto. In verità non hanno fatto mai questo ufficio, il quale anzi è oggetto fra loro di disprezzo, e di derisione ne' *missionarj* del *cristianesimo*. Nè vi sono molto portati. Sappiamo che impiegano volentieri le promesse temporali, l'argento, i secreti maneggi, il potere de' grandi, il zimbello delle femmine, ed anco le imposture de' ciarlatani per dar moto a

certi progetti, che invece della *predicazione* han bisogno di *rigoroso silenzio*. Sappiamo che non si fanno scrupolo di professare all' esterno quello stesso Cristianesimo, alla distruzione del quale han congiurato. Sappiamo che spargono clandestinamente libercoli pieni di mala fede, e di maligni artificj per sorprendere i semplici. Il dichiararsi contro la falsa credenza dominante, il prendere ad urtarla di fronte, il farle guerra aperta, il sacrificare piuttosto la vita che piegar le ginocchia anche per simulazione d' innanzi all' errore, son massime de' *missionarj* di *Cristo*. La *filosofia* dei *deisti* è assai *umana*, assai *prudente* e non ambisce di formare un *martirologio*.

§. 3. E pure uopo sarebbe che i *deisti* predicassero, e con semplicità, e con sincerità di cuore, se son persuasi di possedere la verità, e che rinunciassero agl' indicati artificj, che dalla *sana filosofia* son dichiarati *illegittimi*, e moralmente *mali*. Ma *potrebbero* eglino predicare, quando pur volessero entrare in questa faticosa carriera?

§. 4. Abbiamo convenuto che i *deisti* non possono dir nulla di *preciso* nè della Divinità, nè della legge naturale, nè de' premi, e delle pene della vita avvenire; che tutta la loro eloquenza si esaurisce in poche *formole generali*. Dunque non potrebbero predicare per mancanza di *materia*.

§. 5 A quelle stesse *poche* massime *generali* che sarebbero in grado di annunciare, potrebbero aggiungere il peso della necessaria *certezza*? Potrebbero schiarire a perfezione i *dubbj* degli uditori? Potrebbero trionfantemente rispondere alle difficoltà degli avversarj? Potrebbero far sì che la moltitudine rozza ed ignorante seguisse i lor sublimi ragionamenti con lunga, e sostenuta attenzione? Dunque predicherebbero infruttuosamente per difetto di *certezza*.

§. 6. Or poi *chi* predicherebbe? *Chiunque volesse*, perocchè chi pretender potrebbe un diritto *esclusivo* alla predicazione? Ogni ciabattino, ogni muratore, ogni donnicciuola, ogni vecchio rimbambito, avrebber diritto di dire tanti grossolani spropositi, quante luminose

fole un filosofo. E chi potrebbe impedirlo?

§. 7. Facciamo predicare i soli dotti, i compositori di arringhe, i facitori di libri, i promulgatori di leggi. O Dio, a quale stato di abbiezione è ridotta la filosofia! Qual merito, vi prego, trovate voi ne' libriccini, co' quali i *deisti* c' innondano? Una mala fede decisa nell' allegare, o nell' interpretare le testimonianze; una stolida superbia che si manifesta ad ogni passo ne' sarcasmi, e nelle ingiurie: epigrammi in vece di sillogismi, esclamazioni per dimostrazioni. Come trattano le materie le più ample, le più sottili, le più intralciate? Quale spirito di analisi, quale solidità, qual lume vi apportano? Non sarebbero questi i requisiti del vero ragionatore? Ma la moda filosofica è che si parli di tutto in poche parole; che si sfiori superficialmente qualunque materia; che si scriva con vivacità; che si faccia un pò di rumore; e che poi si compianga pateticamente l' ignoranza degli uomini, e s' insulti chiunque mostri di non volere acchetarsi alle ciancie.

§. 8. Quando non vi vuole altro per diventare *uomo d' importanza*, è maraviglia che la turba de' *filosofi* sia strabocchevolmente cresciuta? Non vi ha bisogno d' impallidire su i libri, di passar le ore meditando in silenzio, di tenersi sequestrato dal sensibile, di viver sobrio, di ostinarsi alla fatica. S' impara facilmente, e con piacere nelle conversazioni brillanti; e se si ha da spendere qualche ora di ozio in leggere, si scorra un articolo di un dizionario *enciclopedico*, e si diverrà maestro della materia. Per altro se non si piglia il *gergo* della setta; se non si fa provvisione di *frizzi* d' ingegno; e se non si acquista una grande *arroganza*, non si passa maestro delle *scienze esatte*.

§. 9 A buon conto nell'atto che leggete que' loro libriccini che possono dirsi tante *superficie geometriche*, perchè quanto abbondano in *latitudine*, tanto scarseggiano di *profondità*, le arguzie, le lepidezze, le immagini poetiche vi dilettano. Da che avete chiuso il libriccino, restate digiuno come prima della materia, e non vi rimane scolpita

nella memoria se non taluna di quelle sentenze che l'autore avea notate nel suo *taccuino*, e delle quali fa uso, allorchè non ha materiali più proprj da mettere in opera. Platone, Aristotele, Cicerone tra gli antichi, fuggendo le *generalità* nelle scienze, le sminuzzavavano, e portavano la fiaccola di una paziente attenzione in tutte le parti, ed in tutt'i seni, in tutti gli angoli di ciascuna parte. Il Cartesio, il Malebranche, il Loche, il Volfio ristoratori della filosofia, e tanti altri grandi uomini che seguirono le pedate di quelli, si fecer sempre dovere di trattar le materie in tutta la lor naturale estensione. Questa generazione di filosofi è passata; e n'è venuta un'altra che insegna in *poche carte tutto lo scibile*.

§. 10. Or io vi dico, o *deisti*, che non facciate predicar costoro. Lasciate che *scrivano*, e stampino alla macchia; ma non li esponete a vive *interrogazioni* in materie che tanto interessano l'amor proprio de' popoli. Mani così deboli mal sosterranno l'edificio del *deismo*, tanto vacillante per se stesso: pressati

da una parte dagli *atei*, e da' difensori della *rivelazione* dall' altra, si troveranno in mezzo a *due fuochi*, e per coprirsi dall' artiglieria di qua, resteranno scoperti a quella di là.

§. 11. Orsù mandinsi alla *deistica missione* un Voltaire, un Rousseau, un Bayle. Dite da senno? Le invereconde soverchierie del primo nel falsificare i passi degli autori antichi, e nello sfigurare i fatti, furongli provate co' *fatti* stessi con tal evidenza che niuna avversità in vita gli fu più di questa sensibile. Quanto fu meschino in *metafisica*! Aveva egli l' ambizione di passare per *filosofo*, come qualche filosofo ha voluto passar per poeta. Nella *poesia* certamente i talenti del Voltaire erano grandi: grandi ancora nel metter tutto lepidamente in ridicolo. Sicchè questi sarebbe un buon buffone da divertire, non un filosofo riformatore del costume. Il Rousseau, da lui altamente invidiato, può mettersi nel numero de' pensatori: ma egli è un pensatore per confessione di tutto il mondo ricco di paradossi, e di contraddizioni; e per sua disgra-

disgrazia, dov'è, che pensa bene, ivi precisamente è riprovato da tutti gli altri *deisti*. Il Bayle è, senza contrasto, uno de' genj straordinarj; e non può dirsi che non si profondi nelle materie. Ma che predicherà egli? Farà proseliti per lo *scetticismo*, non per lo *deismo*. Le sue opere palesano a sufficienza il suo disegno, e l'abilità sua, propria a distruggere, non a edificare. Egli attacca la *religione rivelata*, attacca il *deismo*, attacca l'*ateismo*, e successivamente difende colla stessa bravura or l'*ateismo*, ora il *deismo*, ed ora la *religione rivelata*, acciocchè chi legge non abbia tempo di fermare sopra alcun punto stabile il piede.

§ 12. Non portiamo questa spiacente induzione più a lungo, ma terminiamo con dichiarare agli *deisti* che rinuncino alla pretensione di *predicare*. I popoli direbber loro *nescimus vos*, perchè *diritto d'insegnare*, d'obbligar gli uomini a sottomettersi alle altrui opinioni, in *natura* abbiam dimostrato che non esiste. Vi vorrebbe una *missione divina*; e questa non è per loro. Onde conchiu-

do che agli *deisti* manca *il primo* de'mezzi atti a mantenere le idee religiose abitualmente presenti allo spirito degli uomini.

## CAPO XVIII.

### *Il deismo non può conseguir l'intento con un culto esterno.*

§. 1. Il *culto esterno* non è altro che un *linguaggio d'azione*, ordinato a rappresentare in maniera *sensibile* i dogmi e le massime religiose; e per più facilmente intendersi, vi si sogliono aggiungere certe *formole* di preghiera contenenti in compendio i principali articoli della religione. Si esercita *cotidianamente* con solennità sotto gli occhi di tutti, acciocchè si mantengano *sempre* vive le idee religiose, e facciano argine all'impressione degli oggetti materiali che accendono il fuoco delle passioni, e le sollecitano al male.

§. 2 Il qual mezzo tanto efficace si reputa, ch'è praticato, e gelosamente

custodito *da tutte* le religioni del mondo. Gli antichi Idolatri lo ampliarono quanto più poterono. Ebber numero grande di tempj e d'altari; e tutto l'anno era saggiamente distribuito in festeggiare, quando un Nume, e quando un altro. Ebber sacrificj di varj generi, riti diversi, ed una prodigiosa copia di formole dedicatorie, espiatorie, di supplicazioni, di rendimento di grazie. Ebber collegj di Sacerdoti, di Auguri, di Aruspici, e truppe di Cantori e di Suonatori. Ebbero Oracoli, Profetesse, Indovini. Ogni azione, così privata, come pubblica, era preceduta, accompagnata, e seguita da religiose cerimonie. Ne' misterj si rappresentavano, come fu detto, alla foggia teatrale le pene del tartaro, e le amenità degli elisj. Tanto si giudicava importante, che il popolo fosse occupato *senza interruzione* negli oggetti della religione.

§ 3. Se non che una instituzione *in se buona* produceva *cattivi* effetti per la *cattiva religione* che n'era la *base*. La *vita* de' pretesi Numi era un mostruoso

intreccio *d' oscenità* e *di delitti*; ed il *culto* doveva alludere alla loro storia, e gl' inni e le preghiere dovevano esprimerla. Onde ebbe tutta la ragione Ovidio d' esortar le madri che non conducessero le fanciulle ne' *templi*; nè le facessero accostare a' *simolacri* di Giunone, di Venere, e delle altre Deità, niuna delle quali era stata esente dalla corruzione. Ed era in vero un' assai scandalosa necessità quella che astringeva le leggi civili, ed i magistrati ad opporsi con tutto il vigore alle perniciose inclinazioni che faceva nascere il culto degli Dei. Necessità, cred' io, originata dalla disperazione, in che sempre furono i savj di sgombrare di quelle stravaganti folli la mente del popolo. La instituzione però di un *culto esterno in se stesso era utilissima*: se non che bisognava *rettificare*, o per dir meglio *distruggere la teologia pagana*; impresa che superava il potere degli uomini.

§. 4 Hanno gli *deisti* verun dritto a quest' altro mezzo? Possono conservar ne' popoli la loro dottrina con un *culto*

*esterno* che la esprima? Eglino non hanno templi, non altari, non sacrificj, non riti, non feste, non processioni, non preghiere, non cantici: non hanno la minima traccia *di culto esterno*.

§. 5. Il peggio si è, che neppur *vogliono* averne; che lo rigettano per *sistema*; che lo condannano, e lo deridono negli *altri*. E su qual fondamento? Ecco la *sublimità* della loro *teologia*. Ogni culto esterno, dicono essi, consiste in certi atti *materiali*. Ma tutti gli atti materiali agli occhi di Dio, che è puro *spirito*, sono *indifferenti* e *superflui*. *Superflui*, perchè senza di essi Iddio vede ottimamente le interne disposizioni d'ogni uomo. *Indifferenti*, perchè sono cose materiali che non possono ricevere una qualità *morale* se non dagli atti interni che gli accompagnano. Che importa a Dio che uno stia piuttosto *genuflesso* che in *piedi*? Che preghi rivolto più presto *all'oriente* che *all'occidente*? Che lo adori in un *pubblico tempio*, anzichè nella sua *privata abitazione*? Appoggiati a tali principj riprovano altamente ogni culto esterno, come

puerile, superstizioso, tendente a stabilire un grossolano *Antropomorfismo*; ed esclamano che Iddio si deve adorare in *ispirito* e *verità*, che gli atti interni di ricognizione del di lui supremo dominio, di amore, di timore, di rassegnazione al di lui santo volere, e la pratica della virtù, e la fuga del vizio sono il solo *culto* ch'egli esiga dagli uomini.

§. 6. Queste riflessioni, a vero dire, non sono *inette*; ed io dovrei profittarne per conchiudere contro di loro, e rinfacciar loro di nuovo *l'impotenza*, in che sono di mantener sempre vive nella mente degli uomini le idee religiose. Tuttavia poichè non sarebbe *buona fede* il dissimulare la verità, io m'accingerò a dimostrar di proposito che anche una *pura religione naturale* include nel suo sistema la *necessità* d' un *culto esterno*. E dico che se *gli deisti* non la veggono scendere da' *rapporti* che ha *l' uomo con Dio*, la vedremo scaturire da quegli che sono tra *uomo* ed *uomo*; e gli assicuro che ciò che essi negano, si troverà dimostrato *geometricamente*.

§. 7. Poniamo per preliminare esser l'ultimo fine dell'uomo la beatitudine riposta in Dio sommo bene. Questo nel *deismo* è uno de' principali cardini del sistema. Confessa altresì ogni *deista*, uno de' grandi doveri della legge naturale essere, che *ciascuno promuova* per quanto può *il bene degli altri*. Fin qui non vi è questione. Che se la beatitudine è riposta in Dio sommo bene, essa è riserbata allo *spirito*. Anche questo è fuori di controversia. Dunque oltre d'un bene *temporale* ve ne ha uno *spirituale*. Questa prima illazione è evidente. E in forza della legge naturale ciascuno è tenuto di promuovere anche il bene *spirituale* degli altri; anzi più questo che il temporale. Anche questa seconda conclusione è legittima.

§. 8. Quindi io dimando: a conseguire la indicata beatitudine, non è d'uopo conoscer Dio che la contiene, e adorarlo, amarlo, temerlo, pregarlo; fare in somma tutti quegli atti interni di religione ch'esige la natura di-

vina? Ogni *deista* è costretto di convenirne.

§. 9. Giacchè per tanto questi atti interni di religione sono mezzo necessario a conseguire la beatitudine; il principio che m'obbliga di cooperare al bene spirituale de' miei simili, m' obbliga pure di persuadergli che io credo in Dio, e che ho verso di lui tutte quelle disposizioni che gli debbo: altrimenti in cambio d' edificargli, io gli scandalizzerei.

§. 10. Ma sempre che gli uomini non potranno comunicarsi scambievolmente gl' *interni sentimenti* dell' animo se non coll' ajuto de' *segni esterni*: poichè io sono obbligato di dar *testimonianza* agli altri de' sentimenti che nutro nel cuore verso l' ente supremo, forza è che gli manifesti con *segni materiali*. Questi segni materiali costituiscono quel che diciamo *culto esterno*. Dunque la *necessità* d' un *culto esterno* è un *dovere* rigorosamente dimostrato, ch' entra nel *sistema* della *legge naturale*, mal grado che ne abbiano gli *deisti*. Ma nel-

la legge naturale a chi tocca di regolarlo?

§. 11. Può *Iddio medesimo* prescrivere e fissare le pratiche sensibili, colle quali vuol essere onorato dagli uomini. Questo però sarebbe un precetto *positivo* da intimarsi per l'organo della *rivelazione*; di sorte che l'obbligo di professare tal culto non apparterrebbe alla legge *naturale*, i cui doveri conosconsi per la via del puro *ragionamento*. E di fatto Iddio stesso si degnò di dettare tutto il culto esterno degli ebrei; e perchè il precetto era dato a quel *solo* popolo, niuno ha mai sostenuto che i gentili si dannassero per non avere osservati i *riti mosaici*. Che se il culto *cristiano* obbliga *tutti*, ciò è, perchè a *tutti* ne fu imposto da Cristo il *comando*. Niuno però dirà mai che il culto esterno del cristianesimo spetti al sistema della *legge naturale*.

§. 12. Dico adunque che nel *sistema* della *legge naturale* sono gli *uomini stessi* che deggiono di comune consenso determinare le opere di culto esterno, perchè non possono impiegarvisi se non

segni di *convenzione*. Laonde avendo ciascuna nazione il suo linguaggio e le sue usanze particolari, il culto esterno d'una religione puramente naturale non potrebbe essere *uniforme*. Il che però non recherebbe alcun pregiudizio, mentre siccome tante parole diverse esprimono una cosa medesima; così tutti i segni differenti adoperati nel culto esterno delle differenti nazioni significherebbero gli stessissimi atti interni.

§. 13. Il male sarebbe, se si *errasse* negli *attributi divini*, come di fatto errarono enormemente i gentili; dal che nacque che il loro culto esterno constava di pratiche non solo *superstiziose*, ma anche *malvagie* ed *abominevoli* agli occhi *di Dio*, e *de' filosofi*.

§. 14. Gli *deisti* dovrebber gradire la nostra premura nel dimostrare come la necessità d'un culto esterno dee far parte della legge naturale, atteso il bisogno ch'essi ne hanno a fine di tener sempre presenti allo spirito de' popoli gl' importanti oggetti della religione.

Ed il loro Rousseau ha lodata la *chiesa Romana* per il culto esterno, al quale è stata sempre tenacemente attaccata.

§. 15. Frattanto *non vogliono* sentir parlare di culto esterno; e sarebbero molto imbarazzati, se formar ne volessero un *piano* Non hanno *fatti* da rappresentare, non *dogmi precisi* da simboleggiare; e per ciò la nostra fatica non serve loro ad alcun uso.

§. 16 Così mentre vogliono gli uomini tutti *spirituali*, son costretti ad avergli tutti *carnali*, giacchè le belle loro dottrine *speculativ* non avendo l'appoggio de *segni sensibili*, svaniscono in fumo, e l'anima si abbandona senza ritegno agli oggetti *materiali* che la circondano, e ne infiammano incessantemente le passioni.

## CAPO XIX.

*Il deismo non può conseguir l'intento col buono esempio.*

§. 1. Il *buono esempio* è per confessione di tutti una predica più efficace di qualunque eloquente discorso. Se io veggo uno, il quale al pronunciare il nome di Dio si mostri da sacro orrore compreso, tremo io pure con lui; e se egli intento agl' immarcescibili tesori del cielo disprezzi nobilmente i caduchi beni della terra, sento anch'io di pari desiderio infiammarmi.

§. 2. Il *vizioso* alla improvvisa comparsa d'un uom virtuoso soffre un tacito *rimprovero* de' suoi sregolamenti, il quale mortificando l'amor proprio, lo irrita, lo punge, e lo incoraggisce alla virtù. L' *ignorante* alla fiaccola del buono esempio *s'illumina*; l' *inesperto* scorge la via *pratica* del giusto e dell' onesto; ed il *debole* piglia lena e vigore.

§. 3. Altronde gli uomini sono naturalmente portati all' *imitazione* : benchè riescano assai più nell' imitazione del *male* che del *bene*, pure *pochi* di costumi esemplari non lasciano di fare gran profitto. Sono eglino tanti fanali che diradano le tenebre della notte, e chiamano a se l' attenzione di tutti, molti de' quali si giovano dell'opportunità del lume per ben dirigere la propria condotta.

§. 4. Ma chi vuol' servire agli altri di *modello* si guardi di dar luogo alla *critica*. Il modello debb' essere *perfetto* in tutte le parti: un *sol difetto* che dia fastidio è più che bastante ad impedire il frutto dell' *imitazione*. Imperciocchè un esemplare *vivo* è un tacito *maestro* che spiega un carattere di *superiorità*, la qual superiorità riesce all' amor proprio degli altri *dura* e *pesante*, talchè ognuno per rimettersi a *livello*, aguzza la vista a fine di poter umiliare il maestro; e se vi scorge qualche *neo*, si compiace d' ingrandirlo e di pubblicarlo. Cicerone ha nobilmente espressa, ed eloquentemente adorna-

ta questa verità in una delle sue orazioni.

§. 5. Or quì agli *deisti* fa d' uopo che mettan fuori il *Leggendario de' loro Santi*, e che propongano al popolo i *modelli* di virtù ch' esso deve imitare per rendersi utile allo Stato. Diciamo prima degli deisti *antichi*, e poscia dei *moderni*.

§. 6. Fra gli *antichi* possiamo sceglie- re un Pittagora, il quale colla sua di- sciplina riformò la città di Crotone, e fece gran numero di discepoli, che spar- si per la Magna Grecia, ed in qualche paese della Sicilia, acquistarono fama d' uomini non meno *virtuosi* che *dotti*. Possiamo porgli a canto un Socrate, il quale inculcò con tanto ardore lo studio della *morale*, che ne fu riputato come l'*autore*, e che la praticò in grado così eminente che lasciò torsi la vita dalla ingiustizia de' suoi persecutori. Platone ed Aristotile, discepoli di lui, e Ze- none, capo degli Stoici, dettero in lo- ro stessi l'esempio pratico della dottri- na che predicavano. Epitteto, e Seneca occupano un luminoso posto ne' fasti

della filosofia. Se ne possono aggiungere parecchi della seconda Accademia, i quali fiorirono ne' primi secoli del cristianesimo. Gli annali di Roma somministrerebbero numeroso stuolo di eroi ne' primi tempi della repubblica, e non ne mancherebbero di altre nazioni. Ecco, dirà taluno, i *fasti* del *deismo*.

§. 7. Ma non bisogna fare di ogni erba fascio. Gli antichi Romani furono tutt' altro che *deisti*: anzi allora caddero in una corruzione universale, quando contaminati a poco a poco dallo *scetticismo* de' Greci rinunciarono a' loro Dei senza risolversi di riconoscerne alcuno. Poichè adunque quì non si tratta della forza dell' *idolatria*, bisogna metter da parte tutt' i pretesi eroi del *politeismo*, e ristringersi solamente a quegli che furono seguaci del *deismo*. Circa i quali faremo le seguenti riflessioni.

§. 8. *Primo*. Fa poco onore al *deismo* che nel corso di tanti secoli non potesse formare in tutta la terra se non un picciolissimo drappello di soggetti degni

d'esser proposti a' popoli per *modelli*. E che Socrate dovesse il primo fare scendere la *morale* dal *cielo*, se ciò è glorioso per lui, fa l' obbrobrio di tutt'i savi che vennero al mondo prima di lui.

§. 9. *Secondo*. I Platonici e gli Stoici che furono in reputazione ne' primi tempi della Chiesa, è indubitato presso gli eruditi che specchiaronsi ne' cristiani, e che ammirandone la eminenza della virtù, si sforzarono d' imitargli per sostenere il vacillante credito de' filosofici sistemi. E si dee non poco diffidare delle vite di Pittagora, e di altri antichi Savj, coniate allora col disegno di contrabbilanciar la gloria e la stima, in che il cristianesimo ad or' ad ora saliva.

§. 10 *Terzo*. Se vorrem giudicare i *pretesi eroi* colle regole della *vera morale*, vi troveremo tutt' altro che *virtù*. Quando non si scuoprisse in essi altra mancanza che quella di non riferire le azioni loro a Dio; della virtù non rimarrebbe se non una vana *apparenza*. Ma e l'orgoglio, e lo spirito di domi-

mare, e l'emulazione, e l'invidia, e le discordie tra scuola e scuola, cose che non ha la storia taciute, sono vizj reali, e vizj grandi, e sommamente nocivi alla santità. Vi ha di peggio: Socrate e Platone furono accusati di amori *nefandi*; e Platone cercò di persuadere la *comunità delle mogli*. Pittagora non prese a formare buoni *cittadini*, ma buoni *solitarj*; e per questo i Crotoniati incendiaron la casa, nella quale egli avea radunati alcuni giovani, come in un *noviziato di Cappuccini*. Il carattere di Seneca è molto equivoco. Predicava la povertà, ed ammassò grandi ricchezze: consigliò a Nerone di fare uccider la madre, ed involto nella congiura di Pisone, cadde in sospetto di aver voluto usurpare il trono al suo allievo. Epitteto visse oscuramente in dura schiavitù: ma la storia ne ha rispettata la fama; come pure ha fatto di Giamblico, di Plotino, e di qualche altro Savio di quell'età.

§. I. *Quarto*. Rispettiamo anche noi la loro memoria, e supponiamo tutti gli *antichi deisti* come meglio piace di-

pingerli agli *deisti moderni*. Veniamo a quello che importa. *Qual frutto fecero?* Quali riforme introdussero fra' popoli i pretesi eroi della filosofia? L' *esempio* è un mezzo molto efficace: ne abbiam convenuto. Dunque o è falso ch' eglino facessero risplendere una virtù *straordinaria*; ovvero furono tanto *pochi* che la virtù loro dovè restar soffogata dal torrente dell' universale corruzione. Sicchè questi grandi personaggi, co' nomi dei quali non si finisce mai di stordirci, alla causa del *deismo* non danno il minimo peso.

§. 12. Ma parliamo de' *tempi presenti*, e preghiamo i moderni deisti ad additarci i lor *Santi*. Ci proporranno un Freret, un Boulanger, un du Marsais, un Bolimbroche, un Rousseau, un d'Alembert tra gli estinti, ed altri tra' viventi noti al pubblico, ma che non conviene nominare? Quale odor di virtù hanno questi lasciato? Con qual esempio hanno edificati i loro contemporanei? Almeno ci hanno insegnato a pregar Dio? Hanno scritto sulle verità eterne per pascere il nostro spiri-

to? Leggeremo per divenir casti la Pulzella d'Orleans, e la Novella Eloyse?

§. 13. Per parlare con sincerità, circa l'*amore* la morale de' *nostri deisti* è assai indulgente. Eglino si fanno scrupolo d'irritare le passioni tenere con quanto di più espressivo, di più seducente, di più delicato sa inventar l'amore stesso esercitato dallo studio. Abbiamo dalle lor penne gran copia di Romanzi, di Letterine, di Novellette che insegnano alla gioventù l'arte d'amare *nobilmente*, e *finamente*, e *virtuosamente*, com'essi dicono. Di sorte che bisognerà persuadersi che mettendo in pratica le loro lezioni si acquisti gran merito presso *Dio*, e si faccia buona provvisione per *l'altra vita*.

§. 14. Ecco il gran vuoto della morale *deistica*. No, l'uomo abbandonato a se stesso non si persuaderà mai che l'amore sia una passione in tutto colpevole, fuorchè nel talamo nuziale. E perchè? Perchè è schiavo dell'amore; perchè la sua ragione non ha forze di sottometterlo; e perchè al suo insito

orgoglio dispiace vivamente il credere che sia schiavo di malvagio padrone.

§. 15. Del rimanente *i nostri deisti*, almeno come politici, non possono negare che la passion dell' amore è la più ampla, e la più velenosa sorgente, dalla quale scaturiscono i più luttuosi disordini che innondano le famiglie, le provincie, i regni, il mondo tutto. Laonde giacchè mostrano tanto zelo della felicità temporale degli uomini, è ella prudente cosa che irritino incessantemente questa funesta passione?

§. 16. Che se la *santità loro* non brilla nella *castità*, in che altro mai spicca? Nell' *amore del prossimo*? Ci ripetono sempre, e c' inculcano le *virtù sociali*, facendoci intendere che non ammettono altra specie di virtù. Dateci dunque gli esempi delle *virtù sociali*. Che fate voi per sovvenire il prossimo nelle sue indigenze? Quali benefiche instituzioni ha sin ora fondate la vostra generosa carità? Gl' infermi, gl' invalidi, i poveri, i fanciulli e le fanciulle di che mai vi sono debitori?

§. 17. Troveremo le vostre *virtù sociali* nella crudele ed ostinata guerra che vi fate gli uni cogli altri? Nel vicendevole discredito, in che studiate di mettervi? Nell'ardente spirito di vendetta, con che perseguitate i vostri nemici? Nel malcontento che spargete? Ne' tenebrosi intrighi, che fate presso le Corti, per figurare, per comandare, per accumular denaro? Avessimo molti Pittagori, molti Socrati, molti Epitteti, come abbiamo molti *Aristippi!*

§. 18. Or dunque allorchè il popolo riflette, che quegli i quali inculcano l'amor del Creatore, vaneggiano per le creature; che quegli i quali predicano i beni del Cielo, sono ingolfati ne' beni della terra; che quegli i quali rammentano i castighi di Dio nell'altro mondo, non ne mostrano in loro stessi il minimo timore; che quegli i quali raccomandano la concordia, la pace, e la pazienza, si pascono di discordia, di guerra, d'intolleranza; quando il popolo vede tutto ciò, che dee naturalmente inferirne? Debb' esser tentato di cre-

dere *favolosa* la religione naturale, ed inventata da furbi, per tenerlo nell'avvilimento.

§. 19 Io da parte mia ne concludo che gli *deisti non potendo mantener vive e predominanti nello spirito de' popoli le lor idee religiose*, nè con una *predicazione*, nè con un *culto esterno*, nè col *buono esempio*, costretti sono a riconoscer di nuovo che le magnifiche loro *promesse non possono recarsi ad effetto*: il che basta al mio assunto.

## CAPO XX.

*Il deismo non può accrescere le forze umane.*

§. 1. Noi entriamo ora in un nuovo campo che svelerà a' nostri occhi verità più importanti di quelle che ci hanno fin quì occupati. E prima d'ogni altra cosa scandagliar dobbiamo qual proporzione si trovi fra le *attuali forze dell' uomo*, ed *il peso della legge naturale* ch' egli deve adempire? E questa non

è disputa di *specolazione*, ma esame di pura *esperienza*.

§. 2. Qual sia da una parte la legge naturale noi lo sappiamo. Per confessione degli stessi *deisti* il *decalogo* n è il compendio; ed il decalogo a parer loro non è *proprio* del solo *cristianesimo*: è anzi *il codice morale di tutte le genti*.

§. 3. Tanto meglio. Consultiamo adunque la esperienza dall'altra parte, ed osserviamo la proporzione che hanno le forze dell'uomo col peso del *decalogo*. Fra cento mila uomini quanti sono che osservino interamente *il decalogo*? Quanti che ne adempiscano la metà? Quanti il terzo? Fate i più vantaggiosi calcoli che potete: sarà sempre una verità incontrastabile, che per lo meno nella *massima parte degli uomini* le *attuali forze* sono *insufficienti* all'adempimento *di tutti* i precetti del *decalogo*.

§. 4. Se ciò non fosse vero, che bisogno avremmo noi di ricorrere all'ajuto *d'idee religiose*, per assicurare la società dalle passioni de' cittadini? Se, dico,

la massima parte degli uomini potesse colle semplici forze della volontà vivere tranquillamente a norma del *decalogo*, non avremmo altro bisogno che di annunciar loro *il decalogo*. Poichè adunque *gli deisti* chiamano in soccorso le *loro idee religiose*, non confessano col *fatto* stesso, che senza tale sostegno le *forze dell uomo* all' osservanza della legge naturale *non bastano*?

§. 5. Rimane a decidere, se le loro idee religiose, cioè la cognizione de'divini attributi, del vero essere dell' anima umana, e de' premj e de' castighi d' una vita futura, mettan le forze attuali dell' uomo *in equilibrio* col peso.

§. 6. Chiara cosa è, che esse non apportano un benchè minimo grado di forza che venga *di fuori*. Non sono d' altro capaci se non di svegliare, e di raccogliere quelle che l' uomo ha nella *sua natura*, nel *suo fondo stesso*. Propongono un *grande* interesse; e questo eccita la volontà a fare il più grande sforzo che naturalmente può fare.

§. 7.

§. 7. Ma la volontà nello stato, in che la veggiamo, è tanto proclive al male, e tanto al bene restia, talmente predominata dalla *concupiscenza*, o sia dall' amor del sensibile, che il grandissimo interesse della vita avvenire non è sufficiente, almeno nella massima parte degli uomini, ad equilibrare le forze naturali col peso della legge. E di ciò, come abbiam detto, fa piena, ed indubitata fede la costante, uniforme, e regolare *esperienza* di tutt' i secoli.

§. 8. Pare che la volontà umana *sia* in istato di *abituale infermità*: pare che una morbosa cagione impossessatasi della natura, la tenga in perpetuo languore, talchè abbia bisogno di essere ajutata con un' altra forza *esterna*.

§. 9. Può al certo giovare all' infermo, che gli si scuota fortemente l' immaginazione. Ma s' egli si trovi in un grande abbattimento, uopo è aggiungerli nuove forze di *fuori*, co' cordiali, co' ristorativi che l' arte medica suggerisce. Non altrimenti dee ragionarsi della volontà. Poichè l' *illuminar l' intelletto* non basta, fa di mestieri che le

s' infonda un' altra forza di *fuori*, la quale la ponga in istato non solo di *poter fare*, ma altresì di *poter fare prontamente*, *speditamente*, e *facilmente* tutti i doveri che la legge naturale le impone.

§. 10. Or dove potrà il *deismo* rinvenir mai la medicina opportuna a guarire la debolezza della volontà umana? Donde prendere un *aumento* di *forze*? Quando un uomo non può da se solo alzare un peso, si fa ajutare dalle forze di un altro uomo. Ma poichè sono infermi, e bisognosi di ajuto gli uomini *tutti*, qual mezzo ha il *deismo* di provvedere a *tutti*?

§. 11. Fa d uopo uscir da' confini della *natura*, rivolgersi al *cielo*, e da *Dio* implorare un soccorso che può dare *egli solo*. Sì, *egli solo* può darlo; perocchè siccome *egli solo* può agire sulla volontà dell' uomo, ed *egli* la sostiene, e la regge coll'azione *fisica* del suo concorso; così *egli solo* può imprimervi un altro moto, e corroborarla con nuovi gradi di forze.

§. 12. Un tal soccorso però non en-

trerebbe nell' ordine *naturale*, onde non sarebbe alla *natura dovuto*, ma dipenderebbe dal libero beneplacito di Dio. Per lo che s' egli lo avesse promesso, tal *promessa* essendo puro *fatto*, non potrebbe dedursi da' *principj* della *ragione* che si aggirano solamente circa le verità *necessarie*; ma converrebbe che manifestasse la sua intenzione il medesimo Iddio. Dal che si comprende che i *deisti* non potrebbero assicurare gli uomini, che Iddio voglia fortificare col suo sovrannaturale soccorso la debolezza della volontà, come quelli, i quali rinserrati entro i cancelli delle pure verità *necessarie*, non ammettono nè *rivelazione*, nè *prove* di *fatto*. Ed oltre ciò dovrebbero dimostrare che Iddio avesse promesso il celeste suo ajuto ai seguaci di una *pura religione naturale*.

§. 13. Che se il *deismo* non può schiudere i tesori dell'onnipotenza divina; se nè anche ha mezzi di esplorare i liberi decreti di Dio, si fa chiaro, come i deisti, con tutte le lor sublimi teorie, con tutto il lor sapere, e con tutta la loro eloquenza *lasciano* l' uomo nel suo

stato d' *infermità*, e che così palesano nuovamente l' *inutilità* delle *macchine* loro.

§. 14. Che possono a ciò rispondere? Riflettetevi. O debbono sostenere l' uomo essere stato *creato* da Dio così *imperfetto*, qual si vede; o che la natura umana si *sconcertò* per qualche cagione *accidentale*; o che la rammentata *disproporzione* tra il peso della legge naturale, e le attuali forze dell' uomo, è una *chimera*.

§. 15. Non è lor permesso di dire, esser l'uomo uscito con questa *imperfezione* dalle mani del Creatore, senza esporsi agl'insulti degli *atei*, i quali obbietterebbero che un Dio *onnipotente* avrebbe potuto crear l' uomo *perfetto* nel suo *genere*, e che come *buono*, e *giusto*, tale avrebbe dovuto crearlo; onde che non potendo concepirsi un Dio, che non sia onnipotente, e sommamente buono, e sommamente giusto; se si concedesse l' uomo essere stato creato *imperfetto*, questo solo metterebbe un ostacolo insuperabile a provar l' *esistenza* di *Dio*.

§. 16. Se diranno che l'uomo fu crea-

to colle forze naturali *proporzionate* al peso impostogli, ma ch' esse forze debilitaronsi per qualche *cagione accidentale*, s' incammineranno al *Cristianesimo*, il quale insegna per l'appunto essersi la natura corrotta per colpa propria dell'uomo. Frattanto la dottrina del *peccato originale* è da essi detestata con tutto l' orgoglio filosofico.

§. 17. Diranno adunque esser chimera la *disproporzione*, di che favelliamo? Ma come negare quel che si vede cogli occhi, e si tocca colle mani? L' imbarazzo in verità è *grande*; ed il lettore sarà curioso di sapere per quale occulta via ne usciranno. Eccola.

## CAPO XXI.

### *I deisti sono costretti a distruggere la morale.*

§. 1. Corre in proverbio *fare il miracolo di Maometto*. Questo è quel che fanno i *deisti*. Dicesi che Maometto avendo comandato invano ad una mon-

tagna che venisse a' suoi piedi, si portò egli a' piedi della montagna. E questo è quel che fanno i *deisti*.

§. 2. Veggono eglino ottimamente che supponendo esser *la vera morale*, la vera legge di natura quella ch' è stata da noi tante volte accennata, l' *insufficienza* delle umane forze non potrebbe negarsi senza rinunciare al senso comune. Che fanno per tanto? Non potendo *elevar* l' uomo al livello della legge, *abbassano* la legge al livello dell' uomo: E questo è il portentoso miracolo di Maometto.

§ 3 Così tolgono dalla legge naturale ad uno per volta tutt' i precetti che giusta l' esperienza riescono *difficili* a praticarsi, e vi lasciano solamente quei doveri che sono di facile adempimento. Dopo di ciò esclamano con calore che l' uomo nè uscì disordinato dalle mani del Creatore, nè si disordinò da se stesso; che qual è di presente, tal fu per lo passato; e che su di lui non è da far misterj, perchè le sue forze sono proporzionate al suo peso.

§. 4. Nel che *primieramente* è ad os-

servarsi la loro incostanza. Imperciocchè fino a quando si tratta di discorrere *astrattamente*, di formar la *teoria* della legge naturale, traendola dall'essenza dell'uomo, e dagli attributi del Creatore, i *deisti* mostransi *rigidi*, *esatti*, *scrupolosi*. Allorchè poi sono pressati a render conto dell'insufficienza delle forze naturali; affine di scansare questo per loro durissimo scoglio, diventano *benigni*, *indulgenti*, o per dir meglio, *rilassati* all'*eccesso*. Questa è una *doppia* misura; la qual però ad altro non serve che a rendere a tutto il mondo palese il loro imbarazzo.

§. 5. Infatti (ed è la *seconda* osservazione) gli sforzi che fanno per coprire la debolezza del loro sistema, sono inutili. Imperciocchè *cancellino* pure dal codice della morale tutt' i precetti che lor sembrano *duri*: purchè lascino quelli di *amar Dio*, ed il *prossimo*, anche in senso *larghissimo*, i quali non possono farsi in verun modo sparire dagli occhi; tutt' i loro sudori saranno sparsi al vento, a motivo che è più chiaro della luce del mezzo giorno che le for-

ze naturali dell'uomo *non bastano* nè anche all' osservanza di que' due soli precetti. E così eccoli ricaduti nello stesso imbarazzo: eccoli necessitati a spiegare questa terribile insufficienza di forze nell'uomo. Oltre che essendo tutti gli altri doveri della morale *inclusi* tacitamente nell' amor di Dio, e nell'amor del prossimo, se possono i *deisti* corromperli nelle idee degli uomini, non potranno in eterno detrarre, alterare un *apice*, un *jota* nella sostanza stessa della morale.

§. 6. Quanto è in loro però, atterriti dalle conseguenze che dovrebbero ammettere, se riconoscessero l' *insufficienza* delle forze umane, usano ogni possibile industria per avvicinare quanto più possono al termine delle forze la legge. Con questa secreta mira lasciano alla libertà dell' uomo vestire d' *indifferenza* le passioni, alle quali veggono che le umane forze cedono facilmente, e riducono pressochè a nulla i doveri che ha l'uomo verso se stesso.

§. 7. Circa la porzione che sono costretti di rispettare, hanno trovato il

funesto secreto di eluderne l'obbligazione. Ognuno dotato di retto senso suppone di buona fede, che Iddio giudicherà gli uomini colla norma della *legge naturale*, qual è *in se stessa*. I *deisti* al contrario insegnano, che li giudicherà secondo le *opinioni* ch'*eglino si sono formate* di essa legge. Sicchè non solo l'*ignoranza* de' precetti del *Decalogo* è per loro una scusa legittima: ma altresì costringono Dio ad accomodare i suoi giudizj a' più mostruosi errori che l' uomo possa nutrire circa i detti precetti del *Decalogo*. Se parrà a taluno di non dovere amar Dio, anzi di doverlo odiare, Iddio lo dovrà premiare per l'odio che gli avrà portato. Se talun altro si persuaderà esser giusto che si vendichi del nemico; che tiranneggi il più debole; che inganni il men cauto; Iddio sarà obbligato di rimunerarlo per questi delitti che avrà commessi.

§. 8. Così le forze umane non sembreranno già *sufficienti*, ma *sovrabbondanti* Frattanto questo è lo stesso che *distruggere ogni morale*, che schiantar dalle ime radici la *legge di natura*: è

lo stesso che aprir larghissimo campo ad ogni specie di *errori*: è lo stesso che attribuire a *merito* ogni *vizio*, e mettere ogni *delitto* sotto la protezione *divina*, come fecero già gli antichi Idolatri. La porta del Cielo non potrà tenersi chiusa a *nessuno*: gli atei, gl'idolatri, gli adulteri, gli assassini, gli omicidi avranno diritto di entrarvi, perchè avranno osservata la legge naturale in quel modo che l'hanno conceputa. Che orrore!

§. 9. Un guardo alla povera *società civile*. Il di lei ben essere è fondato sulla *vera* legge naturale: *punto primo*; e sulla vera legge naturale dee cadere il dogma de' premj, e delle pene della vita avvenire, acciocchè questo alla società civile sia utile: *punto secondo*. I *deisti* distruggono la vera legge naturale; e pretendono che gli uomini sieno nell'altra vita premiati, o puniti secondo le idee che si avranno eglino stessi formate di essa legge naturale. Giudicate ora voi, saggio lettore, *che diventino* i grandiosi *vantaggi* dal *deismo* alla società civile *promessi*.

# CAPO XXII.

## *Il deismo non è stato di consistenza: termina nell' ateismo.*

§. 1. Chiamo *stato* di *consistenza* un sistema di dottrina concernente alla salute, nel quale la mente umana si *riposi*, e si *fermi*, *sicura* di *aver trovata la verità*.

§. 2. E' assolutamente *necessario* tale stato di consistenza pe' *cittadini*; ed i *deisti* debbono più di tutti confessarlo, perchè eglino sono convinti, che non può l' uomo tenersi nell' ordine sociale, se ai mezzi *naturali* escogitati dalla prudenza non si aggiunga il grande interesse della *salute* contenuto ne' *premj*, e nelle *pene* della vita *avvenire*. Se i cittadini non saranno *sicuri* di essere nella via della *salute*; se non sapranno con *certezza* quel che debbono fare per *salvarsi*; in una parola, se non saranno in *istato* di *consistenza*, a che gioverà la vista delle *ricompense*, e de' *castighi* del-

l'*altro mondo*? Voi mi proponete un *gran bene*, ed un *gran male*: a tale annuncio il mio amor proprio si scuote, si commuove, e si mette in ardenza. Vi domanderò adunque ansioso, *che* debbo fare per *salvarmi*? Voi mi prescriverete una serie di *doveri*; ed io vi ascolterò con attenzione. Ma poi sarà pure d' uopo che io vi domandi: *è certo che facendo questo, e questo, mi salverò?* Se voi non mi darete questa *sicurezza*, non avrete fatto altro che pormi in una *vana sollecitudine*. Sarò simile ad uno che ha gran premura di giungere in un luogo, e che *non sapendo la strada*, si agita, e smania senza profitto.

§. 3. Non abbandoniamo questa similitudine. Io voglio salvarmi; ma non ne so la via: mentre sto pensieroso, e volgo qua, e là incerto lo sguardo, mi si appressano due *cristiani*, l'uno dei quali mi dice: volete salvarvi? bisognerà che facciate tutto quel che insegna la *Chiesa Cattolica*, *Apostolica*, *Romana*. No, ripiglia l'altro, quella è via di *perdizione*: fa d' uopo che pratichiate il cristianesimo giusta la *riforma* fat-

stane da *Lutero*, e da *Calvino*. Ma ecco che sovraggiunge un *maomettano*, il quale mi avvisa esser quelle due guide *infedeli*, e mi comanda di osservar la legge del suo profeta, altrimenti mi dannerò. Un *ebreo* che passa accidentalmente con un *idolatra*, stima ufficio di carità l' annunciarmi che non creda nè Gesù Nazareno figlio di Dio, nè profeta Maometto; ma che abbracci la legge *mosaica* dettata da Dio sul monte Sinai quale unica via di pervenire al porto della salute. Al che si oppone il compagno, e mi raccomanda le pratiche *idolatriche* come le più antiche di tutte. Comparisce da ultimo il *Vicario savojardo*, e facendosi avanti, mi parla in questi gravi termini: figliuolo, tutta questa buona gente non fa che confondervi, ed accrescere la vostra incertezza. Voi non potete decidervi per alcuna di queste religioni senza esaminarne i titoli: seguitate la pura religione *naturale*, e non dubitate di nulla.

§. 4. Questo parlare mi scuote: vi veggo un lampo di luce, e prego il *Vicario* a spiegarsi meglio. Ed egli a

nome di tutti i *deisti* ripiglia così: Iddio, padre di *tutti* gli uomini, *tutti* dee chiamargli alla salute: e conseguentemente il mezzo della salute debb' essere proporzionato alla capacità di *tutti*. Vi quadra il principio? Vi par giusta la illazione? A *me* par di sì: tuttavia per abbondare in cautele, ne domando il parer degli altri: e questi ammettono concordemente il principio, e concordemente la illazione.

§. 5. Dunque, soggiunge il *Vicario*, andiamo avanti. La religione cristiana, l' ebraica, la maomettana pretendono di essere discese dal cielo: vogliono passare per divinamente rivelate: le stesse pratiche dell' idolatria si rispettavano come instituite da' Numi. Non è egli vero? Accenniamo tutti che sì.

§. 6. Ora, esclama il *Vicario*, una religione rivelata ha diritto di esser creduta, se prima non consti chiaramente del *fatto* della rivelazione? No certamente, tutti rispondiamo.

§. 7. Ma quali sono, prosiegue il *Vicario*, gli argomenti atti a provare, avere Iddio parlato, e rivelata la *tale*,

o la tal *altra* dottrina? Non sono i *miracoli*, e le *profezie*. Questi, gridiamo tutti, son gl'indizj infallibili del *fatto sovrannaturale* della *rivelazione*: quella è la *vera*, i cui vaticinj, ed i cui miracoli trovansi *veri*, tutte le altre, i prodigj, e le predizioni delle quali son *favolose*, debbon rigettarsi come *false*, come invenzioni degli uomini.

§. 8. Quì sorride in aria di compassione il *Vicario*, ed eccovi, ci dice, colti tutti nella medesima rete. Iddio non dee chiamare alla salute *tutti* gli uomini? Se n'è convenuto. Il mezzo della salute non debb'essere per ciò proporzionato alla capacità di *tutti* gli uomini? Se n'è convenuto. Ma chi avrà coraggio di sostenere che il comune degli uomini sia capace di pronunciar sicuro giudizio sopra oggetti tanto difficili? Per verificare un miracolo bisogna accertarsi, *primo*, della realtà del fatto; *secondo* che superi le forze di tutti gli agenti naturali; e *terzo*, che non sia opera del Demonio. Sono queste discussioni adattate alla capacità del volgo? E poichè i pretesi miracoli, e le testi-

monianze, alle quali si appoggiano, trovansi in iscritti antichissimi, fa d'uopo assicurarsi, *primo*, dell' autenticità di essi scritti; *secondo*, della probità e dei lumi degli autori; *terzo*, ch' essi scritti non fossero mai stati alterati. Un tal esame esige gran fondo di storia, e di critica. Vi si unisca quel delle profezie; e crescerà la fatica in immenso. Non è giusto che si fermi l' occhio sopra una sola religione: conviene esaminare i titoli di tutte le concorrenti. E' egli possibile, che il più degli uomini che non sa leggere, nè scrivere, conduca a fine un siffatto esame? Quegli stessi che sono capaci di farlo, dissiperanno felicemente tutte le difficoltà? apporteranno per tutto l'evidenza? giungeranno ad una certezza, la quale escluda ogni dubbio? Poichè adunque il mezzo della salute debb' essere proporzionato alla capacità *di tutti*, sembra chiaro che Iddio non ci abbia chiamati col mezzo di una religione *rivelata*. Ma eccovi la religione *naturale*. Ella è facile, semplice, accomodata all' intendimento di tutti. Questa è adunque la

religione, colla quale Iddio vuole salvarci.

§. 9. Alla conclusione del *Vicario savojardo*, un *ateo*, il quale fingendosi in altro occupato, avea ascoltato tutto in silenzio, prendendo la parola dice così: Signor *Vicario*, voi ragionate molto bene: ma parmi che voi siate venuto *troppo presto* alla conclusione. Ho forse, risponde il *Vicario*, ommessa qualche cosa nelle premesse? No, replica l'*ateo*, ma io penso che non abbiate diritto di dar la vittoria alla vostra religione *naturale*. Questo mio parlare vi sorprende: tuttavia se vi spoglierete di ogni spirito di partito, mi lusingo di farvi sloggiare dal *deismo* per la stessissima strada, per la quale abbandonaste il *Cristianesimo*.

§. 10. Vi udirò volentieri, ripiglia il *Vicario*: solo m' increscerebbe, se io perdessi inutilmente il mio tempo. Ed io, replica l'*ateo*, farò sì, che piuttosto v' incresca di esservi fatto maestro degli altri. Ritorniamo sopra i principj che avete stabiliti, e lasciatemi parlare alla mia maniera. Se *esistesse Iddio*, e-

gli certamente dovrebbe chiamare alla salute *tutti* gli uomini, perchè padre ugualmente di *tutti*. Vi sembra evidente il principio? Evidentissimo, risponde il *Vicario*: è in sostanza lo stesso, sul quale ho io alzato il mio edificio. Dunque, ricomincia l'*ateo*, il mezzo della salute dovrebb'essere proporzionato alla capacità di tutti. E questa, lo interrompe il *Vicario*, è la mia stessa illazione. E' senza dubbio la stessa, continua l'*ateo*, giova averla presente.

§. 11. Che direte appresso? domanda il *Vicario*; e quegli: pregherò voi a dirmi, se la massima parte degli uomini ha sufficiente capacità di scuoprire con *chiarezza*, e con *certezza* tutto il sistema della vostra religione *naturale*. Che dubbio? esclama il *Vicario*. Ho pur detto che la religione naturale è *facile*, *semplice*, *accomodata* all'*intendimento di tutti*; e per ciò ne ho inferito esser la religione, colla quale Iddio vuole salvarci.

§. 12. Ma, soggiunge l'*ateo*, voi non avete provata la vostra *minore*, e non

potere mai provarla. Prima che si erga l'edificio della religione naturale, non bisogna gettarne i *fondamenti*? Questi sono l' esistenza di Dio, rivestito degli attributi *fisici*, e *morali*; e l'immaterialità dell' anima, la sua libertà, e la sua immortalità, con uno stato di premj, e di castighi nella vita avvenire. Tutte queste sono ricerche di metafisica sublime, ricerche sottili, ardue, spinose. Oserete pretendere, che quelli, i quali non sanno leggere, nè scrivere, ne decidano a ragione veduta? Noi sappiamo per esperienza che neppur ne capiscono i termini; e che quando taluno prende a pazientemente instruirli, dati appena i primi passi, si perdono, si confondono, sbadigliano. Nè si tratta già di procurarsi una cognizione *superficiale*: bisogna giungere all' *evidenza*, alla *certezza*. Che potrebbe rispondere un uomo volgare agli argomenti in contrario? Ma che dico un uomo *volgare*? Parliamo delle persone di *spirito*, de' *filosofi*. Da che principiò a svilupparsi l' umana ragione, e ad esercitarsi sulle indicate ricerche, si

è mai fatto altro che disputare? Vi ha punto, in che tutti convengano? E siamo circa i *fondamenti* della pretesa religione naturale. Disegnatene poscia il *piano*, mettetene in vista i doveri; e non farete che somministrar nuova materia alla disputa. Ne appello a' vostri stessi compagni, i quali si trovano in discordia ad ogni massima morale, di che voglion trattare. Or che farà il popolo minuto colla ragione così grossolana, e così ottusa da' pregiudizj?

§. 13. Bene, bene, esclama alquanto commosso il *Vicario*: che volete inferire da ciò? Ne voglio inferire, ripiglia l' *ateo*, che il *deismo* non è *stato di consistenza*: che i vostri principj guidano per dritto sentiero all' *ateismo*: che col vostro stesso argomento sarete costretto a dire non esservi nè salute, nè religione, nè divinità.

§. 14. Il *Vicario* innorridisce a un tal dire: ma l' *ateo* si affretta a chiarire questa fatale conseguenza così. Noi siamo rimasti d' accordo, che se *esistesse Dio*, dovrebbe chiamare *tutti* gli uomini alla salute, e proporre un mezzo al-

la capacità di *tutti* adattato. Ma un tal mezzo non si trova. Non si trova nelle religioni che vogliono passare per *rivelate*; e non si trova nella religione *naturale* ideata dai *deisti*. Dunque il vostro principio prova invittamente che è una chimera la *salute*, una chimera la *religione*, una chimera l'*esistenza di Dio*.

§. 15. Quì il *Vicario* stava taciturno, e col volto dimesso; e l' *ateo* accorgendosi del di lui imbarazzo, proseguì a dire. Come di grazia potete impedire il sprogresso del vostro principio? Che se lo ritirate, quale scudo opporrete alle prove della *rivelazione*? Il *deista* è in mezzo a due fuochi: bisogna o che si arrenda al *cristianesimo*, o che passi sotto la bandiera dell'*ateismo*. Quel che dice *egli* contro il *cristianesimo*, dirà l' *ateo* contro di *lui*. E però egli è evidente che il *deismo non è stato di consistenza*. Secondo voi che trova nel *cristianesimo* la ragione? Oscurità, dubbj, incertezze per tutto. Ed oscurità, dubbj, incertezze incontra in tutto il sistema del *deismo*. Laonde se voi per

questi motivi rinunciaste al *cristianesimo*, e passaste nel campo del *deismo*, in questo non potete *fermarvi*: la ragione non vi trova un punto stabile: gli stessissimi motivi vi obbligano ad andar più oltre, ed a dichiararvi per l'*ateismo*. Vedete ora, se io ebbi ragione di dirvi, ch'*eravate venuto troppo presto alla conclusione*?

§. 16. Il nostro *Vicario* se è di quella buona fede che affetta, bisogna che si dia per vinto, e che candidamente confessi, aver l'*ateo* provato assai bene co' di lui stessi principj, il *deismo* non essere *stato di consistenza*, ma terminare nell'*ateismo*.

§. 17. Or che risponderemo noi agli *deisti*, allorchè oppongono quell'argomento alla *rivelazione*? Forse l'esame delle prove, sulle quali la verità di essa si appoggia, non è così lungo, così difficile, così superiore alle forze della massima parte degli uomini, come i *deisti* pretendono? Forse l'ignoranza, i pregiudicj, le passioni non sono anche ne' dotti fortissimi ostacoli che gl'impediscono di pervenire alla *certezza*? Ne

discorreremo a piè fermo nel Capo X. del libro seguente. Per ora abbiamo diritto di conchiudere, il deismo non essere *stato di consistenza*, ma terminare nell' *ateismo*.

## CAPO XXIII.

### *Il deismo nella società civile non dee tollerarsi.*

§. 1. Tempo è di raccogliere il frutto di quanto si è partitamente discorso intorno al *deismo*. Noi abbiamo schierate con fedeltà sotto l' occhio del lettore le magnifiche *promesse* fatte dal *deismo* alla *società civile*, ed abbiamo trovato che sarebbero al certo *vantaggiose*, se esso *potesse realizzarle*.

§. 2. Se non che avendone esplorate le *forze*, l'amore della verità ci ha obbligati di annunciare al mondo ch' esso non ha *alcun mezzo* atto a recare ad effetto le sue promesse; che vi vuol *precisione* nelle idee, ma che il deismo non può insegnar nulla di preciso; che

vi bisogna *certezza*, ma che il *deismo* è incapace di darne; che convien dare alle massime religiose una *vivacità predominante* contro le maligne impressioni de' sensi, ma che il *deismo* è impotente a ciò fare; che fa d'uopo *accrescere le forze inferme* dell'uomo, ma che il *deismo* non ha donde prenderne.

§. 3. Qual conseguenza risulta naturalmente da tutto questo? Che il *deismo* è *inutile*; che *lusinga* con una bella *apparenza*, ma che lascia la società civile ne' *suoi bisogni*; ch'è un *inganno*, un' *impostura*, una *ciarlataneria*.

§. 4. Questo però è *poco*. Abbiamo dimostrato di più, come il *deismo* distrugge la stessa *morale* che dovrebbe stabilire; come non offre allo spirito uno *stato di consistenza*, e di *riposo*; e come il progresso naturale de' suoi principj termina nell' *ateismo*.

§. 5. Le nostre prove sono state *teoretiche*. Se avessimo quì voluto giovarci dell' *esperienza*, non ci sarebbe riuscito difficile di porre in chiaro che parecchi di quegli i quali fanno sembiante d'essere zelanti *deisti*, sotto tal veste

ste nascondono l' *ateismo*, e lo nascondono *male*; che sono intimamente collegati con persone, le quali non hanno avuta difficoltà di dichiararsi *atei apertamente*; che ne approvano le *opere*; che si comunicano *i piani*; che vanno *di concerto*; e che danno non oscuramente a divedere che ciò nasce da un principio assai *più attivo* che una pura *tolleranza filosofica*. E tutto ciò avrebbe dato maggior risalto a' nostri *specolativi* ragionamenti. Siccome però questi non ne hanno bisogno, e nell' ultimo libro non potremo dispensarci dall' entrare nella storia funesta de' nostri tempi; così restiamo quì d' insistere su *i fatti*, contentandoci dell' evidenza delle deduzioni *teoretiche*.

§. 6. Da queste *nuove* vedute che si deve inferire? Non abbiamo noi descritti i gravissimi mali che apporta alla *società civile l' ateismo*? Non abbiamo anche fatto vedere, quali *diritti* ad essa competono, allorchè si tratta *di difendersi* da' suoi nemici, e di provvedere alla propria *sussistenza*? Non abbia-

mo di più provato ch' essa ha *obbligo positivo* di vegliare alla *sicurezza* sua, perchè da questa dipende quella de' diritti che ogni cristiano ha affidati alla di lei custodia? Da tutto ciò conchiudemmo, che nella *società civile l' ateismo non dee tollerarsi*. Poichè adunque il *deismo* termina nell' *ateismo*, e (diciamolo pure) è un *ateismo mascherato*, non dee trattarsi collo stesso rigore? Si gridi *tolleranza* quanto *si vuole*: la regola della *ragione* mai non si cangia.

# LIBRO V.

## Società che abbia per base il Cristianesimo.

## CAPO I.

### *Idea del Cristianesimo.*

§. 1. Parlando a popoli *cristiani* è una specie *d' offesa* il volere dar loro idea della *religione che professano*. Tuttavia è necessario premettere quel che tutti sanno, per averlo sotto gli occhi in questo ultimo giudizio che dee farsi circa *l' influenza del cristianesimo* nel sistema *politico*. Così quando voglionsi porre a calcolo i frutti d' ogni genere che dà un paese; benchè si ragioni agli stessi abitanti di quel paese, pure nessuno si ha a male che gli si ponga d'innanzi la

carta geografica d' un terreno ch' egli distintamente conosce.

§. 2. La religione cristiana è tutta fondata sulla base della *rivelazione*. Cioè a dire noi crediamo avere Iddio per vantaggio degli uomini parlato diverse volte, cominciando da Adamo sino a Gesu Cristo, e manifestate loro certe verità di somma importanza che non potevano per altro canale sapersi. E perchè il centro di tutto il sistema rivelato *è Gesù Cristo*, figliuolo di Dio, per ciò la religione rivelata non ostante che principiasse *da Adamo*, ed avesse un'altra epoca luminosa al tempo *di Mosè*, prende la denominazione di quello. La nostra *regola* dunque è la *rivelazione*; ed in ciò differiamo dagli *deisti*, la norma de' quali è il solo lume naturale della *ragione*.

§. 3. Lo scopo principale della religione *rivelata* è quello *di santificare gli uomini*, e di mantenergli costanti nella *virtù* sino al termine del terreno pellegrinaggio, e quindi far loro godere la beatitudine eterna nel cielo. Questa è

*sovrannaturale*, nullamente dovuta alla natura, e consistente nella visione e nell' amore di Dio, sommo vero, e sommo bene. Ed ecco un' altra differenza essenziale fra *noi* e gli *deisti*, i quali a ciò, che alla pura natura non è dovuto, niuna pretensione aver possono.

§. 4. La base del sistema rivelato è l' augustissimo mistero della *Trinità*. Altro muro di divisione tra *il cristianesimo* e *il deismo*, il quale *principia* dall' *unità* di Dio, ed in essa *finisce*. Che Iddio *sia uno* quanto *alla natura*, è verità incontrastabile, riconosciuta, ed altamente sostenuta anche da' nostri contro *i politeisti*. La filosofia umana non iscuopre *la Trinità* delle divine *persone*; ed il suo torto consiste, non già nel non conoscerla, ma nel rigettarla ad onta della rivelazione che la contiene. Così perchè la verità si è, che Iddio esiste *uno* quanto alla *natura*, e *trino* quanto alle *persone*, *il deismo* non può insegnare agli uomini *il vero* sistema della *religione* e della *salute*.

§. 5. Sarebbe massiccio errore il darsi

a credere che la cognizione del mistero della Trinità *sia sterile*, e di pura *specolazione*. Siccome in Dio tutto *è vita ed azione*, così è certo che operano sull'uomo *tutte* e *tre* le Divine Persone. Il *Padre*, o sia *l'Onnipotenza* è la sorgente di tutto ciò che appartiene all'ordine *naturale*; al *Figliuolo*, o sia al *Verbo*, alla *Sapienza* si deve il regno della *fede*; ed allo *Spirito Santo*, alla *Carità*, *all' Amor sostanziale di Dio*, quel della *giustizia*. Talchè possiamo pur dire d'essere quasi *innestati* sopra *la Trinità*, mentre come *uomini* riconosciamo l' essere, e le facoltà *naturali* dalla *prima* Persona; come *cristiani* ci si partecipa la *fede* dalla *seconda*; e come *giusti* siamo *santificati dall'operazione della terza*. Quegli, i quali parlano di questo mistero, come d' una *sottile* ed *astrusa metafisica*, a null' altro *buona*, che a soggiogar l' intelletto dell' uomo, se vorranno riguardarlo, qual si professa dalla Chiesa cristiana, stenteranno a trovare una dottrina che abbia un rapporto più *immediato*, e più *intimo* coll' *uomo*, col di lui *fine*, col di lui *stato*, co' di lui *doveri*.

§. 6. In effetto si è accennato che il *fine* dell' uomo è la beatitudine soprannaturale. Iddio ve lo elevò sin dal principio della creazione. In conseguenza di ciò dovè dargli un *principio d' operare* anch' esso soprannaturale, giacchè opere puramente naturali non fanno *ordine* con un fine soprannaturale. Questo principio è la *carità*, l' amore sostanziale di Dio, che comunicandosi all' uomo dà il carattere soprannaturale a tutto ciò ch' egli fa, e lo rende *giusto*, cioè lo mette *in proporzione* col *fine*. Questo è lo *stato* in che fu creato Adamo: stato di *giustizia*, e di *santità*: stato di *amor divino*, mercè il quale egli faceva frutti *sovrannaturali*, frutti a Dio gratissimi, frutti *degni* della vita eterna.

§. 7. Ma che *doveva* egli *operare*? Essendo la *legge naturale* una conseguenza necessaria della natura umana, e per ciò non potendo abrogarsi, nè cangiarsi, neppure dall' Onnipotenza di Dio, il quale anzi dovè approvarla, confermarla, ed apporvi la sanzione dell' autorità sua, si scorge chiaramente, che la *re-*

*ligione soprannaturale* dovette *incorporarla* nel suo sistema; talchè Adamo fu obbligato d'adempirne tutt'i *doveri*, ma nobilitandone e rendendone soprannaturale la pratica col principio della *grazia* celeste. Oltre i doveri *naturali*, cui egli fu soggetto come *uomo*, n'ebbe altri derivanti da' suoi rapporti col *Verbo eterno*, e collo *Spirito Santo*. Elevato ad uno stato superiore alla natura, egli ebbe l'obbligo *di conservar la grazia* che lo santificava, e *di cooperare* con essa. Di più avendogli Iddio manifestato il vero suo essere, e lo stato al quale aveva innalzata in lui tutta la sua discendenza (verità, che colla pura ragione egli non poteva scuoprire) ebbe ancora l'obbligo della *fede*. Da ultimo avendo Iddio per tanti titoli dritto d'imporgli precetti *positivi*, gli vietò, per provare la di lui ubbidienza, di mangiare d'un frutto.

§. 8. Adamo trasgredì il precetto positivo impostogli dal Creatore, e così peccò gravemente d'ingratitudine, di superbia, e d'ambizione, avendo gustato il frutto vietatogli, a fine di di-

ventar *simile a Dio*. Dunque fu d'uopo che perdesse la grazia santificante, ed il dritto alla vita eterna, e che incorresse la sentenza di eterna dannazione.

§. 9. Noi non comprendiamo, come si trasfonda in tutti gli uomini il peccato del primo padre; ma il *fatto* è certo, perchè chiaramente contenuto nella rivelazione, la quale c'insegna, che nasciamo figli d'ira, e schiavi del peccato, e che l'oscuramento dell'intelletto, ed il debilitamento delle forze della volontà sono effetti del peccato originale.

§. 10. Quindi a poter conseguire la vita eterna, innanzi che s'introducesse il peccato nel mondo, fu necessaria all'uomo la grazia, non già ch'egli non potesse adempire i suoi doveri colle pure forze naturali, ma perchè un fine soprannaturale, un soprannaturale principio d'operare richiedeva. Dopo il peccato però l'ajuto della grazia si rendè necessario *ancora* per corroborare le forze della natura, e porle in istato di

fare la *sostanza stessa* dell' *opera*, o sia *d' osservare* la legge.

§. 11. Non poteva altri che *Iddio* medesimo, ricondurre la grazia fra gli uomini. Ed egli volendo usarci misericordia, promise fin da principio ad Adamo che avrebbe liberato il genere umano dalla schiavitù, in ch' era caduto, e lo avrebbe riabilitato alla celeste beatitudine. Questa *promessa* fu di poi in varj tempi *confermata* a nome di Dio da' Profeti, i quali formano una catena non interrotta sino alla incarnazione del Verbo.

§. 12. Entrato appena il peccato nel mondo, fece universalmente sentire le funeste sue conseguenze. Ben presto gli uomini *seguendo* il *reprobo senso*, s' immersero in tutte le sozzure della carne, e si abbandonarono a tutti gli orrori dell' Idolatria. Se non che fin d'allora Iddio *segregò* dalla generale corruzione *una Gente*, la quale conservasse le *cognizioni* necessarie alla salute, e gli *strumenti autentici* contenenti la *promessa del Divino Liberatore*, e volle che il

Popolo eletto stesse sempre fisso nella *Palestina*, e non avesse commercio coi Gentili, per meglio custodire il deposito delle *Scritture*: ordinò ancora, che non si confondessero mai le *tribù* e le famiglie, acciocchè a suo tempo si conoscesse *quella*, dalla quale, secondo i Profeti, nascer doveva il *Messia*.

§. 13. Verso l'anno del mondo quattromila s' incarnò il Verbo eterno nell' utero verginale di Maria, e s' accinse alla grande opera della redenzione dell' uomo. Non pensiamo già essere stata la incarnazione, la passione, e la morte del Figliuolo di Dio talmente necessarie che non potesse la redenzione effettuarsi in altro modo. Siamo anzi persuasi che bastava un solo atto di volontà divina. Crediamo necessaria la incarnazione, poichè Iddio la decretò; e crediamo che questo mezzo era il *più atto* al bisogno degli uomini. Erano eglino avvolti ne' più grossolani errori: per ciò la divina *Sapienza* si vestì di *carne*, conversò cogli *uomini*, gl' instruì a *voce*, mostrò loro il *modello* che dovevano imitare; e poichè ebbe dato

compimento a' vaticinj ch' eran di lui, pagò col suo sangue il *debito* contratto colla divina *giustizia*, dagli uomini, e meritò loro il ritorno della grazia.

§. 14. Avendo satisfatto del *suo*, fu padrone di legare la collazione della grazia *a certe pratiche* che a lui piacque d'istituire. I *Sette Sacramenti* sono sette sorgenti di grazia, che tutte scaturiscono dal piè della *Croce*. Il *Battesimo* cancella il peccato originale, e tutti gli attuali che si fossero commessi prima di riceverlo, e nella *Penitenza* si rimettono quegli che si fanno dopo il Battesimo. Gli altri conferiscono ciascuno una grazia *particolare*, corrispondente a' *fini* loro particolari. Ma per ricevere degnamente i Sacramenti, e per potere adempire tutti i doveri del Cristiano, si ha sempre bisogno del soccorso *medicinale* di Cristo; e questo dipende sempre dal suo beneplacito, non da' meriti degli uomini. Per altro egli ha incoraggita la nostra fiducia, e ci ha dichiarato, che chi *domanderà*, e *saprà* dimandare, riceverà.

§. 15. Gesù Cristo avea promesso di risorgere; e risorse dopo tre giorni trionfante del *peccato* e della *morte*. Si manifestò più volte a' suoi Discepoli, e si trattenne quaranta giorni con loro, *discorrendo del Regno di Dio*, cioè *della Chiesa*, di cui gettate avea le fondamenta. Allora fu ch'egli ne delineò la *costituzione*, e ne stabilì la *gerarchia*, scegliendo *Pietro* per collocarlo *centro dell'Unità Cattolica*. E poichè ebbe lasciate loro le più importanti istruzioni, se ne salì al Cielo alla vista di tutti, ed indi a poco mandò lo Spirito Santo a fine di santificargli, rinnovargli, e preparargli alla conversione di tutto il mondo. In quel punto terminarono i riti Mosaici, perchè già si era compito il disegno, ch'ebbe Iddio nell'istituirgli, e la Nazione Ebraica si sciolse, e se ne confusero le famiglie, perchè sin da rimotissimi tempi Giacobbe avea predetto, che *ciò non sarebbe accaduto prima che venisse colui che doveva esser mandato*, lasciando inferire, che venuto il Messia, a cui riguardo fu voluta

da Dio la ferma permanenza de' Giudei nella Palestina, e la distinzione delle famiglie, quell'ordine di cose dovea cessare per dar luogo ad un altro ordine.

§. 16. Gesù Cristo propose la sua Religione in forma di *Alleanza*, e v' invitò *tutti* gli uomini, dichiarando, che *nessuno* potea salvarsi, se non *credeva all' Evangelio*. A quest' oggetto fondò un *corpo di missione*, *di ambasceria perpetuo*; e questo è *il corpo Sacerdotale*. I Vescovi subordinati ad un Capo che è il Vescovo di Roma, furono incaricati da Cristo *di predicare* la divina parola, *di ricever* quegli che si ascriverebbero alla Società Cristiana, e *di reggerli* e *regolarli*, come pastori. Loro altresì fu consegnata *la custodia* delle Sacre Scritture, e la facoltà *d' interpretarle*, e *di decidere* le controversie che potessero insorgere circa i dogmi della *fede*, e circa le regole de' *costumi*. Essi parlano a nome *di Dio*, e coll' autorità *di Dio*; e quando sono uniti *in corpo*, le decisioni loro sono *infallibili*. Hanno

una *giurisdizione*, ch'essa pure viene da *Dio*, e presiedono all'esercizio pubblico della Religione.

§. 17. La *morale* che *promettiamo* di osservare nell'atto di ricevere il Battesimo, è tutta la legge *naturale*, che come fu già detto, restò *incorporata* fin dal principio del mondo nel sistema *rivelato*, ed oltre di essa abbiamo i precetti della *fede*, della *speranza*, e della *carità*, e quello di esercitarci in *opere buone*; ed i *comandamenti* dati dalla *Chiesa* all'autorità conferitale da Dio. In una parola, noi facciamo professione di spogliarci dell'*uomo vecchio*, dell'uomo cioè, qual divenne dopo la sua caduta, e di vestirci del *nuovo*, cioè di seguire lo spirito di Gesù Cristo, che fu senza peccato. Egli ristabilì l'uomo nello stato in che fu posto dal Creatore, lasciandogli soltanto il contrasto della *concupiscenza*, e dandogli la *forza* di vincerla. E noi cooperando a questa forza soprannaturale, dobbiamo pervenire a quella meta sublime.

§. 18. Ecco in succinto qual è *la Religione Cristiana*. Essa principiò col

principio del mondo; ed essa sola è stata, e sarà sempre la vera Religione. Come? La Religione *Naturale* non è *vera*? Non *esiste*? Sì, esiste: è vera; cioè a dire, i doveri da essa prescritti sono altrettante *verità*, esistenti nella natura dell' uomo. Ma essa non ha mai contenuta *in se stessa la salute*; di sorte, che se nel dire, *esser vera questa Religione*, s' intende, ch' *essa basti a salvar l' uomo*, questo è un *errore*, perchè *l' unico* mezzo della salute è stato, e sarà sempre il *sistema rivelato*.

§ 19. Si è già accennato, che noi non professiamo questo sistema qual ritrovato della filosofia, ma quale *storia* dettata dallo *stesso Dio*. E del *fatto istorico* abbiamo prove così luminose, e così convincenti, che tutt' i sofismi delle Incredulità non han mai potuto ecclissarle.

## CAPO II.

### *Il Cristianesimo ha per oggetto anche la felicità temporale.*

§. 1. Avvisansi taluni che la Religione Cristiana sia tutta intesa a condurre gli uomini alla felicità *eterna*, e che nulla curi la felicità *temporale*. All' udir Gesù Cristo che dichiara *il regno suo non esser di questo mondo*, e che chiama *beati* quegli i quali nel mondo *piangono*, e sono *perseguitati* per la *giustizia*, ed *afflitti* dalla *miseria*, credono di veder chiaro che lo scopo del divino Maestro sia di formar l' uomo in guisa ch' ei si assicuri della *celeste* beatitudine, e che la felicità *temporale* nel di lui sistema non abbia luogo.

§. 2. Donde inferiscono che la *politica*, o sia l' arte di guidare gli uomini alla felicità temporale, non abbia nulla di comune colla disciplina *Cristiana*; che questa non possa essere a quella di *giovamento*; e che per dare u-

na buona *costituzione* ad uno *Stato*, bisogni prendere *altronde* i materiali.

§. 3. Nella quale opinione confermansi col riflettere che la religione cristiana abbraccia tutte le nazioni; che non fa distinzione tra popolo e popolo; e che a tutti prescrive una disciplina *medesima*; laddove, dicono eglino, la *costituzione politica d'uno Stato* non può formare la felicità, se non si accomodi al clima, al genio, ed alle circostanze *particolari* degli abitanti.

§. 4. Siccome al presente si procura di dar molto peso a questa maniera di pensare; così è pregio dell'opera che se ne mostri la *falsità*, mentre in tal modo ci appianeremo la via, onde far gustare le importanti verità che verremo di mano in mano svelando.

§. 5. E primamente, se la riflessione in ultimo luogo toccata fosse solida, ne seguirebbe, che affine di render felice una nazione, dovrebbe lasciarsi fuori del sistema politico non solo *il cristianesimo*, ma anche *il deismo*, atteso che tanto la religione *naturale*, quanto la *rivelata*, abbracciano tutti gli uomini,

ed a tutti indistintamente propongono i *medesimi* oggetti. So, che questa illazione a' detti pensatori non sembra assurda, a motivo che stimano, che senza *idee religiose* possa formarsi una ottima costituzione politica. Noi però impiegammo tutto il Libro *Secondo* a provare *l'insufficienza de' puri mezzi naturali* che sono in potere dell' uomo, e per conseguente la necessità di chiamare in soccorso le *idee religiose*. Oltre ciò dimostrammo, anche per via di fatto, che non potendo gli uomini restar lungamente nella *ignoranza* degli oggetti della religione; scopertigli una volta, bisogna che si determinino o ad ammettergli o a rigettargli. Di sorte che se nella costituzione politica non si fa entrare la *religione*, forza è che vi domini la *irreligione*. E noi ponemmo in mostra in tutto il Libro *Terzo* gl' innumerabili mali ch' essa apporterebbe per parte dell' *ateismo*, del *materialismo*, e del *fatalismo*. Da tutto ciò che risulta? Ne risulta, che se l'*irreligione* sarebbe sorgente d' infiniti danni per gli uomini, debb' esser falsissimo, che la

*Religione* ( purchè sia vera ) non abbia alcun rapporto colla loro felicità *temporale* , e che nel formare una costituzione politica il di lei soccorso non sia necessario .

§. 6. Ma rispondendo in una maniera più diretta , vorrei di grazia sapere che pregiudichi alla felicità *temporale* di questo e di quel popolo *particolare* , che la religione proponga a tutti gli stessi oggetti , e tutti guidi con una disciplina *medesima* ? Quando sian tali gli oggetti , e tale la disciplina , che non possono conciliarsi colle circostanze d' una gente particolare , l' obbiezione avrà tutta la forza : ma quanto al *cristianesimo* qual de' suoi *dogmi* , e quale delle sue *pratiche* mal si adatta alle circostanze di questa , o di quella nazione ? Forse questa Religione è buona per le *Monarchie* , non per le *Repubbliche* , o per le *Repubbliche* , non per le *Monarchie* ? Forse quadra a' popoli dell' *Occidente* , e non a quegli dell' *Oriente* ? La Religione Cristiana non è una Religione *locale* ; ma l' indole sua *cosmopolita* si modifica , e si adatta a tutt' i luoghi . La Religione

Cristiana in sostanza inculca la *legge naturale*. Chi sarà tanto stolto da pretendere, che la legge naturale non convenga alle circostanze di tutt' i popoli? Ella propone una morale conveniente a tutti: ella propone motivi che debbono fare effetto in tutti: ella per ciò riceve *qualunque* costituzione politica, purchè questa non devii dalla retta ragione.

§. 7. Passo ora alla difficoltà posta in primo luogo, e rispondo, che con quelle parole *Regnum meum non est de hoc mundo*, Gesù Cristo dichiarò certamente, che non era venuto a fondare un Regno *temporale*, ma *spirituale*. Che vuolsi però da ciò inferire? Intese forse, che l' interesse del suo regno *spirituale* non potesse *conciliarsi* coll' interesse *temporale* de' Regni di questo mondo? Intese, che chiunque aspirasse alla beatitudine del *Cielo*, non dovesse sperare di menar vita felice sulla *Terra*? Nè gli Evangelj, nè le Lettere degli Apostoli porgono il minimo indizio, che Gesù Cristo avesse obbligati i suoi seguaci di rinunciare alla felicità

*temporale* per meritare *l' eterna*. Dunque su di che è fondata la obbiezione?

§. 8. Se poi il divino Maestro chiamò *beati* quegli che piangono, quegli che sono perseguitati per la giustizia, quegli che sono oppressi dalla miseria, il suo intendimento si fu di consolare colla vista del premio celeste coloro che soffrono le disgrazie con pazienza. E questa è *una vera beatitudine temporale* per gl' *individui*, ed un *vantaggio grandissimo* per la *Società civile*. In qualsivoglia sistema politico debbono darsi frequenti occasioni di piangere, di esser perseguitato per la giustizia, di essere oppresso dalla miseria. Un uomo che si abbandoni al risentimento, non fa che avvilupparsi in mali peggiori, ed accrescere la sua infelicità. Al contrario il *Cristiano*, il quale incoraggito dalla speranza del premio eterno soffre costante le sciagure, che piovongli sul capo, nella superiorità e nella tranquillità dell' animo suo prova quella beatitudine, alla quale tendevano tutt'i vani sforzi della Stoica filosofia. E

quanto nuoce alla società *l'impazienza* col moto che si dà, e co' delitti che genera, altrettanto le giova la *pazienza* colla sua quiete, e col tenersi nell' ordine. Dunque, io replico, su di che è fondata l' obbiezione?

§. 9. Procuriamo di penetrar meglio l' intenzione *dell' Evangelio*. Stabilimmo già per base di tutta l' opera che l' uomo tende essenzialmente alla felicità; e poichè non vi ha tempo, in che non faccia in lui sentirsi tal brama, ne raccogliemmo aver egli dritto non solo ad una felicità riserbata *dopo la morte*, ma anche a quella che dentro la sfera *del tempo* può rinvenirsi. Dall' altra parte dichiarammo, che Iddio non può non approvare tutto ciò che deriva necessariamente dall' essenze degli esseri. Le quali verità combinate insieme ne rendono certi *volere Iddio* la felicità anche *temporale* degli uomini.

§. 10. Or dunque si fa manifestissimo, che *la vera* Religione, quella che viene *veramente da Dio*, dee talmente incamminare gli uomini alla beatitudine

*eterna*, che serva insieme loro di ajuto, acciocchè vivano felici *nel tempo*, quanto la contingenza delle cose il permette. E giacchè Iddio vuole positivamente che gli uomini sieno in *società civile*, stato *unicamente* atto a rendergli felici, la Religione che vien da lui, ben lungi dal poter essere *contraria* a' principj *politici*, dee *fortificargli* e *nobilitargli*. Tutte queste verità hanno tal connessione fra loro, che ammessa *la prima*, bisogna confessare tutte *le altre*. Ma non è certo che *il Cristianesimo* è la Religione *istituita da Dio*? Sì: dunque è ancora certo che *il Cristianesimo* debb' essere *vantaggioso alla società civile*, e che deve ajutare gli uomini, acciocchè godano una felicità anche *temporale*.

§. 11 Sicchè chi guarda *l' Evangelio* qual disciplina avente a scopo *la sola* felicità della vita *avvenire*, non ne conosce *lo spirito*, e non ne conosce *l' autore*.

§. 12 Ma apriamo pure questo *Libro*, e vediamo che cosa insegni. A ciascun passo ci si raccomanda l' amor del prossimo;

simo, la fratellanza, la concordia, l'unità. Gesù Cristo non contento di comandarla, prega caldamente il suo eterno Padre, che tutt'i suoi seguaci stiano così strettamente uniti, che rappresentino l'*unità* delle *tre divine Persone*. Non è questa la *grand' opera* che si prefigge la *politica*. Non dipende da quest'unione la sussistenza della società, ed il ben-essere de' cittadini?

§. 13. Di più a chi mai l'*Evangelio* promette il premio celeste? Forse al cittadino *egoista* che preferisce il suo *privato* interesse a quello del *pubblico*? Forse al capo di famiglia che adempie *male* le funzioni del suo stato? Forse al magistrato *infedele* nell'amministrazione della giustizia? Se il regno de' cieli è promesso a chiunque osservi i doveri del suo stato nel regno della terra, chi non vede quanto egregiamente *collimi* l'*Evangelio* nello scopo della *politica*?

§. 14. Per avvicinarci adunque all'assunto di tutto questo libro, essendo incontrastabile, che il *cristianesimo* oltre la beatitudine *eterna* vuole la felicità *temporale* degli uomini, io affermo in

*primo luogo* ch' esso *realizza* le *promesse*, che il *deismo* per mancanza di mezzi non può effettuare; in *secondo luogo* che *somministra* alla società *molti altri ajuti* che il *deismo* non può nè anche promettere, o immaginare. A questi due punti si ridurrà quanto verrò di mano in mano esponendo a consolazione de' *veri* Cristiani, e a confusione de' falsi.

## CAPO III.

### *Somma precisione della dottrina cristiana.*

§. 1. Prendiamo per ora a considerare il *cristianesimo* qual semplice *ripromulgazione* della *religion naturale*. Egli è evidente che proponendo agli uomini le istesse *idee* religiose del *deismo*, promette alla società civile gli stessi *vantaggi* che il *deismo*. Se non che, laddove le promesse del *deismo* restano in *pura specolazione*, perchè esso non può dare all' idee religiose *precisione*, *certez-*

*za*, e *vivacità* costantemente predominante, recansi nel *cristianesimo* ad effetto, perchè questo dà di fatto ad esse que' tre caratteri, senza i quali non sarebbero di un utile *reale*. Veniamo alle prove, principiando dalla *precisione*.

§. 2. Parlando del *deismo*, riducemmo tutta la dottrina religiosa a tre capi: alla morale; a quel che concerne la natura divina; ed a quel che si dee sapere circa lo stato de' premj, e delle pene della vita avvenire.

§. 3. Per ciò ch'è della *morale*, gli *deisti* pregiansi di fare dotte, ed eloquenti dissertazioni, di richiamar le idee da rimoti principj, di concatenarle, e di presentarle vestite con grazia. Essi fanno ammirarsi fino a tanto che trattengonsi nell' alto delle *teorie generali*: ma quando vogliono raccorre il volo, e si provano di sviluppare la moralità delle azioni in *particolare*, non sanno dir nulla di *preciso*; ed è tanta la caligine che li circonda, che neppur veggono, come *debba* la *legge naturale definirsi*.

§. 4. Aprite ora gli *Evangelj*, e le

*Lettere* degli *Apostoli*. Vi trovate voi le *generali*, e *sterili* argomentazioni della filosofia? Si parla sempre in *singolare* di quel che si opera *praticamente*, e che accade cento volte il giorno di fare. Questo è in verità un gran vanto, e mette al dissopra di qualunque trattato *filosofico* di morale l' *Evangelio* di *Gesù Cristo*, considerato semplicemente qual *libro umano*. Tutto è *precisione*, tutto *dettaglio*, tutto *pratica*. La morale non è spiegata con *ragionamenti*, ma *dipinta* con minuta esattezza, in *parabole*, in *similitudini*, in *proverbj*. Le più rozze menti ne restano illuminate alla prima, e veggono con *precisione ciò* che nelle tali circostanze dee farsi, o non farsi, e 'l *modo* con che dee farsi, o non farsi. E perchè la gente grossolana rimaneva incantata ai discorsi di Gesù Nazareno? Perchè si affollava in seguirlo, e si dimenticava di mangiare per udirlo discorrere? Qual filosofo mai fece così felice incontro col *popolo*? A chi fu mai detto, *beato il ventre che ti portò, e beate le mammelle che succhiasti?* Questa

n' era la *principale* ragione. I filosofi colle sublimi loro specolazioni non facevano *chiaramente* capirsi dalle persone *volgari*: Gesù Cristo solo seppe dare alle idee morali tanta *precisione*, che la gente *idiota* intendeva senza stento, e riteneva facilmente a memoria tutto ciò che il divino Maestro insegnava.

§. 5. Ma forse questa importantissima dote si è perduta? No, non fu un lampo passeggero di luce. Gli *Evangelj* sono la *raccolta* de' *detti*, e de' *fatti* della incarnata Sapienza: ivi si conservano i suoi sermoni, le sue massime, le sue parabole, colla *stessa precisione* con che furono pronunciate.

§. 6. Il *deismo* nelle circostanze, nelle quali taluno dubita, se la tal cosa sia lecita, o no, qual norma somministra per accertare il dovere? Ha egli un codice, al quale ricorrere, o un oracolo vivo, da cui chiederne la risoluzione? Esso non può suggerire, se non che si consulti la *ragione*; quella stessa ragione, che facendo nascere il dubbio, è bisognosa di un altro soccorso.

§. 7. In somiglianti difficoltà basta ai *cristiani* che aprano gli strumenti autentici della loro morale: al lume della *Scrittura*, alla testimonianza della *Tradizione* cessa ogni dubbio; e benchè la *ragione* trovi tuttavia da sofisticare, pure si accheta sulla *parola divina*. E perchè il dubbio può cadere sopra gli stessi strumenti della Rivelazione, Iddio ci ha lasciato un *Oracolo vivo*, e *parlante*, dalle labbra del quale i fedeli possano domandare i necessarj schiarimenti.

§. 8. Nella *Chiesa Cattolica* si è avuta la cura di raccogliere i canoni de' *Concilj*, i sentimenti de' *Padri*, e le risposte date da' *Papi* alle consultazioni de' Vescovi, ed accettate da tutto il corpo de' pastori. Questo è lo studio de' direttori delle coscienze, i quali allorchè non sono capaci di sciogliere coi loro lumi la difficoltà, son tenuti di ricorrere al vescovo; ed il vescovo nello stesso caso può trattarne nel Sinodo Diocesano, o nel Provinciale, o implorare per via più breve l'oracolo della Sede Apostolica. Questa disciplina quan-

to *agevola* la *pratica*, e quanto giova a *conservare* la *purità* della morale! Potrebbe la filosofia formare un simile piano?

§. 9. Nel *deismo* non si sanno distinguere i *gradi* della moralità delle azioni colla debita *precisione*. Si può dire alla grossa: *questa* è colpa *grave*, e *questa lieve*; ma non si sa indicare con esattezza, quando un peccato è tale, che meriti la *dannazione*, e quando no. Frattanto questo è il punto il più interessante a sapersi, poichè non è la *morale* che tenga da se stessa l' amor proprio in dovere: è il *timor* della *pena*, con che ha intima connessione la morale. Ma il timore non si eccita, o non si eccita nel grado che fa d' uopo, allorchè s' ignora, se il fallo che si è disposto di commettere, sia, o non sia motivo di *dannazione*.

§. 10. La morale *cristiana* in questo importantissimo articolo è *sommamente precisa*. Per noi è regola generale, la perdita della grazia giustificante esser quella che rende l' uomo degno dell' eterno supplicio. Distinguiamo poi i

peccati in *mortali*, ed in *veniali*: chiamiamo mortali quelli che *tolgono* la detta grazia, ch'è la vita dell'anima; e veniali quelli, i quali *intiepidiscono* essa grazia, ma non giungono a farla perire. Distinguiamo i veniali in più, o meno gravi; ma insegniamo che non oltrepassando i limiti della venialità, non si puniscono mai coll'Inferno. Parimente in più, o meno gravi distinguiamo i mortali; ma crediamo che il meno grave, purchè sia veramente mortale, merita la pena eterna. A quali segni conoscansi i mortali, il popolo Cristiano ne viene cotidianamente instruito da'sacri pastori, i quali ne prendono le regole dalla dottrina rivelata, ed in caso di dubbio si ricorre alle vie sopra indicate. Negli antichi scritti *penitenziali* che tuttora sussistono si trovano le liste de'peccati mortali descritti colla più grande accuratezza, ed incontro si trova anche segnata la pena temporale, con che dovea ciascuno espiarsi, per direzione come de' confessori, così de' penitenti. Si può dire senza iperbole, che i *cristiani* in un af-

fare di tanto momento vanno sempre col *compasso alla mano*. Potrebbe il *deismo* portar la *precisione* a tal grado? Ma senza questa precisione a che giova, io replico, la *minaccia* de' supplicj dell' altro mondo?

§. 11. Si rinfaccia al *deismo* il non saper dire, se dal peccato si dia ritorno all'innocenza; e supposto che sì, come vi si passi.

§. 12. Nel *cristianesimo* si sa che Iddio ha volontà di rimettere i peccati, sieno gravissimi, e sieno in grandissimo numero, avendocene egli stesso assicurati per mezzo della *rivelazione*. Ed ha anche rivelato ch'egli esige dal peccatore un sincero pentimento de' suoi falli, una ferma promessa di non più ricadervi, ed una satisfazione proporzionata alla colpa. Così il peccatore retto da' lumi della religione *cristiana* non dispera mai del perdono, e non presume mai di se stesso, e sa ciò che dee fare.

§. 13. I *deisti* si trovano nella più grande oscurità circa i doveri che l'uomo ha *seco stesso*. Essendo egli di due

sostanze composto, *spirituale* l'una, e *materiale* l'altra; l'unione di due sostanze dotate di facoltà diverse fa nascere certi scambievoli rapporti, da' quali uopo è che derivino certe conseguenze *pratiche*. Ma in questa classe quali doveri ripongono i *deisti*? Noi abbiam veduto quanto sono poco scrupolosi circa l'appetito de' piaceri.

§. 4. Il *cristianesimo* dichiara che la *concupiscenza* nello stato attuale dell'umana natura è in *disordine*; che quantunque non sia mala *in se stessa*, pure è *cagione* di male, e che al male incessantemente *sprona*. Dichiara che quella volontà, la quale turba le operazioni dell'intelletto, è dalla natura stessa vietata, poichè giusta l'ordine naturale la sostanza più nobile ha da comandare alla meno. Dichiara che quando l'affetto dovuto a *Dio*, nostro ultimo fine, si consacra alla *creatura*, si viola la stessa legge naturale che ci obbliga di riferire a Dio tutte le azioni. Quindi il Cristianesimo dell'*ira*, e della *lussuria* che sono i due grandi rami della *concupiscenza*, ne fa due *vizj capitali*,

e reputa gravemente peccaminoso ogni pensiero, ogni desiderio, ogni dilettazione di senso, cui consenta la volontà.

§. 15. Eccovi la *precisione* apportata dalla *religione cristiana* nella *morale*. Quale, e quanta sia, ognun lo vede; e vede ognuno, se può la *filosofia* a questo *primo* confronto resistere: sicchè passeremo al *secondo* che si aggira sulla *cognizione di Dio*.

§. 16. Abbiam veduto il gran bujo, in che ci lasciano i *deisti*, allorchè si sforzano di elevare a Dio i nostri pensieri. L'umana ragione abbandonata ai suoi deboli lumi pur giunge a scuoprire la necessità di riconoscere in Dio certi attributi; ma atterrita poscia dalle difficoltà, colle quali tenta in vano di conciliarli, si smarrisce, si confonde, e non sa, qual *precisa idea* debba di essi formarsi.

§. 17. Le stesse difficoltà in vero l'umana ragione incontra nel *cristianesimo*; ma in questo trova un'ancora da afferrarvisi, che non trova in quello; imperciocchè essendo essa certa che Iddio medesimo ha manifestati per l'or-

gano della *rivelazione* i suoi attributi; a qualunque difficoltà che sorga per intorbidarne le idee, ella dice a se stessa: io non comprendo, come la prescienza di Dio si concilii coll' umana libertà; come tanti mali fisici, e morali stieno insieme colla sua bontà, e colla sua giustizia, come la sua immutabilità non faccia ostacolo alla sua libertà. Ma tutto ciò che importa? Io sono sicura che in Dio esistono tutti questi attributi, perchè gli ha rivelati egli stesso: io ne ho l'esatte idee impresse a caratteri indelebili, ed immutabili nelle sacre carte: io non posso nè cangiarle, nè oscurarle.

§. 18. Ed il maggior beneficio che presti la *rivelazione* si è che non istruisce per via di *ragionamento* alla maniera de' *filosofi*. Le sacre scritture ci danno come la *storia di Dio*. Esse lo introducono in atto di crear con un *fiat* il cielo, e la terra. Chi è che da tal narrazione non comprenda distintamente l'*onnipotenza* di Dio, e'l *supremo dominio* ch' egli ha sopra tutte le cose? Lo rappresentano poscia in atto di crear l' uo-

mo, e di costituirlo signore de' prodotti della terra, e delle bestie. Chi non iscorge che cosa sia la sua *bontà* verso l'*uomo*? Descrivono appresso, come Iddio diede un precetto ad Adamo, e con quanta severità ne punì la trasgressione: così dopo la bontà si prende idea della *giustizia*.

§. 19. Scorrete tutta la storia contenuta ne' libri del *vecchio testamento*, e troverete la *Divinità sempre in commercio cogli uomini*: troverete che prende parte ne' loro affari, e che spiega giusta la diversità delle circostanze, ora uno, ed ora un altro *carattere*. Vedrete ch' egli *sa*, ch' egli *predice*, ch' egli stesso *opera tutti* gli eventi. Vedrete che *dispone* a suo grado della pioggia, e della siccità, de' terremoti, della fame, della peste. Vedrete ch' egli *regola* colla sua mano le rivoluzioni degl' imperj. E vedrete che tutto egli fa servire all' *ordine morale*. A questi luminosi tratti chi non conosce la *provvidenza*, la *sapienza*, e la *santità* di Dio?

§. 20. Gli *Evangelj* sono la *storia* di ciò che disse, e di ciò che fece il *fi-*

*gliuolo* di *Dio vestito* di *carne umana*. Egli si accinse a far conoscere il suo *celeste Padre* con maggior distinzione che i profeti. Egli rivelò chiaramente lo *Spirito Santo*, e i suoi doni. Egli insegnò, come si dee pregare: egli indicò a minuto quel che Iddio gradisce, e quel che detesta.

§. 21. Così il *volgo* acquista *facilmente* la vera cognizione di Dio, e le persone dotate di *spirito* attenendosi alla storia sacra, non si lasciano trasportare da *ogni vento* di *profana dottrina*. Qual filosofo si è mai avvisato di *far* la *storia di Dio*? E come avrebbe potuto farla colla scorta della pura ragione? Può mai la ragione indovinare *fatti*, e fatti trascendenti l'ordine *naturale*? Dunque anche riguardo alla *cognizione* di *Dio* la religione *rivelata* ha una decisa superiorità sopra il *deismo*.

§. 22. Circa i beni, ed i mali dell'altra vita i *deisti* sono costretti di starsene in *silenzio*. Asseriscono bensì in *generale*, che non è a dubitarsi che Iddio in un altro ordine di cose premierà la virtù, e punirà il vizio, colle re-

gole della più esatta giustizia. Ma quando lor si domanda, che indichino con *precisione*, quali beni sono apparecchiati ai giusti, e quali mali ai delinquenti, non san che si dire. Quanto poi alla *durata* della *pena* si è veduto che ne rigettano l'*eternità*, e che con questo solo colpo spogliano il dogma della immortalità di tutta la forza che gli attribuivano.

§. 23. La *rivelazione* in questi grandi oggetti è *precisissima*. E non poteva non esser tale, questo essendo il fine della creazione, dell'incarnazione, della morale della natura, e della rivelazione medesima. Essa compatendo tutte le puerilità pronunciate con gravità filosofica da' savj del gentilesimo intorno all'ultimo fine dell'uomo, ci ha svelato, che *Iddio stesso* sarà la nostra *mercede*; che nel vederlo intuitamente come sommo vero, e nell'amarlo, e possederlo come sommo bene, consiste la perfetta beatitudine.

§. 24 Se l'ottener l'oggetto che sommamente si appetisce, è cagione di somma felicità, debb'esser cagione di som-

ma infelicità il restarne privo. Quindi nel sistema della *rivelazione* siccome la *visione* di Dio forma il gaudio dei *beati*, così la *privazione* della visione di Dio costituisce il tormento de' *dannati*.

§. 25. L'*eternità* della pena non è tale, che non possa provarsi col puro raziocinio, come i *deisti* pretendono. Ma eziandio che la ragione naturale non la scuopra, nè anche come probabile, tanto peggio per i *deisti*; perciocchè osservammo a suo luogo, che la pena dell'altra vita senza il peso dell'*eternità* perde tutto il suo terribile agli occhi dell'amor proprio. Onde è uno de' più grandi vantaggi della *rivelazione* l'aver fissato con *precisione* questo punto.

§. 26. E poichè il *corpo* è in questo pellegrinaggio compagno indivisibile dello *spirito*, insegna la *rivelazione* che risorgeranno tutti gli uomini col proprio corpo; che Gesù Cristo farà un giudizio universale; e che dopo di ciò il corpo de'beati vestirà le qualità più atte ad accrescere il lor godimento, e

quel de' dannati andrà ad ardere perpetuamente nel fuoco dell' Inferno.

§. 27. Da ultimo poichè Iddio odia ogni male, anche lieve, talchè non ammette in Cielo se non le anime perfettamente pure, ci ha rivelato che vi ha uno *stato* di *espiazione*, dal quale poi si passa al consorzio de' beati.

§. 28. Vedete che anche quì il *cristianesimo* non propone se non tanti punti di *storia:* vedete che descrive il mondo *di là* con quella *precisione*, con che si parla del mondo di *quà*.

§. 29. Or dunque confrontando il *deismo* col *cristianesimo* e nella *morale*, e nella *teologia*, e nella cognizione della *vita avvenire* circa il *primo requisito* che aver deve una dottrina per rendersi *utile* agli affari degli uomini ch' è la *precisione* delle idee, domando ad ogni uomo che abbia il senso comune, da qual parte stanno le *generalità*, da quale la *precisione*? Potrà pur dire il *deista*, che il *cristianesimo* sia una favola. Ma in questa stessa insensata supposizione non potrebbe negare alla pretesa favola l' importantissimo carattere

della *precisione*, ch'egli non può mai sperare dalla *filosofia*. Laonde se gli uomini vi crederanno, è certissimo che il *cristianesimo* con questo *primo* mezzo *manderà* ad *effetto* a pro della società civile tutti que' vantaggi che nelle promesse del *deismo* furon trovati *chimerici*.

## CAPO IV.

### *Somma certezza della dottrina cristiana.*

§. 1. Fu nel precedente libro ampiamente discorso, come i *deisti* non han potere di dare alle idee religiose la *certezza* che sarebbe necessaria a renderle *efficaci*. Riflettemmo che niun uomo ha *diritto* in natura di pretendere che la sua particolare ragione sia *ubbidita* dalla ragione degli altri. Soggiungemmo, che se pur vi fosse tal diritto, bisognerebbe *prima* di sottomettersi esaminare a *chi* esso competerebbe. Dal che si fece chiaro che la via dell' *autorità* nel *deismo* sarebbe una *chimera*, come quel-

la che non si dà, e che se pur si desse, si risolverebbe nella via di un *esame privato*, da farsi cioè da *ciascuno* colla sua *propria ragione*. Dopo di ciò dimostrammo che la via del *ragionamento* è *superiore* alla maggior parte degli uomini; e che quelli, i quali possono incamminarvisi, facilmente si perderebbero fra' dubbj dello *scetticismo*.

§. 2. Uopo è ora di porre in luce, qual mezzo abbia il *cristianesimo* di dare all'idee religiose de'suoi seguaci quella importante *certezza*, di che si è veduto incapace il *deismo*. Il mezzo prescritto dal *cristianesimo* è la *fede*, non già la *scienza*: esso vuol che si *creda*, non comanda che si faccia *esame*. Spieghiamo brevemente la diversa indole della *fede*, e della *scienza*.

§. 3. La *scienza* è cognizione certa, ed evidente di una verità di *diritto*; e si acquista per via di *dimostrazione*. Così se io in forza di certi assiomi *dimostrerò* esser la materia incapace di pensare, e ne inferirò che il principio pensante dell' uomo *non può essere* ma-

teriale, io mi sarò procurata la scienza di questa conclusione.

§. 4. La *fede* è un assenso che si presta ad una proposizione di *fatto*. Per esempio, credo che Cicerone essendo Console di Roma, scuoprì, e distrusse la congiura di Catilina.

§. 5. Anche le proposizioni di *diritto*, o sieno le materie *dottrinali*, possono essere oggetto di *fede*. Avviene ciò, allorquando si considerano a guisa di *fatto*; quando cioè vi si presta l'assenso per l'*autorità* di chi le propone, e non già per le *ragioni* che ne dimostrano l'intrinseca natura. Se io ammetto l'immaterialità del principio pensante dell'uomo, non in virtù di *dimostrazione* ma perchè la insegnano uomini dotati di sommo sapere, e di somma probità, o pure pel consentimento di tutte le nazioni, non ne ho *scienza*, ma la *credo*. E' superfluo l'accennare che la base della *fede* è l'*autorità*.

§. 6. La via dell' *autorità*, trattandosi di *fatti*, è legittima; anzi quando non possiamo prender cognizione de'fat-

ti co' *nostri proprj sensi*, la natura non ne ha data altra per istruircene. *Crediamo*, e creder *dobbiamo* un'infinità di fatti *passati*, e di fatti *presenti*, per l'autorità delle persone che riferisconli. Nè ci è permesso di dubitarne, se non quando ci sono sospetti i testimonj o nelle doti dell' *intelletto*, o ne' requisiti della *volontà*.

§. 7. Nelle materie *dottrinali* però, noi abbiamo detto altrove, che niun uomo ha diritto d'insegnare; che anzi il ricevere una dottrina per l'*autorità* di un *uomo*, il quale la proponga, è contrario alla legge della natura, la quale ha data a ciascuno la propria ragione per giudicarne da se medesimo. *Possiamo*, ed anche *dobbiamo* farci ajutare nelle nostre ricerche da quelli che sono più perspicaci, e più periti di noi. Ma sempre è vero che dobbiam valutare soltanto le *prove* che arrecansi, e non farvi entrar mai l'*autorità* ch'è un peso straniero.

§. 8. Quello però che sarebbe irregolarità, ed abuso tra uomo, ed uomo, è ordine, e dovere, allorchè il maestro

che propone a credere una dottrina, è *Iddio* stesso. L' ente supremo in forza della *sapienza*, e della *veracità* sua non può nè ingannarsi, nè ingannare: quando parla, le sue creature sono tenute di fargli omaggio, e di cattivar l' intelletto in ossequio di lui: la ragione stessa col naturale suo lume si convince che in questo caso la via della *fede* è *legittima*.

§. 9. Ecco la *via* prescritta dal *cristianesimo*. Nel suo sistema entrano, come fu già notato, tutte le verità di ordine *naturale* concernenti la natura divina, e quella dell' anima umana; ed altre di un ordine *superiore* alla *ragione*. Tutte le consideriamo a guisa di *fatti*, poichè professiamo di *crederle* come *rivelate* da *Dio*. Sicchè tutta la nostra *religione* posa sul fondamento dell' *autorità divina*.

§. 10. Confrontiamo in tanto l' *autorità divina* ch'è la nostra guida, col lume della *ragione umana* ch' è la guida dei *deisti*. Tre importanti articoli si offrono alla nostra considerazione.

§. 11. In *primo luogo*, se Iddio esiste

veramente in tre persone sussistenti in una sola natura; se Iddio elevò l'uomo alla beatitudine soprannaturale, e gli conferì la grazia santificante; se l'uomo peccò, e la di lui infezione si trasfonde in tutta la sua discendenza; se per liberarci dalla schiavitù del peccato s'incarnò il Figliuolo di Dio; in una parola, se sono veri tutt'i *fatti* che abbiamo accennati nel dare idea del *cristianesimo*; e se la cognizione de' medesimi è assolutamente *necessaria* alla *salute*; colla *pura ragione* gli uomini come possono mai *indovinarli?* La ragione opera *da se sola*, passando dal noto all'ignoto, dove si tratta di verità *necessarie*. Ma quanto ai *fatti*, se essa non può conoscere quelli degli *uomini*, molto meno può scuoprirne quelli di Dio.

§. 12. Ha un bel dire il *Vicario Savojardo*: lasciamo la questione del *fatto* della *rivelazione*, e consultiamo quel che c'insegna intorno a Dio la *ragione*. Forse il suo consiglio sarebbe buono, se fossimo sicuri, che a conseguir la salute basti il sapere la *teologia naturale*, la *psicologia naturale*, e la *legge naturale*.

Ma qual sicurezza egli può di ciò dare? come farsene mallevadore? come dispensarsi dall' udire i *cristiani*, i quali pretendono che il *puro sistema della natura non contiene* la *salute*, ma che questa ha essenziale dipendenza da una serie di *fatti*, i quali è impossibile che si scuoprano col semplice *raziocinio*? Questo dubbio convince il *Vicario Savojardo*, che la massima giusta è di lasciar da parte *tutti i ragionamenti metafisici*, ed applicarsi seriamente ad esaminar la questione del *fatto* della *rivelazione*.

§. 13. Dunque ecco la prima differenza che si rinviene fra l' *autorità divina*, e l' *umana ragione*. Questa ristretta nelle pure verità necessarie ci lascia totalmente al *bujo* intorno agl' indicati fatti; laddove quella ce ne manifesta la verità.

§. 14. In *secondo luogo*, circa gli stessi punti della teologia, della psicologia, e della legge naturale, dentro i quali si concentra il *deismo*, si è veduto che la *ragione* abbandonata a se sola non è capace di condurre al porto della *certezza*

*tezza* quegli che sono abili a maneggiarla. Al contrario *l' autorità divina* partorisce *immediatamente* la *certezza*.

§. 15. In *terzo luogo*, la via del *raziocinio* nelle discussioni metafisiche è *lunga e difficile*, e però superiore alle forze della massima parte degli uomini. Ma la via dell' *autorità divina* è *brevissima* e *facilissima*, come quella che non esige dalla ragione ch' entri in veruno esame *dottrinale*; ond' è adattata alla condizione di tutti; e la gente idiota ugualmente che la dotta, arriva alla certezza medesima.

§. 16. Giacchè per tanto non può vero vantaggio ritrarsi dalle *idee religiose*, se dotate non sieno anche di *certezza*, manifestamente apparisce che il *cristianesimo realizza* pure da questo lato le *promesse* che nel *deismo* restano necessariamente *vuote* di *effetto*.

§. 17. Tutto, mi dirà qualche *deista*, va bene: l' autorità di Dio, considerata in se stessa, imprime il carattere di una somma certezza alla dottrina da lui

rivelata; ed è via proporzionata alla capacità di tutti. Ma per sottomettersi non fa d'uopo che consti aver egli parlato? Questo *fatto* non dee provarsi? Dunque ecco aperto il campo all'umana *ragione*. La questione, egli è vero, è di pura *storia*; ma un tal esame però non è meno lungo, meno difficile, e meno soggetto a dubbj che le questioni *metafisiche* del *deismo*. Per conseguenza se l'esame di questo *fatto* è indispensabile a far valere il peso dell'autorità divina, questa è una via *chimerica*, perchè si risolve in quella dell'esame.

§. 18. La difficoltà è di grande apparenza; e questa è la seconda volta che il Lettore la vede venire in iscena. Sarà egli impaziente di sentirne lo scioglimento; tuttavia volendo io risparmiargli di poi la noja di una troppo lunga ripetizione, lo prego d'aspettare sino al Capo decimo, dove ne tratterò di proposito, colla mira di provare, che nella sola Religione Cattolica si trova *stato di consistenza*.

# CAPO V.

*Vivacità sempre predominante che alle idee religiose dà il Cristianesimo colla predicazione.*

§. 1. **T**re mezzi indicammo atti *a far predominare* abitualmente *la vivacità* dell' idee religiose sulla impressione degli oggetti sensibili che sogliono accendere il fuoco delle passioni; cioè *la Predicazione*, *il Culto esterno*, e *l' Esempio*; ed osservammo che di tutti e tre sono *gli deisti* mancanti. L' ordine ora esige che si esamini se *il Cristianesimo* gli ha in suo potere; e nel presente Capo diremo *della Predicazione*.

§. 2. Gli *deisti* non hanno materia da predicare per difetto *di precisione*. Gli *deisti* predicando non potrebbono sperare alcun frutto per mancanza *di certezza*. Gli *deisti* non possono predicare, perchè non possono vantar *missione*, *autorità divina*, nè anche *dritto d' insegnare*. Ecco in fatto *di predicazione* i

vizj, non accidentali, ma essenziali *del deismo*: il Lettore ne ha già vedute le prove.

§. 3. Ed ecco i pregi opposti, essenziali, non accidentali, *del cristianesimo*. I *cristiani* hanno che predicare, poichè il loro sistema è tutto *precisione* in ogni sua minima parte. I *cristiani* predicando possono promettersi lieta vittoria delle passioni pel sigillo *della certezza* che imprime *l'autorità della Rivelazione* alle loro parole. I *cristiani* possono predicare, perchè vantano una *missione divina*, un *dritto conferito loro da Dio*.

§. 4. In effetto rimembriamo, o Signori, la Religione *Cristiana* essere un' *alleanza* che il Monarca del Cielo vuol fare cogli uomini; e per ciò aver Gesù Cristo istituito un *corpo* d' *ambasceria*, ed avere ad esso comunicati i suoi *dritti*. *Siccome*, disse agli Apostoli, ed in persona loro a tutt'i Vescovi che dovevano succeder loro nell' Apostolato, *il mio Padre celeste mandò me, così io mando voi: andate, e predicate l'Evangelio ad ogni creatura*. Dunque gli Am-

basciadori di Cristo hanno la stessa facoltà di predicare ch' ebbe Cristo: facoltà divina: facoltà che impone a tutti rigoroso dovere di udirgli. In fatti egli soggiunse immediatamente: *chi non crederà sarà condannato*; ed in altro luogo dichiarò: *chi disprezzerà voi, disprezzerà me*.

§. 5. Nè le parole *ite, prædicate*, importano semplice *dritto*, ma dritto che tutto insieme è *dovere*, al quale i Pastori della Chiesa Cristiana non possono mancare senza incorrere la indegnazione divina. Vien loro imposto di *pregare*, di *redarguire*, in *ogni pazienza* e *dottrina*. Debbono essi scorrer la terra, presentarsi a tutte le genti, senza essere invitati. Debbono esporsi ad ogni pericolo: debbono sudare, agonizzare, soffrire ogni mal temporale; la confiscazione de' beni, l' esilio, la morte, l' infamia, per non mancare alla salute delle anime.

§. 6. E forse questo dovere non è stato adempito, e non si adempie? Forse noi paventiamo in ciò un esame di *fatto*? Svolgete gli annali della storia,

principiando *dall' Era Cristiana*; e trovatemi una nazione del mondo allora conosciuto, dove non fosse stata portata la luce dell' Evangelio. Si scuoprì ultimamente l' America; e vi volarono subito i predicatori di Cristo a piantarvi la Croce. Mostri un poco *il deismo* lo zelo de' suoi Dottori, i pellegrinaggi de' suoi Apostoli, la costanza de' suoi Confessori, il coraggio de' suoi Martiri.

§. 7. Ho detto, che *i Predicatori Cristiani possono aver la fiducia di vincere il mondo*. Ne gli assicurò Gesù Cristo medesimo: "sarete, *disse*, perseguitati in tutte le maniere: pur vincerete; non ne dubitate: vi manderò *lo* Spirito Santo: egli v'insegnerà ogni verità: egli vi suggerirà quel che dovrete dire; ed egli farà ne' cuori degli uomini germogliare colla sua unzione il seme della divina parola".

§. 8. Si avrebbe coraggio di dire che questa profezia non siasi avverata? Chi adunque convertì in tre secoli il mondo Pagano? Chi schiantò, sin dalle radici, la detestabile morale che aveva

deificati tutt' i vizj e tutt' i delitti? Chi arrestò ad un colpo la corruzione, onde erasi incadaverita, la massa degli uomini? Chi accese l'amore della virtù? Chi ricondusse sulla terra l' innocenza, la giustizia, la modestia, l ordine, la regolarità, la disciplina?

§. 9. Ma forse le missioni si sono mai interrotte? Forse non si prosiegue dagli Operaj dell' Evangelio a faticare col medesimo zelo? La tromba Apostolica continua a risuonare per tutte le parti del mondo, e l' oriente fa eco all' occidente, e il mezzo giorno risponde al settentrione.

§. 10. Nel seno poi *della Chiesa* la predicazione è *cotidiana*, e si amministra in *varie* maniere. Leggonsi le divine Scritture, le omelie de' Padri, le vite de' Santi. I Vescovi ed i Parrochi spiegano l' Evangelio, catechizzano, insegnano in pubblico, ed i Confessori istruiscono ed ammoniscono in secreto. Tutta la Quaresima è consecrata alla predicazione, ed al digiuno. Si predica per le piazze, e per le campagne: si

predica nelle carceri, nelle galere, e sin ne' postriboli.

§. 11. Or dunque poichè *la Chiesa Cristiana* ha un *vero dritto di predicare*; poichè lo esercita in effetto senza intermissione veruna; e poichè la stessa esperienza insegna, che questo mezzo giova sommamente a far trionfare il lume *dell' idee religiose* sopra le impressioni degli oggetti che invitano al male, ella è una *verità di fatto* che *il cristianesimo colla predicazione* arreca alla società civile i vantaggi promessi *vanamente dal deismo*.

## CAPO VI.

*Vivacità sempre predominante che alle idee religiose dà il Cristianesimo col culto esterno.*

§. 1. Gli *deisti* non vogliono sentir parlare di *culto esterno*: l' orgoglio filosofico non si accomoda con pratiche *materiali*. Per altro la legge naturale in-

clude un culto esterno nel suo sistema: noi lo dimostrammo a suo luogo. Ma soggiungemmo, che quando pur gli *deisti* volessero riconoscere la *necessità*, sarebbero molto imbarazzati, non avendo *dogmi* precisi, nè *fatti da rappresentare*, nè *autorità* da farsi *ubbidire*.

§. 2. La *Chiesa Cristiana* ha un *culto esterno*, e lo custodisce con tanta gelosia, ch'è stata accusata di superstizione da' *Protestanti*, e dagli *deisti* unitamente: Ma il Rousseau, il quale ne conosceva il vantaggio, ne fece l'apologia; e noi ci riportiamo al consentimento di tutte le nazioni, ed alle osservazioni, che già facemmo, per porre in chiaro la grande attività de' segni sensibili a tener vive le idee religiose.

§. 3. Il culto esterno presso di noi si distingue in due parti; l'una *essenziale* ed *immutabile*, l'altra *accidentale* e *mutabile*. La prima racchiude tutte le pratiche visibili istituite da *Gesù Cristo*. Tali sono i Sacramenti, il sacrificio, la preghiera, il digiuno. La seconda contiene i riti e le cerimonie, colle quali si esercitano le pratiche isti-

tuite da Cristo, ed altre che la Chie-
sa ha creduto a proposito di stabili-
re coll' autorità che ne ricevette da
Cristo.

§. 4. Per tutto veggonsi templi ed al-
tari: per tutto sono impiegate la pittu-
ra e la scoltura per ammaestramento
degli occhi. Le sacre funzioni si cele-
brano con abiti pomposi, e di cerimo-
nia, e vi si aggiunge il canto, per far-
sì, che il popolo ingrandisca le sue idee
a proporzione della grandezza degli og-
getti. Tutta la liturgia è una continua
allusione a' dogmi, ed alla morale della
Religione rivelata; e per essere più in-
telligibile, è frammischiata di certe
formole di preghiera, d' inni, e di
cantici che ne fanno la spiegazione.

§. 5. Il culto, che si presta a' Santi,
trattiene utilmente l' attenzione de' fe-
deli. Su di questo cade l' accusa *d' ido-
latria* e di *superstizione*, data alla Chie-
sa da' nemici delle sacre immagini. Ma
essa è evidentemente ingiusta. Imper-
ciocchè la Chiesa insegna senza equivo-
co, che la *vera adorazione* è dovuta a
*Dio* solo; che i *Santi* sono da *onorarsi*

quali amici di Dio, in guisa che l'ultimo termine del culto sia sempre la Divinità; e che nell'esporre le loro immagini alla divozione del popolo, non si pretende che queste si onorino per loro stesse, come se contenessero qualche *cosa di soprannaturale*: dichiara, che servono soltanto di *memorie*, e che in esse debbono onorarsi i Santi che vi sono rappresentati; come la riverenza che si fa al ritratto del principe, s'intende fatta alla persona del principe.

§. 6. Le solennità e le feste Cristiane occupano con savia distribuzione tutt'i tempi dell'anno. I principali punti della vita di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre, ed i giorni del felice passaggio degli Apostoli, di tanti Martiri, di tanti Confessori, di tante Vergini, e di tanti altri Santi ch'edificarono con luminose azioni di tratto in tratto la Chiesa, si celebrano con pompa atta ad animare i fedeli, onde imitarne le virtù. Ne' funerali ci si pongono d'innanzi agli occhi i cadaveri de' trapassati con lugubre apparato ac-

concio ad estinguere in noi l'amore delle cose sensibili, e ad accendervi la brama de' beni celesti. Il lume delle candele è chiaro simbolo di vita, e significa che il defunto continua a vivere colla parte di se migliore. I matrimonj contraggonsi con riti religiosi, tutti proprj a depurargli da ogni macchia, ed a far prendere grande idea dell' impegno il più importante per la società, elevato dalla sapienza incarnata alla dignità di Sacramento. Quasi tutte le cose che servono all' uomo, passano per una espiazione religiosa, e si benedicono da' sacri ministri; ed a dir tutto in breve, il *Cristiano* si trova sempre presente la sua Religione, così in *privato*, come in *pubblico*.

§. 7. Ecco frattanto i vantaggi che il culto esterno del *Cristianesimo* è capace di apportare alla società civile. *Primo*, spirando tutto virtù e santità, a queste stesse mete dee sublimare gli animi de' cittadini. Il che non può non essere di sommo giovamento alle cose pubbliche.

§. 8. *Secondo*, poichè il culto esterno

del *cristianesimo* occupa incessantemente l'attenzione del cittadino, questi si trova sempre vigorosamente sostenuto contro l'azione degli oggetti *sensibili*; talmente che ci sarebbe difficile l'abbandonare la via dell' innocenza e della giustizia, se noi non trovassimo il fatale secreto di rovinarci, ch'è quello appunto di fuggire tutto ciò che potrebbe richiamarci alla mente le massime della Religione. Per altro essendo impossibile di sottrarsi del tutto alla esterna influenza della medesima, essa è sempre un motivo reprimente che risparmia alla società molti disordini.

§. 9. *Terzo*, non vi ha miglior mezzo di mansuefare la ferocia umana, di calmare le fermentazioni popolari, e di persuadere alla moltitudine le cose le più difficili a farsi, che il presentarle i sacri pegni della Religione. La semplice comparsa d'una veneranda *Immagine* fa spesso in un momento quel che *l'autorità* e la *forza* tentano in vano. Chi più valoroso di Ajace, e chi più eloquente di Ulisse? Pure la gran contesa

sulle armi d'Achille che divideva gli studj dell' esercito Greco, non fu terminata in favor del secondo se non allorchè questi mostrò alla turba la statua di Pallade da lui già tolta a' Trojani, e appena disse: *Se non volete dare a me le armi, datele alla Dea, che io presi a' nemici per assicurarvene la vittoria*, incontanente alzaron tutti in segno di approvazione la destra, e fu posto fine alla lite.

§. 10. Le feste poi in particolare sono cagione di molti beni. Fanno che cittadini riposandosi dalle fatiche corporali, pensino più liberamente allo *spirito*. Fanno ancora che rivedendosi di tratto in tratto nelle sacre adunanze, si estinguano gli *odj*, si perdonino le *ingiurie*, si fortifichi *l' amor sociale*, forminsi le *amicizie*, conoscansi le *indigenze* per provvedervi, si riceva *conforto* nelle avversità, e *consiglio* ne' dubbj, si contragga una utile *famigliarità* fra i pastori e le pecore, e cose altrettali, che dirette dalla Religione allo scopo della virtù debbono partorire alla società vantaggiosissimi effetti.

§. 11. La politica moderna ha posti in discredito i *pellegrinaggi*; ma per avarizia e per falsa filosofia. Stabilì Iddio stesso, che ogni Giudeo, dovunque si trovasse, dovesse portarsi a visitare tre volte l'anno il tempio di Gerusalemme. E ciò ad oggetto di tener sempre uniti gl' individui della nazione. E tal è l'oggetto de' pellegrinaggi che fansi a Roma. Roma è la madre di tutt' i credenti, il centro dell' unità cristiana. Col visitare il sepolcro di San Pietro hanno occasione di trovarsi insieme tanti individui di diverse nazioni fedeli, i quali considerandosi come figli della stessa madre, contraggono quel fraterno amore che Gesù Cristo inculcò tanto a' suoi seguaci, e così si soffogano i germi di tante discordie e di tante guerre, e si dilata e si agevola il commercio. Onde il proibire i pellegrinaggi è lo stesso che strappare i vincoli che legano i popoli di Cristo fra loro, e far che gli uni diventino estranei agli altri. Che se io quì volessi far la difesa di Roma, potrei facilmente mostrare che capitandovi assai più poveri che

ricchi, è molto più quel ch'essa dà, che non quel che riceve.

§. 12. Considerino per tanto bene gli *deisti* la natura del culto esterno del *cristianesimo*, e riflettano ch' è sempre regolato, sostenuto, ed autenticato da un' *autorità pubblica* che parla *a nome di Dio*. Dicano, se possa idearsi piano più atto a tenere ognor vive nella mente de' cittadini le verità utili alla società.

## CAPO VII.

*Vivacità sempre predominante che alle idee religiose dà il Cristianesimo col buono esempio.*

§. 1. Resta a dir dell' *esempio*; circa il quale non occorre insistere di vantaggio sulla povertà del *deismo*; vedremo solo, quali, e quanti modelli di virtù somministri la *Chiesa Cristiana*, per santamente edificare gli altri fedeli.

§. 2. Una delle note caratteristiche

della vera Chiesa è la *Santità*. E questa non si dee solo trovare nella purità della *dottrina* che mostra la via di divenir santi, nè solo ne' *Sacramenti* che santificano col loro uso; nè solo in rapporto a *Dio*, santo per essenza; ma deesi inoltre riconoscere per distintivo della vera sposa di Cristo una *santità visibile* che si pratichi d'alcuni de' suoi figliuoli; ed una santità *eminente*, eroica, tale che ferisca con vivissima luce gli occhi di quelli, i quali sono immersi nel *peccato*, o nuotano nelle tenebre della *infedeltà*.

§. 3. Dico più chiaramente che nella *Chiesa* debbono darsi sempre grandi Santi, che coltivino ogni sorta di virtù, e le portino ad un grado di perfezione ch' edifichi gli altri; e che ciò dee succedere per lo *sistema* stesso della *Religione*. E' facile il dimostrarlo. Gesù Cristo promise, e mandò di fatto lo *Spirito Santo*, acciocchè risiedesse *permanentemente* in seno alla sua Chiesa, vi esercitasse le sue operazioni, e vi diffondesse i suoi doni. Lo *Spirito San-*

to ha *questo* titolo, perchè è *l' autore* della *santità*, come quegli che colla fiamma della carità accende il cuore del fedele, lo depura da ogni macchia, da ogni carnalità, ed infondendogli una energia celeste, lo rende capace di praticare le più sublimi, e le più difficili virtù dalla Religione insegnate. E non potendo il santo Amore stare inoperoso ed immobile nella Chiesa, altrimenti la sua residenza sarebbe *inutile* ad essa; e trovando sempre nella moltitudine de' fedeli alcuni animi più disposti a riceverne le impressioni, per ciò è, che nella Chiesa per lo stesso *sistema della Religione* debbono trovarsi sempre de' grandi Santi.

§. 4. Altronde le note visibili della vera Chiesa debbono servire a convincere gli uomini, ch' essa fu *instituita divinamente*. Ora sapendo ognuno per propria esperienza, che colle pure forze della natura non si può giungere ad esser *santo*, e molto meno ad essere *eroicamente* santo, è costretto a conchiuderne, che *la Chiesa Cattolica* fu vera-

mente istituita da Dio, perchè in essa fioriscono personaggi dotati di eminente santità.

§. 5. E vi sono stati di fatto grandi Santi. Ne' primi secoli presso che tutt' i Cristiani furono eroi di santità; ed i Gentili al riferir degli Storici convertivansi in folla, tratti dall' ammirazione, e dal vedere, come per l' ardua e spinosa carriera della perfezione evangelica camminavano anche le deboli verginelle, ed i teneri fanciulli. Allora lo *Spirito Santo* dovette operare *prodigj* di santità, perciocchè la Chiesa era nascente, e dovea stabilirsi, e dilatarsi per la via *della conquista*, a fronte di tanti potentissimi nemici congiurati a soffogarla bambina nel proprio sangue.

§. 6. Da che poi essa cominciò a propagarsi per la pacifica via *della generazione*, la santità divenne meno frequente, perchè meno necessaria. Ma risalite per tutt' i secoli; ed in ciascuna età troverete sufficiente numero *di grandi Santi*. E quel ch' è più degno d' osservazione, si è, che n' è stata *maggior co-*

*pia* ne' tempi *più corrotti*, appunto perchè allora la chiesa ne aveva maggior bisogno.

§. 7. Sarebbe imprudenza il favellar con distinzione de' dì presenti. Basti il riflettere che questo secolo non debb'essere dissomigliante da quegli che lo hanno preceduto. E siccome lo *Spirito Santo* è *sempre attivo*, e la Chiesa ha sempre uopo di Santi; così e la età nostra, e quelle che verranno appresso, sino al terminar del mondo, dovranno grandi Santi produrre.

§. 8. Frattanto facemmo osservare a suo luogo la gran forza che ha *l'esempio*. E quì possiamo aggiungere che i Santi si formano alla scuola de' Santi. Possiamo anche riflettere, come fu detto della commozione, che arreca la vista delle sacre immagini, che allor quando in una brigata si presenta un *Servo di Dio*, ispira in tutti rispetto, mal grado i cenci ond'è coperto, mal grado la sua infacondia, e le sue rozze maniere. Alla di lui presenza il vizioso si sente gelar le passioni, arrossisce di se stesso, e sospira la perduta inno-

cenza. Se il popolo tumultua, forse per calmarlo si chiama *il Filosofo* o *il Giureconsulto?* Si produce un uomo venerando, il quale goda universal concetto di santità; e vi riesce più colla presenza che col discorso. Se voglia farsi accettare una nuova imposizione non si ricorre già *all' Economista*, ma' *al Santo*. I *Santi* ammorzano gli odj i più inveterati; i *Santi* riconducono l'ordine nelle sconcertate famiglie; i *Santi* fanno restituire il mal tolto; i *Santi* preservano la pudicizia da' pericoli della povertà; i *Santi* sanno trovare ajuti d'ogni genere per sovvenir le vedove ed i pupilli; i *Santi* consolano gl' infermi; *i Santi* in somma esercitano tutti gli officj d' umanità, e gli esercitano senza interesse, ed in occulto. Mostrino gli *deisti* simili fatti.

§. 9. Ma conchiudiamo. Alle idee religiose si dà una vivacità sempre predominante colla *predicazione*, col *culto esterno*, e col *buon esempio*. Il *deismo* non ha alcun potere sopra questi tre mezzi; e però *le sue promesse* son *vane*. Il *Cristianesimo* all' incontro gli pos-

siede tutti e tre, e gli mette in pratica cotidianamente. Dunque esso *realizza* le promesse che *il deismo* non può effettuare.

## CAPO VIII.

### *Il Cristianesimo accresce le forze dell' uomo.*

§. I. Fu già discorso *dell' insufficienza* delle umane forze ad osservare tutta la legge naturale, e del *bisogno* che vi è d' aumentarle, non per la sola via *dell' intelletto*, ma anche, e precipuamente per una via *estrinseca*, e fu detto, che l'opportuno soccorso non può aspettarsi che *dal solo Dio*; ma che non essendo incluso nell' ordine naturale, gli *deisti* non possono avervi pretensione, e che però costretti sono di lasciar l uomo nello stato abituale *d' infermità*, in che l' hanno trovato: dal che s' inferì per ultima illazione che *il deismo* si riduce ad una *vana ciarlataneria*. Bisogna aver tutto ciò sotto l' occhio, per

meglio sentire la importanza del beneficio che fa agli uomini la *Religione di Cristo*.

§. 2. Prima d'ogni cosa noi ci spogliamo d'un orgoglio, il quale a fronte della esperienza ci renderebbe *ridicoli*: noi ci riconosciamo *infermi*: noi non dissimuliamo a noi stessi il nostro *languore*, la nostra *impotenza*: noi sentiamo il funesto *contrasto* ch'è fra la legge dello *spirito* e quella della *carne*. Di sorte che allor quando le divine Scritture ci annunciano questa umiliante verità, noi la riceviamo senza pena, e ci mettiamo in disposizione di guarire, perchè il primo passo che si dà verso la salute, è quello di persuadersi che si è infermo. Noi crediamo che l'uomo uscì *perfetto* nel suo ordine *naturale* dalle mani *del Creatore*; ma che peccò, e che nel peccato d'Adamo si trova la origine dell'infermità che sopraggiunse alla natura. Crediamo che il Verbo eterno s'incarnò, e che colla sua passione e morte si schiusero di nuovo i tesori della *grazia* celeste, onde colla virtù sua *medicinale* si corroboras-

se la natura, ed alle forze naturali soprannaturali forze si aggiungessero.

§. 3. Che cosa è la *grazia*, di che si fa tanto capitale nel *Cristianesimo*? E' la *Carità*, o sia la operazione dello *Spirito Santo* che accende la volontà; che fa parer gustoso ed amabile ciò che alla carne sembra insipido ed inamabile; che appiana tutte le difficoltà; che ispira coraggio, e infonde lena e vigore; che non solo fa camminare, ma anche fa correre.

§. 4. Questa grazia, ora *grande*, ed ora *picciola*, ma sempre *sufficiente*, nella Chiesa Cristiana si conferisce *in effetto*. Si accorda altresì a molti, che sono fuor della Chiesa, acciocchè vi entrino, e si salvino. Si concede eziandio a tutti gl' infedeli, cui è stato annunciato l' Evangelio; almeno la *prima volta* che è stato loro annunciato. Che se in progresso Iddio sospende loro ogni ajuto soprannaturale (della qual cosa lascio disputare i Teologi) ciò è, perchè avendo eglino col pravo uso del libero arbitrio resistito a' primi impulsi della

la grazia, si sono renduti indegni degli ulteriori soccorsi che avrebbe loro continuati.

§. 5. Che *veramente* si conferisca l'ajuto medicinale della grazia, si dee credere colla stessa fermezza, con che si crede l'esistenza della rivelazione divina. Imperciocchè può mai venire in mente di uomo sensato, che Iddio si fosse incarnato, ed avesse fondata la religione rivelata con tanto apparato di figure, di profezie, e di miracoli; e che poscia tutto si sciogliesse in *fumo*, e l'uomo *restasse* nella sua *impotenza*? Le sterili teorie appartengono al *deismo*, di cui sono autori *uomini*, cioè esseri poveri, deboli, impotenti; non al *cristianesimo*, il cui autore è *Iddio*, Signore ricchissimo, fortissimo, e potentissimo. Per ciò, io replico, l'esistenza della grazia debb'essere tanto certa, quanto l'esistenza della rivelazione, non potendo esistere questa senza di quella.

§. 6. Il *deista*, il quale con tutta l'aria d'importanza che si dà, si pasce egli veramente di chimere, si ride della

grazia, e crede che sia questa chimerica. Convinciamolo adunque co' *fatti*, e dimostriamogli per via di *esperienza*, che la vera chimera è la *sanità*, e la robustezza che i deisti attribuiscono alla natura umana, e che lo stato *reale* degli uomini è stato d'*infermità*; di sorte che se molti operano virtuosamente, lungi dal potersene dare il vanto alla natura, dee necessariamente ascriversi ad un agente sovrannaturale. Consultiamo l'esperienza.

§. 7. Voi *deisti* quanti proseliti avete fatti? Moltissimi, risponderete; e quel ch'è più degno di esser notato, si è che le vostre conquiste si fanno sul *cristianesimo*. Ma domando, se quelli, i quali rinunciano alla bandiera di Cristo per arrolarsi al *deismo*, passino dal peccato all' innocenza, dal vizio alla virtù, dal libertinaggio all' ordine; in una parola, se si facciano *deisti* per emendare il lor costume, per menar vita sobria, e casta. Qualora fosse questo l'intendimento di costoro, starebbono fermi nella religione cristiana, la quale prescrive appunto una morale pu-

ra, e severa. L'esperienza ne insegna, che i *cristiani*, i quali passano al *deismo*, sono gente di umore allegro; e si legge loro in fronte, che hanno rinunciato al cristianesimo, per sottrarsi dal peso della sua morale, per divertirsi, per godere, per immergersi nella voluttà.

§. 8. Certissimamente i *deisti* hanno questo funesto *potere*; e lo hanno tutti i *malvagi*; ed è un poter *naturale*, efficacissimo, come quello che ripete la sua forza dall'infermità della natura, e ne costituisce una prova sensibile. Ma noi cerchiamo un potere che guidi alla *virtù*, perchè la virtù è il sostegno della società civile. Quanti proseliti hanno adunque fatto i *deisti* alla virtù? Guardiamoci dalle ciance pompose, con le quali i figliuoli del secolo esclamano a gran voce di essere onesti, e galantuomini. Questo è linguaggio di moda: *operibus credite*. Portiamo l'attenzione sui fatti, ed esaminiamoli al lume della vera legge naturale, non all'ombra del fantasma ch'eglino vi sostituiscono. Ci dieno di tali *convertiti*.

§. 9. Non ne hanno, nè possono averne: la stessa ragione, dalla quale nasce la *facilità di pervertire*, produce l' *impossibilità* di *convertire*. Nello stato attuale d' infermità è tanto naturale che l' uomo non possa dal male passare al bene colle semplici sue forze, quanto che dal bene passi facilissimamente al male.

§. 10. Ora ci spieghino i *deisti* con tutta la loro filosofia, come gli *ebrei*, tenacissimi de'loro riti carnali, nel tempo della maggior loro corruzione convertironsi in *gran numero* alla rigida morale di Cristo. Ci spieghino ancora, come convertironsi i *pagani*, abbandonando in un punto tutt' i vizj posti da tempo immemorabile sotto la protezione dell' idolatria, e dichiarati sacri. L' Evangelio fu predicato da persone senza spirito, e senza lettere, povere, e vili di condizione. Un pugno di pescatori grossolani riformò il mondo pagano, e con una rapidità che sorprende gli animi i più prevenuti contro il cristianesimo. Ci spieghino, come per tre secoli un' immensa moltitudine di per-

sone, di ogni età, di ogni sesso, e di ogni classe, lasciaronsi toglier la vita fra' più crudeli tormenti, per non *mentire* con una simulazione che le avrebbe facilmente salvate.

§. 11. Tutto questo è ordine *naturale?* può ascriversi a cagioni *fisiche?* vi si scorge la minima traccia delle *leggi*, colle quali suol procedere lo *spirito umano?* Si è mai veduto nulla di *simile?* Poichè adunque non può dubitarsi dei *fatti*, dobbiamo per necessità alzare gli occhi al cielo, e riconoscerne la vera cagione nel sovrumano potere della grazia medicinale di Cristo. Cristo medesimo avea predetto che il mondo si sarebbe convertito per opera dello *Spirito Santo*: venne lo Spirito Santo, e'l mondo si convertì. Dopo la morte del Redentore gli Apostoli si dispersero: la di lui risurrezione, e le di lui reiterate apparizioni non bastarono ad assicurarli: *scese su di loro lo Spirito Santo*, e da timidi agnelli li trasformò in generosi leoni. Non fuggono più, non si nascondono più, non mentiscono più. Si presentano intrepidi nelle piazze ad

§. 9. Non ne hanno, nè possono avere: la stessa cagione, dalla quale nasce la *facilità di pervertire*, produce l' *impossibilità* di *convertire*. Nello stato attuale d' infermità è tanto naturale che l' uomo non possa dal male passare al bene colle semplici sue forze, quanto che dal bene passi facilissimamente al male.

§. 10. Ora ci spieghino i *deisti* con tutta la loro filosofia, come gli *ebrei*, tenacissimi de'loro riti carnali, nel tempo della maggior loro corruzione convertironsi in *gran numero* alla rigida morale di Cristo. Ci spieghino ancora, come convertironsi i *pagani*, abbandonando in un punto tutt' i vizj posti da tempo immemorabile sotto la protezione dell' idolatria, e dichiarati sacri. L' Evangelio fu predicato da persone senza spirito, e senza lettere, povere, e vili di condizione. Un pugno di pescatori grossolani riformò il mondo pagano, e con una rapidità che sorprende gli animi i più prevenuti contro il cristianesimo. Ci spieghino, come per tre secoli un' immensa moltitudine di per-

sone, di ogni età, di ogni sesso, e di ogni classe, lasciaronsi toglier la vita fra' più crudeli tormenti, per non *mentire* con una simulazione che le avrebbe facilmente salvate.

§. 11. Tutto questo è ordine *naturale*? può ascriversi a cagioni *fisiche*? vi si scorge la minima traccia delle *leggi*, colle quali suol procedere lo *spirito umano*? Si è mai veduto nulla di *simile*? Poichè adunque non può dubitarsi dei *fatti*, dobbiamo per necessità alzare gli occhi al cielo, e riconoscerne la vera cagione nel sovrumano potere della grazia medicinale di Cristo. Cristo medesimo avea predetto che il mondo si sarebbe convertito per opera dello *Spirito Santo*: venne lo Spirito Santo, e'l mondo si convertì. Dopo la morte del Redentore gli Apostoli si dispersero: la di lui risurrezione, e le di lui reiterate apparizioni non bastarono ad assicurarli: *scese su di loro lo Spirito Santo*, e da timidi agnelli li trasformò in generosi leoni. Non fuggono più, non si nascondono più, non mentiscono più. Si presentano intrepidi nelle piazze ad

annunciar la giustizia: difendono coraggiosamente la verità nel concilio: si lasciano carcerare, battere, uccidere, per non tacere. Donde così gran mutazione? *Scese su di loro lo Spirito Santo.* Che se la grazia dello Spirito Santo è una *chimera*, trovino i signori *deisti* nell' ordine della *natura* una cagione atta a spiegare questi fenomeni. Imperciocchè non si tratta di uno, o di due fatti: per tutto avviene lo stesso: quel che accadde in *Gerusalemme*, si osservò in tutte le altre parti del *mondo*.

§. 12. Abbiamo detto che lo Spirito Santo risiede *permanentemente* nella Chiesa, e che continua a produrre Santi. Se non n' è egli l'autore, ci si mostri, come colle semplici forze naturali si possa pervenire al più sublime apice della perfezione: se ne trovino esempj nel *deismo*, o nelle altre false religioni.

§. 13. Dunque l'esistenza della grazia è una verità di *fatto*, una verità che si vede cogli occhi, e che si tocca colle mani. Per la qual cosa abbiam diritto di conchiudere, che laddove il

*deismo* lascia l' uomo nell'*infermità* sua, e per ciò le di lui idee religiose rimangono *inutili*; il *cristianesimo* lo guarisce in *effetto*, e ne accresce *realmente* le forze; e per questo è veramente, e sommamente *vantaggioso* alla società civile.

## CAPO IX.

### *Nel cristianesimo la morale ha una base stabile.*

§. 1. Non vi ha chi non vegga, quanto importi, che la *morale* abbia una base *stabile*, e che si tenga in *sicuro* dagli attentati degli uomini. Senza ciò le umane passioni ne *cangerebbero* a poco a poco le regole, e trasformerebbono le virtù in vizj, ed i vizj in virtù. I principi sopra tutto la farebbero servire all'ambizione, alla cupidigia, al capriccio. E questo intervenne di fatti a tutt' i popoli gentili della terra prima che fosse annunciato l' Evangelio. E questo stesso abbiam veduto essere accaduto ai *deisti* moderni.

§. 2. Sempre che la morale si lasci in mano degli uomini, la loro ragione che in tutti è depravata, e si collega facilmente colle passioni dee farla continuamente variare, come varia continuamente il proprio interesse.

§. 3. Questo è un gran danno per la società, mentre ognuno confessa, che la morale ne costituisce il fondamento. Può reggersi un edifizio, il cui fondamento non sia *stabile?* Similmente non può sussistere una società, le cui regole del costume non sieno *fisse*.

§. 4. Nella sola religione *cristiana* la morale è *stabile*: in essa sola se ne rende *impossibile* ogni minima alterazione. Ed eccone il modo. Noi siamo convinti, che Iddio stesso rivelò le vere regole de'costumi, e che le fece registrare in *instrumenti* autenticati col sigillo della sua *inspirazione*. Ma questo non bastava a renderle stabili; perocchè la ragione umana colle sue sottigliezze introduce lo scetticismo anche negli *scritti*, e li corrompe, e li guasta sotto pretesto d'interpretarli. Era d'uopo perciò che l'interpretazione di quelli non

li lasciasse all' arbitrio di *ogni privato*, ma s' instituisse un tribunale *pubblico*, che li custodisse, e gli spiegasse con giudizio infallibile. E questo Iddio fece. Egli destinò a tale ufficio il *sacerdozio*, e gli promise l'assistenza del suo *spirito*, per preservarlo da ogni errore. Così il *codice* che dee dirigere le azioni, è una scrittura *divina*; e lungi dal cadere in balia degli *uomini*, resta sempre in mano di *Dio*: *Iddio* lo custodisce, *Iddio* lo propone, *Iddio* lo dichiara, poichè il *Sacerdozio* nel custodirlo, nel proporlo, nel dichiararlo, fa le veci di *Dio*, opera coll' autorità di *Dio*, ed a nome di *Dio*. Quindi ogni privato fedele ha obbligo di tacere, di rinunciare a' suoi pensamenti, di acchetarsi al giudizio della *Chiesa*; e per conseguenza non vi è adito, per il quale possa insinuarsi alcuna novità nella morale.

§. 5. Ma ponendo anche da parte la infallibilità della Chiesa, qual *motivo* possiamo aver noi di corrompere la morale? I *deisti* accomodano la legge alle deboli forze dell' uomo, perchè non so-

no in grado di elevare le forze dell'uomo al tuono della legge, e perchè non vogliono confessare che l'uomo è infermo. Noi riconoscendo l'infermità dell'uomo, ed avendo nella grazia celeste un efficace rimedio a far sì che le di lui forze portino con facilità il peso della legge, non abbiamo il minimo bisogno di ammollire le regole di questa.

§. 6. Oltre ciò parlando tuttavia all'*umana*, non è possibile ingannare tutta la repubblica cristiana col far qualche cangiamento nella sua morale. E come corrompere tutte le copie delle *Scritture*, tutte le opere de' santi *Padri*, tutti gli atti de' *concilj*, tutte le costituzioni *pontificie* che insegnano concordemente la *stessa* morale? Come cangiare il *culto esterno* che vi fa perpetua allusione, e le *pubbliche preghiere* che n'esprimono la sostanza? Come eludere la vigilanza di tutt'i *pastori*, e sopir la coscienza di tutt'i *fedeli*, in una materia, dalla quale *essenzialmente* dipende la *salute*? Per decreto di un antico papa dovevano, allorchè predicava il vescovo, starvi presenti sette diaconi, ed

esser testimonj, se egli si allontanava punto dalla credenza ortodossa: secondo la disciplina presente fa questo uffizio il capitolo, ch'è il senato del vescovo.

§. 7. Può taluno dogmatizzare, alzando lo stendardo dell'errore: e ciò è anche frequentemente avvenuto. Ma al primo apparire della novità si leva da tutte le bande il grido della fede, e 'l novatore è costretto di rinunciare alle sue prave opinioni, o di separarsi dalla Chiesa.

§. 8. La Chiesa è contaminata da molti vizj. Ciò l'è stato rimproverato mille volte co' più amari s rcasmi, ma senza ragione. Imperciocchè Gesù Cristo colle parabole, nelle quali simboleggiò la sua Chiesa, fece chiaramente intendere, che dovevano esservi *peccatori* sino alla consumazione de'secoli. Se pertanto succede quel che deve succedere, somministra ciò giusto motivo di rimproveri? Del resto se molti fedeli sono contaminati da'vizj, si è mai cangiato un apice nell' Evangelio? Si è degradata alcuna delle regole morali? Si è tem-

perato il rigore di veruna massima? Piuttosto che sciogliere un matrimonio che non si doveva sciogliere, la Chiesa soffrì l'atrocissima persecuzione di Arrigo XIII. re d'Inghilterra. La storia ecclesiastica è piena di simili avvenimenti; e bisogna far giustizia ai papi, la costanza de' quali nel custodir puro, ed intatto il deposito della morale, ha sempre resistito inflessibilmente a tutti gli urti delle potenze del secolo.

## CAPO X.

*Nella sola Chiesa Cattolica si trova consistenza.*

§. 1. Che il *deismo* non sia *stato* di *consistenza*; che i principj dei *deisti* terminino nell'*ateismo*; e che per conseguenza il deismo in cambio di giovare, nuoccia alla società civile, quanto l'*ateismo*, sono verità già da noi altrove dimostrate. Conviene adesso provare che nella sola *Chiesa Cattolica* si trova *consistenza*. Io ho rimandato il lettore

due volte a questo capo, perchè qual che si disse contro i *deisti*, par che possa ritorcersi contro di noi: anzi l'argomento da noi impiegato contro di loro è quello stesso ch' eglino adoperano contro di noi. Ne richiameremo quì i principj per la piena intelligenza di quanto siamo per dire, e prego il lettore di rinnovar l'attenzione.

§. 2. Iddio, padre universale degli uomini, dee chiamarli *tutti* alla salute; e però il mezzo della salute debb'essere proporzionato alla capacità di *tutti*. Ecco i principj dell'argomento; principj ammessi tanto da' difensori della *rivelazione*, quanto da' sostenitori di una pura religione *naturale*; principj in loro stessi certi, ed evidenti, talchè sarebbe follia il volerne dubitare.

§. 3. Ma abbiamo soggiunto non potersi conoscere che la religione *naturale* sia il mezzo da Dio proposto agli uomini per salvarsi, se non per la via dell' *autorità*, o per quella dell'*esame privato*; che la via dell' *esame* privato è superiore alla capacità della massima parte degli uomini, e per que' pochi

che possono incamminarvisi, è via di scetticismo, non di certezza; e che quella dell' *autorità* per i *deisti* è una *chimera*, sì perchè non possono arrogarsi alcuna autorità nè divina, nè umana; e sì ancora perchè, quando pure ne avessero alcuna, essa si risolverebbe nella via dell' *esame*. Dalle quali premesse conchiudemmo, che Iddio non potè chiamare gli uomini alla salute col mezzo di una pura religione *naturale*, e che il *deismo* non offre allo spirito uno *stato* di *consistenza*, e di *riposo*.

§. 4. Or bene, ripigliano i *deisti*, per qual via si assicureranno gli uomini che la religione, con che Iddio vuol salvarli, è la *cristiana*? Non vi ha che quella dell' *autorità*, e quella dell' *esame* privato. Delle quali i *cattolici* inculcano la *prima*, ed i *protestanti* la *seconda*. Ma la via dell' *esame* eccede visibilmente le forze del massimo numero degli uomini; e lungi dal guidare alla certezza, non fa che gettar nei dubbi dello scetticismo i pochi capaci di esaminare. E la via dell' *autorità* è chimerica, come quella che rientra da

tutt' i lati nella via dell'esame. Si ha ragione di pretendere che i popoli si sottomettano all' autorità della Chiesa Cattolica, se prima lor non si mostri ch' essa viene da Dio, e che Iddio la rivestì del privilegio dell' infallibilità? Queste due ricerche fanno ricomparire tutte le questioni che volevansi evitare; talmente che si ricade in quello stesso esame lungo, difficile, e pieno di dubbj che giustamente si riprovava. Laonde si dee conchiudere, come si conchiuse già contro il *deismo*, che Iddio non potè chiamare gli uomini alla salute col mezzo della *rivelazione cristiana*, nè qual si concepisce nella riforma di *Lutero*, e di *Calvino*, nè qual si professa dalla *Chiesa Cattolica*; e che neppure il *cristianesimo* offre allo spirito uno *stato* di *consistenza*, e di *riposo*.

§. 5. Quest' argomento che sembra *insolubile* anche applicato alla religione *cristiana*, svanisce ad un tratto colla semplice esposizione della *vera dottrina cristiana*; ed acquista di più forza *dimostrativa* a provare, *primo*, che Iddio non potè chiamare gli uomini alla

salute se non unicamente colla rivelazione; *secondo*, ch' è certo ch' essa esiste; *terzo*, ch' è quella sola che si professa nella Chiesa Cattolica; e *quarto*, che nella sola Chiesa Cattolica si trova il vero stato di consistenza. Ognuno scorge l' importanza di tutti questi *corollarj*, onde io mi affretto a far vedere, com' essi seguano naturalmente da quegli stessi principj che appariscono contrarj.

§. 6. Sì; il proposto argomento prova invittamente che nessun uomo, per qualunque strada s' indirizzi, può venire alla fede di Cristo colle semplici forze della natura. Ma noi lungi dal rifiutare questa conclusione, l' abbracciamo qual dottrina nostra, e la rispettiamo qual porzione *essenziale* della dottrina *rivelata*; e dessa è appunto che ci somministra la *chiave* di appianare tutte le difficoltà. Confessiamo adunque tal essere la debolezza come della volontà, così pure dell' intelletto, cagionata dal peccato originale, che niun uomo, sia ignorante, e sia dotto, può colle pure forze della natura credere la

divinità di Gesù Cristo, e della sua religione; e che però è assolutamente necessaria la grazia medicinale del medesimo Cristo. La dottrina contraria è la eresia replicatamente condannata dalla Chiesa ne' Pelagiani, e ne' Semipelagiani.

§. 7. Da ciò s'inferisce che giusta la dottrina rivelata il vero principio della fede è la *grazia interna*. Questa è necessaria, come si è accennato, per guarire l'infermità che la natura contrasse dal peccato originale; ed è necessaria ancora, acciocchè le opere buone dell'uomo sieno sovrannaturali, come esige la sovrannaturalezza del fine.

§. 8. Ma acciocchè la grazia possa operar nell'*interno*, è d'uopo che la dottrina rivelata si proponga *esternamente* ai sensi; e però l'Apostolo disse che la *fede principia* dall' *udito*; *fides ex auditu*. Chi dee proporla all'udito?

§. 9. Ricordiamo che la rivelazione ha la vera forma di un'*alleanza* che Iddio vuol fare cogli uomini; che a tal effetto instituì un'ambasceria, da durare finchè dureranno le generazioni de-

gli uomini; che gli piacque di elevare a tale ufficio il corpo *Sacerdotale*; che ai membri del medesimo diede la stessa *missione*, ch' egli ebbe dal padre; e che li rivestì del *potere* di proporre i *patti* dell' *alleanza*, e di *ricevere* gli *alleati* a nome di *Dio*, e coll' autorità di *Dio*.

§. 10. Quindi il mezzo, con che Iddio ci chiama alla salute è composto di *due* principj, *interno* l' uno, ed *esterno* l' altro. Non è la sola *autorità esterna* della *Chiesa*, nè tampoco la sola *operazione interna* della *grazia*, ma l' una, e l'altra *insieme*. La Chiesa deve instruire, dee dichiarare la dottrina rivelata, e proporla all' udito; la grazia deve eccitare internamente l'assenso, e produrre la persuasione, l' amore, e la pratica della dottrina rivelata.

§. 11. In questa guisa nessuno è *tenuto* di *esaminare*: la grazia divina, per persuadere, ed eccitar l' assenso, non ha d' uopo che della sua stessa virtù. Essa può condurre un uomo per la via di un *esame* più, o men lungo, come le piace; ed allora essa medesima som-

ministra le *forze* che mancano alla natura ; essa dissipa ogni *dubbio*, e guida il suo allievo alla *certezza*. Ma non è già *necessario* che tenga *sempre*, e con *tutti*, questa condotta. Essa può operare *immediatamente* sulla *volontà*, senza punto illuminar l' *intelletto*, e trarla a Cristo per *sentimento*, per *persuasione*, per *amore*. Gli atti degli apostoli, e la storia de' primi secoli del cristianesimo ci pongono sotto gli occhi un'infinità di persone divenute *ad un tratto* fedeli per opera della *grazia*, senza veruun esame, o con un esame superficiale. Quel che la grazia suppone necessariamente nel comune degli uomini, è l' *instruzione* del magistero vivo, e divino della Chiesa. Da che uno è sufficientemente instruito di ciò che dee credere, la grazia non ha bisogno di altro. La stessa autorità della Chiesa non ha da credersi per esame privato, per principio di ragione : la grazia medesima persuade internamente ch' ella è la vera sposa di Cristo, e che fu dotata da lui del privilegio della infallibilità.

§. 12. Domando intanto, se il principio interno della grazia non è *adattato* alla *capacità* di *tutti* gli uomini, e se non guida alla *certezza*? Qual *certezza maggiore* di una persuasione che infonde Iddio stesso con operazione sovrannaturale nell' animo? E qual *fatica minore*, che quella d'imparare *istoricamente* i principali articoli della cristiana credenza, e quella di secondare col suo libero arbitrio i moti della grazia? Chi è che non possa ciò fare? Il principio della grazia è di così grande *generalità*, che anche i bambini, i quali incapaci di credere ricevono nel battesimo il sacramento della fede, se muojono, si salvano. Dunque l'argomento che sembrava insolubile, alla luce sovrannaturale della *grazia* si scioglie in fumo, e cessa ogni motivo di dire che Iddio *non potè* chiamar gli uomini alla salute col mezzo della *religione rivelata*.

§. 13. Allo stesso argomento però applicato alla pura religione *naturale* i *deisti* non potranno in eterno rispondere, come quegli, i quali non sono in

istato di proporre che la sola via del *ragionamento*, o sia dell'*esame privato*, la quale è notoriamente al dissopra della capacità ordinaria degli uomini; ed è via di caligine, d'incertezza, di scetticismo. Ma io non deggio fermarmi sulla semplice *difesa*: non mi basta di aver mostrato che il predetto argomento perde ogni forza contro la religione di *Cristo*: deggio passare innanzi, e brevemente accennare, *quanto bene* esso ne *favorisca* la *causa*. Vedete i corollarj che con facile corso ne scendono.

§. 14. Il *primo* si è, che Iddio non solo *ha potuto* chiamar gli uomini colla rivelazione cristiana; ma di più che *non ha potuto* chiamarli con un mezzo diverso dalla *rivelazione cristiana*. E perche? Perchè questa *sola* è adattata al bisogno di tutto il genere umano.

§. 15 Il *secondo* si è, ch'*esiste* certamente la *rivelazione cristiana*, cioè a dire che realmente con questo mezzo Iddio ha chiamati tutti gli uomini alla salute. E perchè? Perchè è certo che Iddio vuol la salute di tutti gli uomi-

ni: ed è certo che non ha potuto pre-
por loro altro mezzo.

§. 16. Il *terzo* si è, che nella *sola Comunione Cattolica* si trova la *vera rivelazione cristiana*. E perchè? Perchè in essa sola conosconsi necessarie alla fede l'autorità esterna della Chiesa, e l'interna operazione della grazia, unica via proporzionata alla condizione di tutti gli uomini.

§. 17. Il *quarto* si è, che nella *sola Comunione Cattolica può* l'uomo *salvarsi*. E perchè? Perchè questo è l'unico mezzo datoci da Dio.

§. 18. Il *quinto* si è, che nella *sola Comunione Cattolica* lo spirito umano trova la *certezza*, la *consistenza*, la *sicurezza*, la *tranquillità* ch'egli brama. E stante che *questo* è lo scopo principale del presente capo, mi tratterrò un poco a meglio dilucidarlo.

§. 19. Donde nasce in materia di religione l'*inquietudine* dello spirito? Non n'è cagione la corta, e caliginosa vista della *ragione*? Da che uno si mette ad esaminare, gli si paran dinanzi mille

*difficoltà*, ch'egli non può appianare: si trova circondato di *tenebre* che non può diradare: si sente tormentato da *dubbj*, ai quali non sa rispondere: l'*ignoranza*, i *pregiudizj*, la *disattenzione*, e le *passioni* accrescono l'imbarazzo della ragione, la quale passando di ricerca in ricerca, corre avidamente verso la *certezza* che fugge da lei, e la lascia errare qua, e là per gli sterminati campi del Pirronismo.

§. 20. Imprigioniamo adunque *la ragione*, e facciamo che l'uomo *creda* per principio interno di *grazia*, e che riceva da un'*autorità pubblica* la necessaria *instruzione*, senza che sia tenuto di esaminare. Così egli si troverà *certo, sicuro*, in istato di *consistenza*, e di *riposo*. Egli non vedrà *chiaro*: ma egli *non dubiterà*, perchè egli non crede per principio di *ragione*, ma per virtù della *grazia*. Questo essendo il sistema della Chiesa Cattolica, in essa è veramente che si trova lo *stato di consistenza*.

§. 21. I protestanti per sostenere le novità loro furono astretti di rinunciare

all autorità della *Chiesa*, e ritennero per fondamento della lor fede la sola operazione interna della *grazia*. Questo è il sistema dello *Spirito privato*. Insegnano essi che ciascun privato fedele sia assistito internamente dallo *Spirito Santo*, e che questo lo illumini, e gli faccia distinguere qual sia la *vera* dottrina di Cristo ch' egli dee credere.

§. 22. Non errano eglino nell' asserire che la *fede* Cristiana dee venir dalla *grazia*, o sia dall' interna operazione dello *Spirito Santo*, essendo anzi questo un *dogma* che noi *Cattolici* difendiamo contro i Pelagiani.

§. 23. Il loro errore consiste in ciò che ascrivono alla *grazia interna* l' ufficio d' *instruire*, di *dichiarare*, di *giudicare* qual sia, e qual non sia la dottrina veramente insegnata da Cristo. In fatti la sacra scrittura assegna questo ufficio alla *Chiesa*: Gesù Cristo instituì un tribunale *esterno*, un oracolo *vivo* che nelle controversie di fede parlasse a' *sensi*, a nome di *Dio*, e coll' autorità di *Dio*; e la sua instituzione è contenuta, e replicata in moltissimi testi così

chiari

chiari e precisi, che bisogna rinunciare al senso comune per interpretarli altramente.

§. 24. Ora l'aver disgiunta l'autorità esterna della Chiesa dall'interna assistenza della *grazia* ha precipitati i protestanti in interminabili discordie, ed ha fatto sì che la lor fede non abbia la minima *stabilità*, e che lo spirito umano non possa nella lor pretesa riforma trovar *consistenza*. In effetto allorchè due protestanti dissentono circa qualche articolo della dottrina rivelata; poichè credonsi ambidue assistiti, illuminati, inspirati dalla grazia interna, come potrà decidersi chi abbia ragione de' due? Chi sarà l'illuso? E come si otterrà la unanimità della credenza? Questi gravissimi assurdi provano assai chiaramente che ad un tribunale *esterno*, non alla grazia interna, Iddio dovette dar l'ufficio di decidere le controversie spettanti alla fede, ancorchè la scrittura su di ciò si supponesse non abbastanza chiara.

§. 25. Ed è facil cosa il dimostrare che abbandonandosi la pietra fondamen-

tale dell' *autorità* della *Chiesa*, in nessun sistema si trova consistenza; che dal *protestantismo* uopo è che si passi al *socinianismo*, da questo al *deismo*, dal *deismo* all' *ateismo*; e che dall' *ateismo* si torni *indietro*, sempre dubitando, e sempre cercando un punto, dove fermare il piede, senza mai rinvenirlo. Vediamolo.

§. 26. Il *protestante* rifiuta l' autorità della *Chiesa*, e pretende che le controversie sulla dottrina rivelata si decidano colla sola interna inspirazione della *grazia*. Sorge contro di esso il *sociniano*, e dice, che l' interna inspirazione della grazia può confondersi co' taciti suggerimenti dell' amor proprio, della superbia, dell' interesse; che non vi ha criterio per distinguere in chi parli lo spirito *divino*, ed in chi lo spirito *umano*; che per conseguenza questa è una via di *scetticismo* perpetuo. Al contrario (egli prosiegue) la *ragione* umana ha principj *certi*, ed *evidenti*, comuni a tutti gli uomini: col di lei lume le questioni possono ben terminarsi: può ottenersi l' uniformità della credenza.

Dunque la *ragione umana* debb'essere il supremo tribunal della fede: essa dee decidere, quali articoli sieno da ammettersi come rivelati, e quali no. Che può rispondergli il *protestante*? Dee confessare che il suo spirito privato è una via di *scetticismo*, e dee farsi *sociniano*.

§. 27. Ma appena ha egli posto piede nel *socinianismo* sperando di trovarvi *consistenza*, e *riposo*, verrà il *deista*, e ne lo farà sloggiare collo stesso argomento impiegato dal *sociniano*. Voi, dirà egli, essendovi fatto *sociniano*, avete per suprema regola della fede stabilita la *ragione*; e non potendo conciliare co' principj della ragione i *misterj* della Trinità, dell' Incarnazione, del peccato originale, e tanti altri dogmi ammessi dal comun de' cristiani, ne avete concluso, che non debbonsi credere; ed avete saggiamente pensato. Ma forse la *ragione* trova abbastanza solidi gli argomenti che adduconsi per provare il *fatto* stesso della *rivelazione*? Anzi quanti dubbj non forma intorno di essi? in quante difficoltà non si avvi-

luppa? In ricerche di questa natura la ragione è una via di perpetuo *scetticismo*. Bramate *consistenza*, e *riposo*? Rinunciate a qualunque idea di *rivelazione*, e fermatevi nella pura religione *naturale*. Che dee far quegli ch' erasi dichiarato *sociniano*? Se disertò dal campo de' *protestanti* perchè ivi non trovò *consistenza*, dovrà passare in quello dei *deisti*, perchè nè anche nel *socinianismo* trovar può consistenza.

§. 28. Giunto al *deismo*, e venendo alle prese coll' *ateo* sarà forzato colle armi stesse di confessare che la *ragione* non trova meno oscurità, ed incertezza in una pura religione *naturale*, che nella *rivelazione*: di sorte che niuna *consistenza* somministrandogli il *deismo*, sarà d' uopo che si dichiari per l' *ateismo*.

§. 29. Ma l' *ateismo* è egli certo? è dimostrato? è la sede della luce? Un *ateo* non dubiterà più? non cercherà più? avrà trovato un terreno *consistente*, un porto *sicurissimo* da tutti i venti? Anzi non vi ha stato più vacillante, più instabile, più inquieto che quel

dell' *ateo*. Per quanto egli si affatichi ad accecarsi, ad estinguere in se stesso ogni sentimento spirituale, a degradarsi alla vile condizione della materia, non gli riuscirà di cancellar del tutto dall'animo suo l'idea del Creatore. Egli *dubiterà sempre*, sempre sarà ansioso, e smaniante, e tornerà sempre dubitando indietro, senza mai trovare riposo. Gli sembrerà probabile di nuovo il *deismo*, e successivamente il *socinianismo*, e 'l *protestantismo*, e molto più il *cattolicismo*. Felice, se ne' suoi ondeggiamenti si afferri alla tavola dell' *autorità*, ed entri nella nave della *Chiesa*, dove solo *può riposarsi* tranquillo!

§. 30. Che lo spirito umano stia in *istato di consistenza*, è per la società civile tanto importante, che da questo dipende tutto il vantaggio, che può la *religione* arrecarle. E nel vero, quai mezzi impiega la *religione* a tenere i cittadini nell'ordine? Gli attributi morali della Divinità, la sana morale, e 'l premio, e la pena della vita avvenire. Tutto ciò se proposto sarà da una reli-

gione, in cui lo spirito dell' uomo non rinvenga alcuna *sicurezza*, alcuna *stabilità*, alcuna *consistenza*, sarà privo di forza sull' amor proprio. Se io potrò dubitare dell' intelligenza, della potenza, della santità, della bontà, della giustizia, della provvidenza di Dio, o concepire questi attributi a mio modo; se non sarò certo che Iddio esige da me l'osservanza delle tali regole morali, e se potrò accomodarle al mio gusto; se finalmente non avrò sicurezza che Iddio nell' altra vita mi premierà veramente, qualora faccia le tali cose, e veramente mi punirà, qualora faccia le tali altre; un siffatto apparato di dogmi religiosi in quale soggezione mi metterà? Una religione adunque, nella quale lo spirito umano abbia sempre luogo di *dubitare*, per questo solo si rende *inutile* alla società civile, eziandio che le di lei massime, le di lei pratiche sieno in loro stesse utilissime. Frattanto nè il *protestantismo*, nè il *socinianismo*, nè il *deismo* offrono allo spirito umano *stato di consistenza*. La sola *religione cattolica* ha questo essenzia-

lissimo vanto. Ond' essa sola si rende veramente *utile* alla società civile. Meditate bene, saggio Lettore, questa gran dote della Religione *Cattolica*, mentre è tale, che non può mai meditarsi abbastanza.

## CAPO XI.

### *Efficacia de' poteri miracolosi della Chiesa Cattolica.*

§. 1. Abbiamo detto che lo *Spirito Santo* risiede permanentemente nella *Chiesa*, e vi produce de' *Santi*, i quali col *buono esempio* servano agli altri d'incitamento, onde imitarli. Ma lo Spirito Santo è egli solamente autore della *santità*? E' autore ancora di certi *poteri soprannaturali*, e gli fa di tratto in tratto risplendere nella *Chiesa*, come vi fa fiorire la *santità*.

§. 2. Essi poteri soprannaturali nei primi secoli del *Cristianesimo* furono assai famigliari. Ma sebbene al dì d'oggi sieno meno frequenti, pure non sono

stati mai, nè mai saranno *del tutto sospesi*, perchè lo Spirito Santo dimorerà sempre nella *Chiesa*, e sempre vi sarà bisogno de' suoi poteri soprannaturali. Servono essi a scuotere l'attenzione degli uomini, ed a rivolgerla a Dio; e servono ad indicare visibilmente, qual è la vera Chiesa di Cristo, il vero porto della salute. Ma in *ogni tempo* vi sono *Infedeli* da illuminare, *Eretici* da confondere, e *Fedeli peccatori* da convertire; e però in *ogni tempo* conviene che lo Spirito Santo eserciti i suoi poteri soprannaturali; e conforme a questi principj avvalorati dalle divine promesse *la* Chiesa Cattolica si ha dato *sempre* tal vanto.

§. 3. Un ingegno sottile Inglese si accinse a provare con varj monumenti dell'antichità, che nella primitiva Chiesa alle volte i tentativi de' fedeli riuscivano inutili. Onde inferì esser falso che la Chiesa possa disporre de' poteri miracolosi a *suo arbitrio*.

§. 4. Certissimamente ciò è falso; ma è falso ancora che la Chiesa Cattolica abbia mai avuto la folle pretensione che

il Midleton volle imputarle. La nostra credenza è, che Iddio operi quelle maraviglie pe'l ministero della Chiesa, ma a *suo beneplacito*, non a *disposizione della Chiesa*.

§. 5. I Protestanti però contrastano alla Chiesa de' tempi presenti gli *stessi fatti* miracolosi: dicono esser gran tempo che nella Chiesa Romana non succedono più *miracoli*, e tutto ciò che se ne racconta debbe ascriversi ad *impostura* o a *superstizione*.

§. 6. Eglino non possono dire altramente, perchè se ammettessero la verità de' fatti miracolosi, che Iddio opera di quando in quando nella *Chiesa Romana*, verebbero a confessare *la vera Chiesa di Cristo* essere appunto quella ch' essi abbandonarono; e tanto più evidente sarebbe il loro torto, quanto in favore della pretesa riforma neppure osan vantare un miracolo solo. Negano per tanto quegli che si operano fra noi, non perchè ne abbian ragione, ma forzati dalla necessità, cioè per non esser convinti manifestamente di errore.

§. 7. Le angustie però, nelle quali si trovano, sono per loro assai grandi. Forza è ch' eglino abbandonino all' empietà degl' Increduli i miracoli operati da Cristo, dagli Apostoli, e da altri fedeli del primo e del secondo secolo almeno, de' quali non ardiscono dubitare. Questa conseguenza si fa manifesta dal riflettere alla *identità* degli argomenti impiegati dalla *Chiesa Romana* a provare la verità de' suoi attuali miracoli, e di quegli de' quali debbono giovarsi i *Protestanti*, per convincere gl' *Increduli* della realtà de' miracoli fatti da Cristo e dagli Apostoli, e di quegli che accaddero ne' primi secoli.

§. 8. Uno degli argomenti che s' adoperano contro gl'*Increduli*, consiste nell' *autorità de' testimonj*, i quali tramandarono alla posterità i miracoli fatti da Cristo e dagli Apostoli, e quegli che si videro risplendere ne' primi secoli. Si sa che contro i *Miscredenti* non può farsi valere *la divina ispirazione degli Scrittori del nuovo Testamento*, perchè essi non l' ammettono; e se l' ammettessero non vi sarebbe più da disputare; anzi

debbono forzarsi a riconoscere divina-
mente ispirati i detti Scrittori col pro-
vare anteriormente la verità de' mira-
coli negli scritti loro contenuti. Quin-
di è chiaro che gli accennati testimonj
debbono, trattandosi cogl' Increduli,
considerarsi come *puri uomini*. Ma con-
siderando all'*umana* i quattro Evangeli-
sti, l'Autore degli Atti Apostolici, e
gli Apostoli, de' quali abbiamo alcune
lettere, gl' *Increduli* ritorceranno contro
questa classe di *testimonj* la stessissima
critica che oppongono i *Protestanti* ai
testimonj che adduciamo noi per la ve-
rità de' miracoli *attuali*; e se dee vale-
re contro i miracoli attuali la critica
de' *Protestanti* riguardo alla qualità dei
*testimonj*, dee nella stessa maniera vale-
re la critica che al medesimo riguardo
fanno gl' *Increduli* a' miracoli *di Cristo*
e degli *Apostoli*. Lo stesso è a dirsi
de' testimonj, a' quali s'appoggia la cer-
tezza degli altri miracoli accaduti nei
primi secoli.

§. 9. Non voglio far parole degli al-
tri argomenti, perchè mi dilungherei
senza necessità, essendo facile a chiun-

que d'accorgersi, come la ritorsione de' Miscredenti dee correre per tutto nella stessa guisa che quella dell' argomento, di che si è favellato. Così per non rovinare i fondamenti della Rivelazione, fa d'uopo che i *Protestanti* riconoscano i miracoli *presenti* della *Chiesa Romana*, e che al lor lume ravvisino, esser eglino fuori della vera Chiesa di Cristo; o pure che diventino *Increduli*.

§. 10. Stabilita e vendicata *la certezza de' poteri soprannaturali*, che in ogni età si sono esercitati, e s'eserciteranno nella *Chiesa Cattolica*; invito il Lettore a ponderare quanto essi contribuiscano alla emendazione de' cattivi, ed al miglioramento de' buoni, onde fiorisca sempre più il regno della virtù in beneficio della società. Quanto è funesta la impressione degli oggetti materiali! Quanto grande la dissipazione de' sensi! Quanto per ciò l'uomo si tien lontano da Dio, e da' pensieri della vita avvenire! Or vi par poco ch'ei sia di tratto in tratto gagliardamente *scosso*? che gli si svegli di quando in quando *il rimorso*? Che venga quasi *tirato a forza* ad

elevar gli occhi al cielo, a pensare alla brevità della vita, alla giustizia divina, ed a' tremendi castighi da essa riserbati contro i rei nell' altro mondo? Dall' altra parte qual consolazione non è pe' giusti il vedere autenticata da Dio co' miracoli la virtù ch' essi coltivano? Con qual piacere non si presentan loro alla mente gl' immarcescibili beni del Paradiso, verso i quali scorgonsi alla luce de' miracoli sicuramente incamminati? Quanto coraggio non deve loro ciò infondere a perseverare costanti, ed a raddoppiare gli sforzi nella faticosa carriera della giustizia? E' egli possibile che io resti freddo ed insensibile, se vegga co' proprj occhi un *miracolo*? se miri letteralmente avverata una *profezia*? se senta dirmi all' orecchio i miei più occulti disegni? E' possibile, che infermi, i quali ricevano miracolosamente la santità; e parenti ed amici che abbiano pianto con loro, rimangano quali stupidi marmi, e prosieguano ad offendere il benefico Autore di somiglianti favori?

§. 11. Non tutti possono essere testi-

monj *oculari* de' miracoli che accadono, siccome nè anche quelli degli Apostoli, e del divin loro Maestro ebbero questo vanto. Ma ciò che importa? Forse i *fatti* maravigliosi d'ordine *naturale* che ci vengono raccontati da persone degne di fede, lasciano di farci grande impressione, perchè non gli abbiam veduti co' *nostri occhi medesimi*? E su quale autorità noi crediamo i miracoli che operansi alla *giornata*? Non ci moviamo già da rumori *popolari*: non ci riposiamo sulle qualità d'alcuna persona *privata*. Se ne fa *mallevadrice la Chiesa*, il cui *Capo* riconoscendo la gravità della materia, e giudicandola degna della sua applicazione, ne forma il più rigoroso processo, e non pronunzia sentenza se non dopo lunghissimi esami. Allora chi volesse dubitare della realtà del miracolo, farebbe d'uopo che rinunciasse alla più *grande autorità*, con che possono i *fatti umani* provarsi.

§. 12. Il fulmine, la grandine, il terremoto, la fame, la peste, le innondazioni, l'eruzioni de' vulcani, sono effetti naturali che avvengono secondo le

leggi della *fisica*. Ciò non ostante presso i Gentili riputavansi prodigj, *mostra*, ed operavano sullo spirito loro effetti così maravigliosi che la politica del governo credè sempre che questo fosse uno de' migliori mezzi di tener la moltitudine in dovere. Che dee dirsi de' veri miracoli?

§. 13. Ma in fatto di miracoli gli *deisti* non han che pretendere: anzi gli uni li deridono, e gli altri ne negano per sino la *possibilità*. Tanto peggio per loro: questo è un ajuto che apporta il *Cristianesimo* alla società, tutto proprio d' esso.

§. 14. L' orgoglio filosofico passa innanzi, e col pretesto di curare *i pregiudizj* degli uomini, spoglia gli stessi avvenimenti naturali non solo della forza che ricevono dalla *prevenzione*, ma anche di quella che ad essi dà la stessa *ragione*. La filosofia del secolo benchè riconosca *Dio* autore dell' ordine naturale, pure è d' avviso, che ogni cosa succeda, come dee succedere a tenore degli eterni decreti di lui; che non abbia il minimo rapporto colla *morale*; e che

per quanto un fenomeno apparisca straordinario, non sia mai segno di *compiacenza* o *d'ira divina*, nè mai abbia ad interpretarsi per *premio* o per *castigo* che Iddio voglia dare agli uomini. Donde conchiude che non occorre d'affannarsi a placarlo o a ringraziarlo. Ecco come gli *deisti* dopo d'aver esclamato che bisogna onninamente per l'interesse della società civile dare agli uomini un *Dio*, e metterlo in istretto commercio con loro, ne troncano ogni rapporto *morale*, e rimovendo il Dio vero, il Dio utile, vi sostituiscono un fantasma che a nulla serve.

§. 15. Il *Cristianesimo* non riprova in tutto la detta filosofia; ma la *rettifica* e la *perfeziona*, restituendole quel che le toglie l'empietà, e consolidandola colle verità rivelate.

§. 16. Dalla Rivelazione veniamo instruiti che Iddio impiega di certo gli effetti naturali per premiare o per punire *temporalmente* gli uomini; per avvertirgli de' loro doveri; per eccitargli a metterli in pratica. Tutt' i libri del vecchio Testamento, niuno escluso, for-

mano una prova parlante di questa gran verità.

§. 17. E se la filosofia non si accecasse volontariamente alla metà del cammino, dovrebbe ammettere per principio *di ragione* ciò che i Cristiani tengono e per *ragione*, e per *Rivelazione*.

§. 18. *Tutto*, dite voi, *succede come dee succedere a tenore degli eterni decreti di Dio*. Ne andiamo d'accordo. Ma Iddio nello stabilire l'ordine naturale, e la serie successiva degli eventi mondani, perchè non potè avere il disegno di far apparire il tal fenomeno nel tal tempo, nel tal luogo, alla vista delle tali persone, *premiarle* o *punirle*? Forse questo fine non è degno della sua provvidenza? Piacerebbe agli *deisti* un Dio *indifferente* al bene ed al male morale? O egli è assurdo che Iddio abbia decretato l'ordine *fisico* con rapporto *di mezzo* all' ordine *morale*? Forse i due disegni sono *incompatibili*? Forse non possono fare un *sol tutto*? Nulla ostando in contrario, noi siamo *sicuri* questo essere *il vero* sistema della provvidenza.

Imperciocchè dee tenersi per certo che Iddio non può essere indifferente al bene ed al male morale: dee tenersi per certo voler egli che fiorisca la virtù, e si distrugga il peccato: dee tenersi per certo aver egli a cuore la salvazione degli uomini. Per la qual cosa se tutto l'ordine *fisico* può servir *di mezzo* all'ordine *morale*, dee tenersi per certo questa essere *l'intenzione di Dio*. Or noi abbiamo provato non esservi la minima difficoltà nel concepire un ordine di provvidenza composto da *due* sistemi, l'uno *fisico* e l'altro *morale*; in guisa che il primo serva *di mezzo* al secondo.

§. 19. Fo un altro passo, e sostengo, che in questo *universale* disegno entrano gli stessi *miracoli*. Dico, ch'essi a noi *sembrano* sospensioni o infrazioni delle leggi della natura, e che tali *debbono* sembrarci: ma che *realmente* furono decretati *ab æterno* da Dio, come gli avvenimenti *naturali*. Le leggi del moto non sono di necessità *intrinseca* ed *assoluta*. Iddio le stabilì *liberamente*, di sorte che era padrone di stabilirne

altre *diverse*. Ora quando noi concepiamo, ch'egli stabilì *ab æterno* le presenti leggi, concepiamo nel *tempo stesso* aver egli pur decretato, che nelle tali e tali circostanze, nel tal luogo, nel tal tempo, avvenisse il contrario d'esse leggi; e questi avvenimenti noi chiamiamo *miracoli*. Così le *leggi del moto*, ed *i miracoli* han la sorgente in uno *stesso decreto di Dio*, e riguardo a Dio costituiscono *un ordine medesimo*. Noi però meritamente distinguiamo un ordine *naturale*, ed un altro *soprannaturale*, a motivo che siamo assuefatti alla legge del moto, e non a' miracoli. Santo Agostino vide questa sublime verità, e l'Houtteville se ne valse felicemente per provare contro lo Spinoza la *possibilità* de' miracoli.

§. 20. Ma tornando a proposito, e l'ordine *soprannaturale de' miracoli*, e l'ordine *naturale* degli eventi conformi alle leggi *fisiche* (sieno straordinarj, e sieno ordinarj) è certo che nell'intenzione della Provvidenza servir debbono all'ordine *morale*. La filosofia profana non gusta questa dottrina, sebbene la

trovi *vera* col puro suo lume la *ragione*. Il *Cristianesimo* non solo l' ammette per principio *di ragione*, ma la considera ancora qual porzione della dottrina *rivelata*. E però quanto *danno* apporta *il deismo* alla società civile col rigettare *i miracoli*, e col togliere il rapporto *morale* a tutti gli avvenimenti *naturali*, altrettanto *vantaggio* le arreca *il Cristianesimo* colla opposta dottrina.

## CAPO XII.

### *Vantaggi ridondanti alla società da' Sacramenti.*

La Religione *Cristiana* ha *sette Sacramenti*; e questi hanno un rapporto essenziale colla società civile. Io non parlerò della *grazia* che conferiscono, perchè della grazia ho già discorso in *generale*. Mi occuperò in altre ricerche, e mi farò a dire del *Battesimo* che è il primo.

## *Del Battesimo.*

§. 1. Questo Sacramento è come la porta per la quale si entra nell' Ovile di Cristo, da cui fu instituito a fine di cancellare la colpa originale, e tutt' i peccati attuali commessi prima di riceverlo; per infondere gli abiti soprannaturali della fede, della speranza, e della carità, e per riabilitare l' uomo al dritto della vita eterna. Nell' atto, in che uno riceve il Battesimo, lascia, per così dire, nel sacro fonte tutto *l' uom vecchio*, e n' esce *uomo nuovo*. La Chiesa lo riceve amorosamente nel suo seno, lo accarezza, lo felicita della di lui sorte, e lo fa riconoscere da tutt' i fedeli qual loro *fratello*, *membro*, com'essi, *di Cristo*, rigenerato nelle medesime acque che gli altri.

§. 2. Giusta l' antica disciplina il Battesimo si conferiva agli adulti; si esigevano grandi e lunghe preparazioni; e non ammettevansi se non quegli i quali resistevano invitti alle prove. Si avea gran cura d' instruire *i Catecumeni*, e si usava molta prudenza nel condurli gradatamente dalle cose più semplici a

quanto ha di più sublime e di più augusto la Religione soprannaturale. Questa economia aveva per oggetto di nutrir la fede, di fortificarla, e di far che gettasse ne' neofiti profondissime radici, considerandosi a ragione come *fondamento* d' una vera e stabile riforma.

§. 3. Nel tempo stesso *i Catecumeni* facevansi esercitare con cert' ordine in *opere di penitenza*; e ciò per due riguardi: *primo*, per assicurarsi s' eglino avevan conceputo vero odio al peccato, e sincero dispiacere della vita passata, onde fosser degni di ricevere la grazia del Sacramento; *secondo*, per ispogliarli a poco a poco degli abiti malvagi, e vestirli de' buoni, acciocchè poi fossero fedeli nel mantener le promesse che doveano fare in faccia alla Chiesa.

§. 4. Seguivano queste *promesse* ch' erano di rinunciare al mondo, ed a tutte le sue pompe, e di vivere conforme allo spirito di Gesù Cristo. Dopo di ciò erano battezzati con cerimonie esprimenti la mutazione dello stato.

§. 5. Considerando questa istituzione senza quel che vi ha *di soprannaturale*, qnanto proficua doveva essere a formar l' edifizio della *virtù*? Una fede saldissima e vivissima degli attributi divini; della infermità della carne, e della potenza della grazia; e de' premj e delle pene della vita avvenire; innaffiata con cotidiane istruzioni, e pasciuta cogli esempj pratici del vecchio e del nuovo Testamento; un' avversione al peccato, ed un amore della penitenza che resista a lunghissime e penosissime prove; e dopo di ciò promesse pubbliche e solenni, pronunciate in faccia all' altare, alla presenza del Vescovo, de' Sacerdoti, de' Diaconi, e di gran numero di fratelli; la grande idea che si era ricevuta della eccellenza di questo Sacramento; l' amorevolezza che si era sperimentata negli educatori; l' universale rammarico che cagionava la prevaricazione di taluno; e cose altrettali, eran motivi fortissimi, anche *naturalmente* parlando, a tener saldi e costanti *i neofiti* nella innocenza, e nella pratica delle virtù.

§. 6. Dopo di ciò è maraviglia che i primi Cristiani fossero quasi tutti Santi? Tal era la tempra della virtù loro, che trionfava di qualunque ostacolo, anche de' tormenti, e della morte.

§. 7. Quantunque al dì d'oggi le indicate pratiche sieno ite in disuso, con tutto ciò lo *spirito della Chiesa è sempre lo stesso*. Imperciocchè non essendosi cangiato, nè potuto cangiare il *Sacramento*, esso dimanda *sempre le stesse* disposizioni; talchè se può mutarsi la *disciplina*, e adattarsi alla condizione dei tempi, alterar non si può la *sostanza* delle cose.

§. 8. Nella disciplina presente conferendosi il Battesimo a' fanciulli che nascono da genitori Cristiani, le antiche prove de' *Catecumeni* non hanno luogo. La Chiesa si affretta di togliere i bambini dalla schiavitù del peccato, non solamente per lo pericolo della morte, ma ancora affinchè divenuti innocenti, e ricevuta la grazia santificante, possano cominciar di buona ora a meritare per la vita eterna, mettendo a profitto le

so-

prannaturali forze ch' essa lor somministra. Le promesse si fanno da' *padrini*, come da' *mallevadori*; e la Chiesa vuole che i padrini ed i genitori custodiscano con educazione veramente Cristiana la innocenza de' fanciulli, e gl' istruiscano ne' dogmi e ne' doveri della Religione: vuole, in una parola, che facciano con essi dopo il Battesimo quel che i sacri ministri facevano innanzi co' *Catecumeni*.

§. 9. Ma a quale scopo mirano le instituzioni *sociali*? Non si prefiggono di far fiorire tra' cittadini la innocenza e la virtù? Dunque egli è evidente che la Religione Cristiana reca col Sacramento del *Battesimo* gran vantaggio alla Società. Per qual porta si entra nel *deismo*? Quali disposizioni si ricercano, e quali promesse si esigono, per esservi ammesso? e da chi? e dove? e quando? e per qual fine? Domande impertinenti!

*Della Confermazione.*

Questo è il secondo Sacramento, nel quale si rinnovano le promesse fatte nel Battesimo, e si conferisce un aumento

di grazia per renderne più facile l' adempimento. Sicchè giova anch'esso per riguardo alla società civile. Ma questo oltre ciò questa ne riceve un altro beneficio degno d' essere rammentato. Si sa quanto *la buona educazione* influisca nel rimanente della vita, e per conseguenza quanto importi allo Stato che i fanciulli sieno ben educati. Nel tempo, in che si amministra questo Sacramento, i Pastori formano giudizio sulla educazione de' medesimi, ed hanno occasione di esplorarne le inclinazioni, che già cominciano a svilupparsi, affine d' invigilare sopra quegli che hanno bisogno di particolare assistenza, e di riprendere la negligenza de' genitori e de' padrini.

*Della Penitenza.*

§. 1. Il battezzato può peccare, e perdere l' inestimabil tesoro della grazia giustificante. Ricaduto nella schiavitù del peccato, non ha egli mezzo di risorgere, e di riconciliarsi con Dio? Il *deismo* su di questo proposito lascia l'uomo nella più spaventevole oscurità: ma la *Rivelazione* c' instruisce con tanta

precisione, che non può darsene maggiore.

§. 2. Gesù Cristo instituì un Sacramento a posta per tutti coloro che fanno misera perdita dell'innocenza battesimale; e questo è il Sacramento della *Penitenza*, nel quale il Sacerdote scioglie con facoltà divina il reo da' lacci del peccato, e fa che si rimetta in grazia.

§. 3. Tre condizioni prescrisse il medesimo Cristo per riceversi con profitto questo Sacramento: un sincero *pentimento* de' commessi peccati col *proponimento* di più non cadervi; la *confessione* de' medesimi da farsi dal Penitente stesso al Sacerdote; e la *satisfazione* da darsi a Dio per le offese fattegli. Per vedere quanto queste tre condizioni sieno efficaci a produrre una *vera emendazione*, investighiamo lo spirito della Chiesa nella disciplina antica.

§. 4. Non è abbastanza liquido nella storia ecclesiastica, in quali casi la penitenza dovesse essere *pubblica*, ed in quali si permettesse di farla *in privato*. Ma ciò non importa, essendo fuor di

contrasto, che anche la privata doveva esser diretta collo stesso rigore, e colle stesse regole della pubblica; talmente che formando idea di questa, si forma pure di quella.

§. 5. Vi erano quattro classi di Penitenti, per le quali dovea successivamente passare il peccatore che voleva racquistare l'amicizia di Dio; ed ogni Chiesa aveva i suoi *canoni penitenziali* e ne sussistono tuttora alcuni frammenti che non possono leggersi senza restarsi compresi da sacro orrore. Erano in essi registrati i più gravi peccati, distinti accuratamente nelle rispettive specie, a lato de' quali era segnata la penitenza che conveniva farne, e la durata della medesima.

§. 6. I Penitenti si carceravano; si tenevano a piedi nudi, ed in sordida veste; si esercitavano con lunghi e severi digiuni; erano esclusi dall' assistere all'incruento Sacrificio dell' altare; dovevano prestarsi, umiliarsi, piangere, sospirare, raccomandarsi alla pietà dei fedeli, e far valere presso il Vescovo la intercessione de' Confessori che stavano

per consumare il martirio, acciocchè gli ammettesse di nuovo alla comunione ecclesiastica.

§. 7. Ma i canoni Penitenziali non erano *inalterabili* nell' applicazione. Instituiti dalla Chiesa stessa per *cura medicinale*, n'era rimessa la direzione alla *prudenza* del Vescovo e de' Sacerdoti che lo assistevano. Egli avea facoltà di abbreviare, ed anche di prolungare il tempo della penitenza, e di commutarne le opere, secondo che alle varie disposizioni de' Penitenti opportuno parevagli. E la prudenza del Vescovo mirar doveva a tre cose.

§. 8. *Primo*, giusta la dottrina universalmente ricevuta era certo, che Iddio per giustificare il peccatore nel Sacramento della *Penitenza* richiedeva *assai più*, che in quello del *Battesimo*. In questo piacque al Redentore d'applicare *i suoi meriti* in tale *ampiezza*, che l'uomo fosse dispensato da ogni obbligo di *satisfare* alla divina giustizia; laddove nell' altro volle, che il peccatore *satisfacesse del suo*: bene inteso che la satisfazione dell' uomo prenda sempre il

suo valore da quella che dette Gesù Cristo sulla Croce per tutti. Quindi seguiva, che il peccatore dovesse trattarsi con *assai maggior* rigore nel Sacramento della *Penitenza*, che non in quello del *Battesimo*; di sorte che la *indulgenza* che usar poteva il Vescovo, era sempre dentro i limiti del *rigore*.

§. 9. *Secondo*, quegli ch' era ricaduto in peccato dopo la grazia del Battesimo, dava a sospettare che non fosse stato veramente *contrito*; ma che nel suo cuore ancor vivesse il disordinato affetto alla creatura. Per lo che essendo il *dolore* condizione assolutamente necessaria ad ottenere l' assoluzione Sacramentale; per non esporre i *Penitenti*, con loro danno ad un atto *nullo* in materia tanto grave, il corso della penitenza si regolava coll' occhio sempre attento a' progressi che faceva il Penitente nella contrizione, nell'odio del peccato, e nell'amore di Dio, acciocchè si avesse una morale *sicurezza*, ch' egli resterebbe veramente assoluto.

§. 10. *Terzo*, siccome i peccati commessi dopo il Battesimo davano indicio

che non erasi ancora formato alla virtù un abito sufficientemente forte; così nel Sacramento della Penitenza si prendeva a ristabilire ed a rassodare con opere più *penose*, e con esperimenti più *lunghi*; imitando la saggia condotta del Medico, il quale allorchè vede ricomparire la febbre dopo il primo rimedio, lo replica in dose *maggiore*, e per più *lungo* tempo, fino a tanto che siasi assicurato di averla debellata del tutto.

§. 11. Cotal via *di purgazione* quanto giovar doveva a far sì che la conversione fosse *vera* e *durevole*! Il peccatore che imparava per esperienza, quante lagrime, quante umiliazioni, e quante pene costargli doveva il suo nuovo fallire, uopo era che ne traesse grandissime ragioni *d'odiarlo* con tutto il cuore, e di guardarsi con somma diligenza da ogni occasione.

§. 12. Nella disciplina vigente i canoni penitenziali non si osservano più; e laddove anticamente *la satisfazione* si faceva ordinariamente *precedere* all'assoluzione sacramentale, adesso s' *impone* soltanto, e si esige *la promessa* di adem-

pirla, lasciando che il Penitente la faccia di poi, sulla massima che avendo egli racquistata la *grazia santificante*, le sue opere satisfattorie ne saranno avvivate, e si renderanno degne dell' eterna retribuzione.

§. 13. Ma replico anche quì, che se la variazione de' tempi ha raddolcita *la disciplina*, *lo spirito* della Chiesa è sempre *lo stesso*, a motivo che il vero *dolore* col fermo *proponimento* di più non peccare, e *la satisfazione*, almeno in animo, proporzionata alla gravità delle colpe, son d' assoluta *necessità* al valore del Sacramento.

§. 14. La Chiesa non può esimere alcuno dall' obbligo d' un sicero *pentimento*. La Chiesa non può fare che un pentimento apparente, o superficiale basti alla validità dell' assoluzione.

§. 15. E per ciò ch' è della *satisfazione*, la Chiesa ha certamente facoltà d' usar *indulgenza*: ma non può rimettere totalmente la satisfazione ch'è condizione necessaria al Sacramento; e la dottrina della medesima si è, che a quegli,, i quali non hanno vera volontà

di satisfare giusta le proprie forze, *l'indulgenza* non si applica. Oltre ciò essa considera sempre le opere *penali* qual cura *medicinale*, e come necessarie ad estirpare le radici del peccato, ed a custodire la virtù.

§. 16. Il *terzo* requisito è la *Confessione*. Imperciocchè essendo stato il Sacramento della Penitenza istituito in forma *di giudizio*, fa d' uopo che il Sacerdote, il quale deve assolvere il reo, ed imporgli una pena proporzionata a' peccati, prenda distinta cognizione de' medesimi. Il reo deve assicurarsi da se stesso, e da se stesso deve recitare il suo processo, senza farvi la minima alterazione. Anche questo è d'istituzione divina.

§. 17. Ora la *Confessione* per se sola è un potentissimo rimedio contro il peccato. Ed in vero, l' orgoglio insito all' uomo vuol rimanere assai mortificato dal dover manifestare al Sacerdote tutte le sue colpe, ed esporre tutte le sozzure, di che si è imbrattato, seguendo gli strani capricci della concupiscenza. Vi ha delle brutalità, alle

quali tacitamente ripensando, arrossiamo agli occhi nostri medesimi, e per non sentirne l'orrore, vorremmo, se fosse possibile, cancellarne ogni traccia. Sebbene le nostre debolezze si depositano sotto un inviolabile secreto nell' orecchio d' un uomo debole come noi, pure quest' uomo ci dà gran soggezione, e tremiamo al solo avvicinarci a lui.

§. 18. Ad ogni modo questa grande soggezione, le riprensioni che si odono, le difficoltà che s' incontrano nello sviluppare le circostanze de' peccati, ed il sapere che ricadendovi non sarà *facile* d' ottenere ulteriori assoluzioni, sono altrettanti gagliardissimi motivi che agiscono sull' amor proprio con forza *naturale*, e che cooperano *colla grazia* a fortificare il proponimento, ed a superare le tentazioni, alle quali il Penitente sarà esposto di nuovo.

§. 19. Il Ministro di questo Sacramento oltre d' essere *giudice* la fa anche *da medico*; o per dir meglio, la sua giudicatura non ha per iscopo *di vendicar* la legge, come le giudicature umane,

ma *di guarire* le malattie spirituali del delinquente. Il peccatore non si fa penare affinchè sia semplicemente *punito*: *non si vuol morto: si vuol che viva, e conseguisca la salute*. Quindi tutte le pene sono *medicinali*: il Confessore dirige la cura, entra nell' interesse del Penitente, lo considera qual figlio, e sapendo di dover rendere conto a Dio dell' anima di lui, si adopera con ogni cura, onde rimetterlo sul sentiero dell' innocenza e della virtù.

§. 20. Anticamente la Confessione con ciò ch' è del foro *interno*, riuniva quel che apparteneva *all' esterno*. Il Vescovo nel tempo stesso che assolveva *i peccati*, decideva *le liti* che insorgevano tra' fedeli, componeva le discordie, e riconciliava gli animi. Così conservavasi la pace e la tranquillità delle famiglie, e si corroborava sempre più l' unione di tutti.

§. 21 Quantunque ora il foro *contenzioso* sia diviso dal tribunale *della penitenza*, nulla di meno rimane tuttavia al Confessore da rendersi utile alla società per lo tacito canale *del consiglio* e

*della persuasione*. Il Confessore rimuo-
ve con prudente destrezza una occasio-
ne *prossima*, una tentazione *domestica*,
una cagione *abituale* di peccato ch'è la
secreta cagione de' disordini, da' quali è
agitata una famiglia. Egli opera di con-
certo col suo infermo, onde ha in ma-
no i mezzi i più opportuni di riu-
scirvi, ed è obbligato di cuoprire col
manto della carità, e col velo del si-
lenzio le sue laboriose e complicate o-
perazioni; e la società civile ne gode
il frutto senza impiegarvi nulla del
suo.

§. 22. Si vede ricomposta una fami-
glia ch'era involta in tutti gli orrori
della discordia. Se ne osserva un'altra
risorgere dal precipizio, nel quale era
stata strascinata dal lusso. Se ne scor-
ge una terza divenuta edificante da
scandalosa ch'ella era. Miransi avvici-
nate, riconciliate, ed anco imparenta-
te schiatte per vetusti odj nemiche.
Tutto questo bene è tacito lavoro *del
Confessionale*. Per questo stesso canale
passano tante limosine secrete a solle-
vare certe miserie che il pubblico deve

ignorare; a preservare una castità che corre pericolo di naufragare; a sostenere un credito che sta per cadere, ed involgere molta gente nella sua rovina. Al *confessionale* gl' inesperti apprendono la maniera pratica di regolarsi nelle circostanze: al *confessionale* gli animi altieri imparano a vivere nella subordinazione: al *confessionale* le persone desolate, e prive di ogni umano conforto, ricevono il necessario coraggio per reggersi nella tribolazione. Quanto bene adunque non partorisce alla società questo sacramento!

§. 23. Nella confessione come *giudizio* si mettono a calcolo le azioni *tutte*, anche le *interne*: i puri pensieri, i semplici desiderj: si estima ogni *grado* di mal morale colla più accurata *precisione*; e tutto alla presenza di Dio *giudice*; e tutto col rapporto ai *premj*, ed ai *castighi* della vita *avvenire*. Non è questo un prevenire i delitti, un soffocarne i germi prima di schiudersi? Cioè a dire non è questa la grand' opera che brama la società senza sperar di ottenerla? Questa grande opera impossibile

alle forze umane si realizza cotidianamente dalla religione di Cristo.

§. 24. Nella confessione come *medicina* abbiam trovata una sorgente inesausta di beni per la società. Le leggi naturali, e civili, e tutt' i mezzi suggeriti dalla umana prudenza non possono produrne la millesima parte.

§. 25. Quì non abbiamo che confrontare col *deismo*. I protestanti abolirono le opere *satisfattorie*: abolirono la *confessione*: abolirono il *dolore*, ed il *proponimento*; e ridussero la grande opera della giustificazione ad *un atto* di *fede*, che non costa la minima fatica. Il peccatore dee credere fermamente di rimaner giustificato pe' meriti di Cristo, e rimane con ciò solo giustificato.

§. 26. Si consideri qual frutto possa recare alla emendazion de' costumi una dottrina così facile, e che si accomoda così bene coll' interesse delle passioni. Se il lor atto di fede non faccia *miracoli*, certissimamente dee fare grandissimo *male*. Prendendo adunque le cose anche alla *umana*, in una legislazione savia la prudenza qual dottrina presce-

glierebbe? Quella de' cattolici, o quella de' protestanti?

### *Dell' eucaristia.*

§. 1. Il grande di questo sacramento consiste nella *presenza reale* di Gesù Cristo che noi crediamo velarsi sotto le specie del pane, e del vino, consecrati dalle parole del sacerdote; e rimanervi stabilmente, fino a tanto che non restino le dette specie distrutte. *Tutto* il culto cristiano si riferisce a questo nobilissimo soggetto che n'è come l'*anima*. Noi offriamo il corpo, ed il sangue di Gesù Cristo in sacrificio sull' altare, e siamo certi di presentare all'eterno Padre una vittima graditissima, il cui merito infinito è atto a placare la divina giustizia, ed a richiamare sopra i fedeli tutte le beneficenze celesti.

§. 2. Nè dobbiamo solamente intervenire al sacrificio, ed offrire insieme col sacerdote l'agnello immacolato, ma altresì *comunicarci* ad imitazione del sacerdote, cioè a dire, mangiare il pane eucaristico, o sia il vero corpo di Gesù Cristo sotto gli accidenti di pane.

§. 3. Questa *comunione* esige grandi preparamenti. Trattandosi di ricevere, non già una cosa semplicemente *sacra*, ma il medesimo *Dio*, conviene che il cuore sia prima purificato, e lavato di ogni macchia, e santificato dalla grazia. Dee l'animo essere staccato da tutt' i beni terreni, ed ardere di affetto verso Dio.

§. 4. Quando si è ben disposto, col cibarsi del corpo di Gesù Cristo si viene ad acquistare una *congiunzione* più *intima* colla *Divinità* unita ipostaticamente al medesimo. E questa è una sorgente di lumi, d'inspirazioni, di delizie spirituali, e di forze, e qual pegno, onde il cristiano perseveri costante nella pratica della legge divina.

§. 5. I primi fedeli erano tanto persuasi che l'Eucaristia fosse per loro la fonte di ogni bene che non solo la riceveano all'altare, ma anche la tenevan riposta in casa, e la portavano seco loro tanto ne' viaggi che facevano, quanto ne'combattimenti, ai quali esponevansi in difesa della fede.

§. 6. Benchè di presente sia cessato

tale uso, pure Gesù sacramentato è sempre con noi; ed ora sta esposto in trono ad ascoltare i nostri bisogni; ora ci benedice; e va a riempire di spirituali consolazioni gl'infermi; e si porta solennemente per la città, imprimendo in tutti venerazione e rispetto.

§. 7. Purchè sia *viva* la *fede*, quanto non dee giovare la presenza, e la maestà di Dio a frenar le nostre passioni? Chi avrebbe la temerità di peccare sotto gli occhi di un *principe*? Molto meno sotto gli occhi di *Dio*. E nei tumulti popolari non è un rimedio quasi sempre infallibile a placare gli animi irritati il mostrare in pubblico l'ostia consecrata? Non ne somministra innumerabili esempj la storia? Accusateci pure di *superstizione*, e di *fanatismo*: dite tutto quel che vi piace contro la credenza di questo dogma: nella vostra stessa supposizione, nella quale ci sarebbe facilissimo convincervi di errore, non potete negare che tal credenza non sia un mezzo *efficacissimo* per tener l'uomo lontano non solo da' delitti, ma

altresì da ogni mal morale, e per far-
gli esercitare ogni sorta di virtù.

### *Dell' Ordine.*

§. 1. Questo sacramento fu instituito
da Gesù Cristo per generare, e perpe-
tuare i *sacri ministri* che debbono ser-
vire i popoli in tutt' i loro bisogni spi-
rituali. Rammentiamo che l' *alleanza*
*Cristiana* dee proporsi giusta l' intendi-
mento del suo divino autore a *tutte le*
generazioni degli uomini; che conse-
guentemente il *corpo* dell'*ambasceria di-*
*vina* esser deve *perpetuo*; e che non
può perpetuarsi se non per via di *suc-*
*cessione*.

§. 2. Non piacque alla Sapienza in-
carnata, che il novello sacerdozio si
perpetuasse per generazione *carnale* a
somiglianza dell'antico: egli giudicò più
confacevole al suo disegno la via dell'a-
*dozione*, o sia della *scelta*, della *chia-*
*mata*. Niuno può intrudersi da se stes-
so nell'ordine sacerdotale. E questo
stesso non basta: fa anche d' uopo che

riceva ciò che per virtù divina conferisce questo sacramento.

§. 3. Esso conferisce la potestà di trasmutare il pane, ed il vino in corpo, ed in sangue di Gesù Cristo; e quella di legare, e di sciogliere i peccati.

§. 4. Ma il nuovo sacerdote non può esercitare questo secondo potere se non mediante un atto *giuridico*, col quale il suo vescovo gli assegni i *sudditi*; ed il vescovo deve aspettare questo atto medesimo dal sommo pontefice. Così tutto il corpo sacerdotale forma una *gerarchia*, il cui centro è la cattedra di S. Pietro; ed in questa gerarchia i *poteri* di ogni classe sono chiaramente *limitati*, onde non nasca confusione, e si tengan lontani i pericoli dell'ambizione, e dell' indipendenza.

§. 5. Le condizioni che ricercano i canoni de' Concilj circa la scelta de' sacri ministri, sono estremamente rigorose. Domandano la *scienza* della *religione*. Le scienze profane non sono un requisito: bisogna saper la religione, e saperla bene, per degnamente adempire

le sublimi funzioni del sacerdozio. Un vescovo, un prete, un diacono ignorante della religione, nella chiesa cristiana secondo i canoni è un *mostro*.

§. 6. Più che la scienza, si esige la *probità*. Il sacro ministro debb' essere irreprensibile, e dee fiorire nella casa del Signore in ogni genere di virtù, a edificazione degli altri fedeli. Il vescovo prima di procedere all' ordinazione domanda la testimonianza del popolo, invitando ciascuno con solenni proclamazioni a dire con santa libertà ciò che può avere contro il *presentato*, e non va innanzi, se non allorchè il suo archidiacono lo assicura ch' è degno. Nella ordinazione de' vescovi il supremo Gerarca raddoppia le diligenze, e le cautele.

§. 7. Oltre la probità fa di mestieri che gli ecclesiastici sieno animati da un vivo *zelo* per la salute delle anime, ed inclinati alla vita *attiva*. Non debbono esser buoni solamente per *loro stessi*, ma anche per gli *altri*. Un prete, il quale non faccia altro che recitar l' ufficio, e celebrare la messa, nella chie-

sa cristiana secondo i canoni è un *mostro*.

§. 8. L'ufficio d'insegnare, e di predicare, è proprio de' *vescovi*: i sacerdoti sono loro *coadjutori*: hanno obbligo di gridare indefessamente, annunciando la divina parola, e pascendo il gregge colle massime eterne, ad effetto di distruggere il regno del peccato, e di far fiorire quello della virtù.

§. 9. Egli è per tanto manifesto che gli *ecclesiastici* tutti, quando sieno quali esser debbono, possono fare alla società grandissimo bene. Le leggi civili, come fu a suo luogo discorso, cadono sopra poche azioni, e gli esecutori delle leggi civili non hanno dritto di oltrepassare i limiti delle medesime. Oltre ciò il linguaggio delle leggi civili è il *comando*; e per sottrarsi alla pena basta che il delitto non possa provarsi. Ma la religione parla al *cuore* per la via della *persuasione*; si stende sopra *tutte* le operazioni dell' uomo; ed ha per oggetto, non di *punirlo*, ma di *correggerlo*. La persuasione è in man de' sacri *ministri*: eglino han *vero* di-

ritto, diritto *divino*, di far valere le *idee religiose* in tutt' i casi, in tutte le circostanze, e con ogni sorta di persone. Questa è una *educazione perpetua*, ed *universale*, un' assistenza che non manca mai. I primi dodeci sacerdoti che furon gli Apostoli, bastaron a far nel mondo idolatra la più prodigiosa riforma che mai siasi veduta. Altri sacerdoti in progresso dilatarono le conquiste della virtù; e le stesse mani hanno sempre propagato, e sostenuto il regno di Dio. Un popolo che abbia sacerdoti, quali li brama la Chiesa, sarà un popolo di Santi.

*Del matrimonio.*

§. 1. Il matrimonio è un contratto tutto insieme *naturale*, *civile*, e *sacro*; ond' entra ne' sistemi del *Jus Naturale*, delle *Leggi Civili*, e della *Religione Rivelata*. Gesù Cristo considerandone la importanza, lo elevò alla dignità di *Sacramento*. Passo sotto silenzio le abbondanti grazie che questo sacramento fa piovere sopra i conjugi, acciocchè adempiano fedelmente i contratti doveri, e mi fermerò ad indicare i vantaggi ri-

dondanti alla società civile dalle instituzioni di *Cristo*, e dalle leggi della *Chiesa*.

§. 2. Il matrimonio è il *seminario* della società civile. Prima di questa si concepisce la società *domestica* del marito, e della moglie, la quale si dilata colla *figliuolanza*. Tante *famiglie* poi formano la società *civile*. E' adunque sommo interesse di questa che il matrimonio sia ben regolato.

§. 3. Gesù Cristo fissò due punti. Dichiarò *perpetuo*, ed *indissolubile* il vincolo matrimoniale; ed escluse la *contemporanea pluralità* delle mogli, assicurando che tal fu instituito da Dio il matrimonio *sin da principio*.

§. 4. Per ciò che appartiene alla *indissolubilità*, i disordini che seguirebbero dal sistema contrario, sarebbono funestissimi al pubblico riposo. Lasciate gli sposi in libertà di separarsi quando piaccia ad entrambi, o ad una delle parti, di annullare il primo contratto, e di passare ad altre nozze, quanti inconvenienti ne nascerebbono?

§. 5. *Primo*, i più fervidi amori,

posseduto che si abbia il bramato bene, generano tosto noja, e fastidio. Insaziabile la concupiscenza cerca ognora *nuovi* oggetti, e col continuo conversare nel mondo la immaginazione incontra sempre impressioni aggradevoli; l' idea della novità raffredda l' amore di quel che si sta godendo; ed il sapere che ciò che si è cominciato a desiderare, può conseguirsi, a poco a poco lo ammorza. Ecco sconcertata con questo solo l' armonia degli sposi, e di tutta la famiglia. Non essendo essi sicuri di avere a vivere insieme sino alla morte, non legan vera amicizia, nè studiano di acquistare, e di coltivare le qualità amabili che rendono dolce il convivere. Ma chi non sa convivere nella società *domestica*, neppur sa convivere nella società *grande*.

§. 6. *Secondo*, allorchè una delle parti ama veramente, ed inoltre riconosce tutto il suo bene dall' altra, cade nella più terribile schiavitù, ed è costretta a soffrire i più barbari trattamenti, sul timore d' essere abbandonata, e di piombare nella miseria.

§. 7.

§. 7. *Terzo*, non può concepirsi grande affetto pe'figliuoli, nè darsi loro diligente educazione, quando si tema di doverli lasciar passare in mani *estranee*. Similmente i figliuoli riguardo ai genitori vivrebbero in una specie d'*indipendenza*; e cadendo in poter di persone che non gli hanno generati, sarebbero esposti a mille pericoli. Sicchè questo sarebbe un sistema di *disunione*, d' *insubordinazione*, di *crudeltà*.

§. 8. *Quarto*, si darebbe pur luogo alle passioni le più nocive alla società, quali sono la cupidigia, e l'ambizione, poichè la libertà di distruggere le presenti parentele, e di farne delle nuove, aprirebbe alle indicate passioni larghissimo campo, e somministrerebbe mezzi di fare, e di eseguire progetti perniciosi non meno al *pubblico*, che ai *privati*.

§. 9. *Quinto*, di quante infedeltà non sarebbe macchiato il talamo nuziale, se la parte rea potesse dire all'innocente *io vi lascerò*?

§. 10. Quegli che si stanno sforzando d' introdurre il *divorzio*, per non la-

sciar più dubitare della lor totale rinun-
cia alla religione *cattolica*, e per finir
di rovinare il *costume*, non osano ne-
gare gl' indicati inconvenienti. Se non
che si lusingano di rimediarvi con va-
rie restrizioni da apporsi dalle leggi ci-
vili.

§. 11. Ma non riflettono che le leggi
civili cogl' intrighi, e con l' oro posso-
no eludersi in mille maniere. Serva di
esempio la Repubblica Romana, nella
quale allorchè la corruzione giunse al-
l' eccesso, le leggi che ristringevano il
divorzio, vi dovettero cedere. Il Midd-
leton nella vita di Cicerone, dove de-
scrive l' aspro carattere di Pomponia,
moglie di Quinto, fratello dell' orato-
re, dice così: "Non si può restar di
osservare ciò che da innumerabili esem-
pj viene confermato nella Storia Roma-
na, come la libertà del divorzio che in
Roma si accordava senza ritegno al ca-
priccio dell'una, o dell'altra parte, non
rendeva già più dolce, e sopportabile
lo stato matrimoniale, ma piuttosto fo-
mentava una scambievole caparbietà, e
durezza; perocchè per ogni picciol dis-

gusto, ed obice recato alle lor follie, l'espediente di una mutazione era loro di grande lusinga, ed apportava le speranze di miglior esito in un secondo esperimento. Imperciocchè non vi fu mai secolo, nè paese, ove tanto si dispregiasse, e si violasse il vincolo, e l'obbligo maritale, e dove regnasse tanta rilassatezza, ed infedeltà in ambedue i sessi, quanto a quel tempo in Roma (lib. 7.). Chi ci assicura che fra noi cotali leggi sarebber meglio osservate di quel che furono in Roma nella sua decadenza? In Inghilterra il divorzio è permesso dalle leggi in pochissimi casi: in pratica però se ne stende tanto la libertà, che i più savj della nazione alla vista de' disordini che ne nascono, non possono restare di farne amare doglianze. Facciamo un'altra riflessione sulla storia romana, e rimembriamo le luttuose catastrofi cagionate allo stato da quelle femmine ambiziose che impiegavano i più detestabili artificj per farsi sposare, ripudiate le prime mogli, dagl'imperatori; e i delitti ch'esse commettevano per far cadere la successio-

ne al trono su i figliuoli che avevano portati nella casa del principe. Gli stessi imperatori quante violenze commettevano contro i sudditi, togliendo loro le mogli anche gravide? Non saremmo noi esposti agli stessi pericoli?

§. 12. L'*indissolubilità* del matrimonio tronca nella radice tutt'i mali descritti. Per altro non dee dissimularsi che qualche volta riesca d'incomodo. Ma vi sono tre importanti riflessioni da farsi. La *prima* si è, che per ordinario la perpetuità del vincolo non è sorgente di disgusti, se non allorquando motivi affatto *politici*, e *mondani* spingono i parenti a violentare le inclinazioni de' figliuoli, ed a congiungerli secondo le interessate lor mire. Ma questo è un abuso detestato dalla religione, le cui savie leggi, senza favorire i capricci della gioventù, ne proteggono la libertà degli affetti. La *seconda* si è, che la Chiesa accorda la separazione, quando i motivi sono giusti, benchè non possa permettere che si passi ad altre nozze. E la *terza* si è, che la grazia del sacramento contribuisce mol-

tissimo a far sì, che i conjugati si soffrano vicendevolmente, e sieno in buona armonia. Del resto bilanciando il bene, ed il male dall'una parte, e dall'altra, non pare che possa mettersi in dubbio, che in buona politica sia da preferirsi la legge della *indissolubilità*; e se ne può dare una prova di fatto convincentissima. Quando è che in una nazione si domanda il divorzio? Allorchè essa è pervenuta al colmo della corruzione. Negli aurei secoli di Roma non si legge che un solo divorzio; e questo per solo desiderio di aver prole: e pure ne rimasero scandalizzati tutt'i cittadini.

§. 3. Quanto alla *poligamia* l'esperienza insegna che invece di giovare nuoce alla *popolazione*. Del che, se fosse d'uopo, potrebbero assegnarsi ottime ragioni dedotte dalla fisica. Nuoce altresì alla domestica *tranquillità*, introducendo la gelosia, l'emulazione, gli odj, i rancori nella famiglia; se non si adotti il barbaro sistema di tenere in ischiavitù tutte le donne. Opprime ancora il marito colla moltiplicità de'pen-

sieri, ne snerva il valore, e lo istupidisce. Dopo la instanza del divorzio noi aspettiamo che si domandi la pluralità delle mogli: la stessa cagione che ha inspirata la prima richiesta, suggerir dovrà la seconda.

§. 14. Hò letto in un libricciatolo francese contenente il panegirico del *divorzio* una spiritosa risposta, che merita di esser quì rammentata. Si è domandato, perchè si chiede il divorzio in tempo della più grande corruzione? Risponde l' autore che allora si chiede soccorso con maggiore instanza, quando è più cresciuto il numero degli *assassini*. Ora io domando a lui che si dee fare, quando sono gli *assassini stessi*, i quali chieggono che si spalanchino loro tutte le porte?

§. 15. Circa l' *uso* del *matrimonio* la morale cristiana è assai sublime. Essa vieta di proporsi a fine il *puro diletto* venereo Il fine del matrimonio dev' essere di ampliar la gloria di Dio col mettere al mondo esseri che lo conoscano, e lo amino. Tutto ciò ch' è pura voluttà, e molto più l' eccesso, ed il

raffinamento della voluttà, è interdetto dalla legge di Dio. E l'antica disciplina ne prescrivea l'astinenza prima della comunione, e ne' tempi di digiuno, e di penitenza. Anche nella legge carnale degli Ebrei tanta era la severità, che secondo Orobio la metà dell'anno dovea passarsi senza accarezzare la moglie. Questo giova mirabilmente alla *fecondità*, osservandosi in pratica, che genera più la moglie di un contadinó, la quale vede il marito appena una volta la settimana, che la moglie di un opulento, e voluttuoso signore. E' un altro vantaggio che l'uomo non perda molto di *tatto spirituale*, e che si conservi *robusto*, ed *operoso* in servigio della patria. Ecco le leggi che dovrebbero rinnovarsi dove si chiede il *divorzio*, se veramente si volesse emergere dalla terribile corruzione, che non si ha difficoltà di confessare in faccia a tutto il mondo. Ma dalle instituzioni divine passiamo alle leggi della Chiesa.

§. 16. La *Chiesa* guidata dallo spirito di Dio ha fatte alcune leggi *positive*, dirette ad assicurare non meno il van-

taggio *temporale*, che il bene *spirituale* de' fedeli. Ella ha senza contrasto un diritto sul *matrimonio*, perchè *sacramento*; e si sa che tutt' i suoi diritti sono ordinati al *bene de' fedeli*. Ora il bene de' fedeli esige che in certi casi si *vieti* loro di *contrar matrimonio*. Donde siegue che la Chiesa ha diritto d' *impedire* in certi casi ai fedeli di contrar matrimonio.

§. 17. Questo diritto associa naturalmente l' altro di *annullare* il *matrimonio*, che si è contratto con le sue leggi; o in altri termini la Chiesa ha diritto di apporre *impedimenti dirimenti*. E nel vero senza questo secondo diritto il primo sarebbe *inutile*, inefficace ad assicurare il bene de' fedeli, mentre si trovano mille vie di contrar matrimonio ne' casi, in che la Chiesa ha diritto di opporsi. Se io ho diritto che non si alzi un edificio, ho per conseguenza anche diritto di demolirlo, se si sarà alzato. Quanto è cieca la sapienza del secolo! Si fa guerra alla Chiesa sul diritto di stabilire impedimenti *dirimenti*; e se le ammette come indubitato quell'

*altro*, dal quale esso nasce per conseguenza necessaria.

§. 18. Ma limitandoci alla pura *politica*, alla quale appartengono tutte le nostre ricerche, farò osservare che le leggi della Chiesa fatte per *impedire*, e per *annullare* il contratto matrimoniale, tendono tutte al maggior bene della società civile.

§. 19. Se la Chiesa non impedisse il contrar matrimonio dentro certi gradi di parentela, che sono quegli, ne' quali i congiunti di sangue hanno occasione di trattarsi continuamente, o troppo spesso, colla più grande famigliarità, quanti disordini non ne seguirebbero? Le famiglie diverrebbero postriboli; e vi si accenderebbe un fuoco impuro che cagionerebbe i più terribili contrasti fra' membri che le compongono, attesa la gelosia che farebbe nascere la pretensione di *molti* alle nozze di una *stessa parente*. Se fosse permesso al fratello, ed alla sorella di legarsi insieme, quanto facilmente congiurerebbero alla rovina del genitore, per goderne l'eredità? Somiglianti pericoli sarebbero a temersi,

se fosse lecito alla madrigna di avere per marito il figliastro, ed al suocero di prendere in moglie la nuora. In una parola, la società non avrebbe mezzo di assicurar la vita de' cittadini dalle domestiche insidie, e le passioni dell'amore, della cupidigia, dell' ambizione, rinnoverebbero frequentemente fra noi le tragiche scene che si videro presso i Romani nel tempo della loro decadenza.

§. 20. Parlo de' *veneficj*, de' *tradimenti*, delle manifeste *violenze*, e degli *aborti* che si procurerebbono, se fosse lecito di far succedere al legittimo erede di un padre defunto di poco il frutto di un nuovo, e più geniale, o più interessato matrimonio.

§. 21. Dico di più: se la Chiesa non istabilisse con *autorità divina* certe *regole*, e certi *limiti* alla violenta, e capricciosa passione dell' *amore*; se non condannasse come contraria alla dottrina rivelata l'opinione che insegna esser lecito il *contrar* matrimonio pel fine del *diletto carnale*, perchè non potrebbe esso contrarsi tra *maschio*, e *maschio*? O

forse non dettero questo umiliante spettacolo alcuni mostri esaltati al trono di Roma? O forse lasciandone l'arbitrio alle Leggi Civili, la sottigliezza umana non troverebbe con che appoggiare le più abominevoli contaminazioni? Tutto ciò non è meramente *possibile*, o *probabile*; ma è seguito di *fatto*. Imperciocchè nell'anno 1778 fu impresso in Amsterdam un piano di legislazione sulle materie criminali, nel quale l'autore sostiene, che "le leggi contro l'incesto sono leggi di decenza, ma che la natura non vi ripugna"; che però egli "non proporrà alcuna pena contro l'incesto, fino a tanto che tutte le nazioni non sieno d'accordo su questo fatto colla ragione": che la "sodomia è piuttosto una depravazione di gusto, che un delitto, purchè non si sovvertano i ragazzi. . . . Ci vien detto che Socrate, e Cesare, l'onore del secolo loro, si disonorarono con questa turpitudine. Costantino Secondo, e Costanzo fecero leggi severe contro la sodomia, e resero peccaminoso ciò che piacque al vincitor di Roma, e che fu divinizzato da A-

driano". Sarebbe adunque a stupire che un altro autore trasformasse la *turpitudine* della *sodomia* in un *decente matrimonio*, quando non vi si supponesse altro male, che un *gusto depravato*?

§. 22. Bisogna confessare, che in materie così lubriche un codice *morale* abbandonato alle *mani* degli *uomini*, aprirebbe il campo a tutte le stravaganze della più pericolosa passione che si abbia l'uomo. La sola *religione* coll'autorità *divina* è capace di tener dentro i debiti confini l'*amore*, e per conseguenza di porre in sicuro la società civile da' mali ch'esso cagionerebbe. Veggasi quanto importi che i principj non prendano a contrastare i diritti che Iddio diede alla Chiesa sul *matrimonio*.

### *Dell' Estrema Unzione.*

§. 1. Questo è il Sacramento de' *moribondi*, il quale gli ajuta a soffrir con pazienza i dolori della morte, a distaccar dalla terra gli affetti, ed a vincere le tentazioni del nemico infernale. Siccome esso non ha grandi rapporti col bene pubblico, così io non ne parlerò di vantaggio.

§. 2. Ma avrò ragione di conchiudere che il cristianesimo co' suoi *Sacramenti* contribuisce mirabilmente a purgare la società civile da' *vizj*, ad arricchirla di *virtù*, ad allontanarne i *pericoli*, ed a consolidarne i *sostegni*.

## CAPO XIII.

### *Della correzione fraterna, e della censura Episcopale.*

§. 1. Le leggi civili non hanno prescritta una *correzione* innanzi di venire *al castigo*; ma ristringonsi *a punire* il male quando è *fatto*. Un sistema di correzione in una società puramente *umana* non potrebbe aver luogo per più ragioni. *Primo*, perchè le leggi civili non hanno autorità di molestare il dritto naturale della libertà, che ognuno nella società dee godere, se non quando l' uso di questo dritto diventa nocivo ad essa società. Tutto ciò che possono pretendere da un cittadino si è,

che soggiaccia alla pena, allorchè avrà commesso un delitto: nel rimanente dev' esser padrone di se stesso; e le leggi civili piuttosto avrebber l' obbligo di proteggere la di lui libertà. *Secondo*, perchè è impossibile di legalmente convincere tutti quegli che sarebbono degni *di corruzione*; e leggi che procedessero senza *prove*, non sarebbero leggi. *Terzo*, essendo lo scopo delle medesime che non si commettano i delitti da loro indicati; chi non è ancora divenuto reo di que' tali delitti, non è disposto a ricevere la correzione, non ostante che ne abbia bisogno per non cadervi. E *quarto* finalmente, perchè le leggi civili non possono adoperare il mezzo della *persuasione*, ma solamente *il comando*. Del resto possono certamente i cittadini assogettarsi per *patto* ad un tribunal *di censura*, prefiggendogli chiaramente i limiti ne' quali vogliano che si contenga, e notando con precisione le cose sulle quali consentano che si eserciti. Ma una censura che assoggettasse a se *tutte* le azioni dell' uomo, e che procedesse per via *di comando*, sarebbe un vero *despotismo*.

§. 2. Nel sistema della Religione sì, che la *correzione* trova tutto il suo luogo, perchè la Religione *persuade* più che *comandi*; perchè parla a nome di *Dio*, e coll' autorità di *Dio*; e perchè riferisce tutte le azioni dell' uomo al grande interesse dell' eterna *salute*. Di sorte che chi ne ha bisogno non prova *difficoltà* nel riceverla, sapendo, che non si tratta di sentenziarlo, e di punirlo per satisfare alla giustizia, ma che si ha unicamente in mira il suo bene; ond' egli si considera, non tanto qual *delinquente*, quanto quale *infermo* che dee lasciarsi regolare dal *medico*. Nella qual guisa non si ha bisogno *di prove legali*: *egli stesso* confessa i suoi difetti: *egli stesso* scuopre le sue piaghe, o soffre che glie le scuopra, e glie le tratti l' amorosa mano del medico: *egli stesso* implora gli opportuni soccorsi, o vi si presta docilmente, ed ascolta la voce de' suoi correttori come voce di *Dio*.

§. 3. Egli è vero che può taluno innasprirsi per superbia, e talun altro eluder con arte le pietose cure di chi

prende a correggerlo. Ma finalmente egli sa, che non inganna se non *se stesso*, e che non fa male se non a *se stesso*.

§. 4. La correzione fraterna è uno de' grandi precetti imposti dal nostro Divino legislatore. Egli impose *a tutti* questa obbligazione che si chiama *fraterna*, perchè ci consideriamo tutti come fratelli; onde dee avere tutt' i caratteri *dell' amore*, e non già d'un amor *carnale*, ma dell' amor *divino*, della *carità*, mentre il principale vincolo della *fratellanza cristiana* è la *carità*.

§. 5. Per lo che la correzione non debb' esser superba, nè aspra, nè violenta, nè indiscreta, nè interessata. San Paolo fa una lunga numerazione de' caratteri della vera carità: essi debbono appropriarsi tutti alla correzione. Sopra tutto essendo la vera carità *ordinata*, la correzione dee seguire un cert' ordine; e questo per torci da ogn'imbarazzo fu segnato da Gesù Cristo medesimo. Egli vuole che il fratello traviato si corregga *due volte*: la *prima*

da solo a solo: e la *seconda* alla presenza di qualche testimonio: vuole, che non profittando dell' ammonizione, la *terza volta* si denunci alla Chiesa; e che s' egli non ascolterà la voce della *Chiesa*, si consideri come un *infedele*.

§. 6. Nel medesimo tempo, perchè tutti siamo per amor proprio inclinati ad osservare, ad esagerare, ed a pubblicare i difetti del prossimo, Gesù Cristo vuole che prima ognuno esamini diligentemente se stesso, e che non si accinga a correggere i nei d' un altro chi ha grandi deformità da emendare nella sua propria persona.

§. 7. Gli antichi Romani conservarono lungo tempo la lor disciplina coll' ajuto *della censura*. Questo era un tribunale di correzione, la cui facoltà s' internava anche nelle case: ma non prendeva di mira se non le sole azioni le quali avevano un rapporto immediato col ben pubblico. E perchè procedeva per la via *del comando*, non *della persuasione*, divenne *tirannico*, e per conseguenza nocivo allo Stato, e final-

mente si concentrò nelle mani del *principe*, ed accrebbe il *despotismo imperiale*.

§. 8. Noi abbiamo *la censura Episcopale*, fondata da Gesù Cristo medesimo; e questo è il più forte sostegno della *disciplina cristiana*. Benchè Gesù Cristo avesse inculcato a tutti di vicendevolmente ammonirsi, pure ne fece un dovere particolare *ai vescovi* ed *ai parrochi*, e per ciò gli rivestì delle *facoltà* necessarie ad esercitar con profitto la correzione. Ogni fedele quanto allo *spirituale* è soggetto alla *giurisdizione* del suo *vescovo* e del suo *parroco*, ed è tenuto di render loro conto della propria condotta. Ed i pastori dal canto loro sono similmente *obbligati* di vegliare indefessamente sul gregge alla fede loro commesso, d' informarsi degli abusi che introduconsi, e degli scandali che insorgono, per apportarvi gli opportuni rimedj.

§. 9. Ma questa Censura debb' essere in tutto diretta dalla *carità*, e dev' esercitarsi per la pacifica via della *persuasione*. Gesù Cristo dichiarò agli A-

postoli che lo spirito del *comando* dovea lasciarsi alle potenze secolari; non già che il corpo Episcopale aver non dovesse *facoltà di comandare*, mentre è anzi chiarissimo nell' Evangelio che Gesù Cristo gli conferì una *vera giurisdizione*. Intese il Divino Maestro che la giurisdizione Episcopale non dovesse esercitarsi con *superbia*, e con quell' aria assoluta di *comando* ch' è propria delle leggi civili, e delle Potenze del secolo; ma che dovesse giugnere al suo fine piuttosto per la via della *persuasione*, e che non si dovesse por mano a' castighi, se non quando riusciti fossero inutili tutt' i mezzi della dolcezza.

§. 10. Quindi i Censori Ecclesiastici, allorchè taluno turba co' suoi scandali la Chiesa, prendono ad ammonirlo, ad istruirlo, a pregarlo, a mettergli in vista tutto ciò ch' è capace di farlo ravvedere: interpongono gli officj de' parenti e degli amici: procurano di rimuovere con destrezza le occasioni che fomentano lo scandalo: e se vi ha bisogno di qualche sussidio caritate-

vole, lo prendono dal tesoro della Chiesa: in somma fanno tutto quel che fa un padre per ridurre un figlio traviato.

§. 11. Questa via riesce quasi sempre felicemente, perchè via d'amore e di persuasione. Ma allorchè non giova, ed il peccatore si ostina, si dà di piglio alla verga del *castigo*.

§. 12. La Chiesa ebbe dal suo Divin Fondatore anche il *dritto di punire*. Egli è vero ch' essa riguarda lo *spirito*: ma è altresì vero ch' è una società *visibile*. E poichè vi ha de' peccati consistenti in operazioni *esterne*, e tali che nuocciono al bene *spirituale* degli altri, fa d' uopo che la Chiesa abbia un *potere* anch' *esterno*, onde punire i peccati esterni, e rimuover lo scandalo per santificare giusta il suo scopo le anime tutte.

§. 13. Le pene Ecclesiastiche sono di varie specie, e l' ordine, con che debbono adoperarsi, lungi dall'abbandonarsi all' *arbitrio* de' censori, è stabilito da' *Sacri Canoni*, da' quali niuno può allontanarsi. La Chiesa ha il dritto di

*legare* e di *sciogliere*. Essa lega il peccatore negandogli la comunione Eucaristica, e l' assoluzione sacramentale. Se il peccatore mostra segni di ravvedimento, la Chiesa tenendolo tuttora legato, lo sottopone alla penitenza o *pubblica* o *privata*, giusta il bisogno, facendo che il reo castighi da se stesso il suo corpo, e domi le sue passioni colla cura medicinale che gli viene prescritta da' suoi direttori.

§. 14. Un' altra pena è quella *di ricusare la oblazione* del peccatore all' altare. Anticamente questa era una nota di grande *infamia*, mentre così dava a divedersi che quegli era indegno d' aver presso Dio per mediatrice la Chiesa, e d' essere considerato qual membro di Gesù Cristo.

§. 15. Nella primitiva Chiesa si costumava ancora di sottrarre al peccatore la *porzione di limosina* che si distribuiva cotidianamente a chi ne aveva bisogno. Questa pena al dì d' oggi è in mano de' Parrochi.

§. 16. E' un' altra pena il negare la *sepoltura Ecclesiastica*, ed i *suffragj*;

e questa è per chi morisse *impenitente*.

§. 17. L'ultima è la *Scomunica*. Con questo atto il peccatore incorreggibile si recide qual putrido membro dal corpo de' fedeli, e se ne passa la notizia a tutte le Chiese, acciocchè egli sia considerato da tutti qual *etnico* o *pubblicano*. La *Scomunica* per chi crede veramente è il massimo de' mali; e non solo pe' terribili effetti che cagiona nello *spirituale*, ma anche pe' gravi danni che ne risente il *temporale*. Lo scomunicato è fuori della nave della salute: il sacrificio più non si offre per lui: egli non partecipa più delle comuni orazioni: non si riceve più al sacramento della Penitenza: è totalmente abbandonato al giudizio di Dio. Oltre ciò è guardato da tutti con orrore: nessuno più lo ajuta: nessuno ha più commercio con lui: egli non può altro sperare che gli uffizj di *umanità* dovuti ad ogni *uomo*.

§. 18. Un siffatto sistema di censura, quando si eserciti col vero spirito dell' Evangelio, quanto è atto a mantene-

re la *purità* del *costume*! Con questo solo, senza leggi civili, senza magistrati, e senza eserciti può egregiamente fiorire la società. Il *deismo* non può avere una censura simile, perchè non può vantare una *giurisdizione divina*.

## CAPO XIV.

### *Eccellenza della cristiana carità.*

§. 1. Deggio parlare della *carità cristiana?* Ma ne ho già discorso sotto il titolo della *grazia*, dove ho fatto vedere ch' essa non è altro che la *carità*. Del resto ho molte altre cose d' aggiungere: ma per poter giustamente estimare l' eccellenza della carità, bisognerebbe che io ed i miei leggitori avessimo il cuore penetrato dalla medesima: senza di ciò non se ne può fare che una morta pittura. Tuttavia essendo il mio scopo quel d' istruire, ne dirò brevemente, quanto credo utile ad ammaestramento di chi leggerà.

§. 2. Ho fatto abbastanza intendere

la carità esser l' amore divino, la emanazione dello Spirito Santo, dicendo la Scrittura *diffondersi la carità nel nostro cuore dallo Spirito Santo abitante dentro di noi*. Ecco per tanto in che consiste la eccellenza della medesima. La carità nobilita e perfeziona il sistema della legge naturale: la carità *eleva* l' uomo ad una maniera di agire tutta pura, tutta santa; e queste due cose partoriscono infiniti beni alla società civile.

§. 3. Sopra qual base è fondato il sistema della *legge naturale?* Sull' *amor proprio*, giacchè non è altro che amor proprio l' amore della propria felicità, ch' è il principio di essa legge naturale. Questo al certo non è amor proprio *cattivo*, essendo approvato dalla ragione: ma è principio *limitato*, perchè l' amor proprio considera ogni cosa, non *in se stessa*, ma nel solo rapporto del *suo* bene e del *suo* male.

§. 4. Nella pura legge naturale l' amor del prossimo, e lo stesso amor di Dio, risolvonsi nell' amor proprio. L' uomo *naturalmente* non può amar l' uomo.

se

se non in quanto ama *se stesso*; cioè a dire l' uomo ama nell' uomo il suo *proprio* bene; talmente che se non ha alcun bene da sperarne, colle semplici forze naturali non può amarlo, e col solo lume naturale dell' intelletto non vede ragione di doverlo amare. Similmente se *Iddio* non si conoscesse *benefico* e capace *di felicitarci*, l' uomo non concepirebbe perchè sarebbe tenuto di amarlo. La di lui bontà *assoluta*, le di lui perfezioni *fisiche* sono un bel quadro che si fa *ammirare*, ma non *amare*; sicchè anche il gran precetto dell' amor di Dio nella pura legge naturale mette capo nel principio dell' amor proprio. Dobbiamo amar Dio, ed amarlo sopra ogni cosa, perchè egli contiene la vera, e compita nostra felicità.

§. 5. Nella religione *sovrannaturale* la *carità* sbalza dal trono della morale l' *amor proprio*, e si mette essa invece di lui, e così *nobilita*, e *perfeziona* tutta la *morale*. Il Cristiano ama *Dio*, non solo perchè lo conosce a se benefico, ma anche per la di lui bontà *assoluta*; di sorte che pur l' amerebbe, sebbene

niun vantaggio potesse sperarne. Quanto *al prossimo* l' uomo non può amarlo per *lui stesso*, anzi non dovrebbe amarlo così, ancorchè fosse possibile, perchè è una semplice *creatura*, e per conseguenza non può essere il suo *ultimo fine*. Ma la carità gl' insegna ad amare il prossimo per *Dio*. Imperciocchè nelle vedute della Rivelazione ogni uomo ha in se *l' immagine di Dio*, mentre ad immagine di Dio fu creato. E però essendo noi tenuti di amar Dio, dobbiamo amarne ancora la immagine, dovunque si trovi, e per conseguenza collo stesso amore, con che amiamo Dio, dobbiamo amare il prossimo; salva però la proporzione, ch' è naturalmente fra l'originale e la copia, fra il creatore e la creatura, fra l' infinito ed il finito, fra il buono *per se*, ed il buono *per partecipazione*.

§. 6. In questa guisa il principio della morale *dilata* prodigiosamente la sua sfera, perchè Iddio è per tutto ed in tutto. Giusta l' amor proprio io deggio amare soltanto quegli uomini., da' quali conosco di poter trarre qualche mio van-

taggio. Secondo la carità deggio amare anche quegli che non possono farmi alcun bene; ed anche quegli che mi fanno *male*.

§. 7. L'amor della carità è *disinteressato*: si deve amar Dio nel prossimo; e si deve amare perchè considerato in se stesso è degno d'essere amato sopra tutte le cose. Quanto è perfetto questo amore!

§. 8. Ecco perchè Gesù Cristo raccomandandoci la dilezione scambievole, dichiarò di darci un precetto *nuovo*. L'amare il prossimo per amor proprio era *vecchio*: ma l'amarlo con amore disinteressato certissimamente fu *nuovo*. Tal essere il suo intendimento si raccoglie dalle sue stesse parole. *Præceptum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos*. Gesù Cristo amò forse gli uomini per qualche interesse? Il suo fu esempio del tutto *nuovo*; e però è precetto *nuovo* il dover amare il prossimo senz'alcun nostro interesse.

§. 9. I filosofi esclamano che bisogna amare tutti gli uomini; che non dee

farsi distinzione fra nazione e nazione, fra lingua e lingua, fra clima e clima, fra legislazione e legislazione; ed hanno continuamente sulle labbra *l'amore universale*, avvisandosi di far così la satira *al cristianesimo*.

§. 10. Ma sia detto con pace loro: non capiscono *jota* nè del cristianesimo, nè della filosofia. Non della *filosofia*, poichè non avendo essa altro principio di morale che *l'amor proprio*, il precetto *dell' amore universale* in essa è una vanissima *chimera*, una cosa *impossibile*. Nè meno del *cristianesimo*, mentre esso è che comanda realmente *l'amore universale*, e che col principio della carità è in grado di *realizzarlo*.

§. 11. Il colmo però della stoltezza de' pretesi filosofi si è, che mentre inculcano con affettato entusiasmo *l'amore universale*, si sforzano di porre in derisione l' amor *puro*, l' amore *disinteressato* della *carità cristiana*, la quale *sola è capace di realizzare l'amore universale* che loro sta tanto a cuore; e si affannano a dire che l' uomo non può

amare se non per principio d'amor proprio, il quale amor proprio mette un argine insuperabile all' *amore universale*. Di loro avrebbe detto l' Apostolo: *evanuerunt in cogitationibus suis*.

§. 12. Ma dirà un *Enciclopedista*: è egli possibile che l'uomo si spogli dell' *amor proprio*, e che ami in un' altra maniera?

§. 13. Rispondo che colle *pure forze* della natura ciò non è possibile, perchè questa è la maniera *naturale* d' amare che ha l' uomo: ma dico che tale impossibilità non è *assoluta*, *intrinseca* alla natura umana. Dico che siccome un sasso non può elevarsi in aria per virtù *propria*, ma vi può essere alzato da virtù *divina*; così l' uomo non può sublimarsi *da se stesso* all' amor puro e disinteressato, ma può esservi elevato *da Dio*. Debbo ripetere che l' amor puro e disinteressato, o sia la carità è una emanazione dello *Spirito Santo*. Ma non convengono i filosofi nell' insegnare che nell' ordine naturale Iddio *concorre con azione fisica* a tutte le azioni delle

creature? Perchè adunque l' uomo dee supporsi incapace di ricevere l' azione della *terza persona* dell' augustissima Triade? Quest' azione è amor *divino*, amore che vien di *fuori*: è la partecipazione dell' amore con che Iddio ama *se stesso*. Se è un amore che vien di *fuori*, debb' essere cosa affatto diversa dall' amor proprio ch' è *dentro* di noi, e che si genera in noi *naturalmente*. Provi *l' enciclopedista* ripugnare intrinsecamente alla natura dell' uomo il ricevere l' azione dello *Spirito Santo*; ed allora sarà autorizzato a dire essere impossibile che l' uomo ami in una maniera diversa dall' amor proprio. Ma come potrà ciò egli provare?

§. 14. Voglio notare che dee ragionarsi dell' *amore*, o sia dell' *appetito della volontà*, come del *lume dell' intelletto*. L' intelletto ha un *suo lume naturale*: forse ripugna alla natura di esso che riceva un lume *soprannaturale*? Parimente la volontà ha una *sua maniera naturale di amare*; ed è capace di riceverne un' altra *soprannaturale*. Se si stimerà impossibile la elevazione della

*volontà* ad un amore soprannaturale, dovrà pure stimarsi impossibile l'elevazione dell'*intelletto* ad un lume soprannaturale.

§. 15. Di più i comprensori amano Dio con amor puro: amano le di lui perfezioni. Quel ch'è possibile in *cielo*, sarà impossibile in *terra?*

§. 16. In una parola, cotali operazioni *sunt supra naturam*, *non contra naturam*. L'illustrazione soprannaturale conviene colla naturale nel *genere* ch'è di *far conoscere*; ne differisce *nella specie*, o sia nel modo con che fa conoscere. E l'amore soprannaturale conviene col naturale nel *genere* ch'è *di fare appetire*; ne differisce *nella specie*, in quanto fa appetire il bene *assoluto*, laddove l'amor naturale non si porta se non verso il bene *relativo*. Or come potrà sostenersi che Iddio con operazione soprannaturale *non possa* far sì che la volontà umana appetisca *il bene assoluto?* (*)

(*) *Nota*. Quanto si è qui detto della carità, non dee pregiudicare all'opinione dell'Ab. Vincenzo Bolgeni, ce-

lebre per tante opere egregie, colle quali ha difesa o illustrata la dottrina Cattolica. Egli nel suo trattato della carità, ed in altri scritti dati fuori a sostegno di quello, insegna chiaramente, e di proposito, darsi, ed essere a Dio dovuti atti *di benevolenza*, pretendendo soltanto che questi atti non debbano ridursi alla definizione dell' *amore*, ma che sieno d'un genere lor proprio. Nel qual modo posta in salvo *la sostanza*, ognuno converrà di buon grado che la disputa è di *pure parole*, cioè se la *benevolenza* debba o non debba dirsi *amore*.

§. 17. Quindi poichè la Rivelazione è *certa*; poichè lo Spirito Santo indubitatamente *esiste* ed *opera* ne' nostri cuori colla diffusione della sua *carità*, esiste sicuramente *la carità*, esiste l'amore *puro* e *disinteressato*, l'amore che non è generato *dentro l' uomo* dalla sua stessa *natura*, ma che vien di fuori, ch' è d'origine celeste, ch' è partecipazione dello Spirito Santo, del sostanziale amore del medesimo Dio.

§. 18. Ma qual è *il gran nemico* dei

dritti naturali dell' uomo nella società civile? Non è *l' amor proprio?* Non è esso che or gl' insidia in occulto, or gli assale all' aperto? Non è l'amor proprio il padre di tutt' i delitti, l' autore di tutte le sciagure, il macchinatore di tutte le rivoluzioni? Non è egli l' incendiario, il sanguinario, il distruggitore dell' uman genere? Non è egli che mette in costernazione la prudenza, la quale non trova nel regno della natura mezzi sufficienti a frenarlo? La *carità* lo rimuove dal governo delle umane azioni: la carità lo imprigiona, lo rende immobile, lo fa rientrare nel nulla. E pigliando essa in mano le redini, porta seco per tutto l' ordine, la concordia, la pace, la sicurezza, e fa che l' uomo operi per l' uomo, senza mercede, e con tanto ardore che non può agguagliarlo l' amor proprio, stimolato dal suo più grande interesse.

§. 19. Nè è assolutamente necessario che tenga inceppato l' amor proprio. Essa lo esclude affatto, ed opera *sola*, quando vuole scuotere la sonnolenza degli uomini; quando vuol richiamar-

ne a Dio l' attenzione: allora si fa ammirare ne' grandi Santi in tutta la sua purezza, ed in tutta la sua sublimità. La sua condotta *ordinaria* però si è di accomodarsi alla *natura*, e di seguirne le leggi.

§. 20. Fu già posto in chiaro che l'amor proprio non è principio in *se stesso* malvagio; che come è cagione di *male*, così esser può sorgente di *bene*. Ma fu anche notato che per la corruzione introdotta nella natura *dal peccato originale* l' amor proprio contrasse tanto ardore pe' beni *sensibili*, che l' uomo non ha più forze *sufficienti* ad elevarsi da se solo a Dio suo ultimo fine, e ad osservare tutta la legge naturale. Or la *carità* ne tempra l' ardore nocivo, e lo rivolge a Dio, lo rettifica e lo santifica, facendo che trovi il suo *piacere*, il suo *interesse* piuttosto nel bene che nel male, nella virtù che nel vizio; e così *da nemico* ch' egli è *dei dritti dell' uomo* per difetto da morbosa cagione contratto, diviene *amico* de' medesimi per opera di Dio.

§. 21. Rimovete l'azione soprannaturale della *carità*, e l'amor proprio ricadrà nel disordine, e dominato dal suo morbo abituale immergerà la società ne' delitti. Poichè adunque questa *infermità* si vede cogli occhi, e si tocca colle mani; poichè nel regno della natura non si trova rimedio atto a guarirla; poichè l'orgoglio filosofico per non confessarla distrugge la morale, che altronde riconosce necessaria alla sussistenza della società; e poichè abbiamo tante prove *di ragione* e *di fatto*, le quali dimostrano che realmente *la carità* è in vivo esercizio nella *chiesa cristiana*, e realmente corrobora le forze della natura alla pratica del bene, bisognerebbe esser cieco per non iscorgere *i vantaggi* che alla società civile essa reca, e *l' eccellenza* che in se medesima racchiude.

## CAPO XV.

### *Obbligo cristiano di fare opere di carità.*

§. 1. Prendo quì la parola *carità* nell significato particolare di *amore* del *prossimo*, e voglio fare osservare che l' instituto cristiano è tutto rivolto a questo grande oggetto. L' *egoista* non è *cristiano*: chi ama il prossimo solamente per *suo* interesse, non è *cristiano*: chi non ajuta il prossimo essendo in grado di ajutarlo, non è *cristiano*, perchè l'amor del prossimo è l' anima dell' instituto *cristiano*, perchè quasi tutt' i doveri del *cristianesimo* sono tante diramazioni, ed applicazioni dell'amore del prossimo; perchè Gesù Cristo medesimo dichiarò che tutta la legge religiosa è concentrata ne' due grandi precetti dell' amor di Dio, e dell' amor del prossimo.

§. 2. Anche la *legge naturale* prescrive essenzialmente l' amor del prossimo :

anche in essa quasi tutt' i precetti particolari sono tante derivazioni, ed applicazioni dell' amore del prossimo. Ma non occorre che io ripeta, come essendo l'amor proprio il principio della legge naturale, l'amor del prossimo in essa è molto limitato; laddove avendo la legge cristiana a base la carità, l'amor proprio acquista una sfera assai più ampla.

§. 3. In un sistema puramente naturale vi sarebbe obbligo rigoroso di fare opere di carità, o sia di *misericordia*? Appunto perchè esse appartengono alla carità, alla misericordia, non sono opere dovute per *giustizia*; onde per pura legge naturale quest' obbligo non sarebbe *molto rigoroso*, e sarebbe obbligo *imperfetto*, perchè niuno avrebbe diritto di esigerne l' adempimento colla *forza*. Quindi non si adempirebbe mai da nessuno, fuorchè quando vi fosse *interessato* l' *amor proprio*.

§. 4. Ma nel *cristianesimo* le opere di carità, di misericordia, sono comandate con *rigor* di *precetto*. Imperciocchè nel nostro *catechismo*, ch'è il sommario

della dottrina rivelata, s' insegna a' fanciulli esser necessarie quattro cose per salvarsi: la *fede*, la *speranza*, la *carità*, le *opere buone*. E tra l'opere buone si specificano quelle di *misericordia*, sette delle quali sono *corporali*, e sette *spirituali*.

§. 5. Ed a che servirebbe il precetto dell' amor del prossimo, se non si avesse obbligo strettissimo di fargli del bene? Il cristiano non solo è tenuto di non fargli male, ma di fargli anche del bene. Tutti quattro gli Evangelj, e tutte quante le lettere degli Apostoli che sono i codici della legislazione cristiana, non fanno che inculcare questo grande dovere, e minutamente descrivere gli esercizj pratici, ne' quali vogliono che ci esercitiamo. La *filosofia* pasce la sua vanità con farne dotte, e sublimi dissertazioni, aventi a scopo un' *apatia*, alla quale niun uomo può giungere; ed è fortuna per la società che niun giunger vi possa. I nostri rozzi, e grossolani *pescatori* ci dicono con semplicità: Carissimi, onorate le vedove, abbiate cura de' pupilli, consolate

gli afflitti, servite con le vostre mani gl' infermi. Qual divario fra l' amor proprio, e la carità! Uno scrittore francese della presente scuola dice per disprezzo che la religione di Cristo finalmente non è che la religione degli *spedali*. Può pronunciarsi da un cittadino più insensata bestemmia? Ciò si nasconde sotto la *dichiarazione* de' *diritti* dell' *uomo*? Che religione piacerebbe a voi? Una religione che vi ascrivesse a merito il non far nulla per gli altri? Una religione che vi applaudisse quando impiegate tutto il vostro tempo a fare le più stucchevoli smorfie ad una donnetta folle al par di voi? La religione di Cristo è la religione degli *spedali*? Buon uomo! Non solo degli *spedali*, ma delle *carceri* ancora, delle *galere*, delle *oscure caverne*, de' luoghi *immondi*, e *puzzolenti*, dove la povera umanità languisce di miseria, e di stento, e dove l' *egoismo filosofico* neppur osa penetrar col pensiero. E tu, Autorello detestabile, osi portare il nome di *cittadino*? Ma la carità cristiana sa esercitare anche con te le opere di *mise-*

*ricordia*, e credo che quella che ti si convenga il più, sia di mandarti allo spedale de' *matti*.

§. 6. Vero è che nè anche la religione di Cristo dà diritto ad alcuno di riscuotere colla *forza* opere di carità. Ma essa avvalorando l'obbligazione col peso del precetto *divino*, propone all'amor proprio per motivo di adempirla: la speranza dell'eterna *felicità*, ed il timore dell'eterna *dannazione*; laddove in un sistema senza idee religiose niun premio, e niuna pena potrebbe aspettarsi; e nel *deismo* tutto sarebbe oscuro, ed incerto.

§. 7. L'obbligo poi particolare della *limosina* nella dottrina cristiana è riputato obbligo di *giustizia*, e le parole di Gesù Cristo *quod superest date eleemosynam*, sono da tutt' i padri interpretate a rigoroso precetto.

§. 8. I Juspublicisti lo stimano piuttosto opera di *misericordia*; e lo Spinoza pretende che la cura de' poveri appartenga al *pubblico*, non già a' *privati*. Noi però siam persuasi, che anche per pura legge naturale la predetta obbliga-

zione vada a carico de' *privati*, e che sia di *giustizia*. Imperciocchè per legge naturale certa cosa è che ciascuno ha diritto di aver la *sua sussistenza* da' beni della terra, i quali furono da Dio creati per *tutti*, e non già per *alcuni*: bene inteso però, che chi ne vuol godere abbia ad apprestarvi la sua porzione d' *industria*. Ma l'ordine sociale, come fu altrove dimostrato, porta inevitabilmente che molti cittadini *non abbiano* tal sussistenza, e che *non possano* esercitare l' industria loro nè sulla terra, nè sopra altro materiale; o pure che lor non basti quel che dalla propria industria ritraggono. Frattanto il lor diritto non è meno *reale*, ed è sempre *vigente*; onde fa d' uopo concludere, che il *superfluo* degli altri è il lor *necessario*. Ma che gl' indigenti han *diritto* al superfluo de' ricchi vuol dire ch' è *retto*, ch'è *giusto*, che questo venga loro somministrato. Dunque è *obbligo* di *giustizia* il dare in limosina tutto quello che avanza. Concediamo per altro che il diritto del povero è *imperfetto*, cioè ch' egli non può costringere il fa-

coltoso a sovvenirlo, poichè il giudicare del suo superfluo non appartiene per legge di natura ad altri che a colui *stesso*, il quale *lo ha*.

§. 9. Per ciò è, che le leggi civili non possono far valere il *diritto* de' *poveri*; ed in un sistema puramente naturale non avendo i privati alcun grave interesse che gli stimoli a sovvenire i bisognosi, non adempiono questo dovere, quantunque sia di *giustizia*.

§. 10. Nella religione *cristiana* però chiunque abbonda di beni sa che Iddio gli chiede stretto *conto* di questo *dovere*, e che non può salvarsi, se non lo adempie. Sempre spetta a *lui* il giudicare del *suo superfluo*: ma anche in questo è soggetto alla *censura* di *Dio*; di sorte che se egli non si misura bene; se si mette in uno stato superiore a quello che gli compete; e molto più se profonde le sue sostanze in discapito della virtù, egli debb' essere persuasissimo che spende quel che realmente è de' poveri; ch' è un economo infedele, un usurpatore, un ladro; e che Cristo gli dirà nel dì del giudizio: *va male-*

*detto al fuoco eterno, perchè essendo io in persona de' miei poverelli famelico, tu non mi cibasti; ed essendo sitibondo, non mi desti da bere*. Vedete quanta premura ebbe il Divino legislatore pe' poveri. Non si contentò d'*imporre* il *precetto* di sovvenirli, e d'*inculcarlo*: volle aggiungervi il *massimo* peso: volle nobilitare la povertà, e farne per così dire un attributo della *divinità*, dichiarando esser egli nascosto sotto i luridi cenci de' poveri, ed a *lui* farsi quel che si fa a' poveri.

§. II. Questa dottrina quanto è preziosa per la società! Vedemmo altrove, quanto nella medesima debb' esser grande il numero de' *bisognosi*; vedemmo, di quanti *delitti*, e di quanti *disordini* è cagione la *miseria*; vedemmo, quanto l'amor proprio è *indolente* verso quegli che la soffrono; vedemmo che le le leggi civili sono costrette a guardarla senza potervi apprestare *rimedio*. Quanto è adunque *benefica* la religione cristiana col suo sublime *precetto* della *limosina*! Essa versa la pioggia sulla inaridita campagna, e ne ravviva le

piante che languivano; essa terge lo squallore, e le lagrime, e riconduce il riso, e la gioja; essa sostiene la vacillante innocenza; essa soffoga in cuna i meditati delitti; essa restituisce la calma alle agitate famiglie; essa toglie il coltello dalle mani della disperazione.

§. 12. Non può negarsi che non sia questo un *bel quadro*: ma domanderà taluno, se sia pittura esprimente una cosa *reale*; se i cristiani pratichino coi *fatti* questo gran precetto dell' Evangelio; se facciano abbondanti limosine, e se esercitino le opere di misericordia che tanto decantansi. Giusta è la domanda: la società vuol *fatti*: le *specolazioni* non vagliono a *nulla*. Consultiamo adunque per un momento la storia.

§. 13. Ne' primi tempi del cristianesimo apparve improvviso al mondo il grato spettacolo della *comunione de' beni* che annunciava una *virtuosa famiglia*; ed i cristiani non si fecer conoscere se non sotto la denominazione di *fratelli*, per significare che la loro unione era opera dell' *amore*. In quel tempo i romani tenevano in dura schiavitù i po-

poli conquistati col furore dell' armi, e ne divoravano le sostanze. Che contrasto fra l' uomo *vecchio*, e l' uomo *nuovo*; fra 'l *peccato*, e la *giustizia*; fra l' *amor proprio*, e l' *amore divino*! Tutt' i *possidenti* deposero con inudita generosità i loro averi in man degli Apostoli per dividerne l' uso co' *poveri*. Considerandosi tutti come membri di Gesù Cristo, s' introdusse quanto al *temporale* il sistema della *perfetta eguaglianza*. Quale sforzo non richiedeva un progetto sì nobile, e sì difficile! Ma lo *Spirito Santo* ch' era sceso in forma di fuoco, potea durar fatica a trionfare dell' amor proprio? E quello era il tempo, in che doveva operar *maraviglie*, per chiamare l' attenzion degli uomini, là dove Iddio stava fondando il nuovo suo *regno*, onde si affrettassero tutti ad entrarvi.

§. 14. Ma perchè la provvidenza non voleva che si perpetuasse quell' *ordine*, *la carità cristiana* vestì altre sembianze, ed aprì altre vie alla sua benefica attività. I predicatori evangelici annunciando la divinità di Gesù Cristo, in-

culcavano a tutti il nuovo precetto della carità, e sapevano persuaderli a praticarlo in tutta la sua estensione: di sorte che raccoglievano grandi somme, e distribuivanle ai poveri delle Chiese già fondate, avendo particolari riguardi per quegli che a cagione della giustizia penavano sotto il flagello della persecuzione.

§. 15. I fedeli stessi che già conoscevano la benefica indole dell' instituto *cristiano*, facevano *oblazioni volontarie* di ogni sorte di beni. Con queste si nutrivano i ministri dell'altare, si manteneva il culto, e si sovveniva cotidianamente alle indigenze de' fratelli poveri.

§. 16. La generosità si stendeva anche ai poveri del *gentilesimo*. E' noto che i romani non avean ribrezzo di esporre i lor figli, allorchè erano nati difettosi, o quando non potevano allevarli. I cristiani ne andavano in traccia, li raccoglievano, li sostentavano, gli educavano, e gl' incorporavano alla Chiesa.

§. 17. L'ospitalità coi pellegri ni, l'as-

sistenza agl'infermi, la cura delle vedove, la tutela degli orfani, erano gli esercizj ordinarj della carità cristiana, ne' quali tanta attenzione, e tanto zelo apprestavasi, che Giuliano Apostata non potè trattenersi dal proporli per modello agl' indolenti pagani.

§. 18. A misura che cresceva il numero de' credenti, aumentavansi i tesori della Chiesa, cioè i *patrimonj* de' *poveri*. In processo di tempo ogni chiesa cominciò ad avere *fondi stabili*. Il *vescovo* era il *procuratore* de' *poveri*; e i *diaconi* tenevano esatto *registro* di tutti i bisognosi della diocesi, acciocchè niuno fosse nelle cotidiane distribuzioni obliato.

§. 19. La carità cristiana era *illuminata*. Si sapeva essere i poveri *vivi tempj* di *Dio*: con sì nobile idea, allorchè mancava ogni altro sussidio, vendevansi senza punto esitare le sacre supelletili, i vasi di oro, e di argento, sulla persuasione che a Dio fosse più accetto un tal culto. Nelle incursioni de' barbari, nelle carestie, in ogni urgente bisogno della patria, i beni ec-

clesiastici, offerti dal disinteressato zelo de' vescovi, sono stati la salute del popolo. La storia di ogni nazione, e spezialmente della francese, abbonda di questi nobili esempj.

§. 20. Ma forse ne' dì presenti il gran precetto della carità si è posto in dimenticanza? Forse se taluni piuttosto intrusi nel santuario, che chiamati, abusano de' beni ecclesiastici, la maggior parte de' pastori non continua ad amministrarli col medesimo spirito? Forse se parecchi cristiani infetti dell'egoismo filosofico sono sordi alla voce del bisogno, i veri fedeli cessano di far copiose limosine?

§. 21. Diamo soltanto un'occhiata agli *stabilimenti* di carità, alle *opere pie*. Quanto poteva escogitarsi, anche con assottigliamento d'ingegno in beneficio della umanità, è stato tutto recato ad *effetto*, e con fondazioni *perpetue*. Gli spedali eretti per la cura degl' infermi; gli ospizj destinati a ricevere i pellegrini; tante case di educazione per fanciulli, e per fanciulle; asili per la castità; luoghi di riposo per la vecchiez-

za;

za; monti di prestanza per l'indigenza; doti per allogare povere zitelle; legati per riscattare gli schiavi, sono tutte *industriose* invenzioni, ed invenzioni *perenni* della carità cristiana. Religiosi instituti consecrati, quali al servigio degli ammalati, quali ad assistere i moribondi, e quali ad insegnare gratuitamente le lettere... Ma che voglio io numerare ad uno ad uno tutti i generi di soccorsi suggeriti, ed eternati in tutta la cristiana repubblica da persone divorate dal fuoco della carità? Passeggiate per le strade: dovunque girate il guardo, vi troverete circondato da maestosi edificj che nelle iscrizioni loro vi dicono: *noi siamo opere della carità cristiana*; e vedendovi in moto tanta gente che suda, e si affanna pe' *poveri*, sentirete intenerirvi, ed animarvi a fare altrettanto.

§. 22. L'opulenta *idolatria* de' *gentili* pensò mai nulla di simile? La *filosofia deistica*, la quale inculca tanto il suo ridicolo *amore universale* che ha ella fatto sinora in vantaggio de' *poveri*? E quali progetti ha intavolati per sollevar

la miseria? Ha ingojati in un boccone i patrimonj de' poveri, assicurati sotto la protezione della religione: ha spogliate le chiese: ha distrutte le pie fondazioni; ed ha inaridite le mani consecrate da Cristo al sovvenimento di tutt' i bisognosi. I poveri però ne hanno ottenuto un gran compenso: non vi hanno ad esser più *titoli*: i poveri saranno *uguali* ai ricchi; ed in tale uguaglianza troveranno tutto il bisognevole loro.

## CAPO XVI.

*Temperamenti del cristianesimo sulla guerra, sulla schiavitù, sulla potestà paterna, e sulla potestà maritale.*

§. 1. Non si può pronunciare il nome di *guerra* senza fremere, e senza versare un torrente di lagrime. Essa porta seco compagni lo spavento, la fame, la peste, la desolazione del genere umano. Quello però che fa più sbalordire si è, che l' *uomo* stesso è la *ca-*

*gione*, e lo *strumento* di quest' orrendo flagello. Come mai? l' uomo che ha un un violento appetito di *moltiplicar* se stesso, prende egli con deliberato consiglio a *distrugger* se stesso? L' uomo pianta, l' uomo edifica, l' uomo affina l' industria per goderne i frutti egli, e i suoi simili; e l' uomo svelle, l' uomo distrugge, l'uomo aguzza l' ingegno per offendere, e far perire i suoi simili, e se stesso?

§. 2. Si direbbe essere egli un mostro di *contraddizione*: eppure egli è sempre conseguente; e quelle inclinazioni opposte fra loro vanno a riunirsi sotto lo stesso principio. L' *amor proprio* n' è la comune sorgente. Le inclinazioni *benefiche* dell' uomo riguardano il comodo *suo*, e de' *suoi*; le *malefiche* prendon gli *altri* di mira. L' uomo vuole abbassare, impicciolire, spogliare gli *altri* per elevare, ingrandire, arricchire *se stesso*. Impiegandovi la forza, mette in reazione quella de'nemici: il conflitto delle forze è la guerra, dalla quale se ridonda a lui danno, ciò è per

natura del conflitto, non perchè egli lo voglia.

§. 3. Il far guerra per avidità di *conquista* agli occhi della pagana filosofia non solo *lecita*, ma anche *lodevol* cosa pareva. Ella concentrava l' amor del prossimo dentro le mura della *patria*. Ogni popolazione per picciola che si fosse, faceva un *tutto per se*, e si credeva *padrona nata* dell' *universo*. Tutti gli altri uomini passavano per *barbari*, per esseri di altre stirpi, co' quali non doveasi avere alcun rapporto di amicizia, e di fratellanza; e si stimava esercizio del proprio diritto lo spogliarli, ed il sottometterli.

§. 4. Posto un così detestabile fondamento, i legislatori che non avevan più sane opinioni del popolo, adoperavano ogni studio ad accendere l'entusiasmo della guerra, onde aumentare coll'altrui miseria la potenza, la ricchezza, e la gloria della patria. Si diede il nome *di eroi* ad *assassini*, e di *virtù* al *valore*, cioè alla *forza* delle *braccia*. Chi feriva più, chi contava più morti, chi era più

ladro, più bestiale, era stimato più *virtuoso*; e si esauriva l'eloquenza della rettorica, e della poesia per cantare lodi al vincitore. Furono inventati altresì varj generi di onori, per pascere la vanagloria, per lo più frivoli, e puerili, ma sempre mescolati col veleno dell'*odio*. Il trionfo de' romani, nel quale esponevansi al pubblico obbrobrio i regi incatenati, prima di mandarsi come bestie al macello, era il trionfo dell'*odio* di tutto il genere umano.

§. 15. Il cristianesimo colla purità de' suoi lumi scuoprì al mondo il di lui funestissimo errore, e condannò qual cosa affatto *illecita* il fàr la guerra a solo titolo di *conquistare*. Esso insegnò che tutti gli uomini discendono da un *medesimo padre*; che in tutti è impressa la *stessa immagine* di *Dio*; che tutti sono *fratelli*; che partecipi di una *stessa natura* tutti hanno diritto di possedere, d'industriarsi, di attendere alla propria felicità; e che per conseguenza siccome in una patria medesima un cittadino non ha diritto di turbare il possesso legittimo di un altro cittadino, così nep-

pure una nazione quello di un' altra nazione. Esso insegnò che la *forza* non fonda mai *diritto*, perchè il *diritto* è *ragione*, e la *forza* non è *ragione*.

§. 6. Quanto sangue, quante sciagure, quante calamità risparmia con ciò alla povera umanità la religione di Cristo! Ella incatena le braccia di que' genj *malefici* che vorrebbono empire tutta la terra di *stragi*: ella ammorza la sete della loro *ambizione*: ella reprime la loro *superbia*; perchè all'alto *divieto* unisce la *certa minaccia* di una *pena eterna*, di una pena che all' amor proprio si fa più vivamente sentire che qualunque temporale interesse.

§. 7. Torniamo ai *gentili*, e facciamo attenzione nella loro storia, per quali altri motivi, oltre lo spirito di *conquista*, infestavano il mondo colle armi. Un puntiglio, una lieve offesa, il risentimento di un liberto, la vanità di una concubina, accendevano spesso la fiamma di sanguinosissime guerre, e si mandava senza ribrezzo tanta gente a farsi ammazzare per pochi soldi. *Quidquid delirant reges, plectuntur Achivi*.

§. 8. Il cristianesimo detesta tutte queste guerre come *illecite*, e ne detesta le *cagioni* come contrarie alle regole eterne della morale.

§. 9. Ma non per questo dee dirsi con taluni che il cristianesimo disapprovi *ogni* sorta di guerra. Egli è vero che questa è una religione *pacifica*; ch' è fondata tutta sulla *carità*; che ha il più *gran rispetto* per la *vita dell' uomo*, e che circa il far *male* altrui ha una morale estremamente *dilicata*. I quali caratteri se agli occhi de' sanguinarj sembrano dispregevoli, al tribunale del freddo buon senso manifestano tutta la loro eccellenza.

§. 10. Con tutto ciò replico, che la religione di *Cristo* non vieta *assolutamente* la guerra; e lo provo, *prima* colla ragione, e *poscia* co' passi dell' Evangelio.

§. 11. Quanto alla *ragione* sono certissime *due* cose: che in alcuni casi la guerra è *approvata* dalla *legge naturale*; e che la rivelazione ha lasciata nel *suo vigore* tutta la legge naturale.

§. 12. Quanto ai monumenti positivi

dell' *evangelio* noi leggiamo che il Battista ammise a penitenza uomini di *arme*; che Gesù Cristo fece un miracolo a pro di un *centurione*, e che ne commendò altamente la fede; che ad un altro *centurione* apparso un Angelo lo assicurò che Iddio gradiva le di lui opere, e le di lui preghiere; e che San Pietro ebbe ordine dal cielo di amministrargli il battesimo: ma non leggiamo che il Battista, che il Redentore, che il principe degli Apostoli, avessero a' lor neofiti interdetta la professione della *milizia*. Anzi è *certo* il contrario: mentre sin dal primo secolo la storia ecclesiastica fa di tratto in tratto menzione di cristiani che *militavano* nelle armate romane: il che non si sarebbe veduto, se gli Apostoli avessero dichiarata la guerra assolutamente *incompatibile* con l' instituto cristiano.

§. 13. Noi dunque stimiamo *lecita* la guerra: ma negli stessi limiti, ne' quali è permessa dalla legge naturale; cioè a dire quando si abbia ragione d' impiegar la forza, ed i pacifici mezzi della persuasione non giovino, talchè l'uso

della forza divenga mezzo *necessario*, ed *unico*. Circa il modo di farla, il cristianesimo non approva l'*odio*, nè la *mala fede*, atti intrinsecamente mali che però in nessuna circostanza cangiar possono natura; e prescrive che non si faccia al nemico *più male* di quel che *basti* alla propria *sicurezza*. Con questa stessa severità procede la legge di natura.

§. 14. Dalla guerra nacque la *schiavitù*. La pervertita ragione de' gentili teneva per certo che la vittoria desse diritto di passare tutt' i vinti a fil di spada, unicamente perchè erano stati *vinti*. Alla *crudeltà* sottentrò l' *avarizia*. Non partorendo alcun utile al vincitore la carnificina, si abbracciò il partito di ridurre in *ischiavitù* i vinti, e di farli lavorare ad uso proprio, o di venderli. L' uomo era considerato qual vile giumento che non dovesse alimentarsi se non per cavarne vantaggio: chi era divenuto proprietario dello schiavo, lo diveniva ancora di tutto il frutto della di lui fatica; e quel che fa più orrore, si è che i figli dello schiavo e-

rano schiavi nati del padrone, come i parti delle pecore sono di chi possiede le pecore. Da ultimo, il padrone avea diritto di bastonare, ed anche di uccidere tutt' i suoi schiavi senza obbligo di renderne conto alle leggi civili.

§. 15. Questi falsi principj erano ricevuti generalmente, ed autenticati ancora dalle leggi civili. Così il genere umano fu diviso in due classi: in *ischiavi*, ed in *liberi*. Quegli erano esseri *degradati*: la felicità, e i diritti naturali non eran per loro: i *veri uomini* erano i liberi. E siccome reputavasi lecito il prender le armi per *conquistare*, così la *cupidigia* di avere *schiavi* teneva continuamente aperto il teatro della guerra, e la terra era sempre di umano sangue calda e fumante.

§. 16. Il cristianesimo trovò stabilita per tutto la *schiavitù*, e ne gemè di dolore. Accolse amorosamente nel suo seno gli schiavi del gentilesimo, e trattandogli con perfetta uguaglianza co' liberi, mitigava così gli aspri rigori che soffrivano da' loro inumani padroni. A misura che salivano in reputazione le

massime cristiane, si andavano rallentando i lacci della schiavitù.

§. 17. Allorchè i barbari del settentrione disfecero il gran colosso dell' impero romano, e fondarono co' rottami di esso le nuove monarchie, vi portarono il sistema *feudale* che precipitò nell' abisso della miseria gli orgogliosi sudditi di Roma. Per buona sorte que' feroci conquistatori gustarono la dolcezza dell' Evangelio. I vescovi fatti schiavi domarono, e convertirono i lor sanguinarj padroni: in seguito gl' indussero a mitigar la durezza della schiavitù; e riuscì loro in molte parti di totalmente abolirla.

§. 18. La Francia conquistata da' barbari non ebbe a principio che *un solo stato*, o sia un sol *ordine*; quello de' baroni del regno, cioè i conquistatori, o i discendenti de' conquistatori. Questi *soli* si univano nelle assemblee per deliberare su' pubblici affari. Tutti gli altri erano *schiavi*: *servi glebæ*. Grati quegli in progresso ai *vescovi* che gli avevano rigenerati a Cristo, gli ammisero nelle adunanze nazionali; e così la

Francia principiò ad avere *due Stati*. In seguito la carità Cristiana cancellò a poco a poco tutte le tracce della schiavitù, e ad insinuazione de' Vescovi fu data una esistenza *civile* a quegli del popolo, ed il dritto di formare *il terzo Stato* della nazione, ma con una subordinazione a' due primi. Questo *terzo Stato*, debitore della sua libertà, della sua proprietà, de' suoi privilegj, de' suoi onori, al pietoso zelo de' Vescovi, ed alla docilità de' Baroni, di presente sta esercitando sopra gli uni e sopra gli altri una tirannia violenta: gli schiavi son divenuti padroni, e da conquistati si sono renduti conquistatori. Ciò non dee recar maraviglia: hanno perduta la Religione, e con essa la Carità che n' è l' anima; e però non si deve aspettar da loro se non la crudeltà e la ferocia de' Gentili, schiavi dell' amor proprio disordinato dalla colpa originale.

§. 19. La Religione Cristiana ammette senza difficoltà *la servitù volontaria*, come l' ammette *la legge naturale*. La libertà è *uno* de' dritti dell' uomo, ma

non il *primo* ch' è quello della *sussistenza*. Laonde se taluno giudica di non poter godere della sua *libertà*, ed insieme esser *sicuro* della *sua sussistenza*, può ottimamente impiegar quella per procacciarsi questa. Gli è adunque permesso di sottoporsi al comando d'un altro, e di servirlo per *mercede*. Questo è un *contratto* nel quale la libertà realmente non si perde, perchè sempre dipende dal *proprio* volere *del Servo*; e la servitù è meramente *personale*, e viene *limitata* co' patti che piace a' contraenti di stabilire. Per tutte queste ragioni non deroga nulla a' diritti dell' uomo.

§. 20. La *Schiavitù* propriamente detta è *ingiusta*, se è in seguela d'una ingiusta guerra. Se poi la guerra è *giusta*, non per questo solo sarà giusta la *Schiavitù*. Quando si ha vero dritto di *toglier* la vita al vinto nemico, e questo dritto si commuta con quello di *farlo schiavo*, la schiavitù non può riprovarsi, come quella ch' è un male di gran lunga minore che il perder la vita. La Religione Cristiana compiange la sorte de-

gli *schiavi*; ma allorchè i titoli della schiavitù sono *giusti*, essa non ha nulla in contrario, come nulla ha contro la pena di *morte*, sebbene abbia grande orrore allo spargimento del sangue umano.

§. 21. Per altro essa è sorgente d'infinite consolazioni per gli *schiavi* e pei *servi*, perocchè quanto alle cose *spirituali* gli considera in istato di perfetta eguaglianza co' fedeli liberi, e proponendo loro gli stessi inestimabili beni del cielo, gli anima con questa speranza a pazientemente soffrire le durezze della lor condizione, e loro rammenta, che nel mondo di là altra distinzione non si farà tra chi *serve* e chi *comanda*, fuorchè quella che nasce dalla *virtù*; talchè brevissima essendo la vita, non debbono attendere che a prepararsi un posto luminoso nel Regno della vera beatitudine. E quanto alle cose *temporali* essa fa valere presso i padroni i teneri titoli *della fratellanza* cristiana, onde addolciscano, quanto più possano, le amarezze, e le privazioni dello stato servile.

§. 22. *Jam non dicam vos servos sed amicos*. Ecco le memorande estreme parole d' un Dio. Un Dio chiama col dolce nome di *amici* le sue creature, i suoi servi, i suoi schiavi, quegli, ai quali può toglier la vita, come, quando, e perchè gli pare. Un Dio si umilia a lavare i piedi a' poveri pescatori: gli serve in tavola, e dà loro a mangiar la sua carne, ed a bere il suo sangue; e dichiara di ciò fare indotto dalla carità onde arde per gli uomini. Ma inculca nel medesimo tempo ch' eglino imitino fra di loro il suo esempio, seguendo gl' impulsi della stessa carità, e che quegli che sono da più, lavino i piedi, e ministrino a que' che sono da meno.

§. 23. Sin da' primi tempi si è conservata in memoria di Cristo questa tenera funzione. I Vescovi, i Regnanti, il Papa, nella Settimana Santa lavano pubblicamente i piedi, e ministrano in tavola agl' infimi de' loro sudditi. Finchè durerà questa pietosa cerimonia, i padroni fedeli non potranno mai dimenticare lo spirito di fratellanza, d' ugua-

glianza e di beneficenza, con che Cri-
sto vuol che si trattino i soggetti. Tal-
uni, non può negarsi, fan loro sentire
tutto il peso *dell'orgoglio*, e tutte le
privazioni dell'indolente *egoismo*. Ma
costoro non osservano meglio le altre
massime della Religione; sicchè son Cri-
stiani *di nome*. I *veri* Cristiani riguar-
dano i loro servi come proprj figli, o
come proprj fratelli, e lor versano in
seno tante grazie che fanno parer lo-
ro dolce cosa il servire. E' forse esem-
pio raro il veder succedere tutta la
sua famiglia alla pingue eredità del de-
funto padrone?

§. 24. Non è a stupire, se i Gentili
accordarono a'padroni così barbari drit-
ti sopra gli *schiavi*, giacchè quali schia-
vi considerarон pure i *figliuoli*. Il pa-
dre poteva punirli sin *colla morte*: in
qualunque stato fosse il figlio, era sem-
pre sotto la potestà del padre; e sicco-
me tutt'i figli dello schiavo erano schia-
vi del padrone, così tutt'i figli del fi-
glio nascevano sotto la giurisdizione del
padre. Nella Romana Repubblica, nel-
la quale si aveva tanto fanatismo per

*la libertà* e per *l' eguaglianza*, un vecchio genitore esercitava un' *assoluta tirannia* sopra una numerosa discendenza.

§. 25. Il Gius naturale non par che somministri principio, onde possa dedursi una paterna potestà così *illimitata*, un vero ed assoluto *dominio* sopra i figli, un' autorità che superi quella stessa del *Principato*. Sembra anzi non concedere a' genitori altro che una potestà *direttiva*, fornita de' mezzi necessarj a ben educare i figliuoli, come *nel fisico*, così pur *nel morale*; e pervenuti i figliuoli alla maturità della ragione, nel Gius di natura non trovasi motivo, perchè abbiano a continuare sotto *la dipendenza* del padre.

§. 26. Comunque ciò sia, la Religione Cristiana che favorisce veramente *la libertà* e *l' eguaglianza*, ha molto ristretta la paterna potestà che si esercitava nel Gentilesimo. Per noi è un delitto l' esporre i bambini, benchè nati difettosi. Niun padre Cristiano ha dritto sulla vita de' figli; e chi infierisce senza ragione contro il proprio sangue, ne

dee render conto alle leggi. Nè il padre può cacciare i figli di casa; nè diseredargli senza un giudizio pubblico, ed autenticato dal Principe; nè impedire i lor matrimonj di privata sua autorità; e da poi che il figlio si è fatto capo d'una nuova famiglia, è divenuto quasi assoluto padrone di se stesso, restandogli però l'obbligo religioso di onorare i suoi genitori in qualunque occorrenza con gli atti distintamente spiegati da' moralisti; obbligo che non si scioglie se non colla morte.

§. 27. La potestà *maritale* presso i Gentili era a un di presso simile *alla paterna*. Il Cristianesimo mitigò anche questa. In forza di quel principio *erunt duo in carne una*, la donna *da schiava* ch'era del marito, ne divenne *la compagna*; e furono agguagliati i dritti dell'una e dell'altro: salva la superiorità naturale del sesso maschile riguardo alla debolezza del femminile.

§. 28. Or quì dirà taluno che *il cristianesimo* e circa *la guerra*, e circa *la schiavitù*, e circa *la potestà paterna*, e *la maritale*, non ha fatto agli uomini

un beneficio suo proprio, stante chè quanto esso ha disposto intorno agl' indicati articoli, è tutto dettato dal lume *della Ragione*, tutto contenuto nel sistema *della legge naturale*, come noi stessi abbiamo di mano in mano notato. Quale grande obbligo adunque professiamo alla Religione di Cristo?

§. 29. Già non è poco il convenire che la Religione *Cristiana* in punti di tanta importanza per la società civile insegni *le stesse massime*, che il lume *della Ragione* scuopre nella legge *naturale*. Così nessuno può lagnarsi di essa, nessuno accusarla di troppa *indulgenza*, o di troppo *rigore*.

§. 30. Non per tanto il beneficio che essa ha fatto agli uomini, è *grande* ed è *visibile*. Imperciocchè egli è ben altro che la Ragione scuopra *da se stessa* una verità; ed altro *l' approvarla*, ed il ravvisarne la conformità co' suoi principj, da poichè si è per altra via rinvenuta. Ascoltata la voce *della Rivelazione Divina*, la umana Ragione fissando lo sguardo sulle verità presentatele

da quella, le ha riconosciute per sue: questo è indubitato. Ma le insegnò essa *la prima?* La Filosofia Pagana non le vide, o non potè persuaderle a nessuno: tutto il mondo adottò altre massime: questo è un *fatto* che non può negarsi. Ecco in tanto il beneficio apprestato *dal Cristianesimo: il Cristianesimo* distrusse le opinioni erronee, depurò le massime della legge naturale, riformò le leggi civili secondo il suo spirito, cangiò la pratica: questo è un altro *fatto* incontrastabile. Dunque se di *fatto* nelle accennate materie ci regoliamo con migliori principj, ne siamo debitori alla Religione *Cristiana*.

§. 31. Vi ha di più: la Religione Cristiana perpetuò questo segnalato favore. Se ci riposassimo sulla nuda Ragione, troppo spesso le umane passioni n' eclisserebbero il lume, e ne cangerebbero le regole; e ci trasporterebbono ad eccessi forse peggiori, che non quegli ne' quali gettaronsi i Pagani. Forse avremmo un dritto *di guerra* più assurdo, una *schiavitù* più inumana: forse la potestà de' *padri* e de' *mariti* sa-

rebbe più tirannica. E forse trascorrendo all'altro estremo, ci piacerebbe di costituir le mogli tiranne de' mariti, ed i figliuoli despoti de' genitori. La Religione Cristiana ci tiene *nel giusto mezzo*: essa dà alle regole morali la necessaria *stabilità* fra gli urti continui delle passioni. E come? L'ho detto altrove, col proporle scritte in un *Codice* da Autori ispirati da Dio, e col dare in custodia tal Codice *a' Ministri dell' Alleanza* istituiti da Dio, ed assistiti dallo Spirito di Dio. Nell' Epistola di San Paolo sono descritti minutamente i dritti ed i doveri vicendevoli fra padroni e servi, fra genitori e figliuoli, e fra mariti e mogli. Come potrebbero mai cangiarsi gli oracoli dello Spirito Santo nella Chiesa Cristiana? Finchè questa durerà, le regole morali saranno sempre le stesse, e sempre le nostre leggi civili dovranno modellarsi sulle leggi della Sacra Scrittura.

§. 32. Si osservi come *nel Paganesimo* restaron distrutti questi *dritti naturali*, ristabiliti poscia *dal Cristianesimo*. Ammesso per principio che fosse lecito u-

sar *la forza per conquistare*, ne seguì l' assurdo *della schiavitù*. Era naturale che *il conquistatore*, cioè *l' assassino*, s' innamorasse di qualche sua *schiava*, e che la destinasse per sua *moglie*; ed era pur naturale che proseguisse a trattar *la moglie da schiava*, e *da schiavi i figli* ch' essa gli partoriva. Dall' altra parte non bastando una femmina a saziar la lussuria dell' assassino, era anche naturale ch' egli associasse altre *schiave* al suo letto. Così *la Poligamia* ed *il Despotismo paterno e maritale*, introdotti *dalla forza*, perpetuaronsi *col tempo*; e gli uomini ingannati *dalla pratica* credettero che tale fosse *la legge della natura*; e tutt' i Legislatori adottaron *l' errore*.

§. 33. Sappiamo per tanto conoscere la importanza del beneficio, e persuadiamoci pure, che quegli i quali si sforzano di bandire *il Cristianesimo* dalla società civile, non possono idear nulla di buono nelle dette materie, perchè in essa, come in ogni altro soggetto di morale, la Religione Cristiana prescrive le stesse massime che la retta Ra-

gione nel concepir la legge naturale trova esattamente conformi a' suoi lumi.

## CAPO XVII.

### *Pazienza e Rassegnazione Cristiana.*

§. 1. L' Evangelio inculca gravemente a' suoi seguaci le virtù *della pazienza* e *della rassegnazione* a' voleri di Dio: l' Evangelio ne spiega *i principj*, affinchè ciascuno eserciti l'una e l' altra per persuasione: l' Evangelio propone grandissimi *premj*, acciocchè ognuno s' incoraggisca a praticarle: l' Evangelio dà le opportune *forze* a recarle ad effetto. Scorriamo rapidamente questi quattro punti.

§. 2. Il *Cristianesimo* è tenuto sotto pena di eterna dannazione di perdonar le ingiurie, di reprimere ogni moto di vendetta, d' astio, di sdegno contro l' offensore. Gli è anche *consigliato* di offrire l' altra guancia a chi lo ha percosso nell' una. Nelle dispute e nelle li-

ti il Cristiano ha preciso dovere di possedersi, di conservare la tranquillità della Ragione. Gli atti d'impazienza per lui sono *peccaminosi*, da qualunque cagione derivino, purchè sieno atti *deliberati*; e talora sono *mortali*. L'Evangelio pure gli *consiglia*, piuttosto che litigare, di lasciare anche la camicia a chi gli contrasta il mantello.

§. 3. Il *Cristiano* ha l' obbligo di vivere abitualmente rassegnato al volere di Dio: *sia fatta*, dee dirgli nella sua cotidiana preghiera, *la tua volontà, come in cielo, così in terra*. Egli non dee punto turbarsi per ciò che gli avvenga d'avverso, sia nell' ordine *naturale*, e sia nel *civile*; nè deve abbandonarsi alla superbia nelle vicende prospere: egli debb' esser sempre uguale a se stesso, e lasciarsi in tutto condurre dal volere di Dio.

§. 4. Gli Stoici aspiravano a questo sublime stato *di perfezione*: eppure i principj della lor Setta vi ripugnavano. Imperciocchè è stato scoperto da valenti uomini che tutto il loro sistema conteneva il netto e pretto *Ateismo*. Il lor

Dio

Dio era un fuoco purissimo e sottilissimo: ma in sostanza era *materiale*. Da un principio puramente materiale possono mai scaturire *sublimi* massime di morale, poichè nè anche ne scende la morale *comune*? Gli Stoici insistevano sul *fato*, sulla *necessità* degli eventi mondani, donde par che sieguano i precetti della loro disciplina. Ma è una vana illusione, ammesso il fato anche nelle operazioni *dello spirito umano*, l'inculcar la pazienza e la imperturbabilità: questo è un pretendere una cosa che non è in potere dell'uomo. Se il fatalismo mi trasporta all'impazienza, alla disperazione, come posso oppormigli?

§. 5. Con qual *premio* poi gli Stoici lusingavansi di portare gli uomini a meta tanto *difficile*? La *tranquillità* dell'animo era il gran bene che proponevano alle loro fatiche. Ma in materia d'*interesse* difficilmente l'uomo s'inganna nel *calcolare*; e nessun vuole contrastar lungamente colle proprie passioni, per poscia gustare una breve tranquillità, alla quale non sa se sia mai per giun-

gere, e che non può godersi mai *pura*, perchè non si può mai restar di combattere.

§. 6. Da ultimo con quali *forze* gli Stoici ajutavano la debolezza della natura, onde superasse tutte le difficoltà di così faticosa carriera? Eglino declamavano con nobile entusiasmo; e la natura smentiva col fatto le loro declamazioni. Eglino i primi tremavano ne' pericoli: eglino avvilivansi nelle avversità: eglino smaniavano ad ogni picciola offesa; e facevano mettere in derisione i lor sublimi precetti col manifestare tutta la impotenza della carne.

§. 7. Il *Cristianesimo* all' incontro ha *principj* atti a persuadere agli uomini quel che non potevan gli Stoici. Il gran principio della *carità* fraterna tende direttamente a farci soffrir con pazienza tutt' i disgusti che ci vengono dagli uomini. Universalmente poi la Rivelazione insegna che tutto avviene per *volere di Dio*, e come, e quando Iddio vuole; questo è un ordine *necessario*, da poichè Iddio lo ha decretato: egli è verissimo: ma quest' ordine non lede punto

il nostro arbitrio; onde se venghiamo esortati alla pazienza, noi possiamo colla nostra libertà acquistare, ed esercitare questa virtù. Ed è ottima ragione di esercitarla il sapere, che non abbiamo forze da cangiare l'ordine naturale; e che decretollo Iddio, cioè a dire l'ente perfettissimo che fa tutto con infinita bontà.

§. 8. Il *Cristianesimo* c'incoraggisce all'esercizio della pazienza col prometterci *il massimo* de' beni, ch' è la beatitudine riserbata nella vita avvenire. Chi non vede quanto grande interesse indi prenda l'amor proprio, per piegare la orgogliosa cervice sotto il giogo *della pazienza?*

§. 9. Il *Cristianesimo* in oltre se ci chiama a segno tanto alto, non ci lascia, come la vana *filosofia*, nella naturale impotenza; ma ci somministra *forze reali* per giungervi. Quanti eroi di pazienza può vantare *lo stoicismo?* Ma *nel Cristianesimo* i soli Martiri (e sono in gran numero) presentano una prova visibile dell assistenza invisibile della grazia.

§. 10. Non obbliamo un altro punto di paragone. Qual era la grande opera degli *Stoici?* L' *apatia*: la loro disciplina si prefiggeva d'estinguer nell' uomo ogni sentimento che potesse turbarlo, e di renderlo *indifferente a tutto*. Leggiadra virtù! Iddio guardi la società da simili eroi; buoni a decorare un portico quali immobili statue, e perciò inutili a' bisogni sociali. La pazienza *Cristina è attiva*, come la *carità* che n'è la madre, e dev' esercitarsi nel far bene al prossimo, nel superare le difficoltà, nell' abbattere gli argini che si oppongono, nell' essere instancabile, nel sudare, nell' agonizzare in servigio dei nostri fratelli. Questa è la pazienza veramente *utile* alla società.

§. 11. Gli Avversarj *del Cristianesimo* non potendo negare *la eccellenza* delle massime evangeliche, le tacciano *di troppo sublimi*, e ne inferiscono che una società di veri Cristiani dovendo astenersi dal litigare, dovendo anche soffrir tutto con illimitata pazienza, e cedere a tutti, non potrebbe sussistere.

§. 12. Si è loro mille volte risposto esser questi *consigli* non *precetti*: si è mostrato che San Paolo agitò la sua causa, e adoperò tutt' i mezzi della giusta difesa, appellando per sino al tribunale dell' Imperatore medesimo: si è soggiunto che la Rivelazione non ha mai preteso di spogliar l' uomo de' suoi dritti naturali: che al Cristiano è lecito di far la guerra, e molto più di litigare: che quel ch' è di precetto in siffatte cose, non è solo della legge Rivelata, ma anche della Naturale.

§. 13. Consideriamo poi lo spirito *del Cristianesimo* in tutta *la sua estensione*. Non ordina egli alle Potenze, le quali preseggono al governo della società, che amministrino esattamente *la giustizia*? che puniscano *i delitti*? che difendano *i dritti* di ciascuno da qualsivoglia attentato? Combininsi con queste massime quelle altre, delle quali si è favellato, ed indi si abbia il coraggio di dire, che una società *di veri Cristiani* non potrebbe sussistere.

§. 14. Per altro in certi casi il non litigare, il cedere, il tacere, il dissi-

mulare, è anche consiglio *di pura filosofia*; ed ha luogo, quando si prevede, che il mettersi in moto per liberarsi da un male, ne partorirebbe uno maggiore.

§. 15. E per questo precisamente le massime *Cristiane* sulla pazienza e sulla rassegnazione sono di gradissimo giovamento, non pure ad ogni *privato*, ma anche a tutta *la società*. Uno che voglia urtare e reagire ad ogni lieve opposizione, non dee menare una vita infelicissima? Il volersi difendere, anche giustamente, non cagiona molte volte la totale rovina? La pazienza dunque per ogni *individuo* è un gran bene, ed è una compagnia necessaria, non che utile, in tutto il cammino della vita. Lo stesso è a dirsi riguardo *alla società*, poichè essa non è altro che l' unione degl' individui. In una macchina tutte le parti non istanno *a lor comodo*: l' una anzi *ristringe* e *tormenta* l' altra. Lo stesso accade nella società civile. Se gl' individui non eserciteranno scambievolmente la pazienza ch' esigono i loro rapporti, tutta la macchina ne ri-

sentirà lo sconcerto, ed andrà in rovina. Lo stato sociale è per tutti gl' individui stato di *contrasto*, di *violenza*, di *privazione*: noi lo abbiamo sopra con verace pennello sufficientemente descritto. Un tale stato rende assolutamente necessaria *la pazienza*, senza la quale non potrebbe un momento sussistere *la società*.

§. 16. Ed a che servono *le leggi civili*? a che destinate sono *le pene*? A far che ognuno stia dentro i limiti del suo dovere, da' quali l' amor proprio si sforza continuamente d' uscire. Ma ciò in altri termini significa che tendono a far esercitar *la pazienza*. Il perchè se *il cristianesimo* inculca un *mezzo* tanto opportuno alla sussistenza sociale; se somministra *principj* efficacissimi a far entrar gli uomini nella via della più grande pazienza; se ve gl' incoraggisce *col massimo degl' interessi*; e se dà loro le opportune *forze* ad esercitarla; qual cosa sarà più *del Cristianesimo* utile alla società?

## CAPO XVIII.

### *Orazione, Povertà, e Mortificazione Cristiana.*

§. 1. Gesù Cristo nell' Evangelio ci esorta assai frequentemente *ad orare*. *Bisogna*, dice, *orar sempre: orate senza intermissione: orate, per non entrar nei lacci della tentazione*; e stimò esser ciò di tanta importanza che ne insegnò egli stesso il modo, e dettò la più bella formola di preghiera che vista mai siasi.

§. 2. L'esercizio della orazione consiste in un *raccoglimento interiore* dello spirito, il quale si applica a ponderare le verità eterne, i pericoli del mondo, e la propria fralezza; onde concependo una giusta diffidenza di se stesso, implora il divino soccorso, per uscir vittorioso dalle tentazioni del mondo.

§ 3. I vantaggi risultanti *dalla orazione* sono i seguenti. *Primo*, quando

essa si fa giusta le regole evangeliche, a nome di Cristo, e pe' meriti di Cristo, si ottiene dalla divina misericordia il soccorso che ci abbisogna per adempiere tutt' i nostri doveri. *Domandate*, ci si dice nell' Evangelio, ed *impetrerete: picchiate, e vi si aprirà*.

§. 4. *Secondo*. Il semplice *raccoglimento dello spirito* interrompe l'azione degli oggetti *sensibili*, e devia i pensieri dalle cose che solleticano *al male*. Per quel tratto di tempo le passioni tacciono tranquille; e gl' intervalli di calma accrescono il potere della Ragione.

§. 5. *Terzo*. Le verità eterne quanto più si ruminano colla mente, tanto più *lucide* e *vive* divengono, e tanto più s' indeboliscono le idee degli oggetti materiali. A quel lume se ne vede chiaramente l' impurità, la rapidità, la vanità. Quindi s' illanguidisce a proporzione *la concupiscenza*, o sia l'amor del sensibile, e divien predominante *l' amore della verità*.

§. 6. *Quarto*. Chi entra nel vortice

degli affari mondani dopo di essersi trattenuto nella contemplazione delle verità evangeliche, vi entra *preparato*. Nulla lo sorprende, nulla lo abbaglia: egli ha tutto previsto, ed ha in pronto ad ogni evento quel che dee fare. Egli confronta, delibera, e risolve col compasso alla mano. L' inconsiderazione e la precipitanza sono cagioni d' innumerabili errori. L' abito di *meditare* n' è l' opportuno rimedio.

§. 7. La *Orazione* per conseguenza dee considerarsi qual *siepe* della virtù, qual *muro* che custodisca l' innocenza, qual *fanale* che additi fra le tenebre il diritto cammino; ed alla sua scuola si forma *la prudenza*, tanto necessaria alla vita sociale.

§. 8. E' a riprovarsi l' abuso di coloro, i quali lasciando da parte *la meditazione* che illumina e muove, impiegano il lor tempo in *recitar* colle labbra, e quasi *macchinalmente*, certe formole di preghiere. Queste formole sono state introdotte per suggerire in compendio alla mente le cose *da meditarsi*. Allorchè non si meditano, il cuore resta

nelle sue disposizioni; e quel ch'è peggio si è che taluni per essere grandi recitatori di preghiere s'immaginano d'esser grandi Santi.

§. 9. Gesù Cristo vietò espressamente *il moltiloquio*, come proprio de' materiali Pagani. La formola da lui dettata è assai breve; ma tutta la filosofia del secolo non avrebbe potuto ideare una cosa simile *all' Orazione Dominicale*. Poniamola sotto gli occhi de' nostri Riformatori filosofi, i quali forse neppur la sanno.

§. 10. *Padre nostro*. Questa è l'invocazione: Cristo non vuol che si dica *Dio degli eserciti*, *Signore* di tutte le cose *create*; molto meno *ente infinito*, *ente eterno*, *ente immutabile*, *ente supremo*. I primi attributi opprimono lo *spirito* dell'uomo, ed i secondi non hanno alcuna relazione col nostro *cuore*. Eppure la vanità filosofica de' nostri *deisti* ha formato il suo linguaggio sopra questi ultimi: il nome antonomastico che danno a Dio, è preso dall'eternità: *l' Eterno*. E l'Assemblea Nazionale di Francia, tutta *filosofica*, per

far ridere tutta l' Europa disputò nei preliminari, se conveniva, che si mettesse sotto la protezione *dell' ente Supremo*. Lungi da noi un linguaggio d' impostura, d' orgoglio, e di sterilità. Gesù Cristo ci presenta *Dio* sotto l' amabile sembianza *di padre*, per farcelo amare da figli, per avvicinarci a lui, per inspirarci fiducia in lui. E quale ampia prospettiva di beneficj non apre al pensiero la parola *padre!* Iddio è nostro padre per la creazione, padre per la redenzione, padre per l' eredità della santa legge che ci lasciò in testamento, padre per la felicità che ci ha preparata in cielo; padre, quando ci visita col flagello della correzione, ugualmente che quando ci colma di favori. Chi ha fatto l' abito di leggere la paterna beneficenza di Dio in tutti gli esseri della creazione, com' è possibile che osi d' offenderlo?

§. II. *Che sei ne' Cieli.* Iddio colla sua immensità è *per tutto*: ma si manifesta in modo speciale in Cielo, come autor *della Gloria*. Giacchè il nostro padre è in Cielo, il Cielo è la nostra casa pa-

terna, la nostra patria. Gesù Cristo ce lo rammenta, acciocchè distacchiamo i nostri affetti dalla terra, e la consideriamo qual luogo d' esilio e di pellegrinaggio. E forse non è tale la terra?

§. 12. *Sia santificato il tuo nome*. Ogni uomo è per legge di natura tenuto di manifestare in se la gloria di Dio, d' esprimerne gli attributi, di copiarne l' immagine. Chi imita la santità di Dio, santifica il nome di Dio. E l' intendimento d' ogni Cristiano si è che tutti gli uomini santifichino il nome di Dio, cioè che tutti imitino Dio. Che grandezza di pensare!

§. 13. *Venga il tuo regno*. Iddio regna fra gli uomini, *prima* per mezzo *della virtù*, e poscia *colla beatitudine* che n' è il premio. Sicchè il Cristiano fa voti ardenti, che fiorisca fra tutti gli uomini la virtù, e che tutti gli uomini si salvino. L' *egoismo filosofico* fa molti di questi voti nella giornata? Esso ha il suo *amore universale*.

§. 14. *Sia fatta la tua volontà*. Ecco la pazienza e la rassegnazione Cristiana. Sempre per verità si fa il volere

di Dio, anche a nostro dispetto; essendo certissimo che tutto accade per *decreto di Dio*. Ci s' insinua dunque d' uniformare la nostra volontà a quella di Dio, di non resisterle, di secondarla. *Volentem fata ducunt, nolentem trahunt.* Riflettasi quanto importi *la* differenza de' due verbi esser *guidato* ed essere *strascinato*. I decreti di Dio guidano dolcemente chi vi si conforma col suo volere, e strascinan per forza chi col suo voler vi resiste. Or quale delle due condizioni dee scegliere la filosofia? Chi non vuole infelicitarsi, ed abbandonarsi alla disperazione, dee sempre gridare cogli occhi rivolti a Dio *fiat voluntas tua*.

§. 15. *Come ne' cieli, così in terra*. Tanto in terra, quanto in cielo, ed in tutto l' universo si fa la volontà divina; onde coll' indicarci in particolare *i cieli* veniamo da Cristo non oscuramente instruiti che noi viatori in terra dobbiam fare la divina volontà per *amore*, come la fanno i comprensori in cielo. Eccoci sempre *nell' amore*.

§. 16. *Danne oggi il nostro pane coti*-

*diano*. Dopo i beni eterni chieggonsi i temporali: ma che domandiamo? Tesori? No: *il solo pane cotidiano*, cioè il necessario alla sussistenza. E ci limitiamo alla giornata presente, *hodie*, giacchè sappiamo che la provvidenza di Dio se pensa a vestire i fiori del prato, ed a nutrire i passeri dell'aria, molto più pensa a noi che siamo di più eccellente natura, che non i passeri ed i fiori. Frattanto chi contiene i suoi appetiti nella sfera del puro *necessario*, qual male può egli fare a' suoi simili?

§. 17. *Condonaci i nostri debiti*. Quanti peccati fa l'uomo, tanti debiti contrae colla divina Giustizia. Iddio è padrone di condonarceli; e come padre è inclinato ad usarci pietà. In tal modo la vista *della giustizia* e *della misericordia* ci difende *dalla presunzione* e *dall'abbattimento* di spirito.

§. 18. *Come noi condoniamo ai nostri debitori*. Iddio ci fa intendere che non è a sperarsi perdono da lui, se noi pure non perdoniamo agli uomini, ad onta della carne e del sangue che si risentono. La Religione, in cui il far

pace con *Dio* si fa dipendere dal far pace *cogli uomini*, non è la Religione la più vantaggiosa all' unione *degli uomini*.

§. 19. *E non ci lasciar cadere nelle tentazioni*. Con queste parole l' uomo è avvisato che la sua vita si passa in continue tentazioni; che la sua professione è quella di soldato: ma ch' essendo per se stesso fragile ed infermo, ha bisogno per vincere della grazia divina. Ecco abbattuta la superbia, funesta cagione di tante vergognose cadute.

§. 20. *Ma liberaci dal male: così sia*. Intendiamo il mal *morale* ch' è il vero male. Non diciamo, *liberaci dalla povertà*; facci emergere *dall' oscurità*: no, questi veri mali non sono. Diciamo *liberaci da ogni delitto: da ogni peccato: tienci costanti nella virtù*, ch' è quel che sommamente interessa la società.

§. 21. Oltre l' Orazione, il Cristianesimo raccomanda con impegno *la povertà*. Ma non equivochiamo: non ci s'interdice il posseder ricchezze: ci s' inculca *lo spirito* di povertà: *beati pauperes spiritu*; il quale spirito consiste nel non

aver gli affetti attaccati alle ricchezze. Quindi si può esser ricco, ed aver lo spirito di povertà, mentre chi non ama le ricchezze, è come se non ne avesse; siccome al contrario si può esser povero e mendico, ed avere lo spirito di ricchezza, o sia la cupidigia di arricchirsi.

§. 22. Essa *cupidigia* è una delle più ample sorgenti de' disordini che infelicitano gl' individui, rovinano le famiglie, ed infestano la società. Le frodi, i furti, le rapine, i tradimenti, gli omicidj, le calunnie, le discordie, le liti, le guerre, sono figlie della cupidigia. E questa peste non attacca solamente i poveri, ma anche i ricchi; giacchè *cresce l' amor del denaro, quanto cresce il danaro medesimo*. Ed il ricco ha più mezzi di spogliare gli altri che il povero.

§. 23. Un ricco il quale non abbia *lo spirito di povertà*, è un *infelice*. Il timore di perdere le sue facoltà, la sollecitudine di custodirle, i nojosi affari, ne' quali esse lo impegnano, tengono il suo animo in continua agitazione;

egli non dorme, egli non mangia: egli sospira, egli vaneggia; e per niuno il pensier della morte è più terribile e più desolante che per lui.

§. 24. Chi ama le sue ricchezze è *di aggravio* alla società: egli è un *egoista*, perchè senza *compassione*. In fatti questo affetto si genera in uno, che col suo pensiero mette *se stesso* nello stato in che vede giacersi un miserabile. Quanto utile reca la compassione alla società! Questa è un' assai energica molla naturale ch' ei stimola a sovvenir gl' infelici, di cui ogni paese pur troppo è d' uopo che abbondi. Quella tenerezza che ci ricerca con affannoso moto le vene; quel senso di disgusto che ci chiama le lagrime al ciglio, ci spinge a rimuoverne la cagione per rimetterci in calma. Da che l'infelice, cui abbiam dato soccorso, ha cessato di piangere, il nostro cuore è innondato dal gaudio, e ci abbandoniamo alla dolce idea che lusinga l' amor proprio, col riflettere d' esser noi gli autori della felicità d'un nostro simile.

§. 25. Questa benefica passione pren-

de radice più ne' *poveri* che ne' *ricchi*; e sarebbe a bramarsi che allignasse più in questi che in quelli, perocchè chi ha è in grado di giovar più che chi non ha. Il povero circondato sempre di bisogni scorge fra se ed un altro miserabile gran somiglianza, alla vista della quale pargli che sia egli stesso che peni. Il ricco però non essendo bisognoso, difficilmente pone col pensiero se stesso nello stato di colui che languisce; onde la vista dell' altrui miseria non gli fa senso; o se gli desta qualche lieve commozione, egli trova nelle moltiplici sue occupazioni da facilmente distrarsi. Osservate, quando interviene qualche infortunio in una casa o in una strada. Chi corre a dare ajuto? chi mette máno all' opera? Il ricco si volge per curiosità, e passa avanti indolente: sono i poveri che si danno moto, ed espongono talora la vita incoraggiti dalla compassione.

§. 26. Le ricchezze senza *lo spirito di povertà* ingrandiscono *l'orgoglio*. Il ricco non solamente è privo per lo più di compassione, ma in oltre giunge a po-

co a poco a persuadersi d'essere un ente *privilegiato* dalla natura ; d' essere d' un altro genere che il restante degli uomini : pe' quali concepisce disprezzo, e diviene insolente e soverchiatore.

§. 27. Le ricchezze da loro stesse *assottigliano gli appetiti* comuni , e ne *generan* sempre de' *nuovi*. Il ricco non si contenta di cibi ordinarj , d'abitazione ordinaria, di vestire ordinario. Egli è voluttuoso , molle , effeminato , incapace di servire, sia in guerra , e sia in pace, la patria. Tutte le nazioni hanno fiorito sino a tanto che sono state povere *in effetto* o *in ispirito* : sono andate in decadenza per l' abuso delle ricchezze. Ci vaglian d' esempio i Romani.

§. 28. Ognun vede da tutto ciò quanto sia utile alla società civile *lo spirito evangelico di povertà*. Che adunque ? Alla società le ricchezze non giovano ? non è suo interesse che vi sieno cittadini ricchi ? Questa obbiezione è *insensata*. Precisamente perchè la società ha bisogno di *ricchi*, è necessario che que-

sti sieno animati *dallo spirito di povertà*; giacchè chi ha tale spirito ne usa in beneficio degli altri, e chi non ha tale spirito ne abusa contro gli altri.

§. 29. Il *Cristianesimo* insiste medesimamente sulla *mortificazione*. Questa nel nuovo Vocabolario *della filosofia deistica* è virtù *monacale*; sicchè *il Cristianesimo* debb' essere la Religione de' *Monaci*, non della società civile; e forse per non sentir lo strepito delle discipline, i grandi luminari che si sono accinti a rigenerare la Francia, ne hanno espulsi i Monaci.

§. 30. Lasciamo *la mortificazione* ai Monaci, e vediamo se quel che s' intende per questa parola, non abbia anche luogo nella filosofia. Che intendiamo *per mortificazione?* Quel che intese San Paolo con quelle parole *castigo corpus meum, & in servitutem redigo*. Dimando in tanto a' nostri filosofi, se essi riconoscono nello stato sociale la necessità del buon costume, dell' osservanza della legge naturale, cioè che non si dee rubare, nè commettere adulterio,

nè uccidere, e cose altrettali. Dimando pure, se le passioni che trasportano l'uomo a' delitti, non traggono la loro forza *dal corpo*. Egli è evidente che un ammalato, un che sente grave dolore, per quel tempo non è soggetto al fuoco delle dette passioni. Donde siegue invittamente che anche *in pura filosofia* l' uomo dee *castigare e tenere in servitù il suo corpo*, per reprimer le passioni che trascorrono contro i precetti del Decalogo. Sicchè lasciate *a' Monaci* il termine *di mortificazione*: ma mortificate la carne sotto qualunque denominazione che piaccia alla vostra filosofia di nobilitare, giacchè è dimostrato esser questo uno de' doveri *della legge naturale*, ed un dovere *necessarissimo* allo stato sociale.

§ 31. Che fa *il Genitore*, che fa *il Maestro*, allor quando il figlio, l' allievo pecca contro l' educazione che riceve? Non lo castiga *corporalmente*? Con quale intendimento? Potete indovinarlo. Perchè anche *le leggi civili* imprimono sensazioni dolorose *nel corpo* de' delinquenti? Chiunque ha il senso comune

sa per esperienza che *la volontà* si corregge, allorchè si castiga *il corpo*. Dunque *la mortificazione* si pratica *di fatto*, e nelle private famiglie, e nella società grande; e di fatto si crede un de' mezzi che ha la prudenza umana per reprimere le passioni nocive: e voi dite ch' è una *virtù Monacale*?

§. 32. Se i vostri sforzi non tendessero a spogliare la povera società di tutt' i mezzi ch' ella ha di difendersi dall' impeto delle passioni; ad abbattere tutti gli argini che reprimono il fuoco della concupiscenza; e ad introdurre un libertinaggio universale, rendereste infinite grazie alla Religione Evangelica che inculca *la mortificazione* con grandissimo impegno, e che per indurre gli uomini a praticarla, ne prende i motivi da' beni e da' mali della vita avvenire. Ella così assicura il lor vantaggio *spirituale*: ma nel medesimo tempo ne fa sentire sommo vantaggio *temporale* anche *alla società*.

## CAPO XIX.

### *Commercio protetto e rettificato dal Cristianesimo.*

§. 1. Il *Cristianesimo* ama lo spirito di *povertà*, perchè ama *la virtù*, della quale quella è *custode*: ma *il Cristianesimo* non vieta *di possedere*; e non esclude dal suo seno *i facoltosi*: nè gli obbliga di rinunciare alle loro *ricchezze*. Sin da' primi tempi la Chiesa fu sempre composta di poveri e di ricchi; di plebei e di nobili; di deboli e di potenti: simile alla *rete*, in che si raccoglie ogni sorta di pesci. Egli è vero che Gesù Cristo dichiarò esser *difficile la salvazione*; e ciò pe' gravi e moltiplici pericoli, a' quali le ricchezze espongono la virtù. Ma vuolsi notare, che se il puro *deismo*, la semplice religione *naturale*, potesse conferir *la salute*, anche in essa malagevol sarebbe a' ricchi di conseguirla: mentre anche in essa avrebbero frequenti occasioni di violare la

legge

legge della natura. Laonde non si dee credere, che il *cristianesimo* sia d'indole sua *particolare* men favorevole ai ricchi, di quel che sarebbe una pura religione *naturale*; e che il Divino Autore della *rivelazione* avesse voluto aggravare il giogo più sopra i ricchi, che sopra i poveri. Per altro sono tanti gli ajuti, come esterni, così interni che vengono loro somministrati nel *cristianesimo*, che dee trovarsi vero indistintamente per tutti l'oracolo di Cristo: *il mio giogo è soave, e leggero il mio peso.*

§. 2. Ma non solo il *cristianesimo* non rifiuta i possidenti, ma inoltre vuole che ciascuno procuri dal canto suo di non cadere nella *povertà*, e di non essere agli altri di *aggravio*. Vuole, dico, che ciascuno ponga in esercizio la sua *industria*, e si guadagni il pane colle proprie *fatiche*. La sentenza *in sudore vultus tui vesceris pane tuo* in persona di Adamo fu pronunciata per tutti gli uomini; e Gesù Cristo che ci ricomprò dal peccato di Adamo, non ci assolvè dall' *esecuzione* di quella sentenza.

§. 3. Di più la sacra scrittura ci manda alla scuola delle formiche: *vade ad formicam, o piger*. Che s' impara da questo insetto? Egli è indefesso nella *fatica*; e non contento del *presente*, pensa all' *avvenire*, affannandosi nell'estate ad assicurare la sua sussistenza per l'inverno. Dunque è volere di Dio che noi pure stendiamo la nostra previdenza al di là del presente. Che se altrove ci si dice che *non dobbiamo esser solleciti del dimani*, si pretende soltanto che non si dee mai disperare della provvidenza di Dio, e non già che abbiasi ad aspettar colle mani alla cintola, che Dio mandi gli angeli dal cielo col nostro bisognevole.

§. 4. Altronde è comando di Gesù Cristo che *si renda al principe ciò ch' è del principe*; ed egli lungi dall' esentarsi dal peso del tributo, lo pagò per *se*, e per *Pietro*. Ma l'obbligo di pagare il tributo involge quello di procacciarsi il *superfluo*.

§. 5. Similmente il precetto *quod superest, date eleemosynam*, suppone che nella Chiesa Cristiana è *lecito* sempre

più acquistare, purchè il *superfluo si* faccia passar sempre in mano de' *poveri*.

§. 6. E poichè l'ordine sociale porta che in ogni stato il numero de' *più* sia quello de' *bisognosi*, l'occuparsi all'acquisto di ogni sorta di beni *temporali* per sovvenire alle indigenze del prossimo, non pure è *lecito*, ma è anche *virtù*. Non riconoscete questa virtù? Questa è la *carità*, la regina di tutte le virtù, la consolatrice degli afflitti, la madre dell'abbondanza, l'apportatrice della gioja, e del riso che innalzà nobilmente il *cristiano* al dissopra di tutti gli altri uomini.

§. 7. Che un uomo bagni de'suoi sudori la terra per trarne ubertosa raccolta; che colla forza delle sue braccia domi i monti, e v'inspiri la fecondità della vegetazione, e faccia biondeggiare le ariste, dove fangosi pesci guizzavano; che voli sopra alato legno in seno all'Oceano, e torni al patrio *lido* di peregrine ricchezze onusto; che appiani vie; che apra canali che stabilisca manifatture; che meni in giro l'abbon-

danza col corno sempre pieno di dovi-
zie, egli è uno spettacolo, il quale
giusta la diversità de' *motivi* che anima-
no l' industria, diversi *effetti* produce.

§. 8. Non vi fidate dell' *apparenza*.
L' uomo avvolto nell' *amor proprio* par
che si dia tanto moto per gli *altri*; ed
è certo che tutto fa *per se stesso*. Chie-
detegli un sorso di acqua, un tozzo di
pane per *carità*: neppur vi degna di
un guardo. Ma egli tiene aperti alla
vista di ognuno i suoi tesori: egli in-
vita tutti: egli offre tutto: egli fa a
tutti le gentili violenze, perchè si ser-
vano. Non vi fidate: egli vuole smun-
gervi la *borsa*: vuole aumentare le sue
ricchezze sul *vostro*; e se gli riuscirà,
è disposto ad ingannarvi. Egli vi uffi-
zia per innalzarsi sopra di voi, e per
disprezzarvi, e soverchiarvi, allorchè
adempiti saranno i suoi voti. In somma
pare ch'egli si affanni a fine di render-
vi felice, e realmente si è armato per
danneggiarvi. Quanto è *funesto* un tale
spettacolo!

§. 9. Al contrario l' uomo animato
dalla *carità cristiana* rivolge tutta la

sua industria a beneficare veracemente il suo *prossimo*. Egli pasce i famelici, egli veste i nudi, egli restituisce la salute agl'infermi; e dà tetto a chi non ne ha, e fa le veci di padre a chi lo ha perduto, ed allevia il peso a chi non può portarlo, e porge il bastone a chi ha bisogno di appoggio. Ecco lo spettacolo *consolante*, lo spettacolo che fa piangere di *tenerezza*.

§. 10. Tante *campagne* che or ci si presentano in aspetto lieto, e ridente, un tempo furono sterili *deserti*, additati da lungi dall'innorridito passaggero. Non fu la *carità cristiana* che li ridusse a coltura in beneficio de' *poveri*? Tante *popolazioni* che or manifestano la gloria di Dio, dove non era che solitudine, e vuoto, non sono debitrici della loro esistenza alla benefica industria della *carità cristiana*? Lo stabilimento de' *monaci* quanti temporali acquisti ha prodotti dal nulla! I monaci non rapirono i terreni col terrore delle *armi* a' possessori legittimi: ricorsero alle loro *braccia*, e vinsero con eroica

ostinazione la durezza della natura per non esser di aggravio alla patria.

§. 11. Lo zelo de' nostri *missionarj* portò la luce evangelica in tutti gli angoli della terra. Non prima scuoprissì l' America che vi fu piantato il salutifero vessillo della croce. Ma insieme colla religione vi sono state trasportate tutte le utili cognizioni della fisica. I feroci, ed oziosi *selvaggi* tratti dalle loro caverne, e fatti scendere dalle loro montagne dalla possente voce della religione, sono stati uniti in *società civile*, e posti in *commercio* con tutte le nazioni.

§. 12. Il *cristianesimo* è sparso per tutto il mondo. Così popoli che non si conoscevano, son divenuti amici fra loro: l' identità della *fede*, e l'uniformità del *culto*, hanno stesa una corrispondenza *universale*: i rapporti *spirituali* sono stati seguiti da' rapporti *temporali*; ed il *commercio* si è elevato ad un tuono che ha fatto cangiar di aspetto la terra. Per tutto si sono stabilite case *religiose* consecrate alla pratica de' con-

sigli evangelici, le quali nel medesimo tempo prestano gran servigio al *commercio* colle vie di *comunicazione* che tengono sempre aperte. Il commercio *francese* a parere degl' intendenti dovrà risentire gravissimo danno dalla distruzione de' Regolari nelle Colonie di America.

§. 13. Quanto adunque va lungi dal vero chi dipinge il *cristianesimo* qual nemico del commercio! Quanto poco conosce l' indole della *carità cristiana* chi si figura che la religione evangelica non curi la felicità *temporale* degli uomini!

§. 14. Il *cristianesimo* protegge il *commercio*, e per farlo vieppiù fiorire in beneficio dell' umanità, lo *rettifica* colla purità della sua *morale*, e colla severità delle sue *minacce*.

§. 15. Egli vieta rigorosamente tutt' i mezzi di arricchirsi *nocivi* in qualsivoglia maniera al *prossimo*. Vieta i monopolj, e le frodi; vieta di abusare della povertà; vieta tutto ciò ch' è contrario, non solo alle regole della *giustizia*, ma anche ai dettami della *carità*.

§. 16. Egli proscrive affatto l'*usura* che molti pubblicisti credono permessa dalla legge naturale. In quelle parole di Gesù Cristo *mutuum date, nihil inde sperantes*, i Padri, ed i Teologi, riconoscono concordemente un rigoroso *precetto*, non un mero *consiglio*. Vi ha un' infinità di contratti, i quali a dispetto di tutte le sottigliezze dell' avarizia contengono l' usura *palliata*. La religione li condanna *tutti*.

§. 17. E quel ch'è più, si è che secondo gli oracoli della *rivelazione* chiunque è consapevole di aver *usurpato* in qualsivoglia modo *l'altrui*, se non *restituisce*, non può ricevere l' *assoluzione* de' suoi peccati.

§. 18. Il timor dell' inferno è un validissimo scudo che assicura a ciascuno il *suo* dalle insidie della cupidigia. Sono in gran numero quegli, i quali contengonsi dentro i cancelli della giustizia col pensare all' obbligo della *restituzione* che li tiene perpetuamente legati. E quegli, i quali non ascoltano in *vita* la voce della *coscienza*; allorchè veggonsi appressare la *morte*, temendo

di presentarsi al tribunale di Cristo con quel peso sugli omeri, si affrettano di deporlo nel testamento pria di spirare; ed il mal tolto ritorna a chi spetta; e quando ciò non può farsi, si spande in mano de' poveri.

§. 19. Queste regole *rettificano* il commercio; e per questo stesso io replico che lo fanno *fiorire*. E nel vero, posto per fondamento che non è permesso ad alcuno di crescere con danno di alcuno, l'industria di ogn'individuo acquista la più grande *libertà*, potendo esercitarsi senza timore di trovare *ostacoli* nelle specolazioni degli altri. Queste sono tante ruote, ciascuna delle quali gira intorno al suo centro, senza impedirsi le une colle altre. E quante più ruote a lor agio si volgono, quante più braccia liberamente si muovono, tanto più si accresce la massa de' beni che mettonsi in commercio.

## CAPO XX.

### *Arti, e scienze promosse dal cristianesimo.*

§. 1. La religione *cristiana* col proteggere il commercio favorisce pure le *arti* che ne formano un considerabile ramo. Si torni per un momento al gran principio della *carità*, ed all' obbligo di dare il *superfluo* a' bisognosi. Chi tiene in esercizio gli *artisti*, non per pascere la propria *vanità*, ma per conformarsi allo *spirito* della *religione*, cioè per somministrare la sussistenza a quegli, ai quali l'ordine sociale non ha potuto assicurarla in altro modo, è animato da *vera carità*; e può dir con giustizia di satisfare al precetto della *limosina*.

§. 2. Anzi a dirittamente mirare, questa specie di limosina torna in *maggior vantaggio* del prossimo, ed è insieme più *nobile*.

§. 3. Essa è più *utile*, perchè non fomenta l'*ozio*, e i vizj che nascono

dall' ozio, e che annidano impunemente sotto i luridi cenci della *mendicità*. Conosciamo abbastanza gli artificj, co' quali molti poveri ingannano l' altrui pietà: conosciamo quanto sono scostumati, quanto impazienti di ogni freno, e quanto detestabile abuso fanno delle limosine che raccolgono. Sani, la maggior parte, e robusti, potrebbero procacciarsi il vitto colle proprie fatiche; e però non hanno vero diritto di vivere a carico degli altri. E quel ch'è peggio, si è che fraudano il soccorso a coloro che sono veramente *inabili* a guadagnarsi il pane da loro medesimi. La sicurezza della *limosina* chiama alla vita oziosa, e libera da ogni legge molta gente; ed è la prima cagione de' *disordini*, co' quali essa turba la società.

§. 4. Questo però non iscema il *merito* di chi fa la limosina, non essendo egli tenuto di prendere esatte, e minute informazioni dello stato, e delle qualità di ogni miserabile che si raccomanda alla di lui carità. Dee bastargli il riflesso generale che si nasconde *Cristo*

nella persona de' poveri, perchè chi fà la limosina a *Cristo* è sempre sicuro di farla *bene*.

§. 5. Dall' altra parte però non può negarsi che non sia più *giovevole* l' impiegar le braccia de' poveri, i quali occupati dal lavoro, e domati dalla fatica, diventan quieti, e pacifici, e sobrj, e casti cittadini. Oltre ciò aumentan la massa de' beni, e la circolazione del commercio, e così preparano la sussistenza ad altre persone, e fanno abbassare i prezzi delle manifatture a comodo di tutti.

§. 6. Non possono abbastanza lodarsi quegli, i quali esercitano la *carità cristiana* col mantener *fabbriche* di ogni genere, col promuovere le *arti*, con agevolarne lo *studio* alla gioventù, con raccoglierne le più *belle opere*, e farne tesoro, onde servano di modello a chi aspira alla perfezione. Certi superbi edificj abitati da mute *statue*, e da personaggi finti dall' industre *pennello*, che agl'*insensati* sembrano inutili monumenti di *lusso*, e di *vanità*, sono *vive sor-*

*genti di ricchezze* agli occhi di chi riflette, quanti forestieri essi chiamino nel paese, e quanti artefici nutriscano.

§. 8. Ho soggiunto che questa maniera di far la limosina è anche più *nobile*; e ne assegno in ragione, che in tal guisa il diritto de' poveri da *imperfetto* diventa *perfetto*. Il povero ha diritto di vivere sopra il *superfluo* de' ricchi; ma poichè non può *costringerli*, il suo diritto è *imperfetto*: noi già lo sappiamo. Quel che ne scende in conseguenza si è, che il povero deve umiliarsi, raccomandarsi, e adoperare ogni mezzo, ond'eccitar la *compassione* nei ricchi, per ottenere a titolo di *grazia* ciò che gli sarebbe dovuto per *giustizia*. Quanto ciò avvilisce la *dignità* dell'umana natura!

§. 8. Al contrario allorchè il povero impiego la *sua* industria in servigio del ricco, egli acquista un diritto *perfetto* sul prezzo corrispondente all'opera sua, potendo *costringer* quello in giudizio al pagamento. Così egli sale in istato di *uguaglianza* col ricco; e poichè è il ricco medesimo che ve lo innalza, questi

opera in maniera tanto più *nobile*, quanto *difficil* cosa riesce il rinunciare a quella naturale *superiorità* che si acquista sulla persona che si *benefica*.

§. 9. Dalla parte ancora del *culto divino* le arti sono efficacemente promosse dal *cristianesimo*. Noi sappiamo che Iddio volle un tempio assai magnifico in Gerusalemme'. Gesù Cristo dichiarò certamente che bisogna adorare Dio in *ispirito*, e *verità*: ma non abolì, anzi non potè abolire, il *culto esterno*, la cui necessità, come altrove dimostrammo, scaturisce dalla pura *legge naturale*. I monumenti visibili della religione, e le pratiche esterne sono necessarie a mantener vive negli uomini le idee dell' esistenza, e degli attributi divini. Un tempio è un segno permanente che ci fa sovvenire della maestà di Dio. Un altare è un segno, il qual ci ricorda che dobbiam riconoscere il dominio di Dio, e che a lui offrir dobbiamo i nostri beni, e le nostre stesse persone in attestato di dipendenza. Questa è *legge di natura*. Gesù Cristo riprovò il culto *farisaico*, cioè il far sacrificj di pe-

core, e di vitelli, senz' accompagnarli colle debite disposizioni del *cuore*, e non già che fosse suo intendimento che nella sua Chiesa non dovessero essere nè templi, nè altari, nè sacrificj; mentre ordinò espressamente di rinnovare il sacrificio della sua morte in memoria di lui; faceva orazione nel tempio di Gerusalemme; ed allorchè lo vide profanare dalla ingordigia, e dalla imprudenza de' venditori, zelò grandemente contro di loro, ed esclamò che quella era *casa di orazione*, non già *spelonca di ladri*.

§. 10. E poichè il *segno* aver deve analogia, e proporzione colla *cosa significata*, Iddio ch' è l' essere il più *eccellente* di tutti, conviene che abbia templi assai più *magnifici* de' palazzi de' regi. L' uomo materiale, e grossolano ch' egli è, ha bisogno di essere sostenuto da' segni *sensibili*; e dalla grandezza di ciò che *vede*, si avvezza a misurare la grandezza di ciò che *non vede*. Toglietegli l' appoggio de' segni sensibili; ed egli non vedrà quasi più nulla di *spirituale*. Rappresentategli *meschina-*

*mente* un oggetto *invisibile*; e *meschina idea* egli ne formerà. Nè per altro i principi mostransi cinti di maestà, di magnificenza, e di gloria, se non per imprimere grande idea della dignità loro nell'animo de' sudditi. E questo è di molto vantaggio alla società civile. Ma non è assai più giusto che si pratichi lo stesso col monarca del cielo ch' è il creatore de' monarchi della terra, ed i cui attributi influiscono di gran lunga più nel bene della società che non le prerogative di questi?

§. II. Si osservi a proposito quanto la religione *cristiana* si renda utile alle *arti* più che ogni altra. Giusta la fede cristiana ne' nostri tempj abita *personalmente*, *e permanentemente* Gesù Cristo, vero uomo, ed insieme vero Dio. La maestà del personaggio ci pone come in necessità di *sforzare* il nostro potere, e di mettere in opera le più rare dovizie della natura, e le più perfette produzioni dell' arte. Se i pagani furon tanto magnifici nell'onorare i lor vilissimi numi, quanto più nobilmente dobbiamo pensar noi che adoriamo ne' nostri

templi la vera divinità ipostaticamente unita all' umanità di Gesù Cristo?

§. 12. Altronde il dogma cattolico sul *culto* degli *Angeli*, e de' *Santi*, tiene in vivo esercizio più *arti*, che senza ciò languirebbero nell' ozio, e nella miseria. L'*architettura*, la *scultura*, la *pittura*, non debbono il *risorgimento*, ed i *progressi* loro alla religione *cristiana*? La *musica*, quell' amabile incantatrice dell' uman cuore, non sarebbe perita affatto nell'oscurissima notte portata sul nostro cielo dal gelido settentrione, allorchè ci conquistarono i barbari, se gli *ecclesiastici* non ne avessero conservat' i germi nel *canto fermo*? Senza di ciò forse non avremmo musica: le stesse mani che ne conservarono i germi, gli svilupparono a poco a poco, e rigenerarono con felice ardimento l' arte, non solo del *contrappunto*, ma quella altresì di fabbricare armonici *strumenti*.

§. 13. Che dirò poi delle *scienze*? La religione *cristiana* se da una parte si accomoda alla rozzezza de' *semplici*, dall' altra è molto atta a pascere l' avidità de' *dotti*.

§. 14. Ma generalmente dovendo tutti i fedeli esser guidati per la via dell' *autorità*, è onninamente d' uopo che la *Chiesa* abbia sempre uomini *periti*, almeno in tutte quelle *scienze*, le quali hanno rapporto alla *religione*. Altrimenti non si saprebbe che insegnare. La via dell' *autorità* dispensa da ogni fatica i *discepoli*; ma la rovescia tutta sopra i *maestri*. I maestri debbono saper discernere la parola di *Dio* da quella degli *uomini*: debbono saperla presentare, e farla gustare ai *fedeli*; e debbono saperla difendere da' sofismi dell' *eresia*, e della *miscredenza*.

§. 15. Quindi bisogna che i ministri della Chiesa studino profondamente la *Teologia rivelata* ch' è di estensione assai vasta, e racchiude anche in se tutta la *Teologia naturale*, ch' è una parte della *Metafisica*, e suppone tutte le altre. Lo studio della *sacra scrittura*, e della *tradizione*, è di una necessità indispensabile, ed impegna naturalmente nello studio de' *Padri* che sono gl'interpreti della sacra scrittura, ed i *testimonj* delle Tradizioni. Gli ajuti del-

le *lingue*, della *critica*, e della *storia* non possono ommettersi da chi far vuole quegli studj con frutto. E' d'uopo ancora esser versato nella lettura dei *concilj*, poichè la via dell'*autorità* prescrive che si creda quel che si è *sempre* creduto, e che si faccia quel che *sempre* si è fatto. La *morale* poi ch'è quella che dirige immediatamente la pratica, come può ignorarsi in una religione ch'è nel cotidiano esercizio di giudicar de' peccati, della pena che meritano, e della cura medicinale ch'esigono?

§. 16. Bisogna ancora che gli ecclesiastici coltivino l'*eloquenza*, per instruire con profitto il popolo, e per far continua guerra al peccato. Nè si farà torto al vero, se si dirà che l'*eloquenza* al dì d'oggi è tutta concentrata nei *sacri pergami*. Imperciocchè da' sacri pergami è solo permesso di parlare con *libertà*. Ivi si dice quel che non si vorrebbe sentire: ivi si condanna quel che si vorrebbe approvato: ivi si rimprovera, e si minaccia col linguaggio della *verità*, in cambio di lusingare con quel-

lo dell' *adulazione*. Quasi da tutti gli altri luoghi la libertà è stata bandita dalla forma degli attuali governi, o monarchica, o molto simile alla *monarchia*: E quanto sia necessaria all' *eloquenza la libertà*, può argomentarsi dai Greci, e da' Romani, presso i quali nobilmente fiorì in tempo di *libertà*, e si eclissò miseramente, allorchè Roma, ed Atene, più non furon *repubbliche*.

§. 17. Per convincer gl' *increduli*, e per confutare gli *eretici*, non solo si ha bisogno di sapere perfettamente tutte le scienze *sacre*; ma conviene ancora esser bene instruito nelle *profane*, delle quali eglino abusano contro la dottrina rivelata. E sopra tutto fa di mestieri che si sappia maneggiare la *logica* ch' è lo strumento di distinguere il vero dal falso, il certo dall' incerto, e la spada che difende da' colpi de' nemici, e porta loro le ferite, e la morte. Quanto la odian gli *eretici*! In quanto discredito han procurato di metterla! Ben ne hanno ragione: la *precisione* delle idee, le *definizioni*, i *sillogismi* non possono temersi abbastanza dall' *errore*.

§. 18. Sarebbe follia il sospettare che nel *cristianesimo* gli studj sacri fossero interdetti ai *secolari*. Vi ha diritto ogni *fedele*: ogni fedele ha interesse nel *deposito* della *dottrina rivelata*: ogni fedele n' è *testimonio*: ogni fedele può alzar la sua voce contro le novità, e pigliar le armi, e mostrarsi in campo *difensore di Cristo*.

§. 19. Il *cristianesimo* promuove pure le scienze *profane*, non solo perchè esse son di *ajuto* alle *sacre*, ma anche per il *vantaggio* ch' esse apportano agli *uomini*. Il *cristianesimo* vuol che si studino diligentemente le *leggi civili*, affinchè si amministri con sicurezza la *giustizia*. Il *cristianesimo* protegge tutt' i studj della *medicina*, perchè gli è sommamente a cuore la salute degl' infermi. Il *cristianesimo* favorisce lo studio di tutte le parti della *fisica*, perchè entrano nel sistema della *carità* tutt' i comodi che dalle fisiche cognizioni come da perenne fonte scaturiscono.

§. 20. Allorchè le lettere ceder dovettero al furor della guerra, e l' ignoranza de' barbari consegnò alle fiamme

i monumenti del sapere, gli antichi *monaci* ne raccolser gli avanzi, ed applicaronsi con incredibile fatica a moltiplicarli di nuovo. Ed allora gli *ecclesiastici* soli sapevan leggere, e scrivere, perchè l' esercizio della religione non permetteva che andasse in dimenticanza anche questo. Tutti gli altri erano seppelliti in profondissima notte, e per conseguenza erano feroci, e sanguinarj.

§. 21. Appena potè respirare la Chiesa, rivolse le sue cure a far risorgere le *discipline sacre* per la salute delle anime. Ma queste si trassero appresso le *profane*; ed i cristiani tutti entrarono nel vivo impegno di *gareggiare* coll'antichità, e ben tosto la *superarono*. In tutti gli stati cristiani sorger si videro *università* di studj, così dette per annunciare che vi s' insegnavano con metodo gli elementi di *tutte le scienze*. La sapienza de' Greci, e de' Romani, non ebbe che *scuole* molto ristrette, e molto imperfette. I papi vi ebber la massima parte, ed i privilegj de' professori scaturirono non meno dalla *sede* di S. *Pietro*, che dal *trono* de' *principi*.

§. 22. Quanto adunque il *cristianesimo* è amico delle *scienze*! Ma il maggior vantaggio che abbia ad esse recato, sapete qual è? Quel ch'è il più odiato dai libertini: si è l'averle assoggettate alla *parola divina*. Senza quest'ancora stabile le *scienze* al soffio delle *passioni* ci farebbero perpetuamente *ondeggiare* nello sterminato Oceano dello *scetticismo*.

## CAPO XXI.

*Sociabilità, ed intolleranza cristiana.*

§. 1. Uomini avvolti nel più desolante *egoismo*: filosofi soverchiatori, che mentre esercitate la più odiosa, e la più illimitata tirannia, avete l'arrogante inverecondia di rovesciar su di noi il vostro vizio, io vi dichiaro in faccia di tutto il mondo, che *non vi ha essere più sociabile del vero cristiano*; e vi dichiaro di più di aver già provata chiaramente, e compitamente, la mia proposizione; mentre quanto ho stabilito negli ultimi capi precedenti, porta

seco in conseguenza quel che io ora ho posto in tesi.

§. 2. In effetto la *sociabilità* è un' inclinazione che avvicina l'uomo all'uomo; che fa l' uomo amico dell' uomo; che tiene tutti strettamente, ed in dolce armonia collegati fra loro.

§. 3. Quindi quegli è il *più sociabile*, che il *più*, ed il più *puramente* ama gli uomini; ch' è il più disposto a far loro *bene*; che quando è nella dura necessità di affliggerli, procura di non cagionar loro se non il *minimo male* possibile; ch' è il più *paziente* nel soffrire i difetti, e le ingiurie de' suoi compagni, ed il più *rassegnato* ai decreti della Provvidenza in tutte le vicende del tempo; che col soccorso dell' *orazione* è più capace di ogni altro di conservarsi innocente; che coll' amore della *povertà*, e della *mortificazione* scansa più che ogni altro le occasioni, per le quali sogliono irritarsi, e vicendevolmente urtarsi le passioni umane; e che promuove il *commercio*, e coltiva le *arti*, e le *scienze* a beneficio comune, con maggior zelo di ogni altro.

§. 4.

§. 4. Ma io ho ne' capi precedenti a parte a parte chiarito, che il principio del vero *cristiano* è la *carità*; principio tanto esteso, quanto ristretto è l'*amor proprio*; principio tanto nobile, e puro, quanto vile, ed interessato è l'amor proprio. Ho provato che il vero *cristiano* ha preciso *dovere* di fare *opere* di *carità*. Ho esposti i *temperamenti* arrecati dal *cristianesimo* al diritto della *guerra*, alla *schiavitù*, ed alle due potestà *paterna*, e *maritale*. Ho spiegate le massime *evangeliche* sulla *pazienza*, e sulla *rassegnazione* al volere di Dio. Ho discorso dell'obbligo dell'*orazione*, dello *spirito* di *povertà*, e della *mortificazione*; mezzi che preservano da' peccati, e rimuovono le cagioni delle discordie, delle rivalità, de' conflitti. Ho in ultimo luogo fatto vedere, quanto il *cristianesimo* protegga, e rettifichi il *commercio*, e quanto promuova le *arti*, e le *scienze*. Dalle quali cose tutte siegue invittamente, che il *vero cristiano* è *l'essere il più di tutti sociabile*. Se lo negate, vi corre l'obbligo di provare che il vero *cristianesimo* non in-

spira tali sentimenti; o pure che vi sieno altri instituti, i quali rendano l'uomo più sociabile di quel che fa l'instituto cristiano.

§. 5. Di più siccome il *concorso di molti* ad un *medesimo* bene è sorgente di vivi contrasti, e si toglie dal *cristianesimo* coll' inculcare lo spirito di *povertà*, e di *mortificazione*; così il *disconvenire* di *molti* nell' *opinare* circa una *medesima* cosa aliena, ed irrita gli animi, ed il *cristianesimo* introduce la *conformità* del pensare per mezzo della *fede*.

§. 6. Sì, circa la *morale*, e circa i *dogmi* religiosi che sono i punti, intorno ai quali gli uomini abbandonati alla propria ragione, ed alle proprie passioni, variano all' infinito, come nel lor personale interesse, tutt' i veri *cristiani* debbono avere le *stessissime* idee. Questo importa il gran precetto della *fede*, annunciato con quella tremenda minaccia: *Qui non crediderit, condemnabitur*.

§. 7. La fede è un distintivo *proprio* della religione *rivelata*. La *filosofia* non

ha potuto, nè potrà avere mai pretensione a questo importante *secreto* di tener gli uomini *uniti*: noi vedemmo a suo luogo che puri uomini non han *diritto* in natura di cattivare in ossequio della loro ragione l'intelletto degli altri. Dunque di nuovo il *cristiano* è *l'essere il più di tutti sociabile*.

§. 8. Più ancora: dove l'*autorità* è *una*, ivi si conserva meglio l'*unione*, che dov'è in mani di *molti* capi. Ogni capo fa un corpo a parte: affinchè tanti corpi facciano un corpo *solo*, è d'uopo che uno solo sia il capo, cioè una sola *l'autorità*. E se questa sia autorità non *umana*, ma *divina*, meglio si conserverà l'unione, sì perchè l'autorità divina non è soggetta agli umani capricci; e sì ancora perchè gli uomini sono assai più disposti ad ubbidire al comando di Dio, che al comando degli uomini. Mirate adesso la *cattedra di San Pietro*. Da questo centro dell'unità cattolica parte *una* autorità, *una* giurisdizione che si stende per tutt'i regni del mondo: ella è *divina*, perchè instituita da Dio; ed ella è *una*, perchè

la Chiesa Cristiana non può avere *due* capi. Dunque per la terza volta *il vero cristiano* è l' *essere il più sociabile di tutti*.

§. 9. Quì ripiglierà il *filosofo*: se i cristiani hanno fatto *gran bene* agli uomini, anche hanno fatto loro *gran male*. Le dispute, e le discordie loro, dalle quali è stata frequentemente sconvolta la tranquillità della società civile, cominciarono colla religione medesima. Possono rammentarsi senza fremere le guerre di religione che hanno fatto spargere tanto sangue?

§. 10. Queste sono *declamazioni* che ormai non possono più imporre nè meno ai fanciulli; e vi va dell' onor filosofico a rifriggere accuse sì rancide. Vi è stato sempre risposto che bisogna distinguere il *vero* cristiano dal *falso*, cioè quello che opera giusta le massime della religione *cristiana*, da quello che opera colle passioni dell' *uomo*.

§. 11. Qual *debba* essere la condotta del *vero* cristiano, conviene che si determini coll' esaminare l' *indole* della sua religione. Si provi per tanto che

la religione cristiana per *indole sua* inculchi, o almeno permetta il *male* ch'è stato fatto da alcuni cristiani. Se un cristiano ruba, o commette adulterio, ne ha colpa la *religione?* Poichè la religione cristiana è fondata sulla *carità*, e non inspira altro che amore, e beneficenza, il dire che alcuni cristiani sono stati autori di *discordie*, ed hanno versato il *sangue* umano per mal intesi motivi di religione, non altro prova, se non che tali cristiani hanno errato *contro* la loro religione, perchè se ne sono formate falsissime idee. Si rettifichino le loro idee, e la religione produrrà anche in loro i frutti proprj della sua natura.

§. 17. E questi sono stati falsi cristiani per *ignoranza*. Ma tale ignoranza non comparve nel cristianesimo che ne' secoli *barbari*. Allora regnava la *ferocia*, e 'l genio *sanguinario* per altre cagioni. Qual meraviglia che la peste dominante si attaccasse ancora a molti cristiani, e da una falsa idea della religione pigliasse nuovi pretesti d' incrudelire a danno dell' umanità?

§. 13. Per *falsi* cristiani intendiamo ancora gli *eretici*, i quali essendo fuori della vera Chiesa, e non professando la vera dottrina di Gesù Cristo, falsamente prendono il nome di *cristiani*. Ci si rimprovera che le dissenzioni cominciarono colla religione. Ed in fatti se ne veggono semi negli atti di S. Luca, ed in alcune Lettere degli Apostoli. Ma da qual parte mossero? quali mani le accesero? Dovea pure specificarsi, che *falsi* fratelli, uomini immersi in vedute tutte carnali, presero a spargere varie novità contrarie non meno alla purità della *morale*, che alla verità della *fede*. *Ex nobis prodierunt*, dice S. Giovanni, *sed non erant ex nobis*. Gli eretici si sono sempre succeduti gli uni agli altri, innalberando il vessillo della discordia, ed hanno afflitta continuamente la Chiesa, e per conseguenza hanno anche turbato lo stato civile.

§. 14. Se i *veri* cristiani si sono *difesi* dagl' ingiusti aggressori; se ne hanno coraggiosamente respinti gli attacchi, e si son fatto dovere di conservare illeso il *deposito* della sacra dottrina

necessario alla *salute eterna*, ed anche alla *felicità temporale* degli uomini, sono per ciò da *biasimarsi*? è ad imputarsi ad essi lo scandalo? Dunque abbandoneremo le abitazioni agl'incendiarj? mireremo con indifferenza gli adulterj, le rapine, gli assassinamenti che uomini facinorosi ardiscono di commettere nella patria, perchè non ci chiamino intolleranti?

§. 15. E' la religione stessa, ripiglia il *filosofo*, la quale colla sua massima dell' *intolleranza* ammorza la *sociabilità*, l' *amor fraterno* che con altre massime pur vorrebbe ella nutrire. Il vero cristiano non può tollerare la compagnia degli *eretici*, e degl' *infedeli*. Dunque la religione cristiana *stessa* è contraria alla benevolenza universale, e d'*indole sua* tende ad escludere, a disunire, ad isolare.

§. 16. Falsissimo che la religione cristiana stessa *sia contraria alla benevolenza universale*: falsissimo che d'*indole sua tenda* ad *escludere*, a *disunire*, ad *isolare*.

§. 17. Quanto al *primo* punto, negl'

*infedeli*, negli *eretici*, ed anche ne' *fedeli peccatori*, la religione non ci fa mai odiar la *persona*: anzi ci comanda rigorosamente di amarla, perchè fatta ad immagine di Dio, perchè come uomo è sempre prossimo nostro. Nella persona ci fa solamente odiare il *peccato*, perchè il peccato è per se stesso degno di odio in qualunque persona si trovi; e però siamo obbligati di detestarlo anche ne' *fedeli*, co' quali siamo più strettamente congiunti. Forse non può nel medesimo tempo amarsi una persona, ed abborrirsene i difetti? Anzi quando veramente si ama una persona, è lo stesso amore che porta naturalmente a detestare i vizj. Forse un padre odia la persona di un figlio discolo? No: egli ama il figlio, ed appunto perchè lo ama, ne odia i vizj, e vorrebbe vedernelo esente. Dunque falsissimo che la religione cristiana distrugga colla massima dell' *intolleranza* la *benevolenza universale* che altronde comanda.

§. 18. Falsissimo ancora che d' indole sua tenda *assolutamente* ad escludere, a disunire, ad isolare: anzi non esclude,

non disunisce, non isola, se non per per meglio *stringere* i *nodi* dell' *unione*. Così l'*intolleranza* nasce dalla *sociabilità*, e n'è l'amica, la compagna, la custode. Sembra questo un *paradosso*; e pure basta il *senso comune* a riconoscerne la verità. Mi spiegherò cogli esempj in grazia de' semplici.

§. 19. Quando in una città si scuopre la *peste*, le persone che già ne sono attaccate, si *escludono* col più grande rigore dal commercio degli altri cittadini: si *smembrano* da tutto il corpo: s' *isolano*, e si *circondano* di forti barricate, onde non possan più avere comunicazione alcuna co' sani. Per *qual fine* si fa tutto ciò? Per *conservare* l'*unione* de' *sani*, i quali o fuggirebbero, chi di qua, e chi di là, dal pericolo della morte, o resterebbero distrutti dalla peste.

§. 20. Allorchè alcuni ammutinati si *sollevano* contro il governo, la forza pubblica li *segrega* tosto dalla massa del popolo: *disgiunge* lo sposo dalla sposa, il figlio dal padre, il fratello dal fratello, ed usa ogni diligenza, acciocchè

riesca loro impossibile il *comunicare* cogli altri. *Qual* è lo *scopo* di questa politica? Si vuol *salvare* il *tutto*: si vuol *custodire* l' *unione* di *tutti* quegli che non sono traviati; giacchè se si lasciasse correre *impunita* l' audacia di pochi, in breve si vedrebbe disciolta la società tutta.

§. 21. Dunque è una verità semplice, una verità triviale, una verità di buon senso, che alle volte l'*escludere*, il *disunire*, l' *isolare*, è mezzo di *stringere*, di *consolidare*, e di *custodire* l'*unione*; ed è anche una verità semplice, una verità triviale, una verità di buon senso che l'*intolleranza* allora nasce dalla *sociabilità*: tanto è falso che l' una star non possa coll' altra.

§. 22. Che se tal è la condotta dell' umana prudenza, quando sono in pericolo la vita *temporale*, ed i comodi *temporali* degli uomini; quanto è ciò più necessario, più giusto, più degno di lode, allorchè l' eresia, e l' incredulità minacciano la vita *spirituale*, ed i beni *spirituali* che godono nella Chiesa i fedeli?

§. 23. Senza intolleranza *niuna società* potrebbe *sussistere*. Non è *intolleranza* il non permettere che ognun faccia a suo modo? Non sono argini d'*intolleranza* le leggi civili? Non sono strumenti d'*intolleranza* le carceri, gli eculei, le mannaje, le ruote che s'impiegano contro i malfattori? Priva di tali presidj come potrebbe conservarsi la società? E non è appunto la *sociabilità*, l'*amore* degli *uomini* che partorisce siffatta *intolleranza*? Perchè adunque si declama solamente contro l'intolleranza, allorchè si tratta della *religione*, la quale oltre di esser necessaria alla *salute* dell'*anima*, forma ancora il più *saldo sostegno* della *società civile*? E perchè trattandosi solamente della *religione*, dee dirsi che l'*intolleranza* distrugge la *sociabilità*?

§. 24. Mi si obbietterà di nuovo che il *delitto* è una *depravazione* di *cuore*; che giustamente si punisce, perchè *volontario*: ma che l'*eresia*, o l'*incredulità* è un effetto d'*ignoranza*, un *errore* dell'*intelletto*; e che per questo non è giusto che si punisca.

§. 25. A questa nuova obbiezione dò per *prima* risposta che vi hanno ignoranze, ed errori *volontarj*; e che quando uno è convinto di non avere osservata la legge perchè *ha voluto ignorarla*, non vi ha governo nel mondo, dal quale un tal reo non si punisca. La verità della rivelazione è *chiara* ne'suoi *argomenti*; e ciascuno ha avuto, almeno la prima volta, la *grazia sufficiente* a convincersene. Quegli poi, i quali rinunciano alla credenza che hanno succhiata col latte in seno alla vera religione, non sono caduti nell'oscuramento dell'intelletto se non per la *depravazione* del *cuore*. Nell' uno e nell' altro caso la *colpa* è della *volontà*, e però giustamente punibile.

§. 26. Rispondo in *secondo luogo*, che se il pretesto della *ignoranza*, e dell' *errore*, fosse da ammettersi con quella generalità, non vi sarebbe nè delitto, nè mostruosità che non dovesse tollerarsi.

§. 27. Qualora per l' accennato motivo si tollerassero in una società tutte le sette cristiane, perchè non dovreb-

bero tollerarvisi pure i *Maomettani* e gl' *Idolatri*? Per qual ragione gli deisti n' escluderebbero gli atei? Perchè non dovrebbono permettersi nuove superstizioni?

§. 28. Ho detto che dovrebber pure tollerarsi *i delitti*: intendo gli adulterj, i furti, gli omicidj: *ogni delitto*. Imperciocchè ogni delinquente potrebbe dire in sua difesa ch' egli è un *Fatalista*; ch' egli è persuaso di non esser libero, ma necessitato in tutto ciò ch' egli fa. Non sarebbe questo un error d' intelletto, un pregiudizio, una ignoranza?

§. 29. Rispondo in *terzo luogo* che nell' *Eretico* e nel *Miscredente* non si punisce *l' ignoranza* e *l' errore*; sia, o non sia volontario. A questo male si occorre col rimedio suo proprio, ch' è l' *instruzione*, e che nella Chiesa è il primo a mettersi in pratica. Si punisce *un atto di volontà*, un vero *delitto*, *volontario*, e *libero*, ch' è quello di dogmatizzare, di turbar la pubblica quiete, di svellere la Religione dal petto degli altri. Questo è delitto non solo al tribu-

nale della Religione, ma anche riguardo alla Società Civile, la quale, ogni volta che l'Eresia e la Miscredenza hanno preso a dogmatizzare, ne ha risentiti funestissimi effetti. Ed è un delitto *volontario e libero*, perchè ciascuno è *padrone di tacere*, e di tener sepolti dentro di se i suoi errori. Siccome adunque si punisce giustamente chi sparge *massime di governo sediziose*, tendenti a turbare la tranquillità dello Stato; così si ha tutto il dritto di castigare chiunque prenda a *corrompere* la Religione, essendo questa una delle *primarie cagioni* che sconcertano l'armonia dello Stato. La stessa Costituzione formata dall'Assemblea di Francia, nella Dichiarazione de' Dritti dell' Uomo all' Articolo X. ordina, "che niuno debba essere inquietato a motivo delle sue opinioni, anche religiose, purchè però la manifestazione loro non turbi l'ordine pubblico stabilito dalla legge".

§. 30. Vede ognuno da ciò che brevemente ho toccato, quanto sian vane ed insensate le declamazioni, colle quali gli Eretici e gli Increduli continua-

mente ci assordano. Vede ognuno, come la tolleranza, che si vorrebbe da loro, sarebbe di natura sua *illimitata*, e dovrebbe per le stesse ragioni accordarsi alle dottrine le più mostruose e le più contrarie alla sussistenza della società, e che non potrebbe negarsi agli stessi delitti. Vede ognuno per conseguente che senza intolleranza niuna società potrebbe conservarsi. E vede ognuno che l' intolleranza Cristiana lungi dall' opporsi alla *sociabilità*, come n' è accusata, dalla sociabilità *nasce*, e nella sociabilità si *risolve*, e che vanno entrambe naturalmente *insieme*, come io le ho poste nel titolo.

§. 31. Da ultimo la sferza dell' intolleranza in mano della Carità Cristiana non può mai alcun vero *male* produrre. Ma la stessa sferza posta in mano all' *amor proprio*, all' *egoismo*, alle *passioni dell' Eresia* e *dell' incredulità*, non può mai d' alcun vero *bene* esser cagione. Ne fanno funesta testimonianza i secoli *scorsi*; ed il *presente* sta offrendo agli occhi nostri le stesse tragedie, le stesse violenze, le stesse crudeltà, di che

furono spettatori e parte i nostri maggiori.

## CAPO XXII.

### *Il Cristianesimo è nemico nato del Despotismo.*

§. 1. Io non ho discorso de' rapporti della Religione Cristiana col Principato, dove mi cadeva sparsamente in acconcio, colla mira di presentare raccolto in uno all' attenzione del Lettore quanto in così importante materia è d' uopo ch' ei sappia. In questo Capo, e nel seguente procurerò di satisfare come meglio potrò al mio dovere, e con quella buona fede con che stimo d' avere scritto sinora.

§. 2. Il presente titolo annuncia per consolazione di tutti gli uomini, che *il Cristianesimo è nemico nato del Despotismo*. Con che voglio significare che i principj *del Cristianesimo sono incompatibili* co' principj *del Despotismo*; che *il Cristianesimo* vieta severamente qualun-

que *abuso del Principato*; e che presenta a' Principi i più *forti motivi*, onde esercitino *rettamente* l'autorità loro. Lo schiarimento di questi *tre* articoli occuperà tutto il Capo.

§. 3. I principj *del Cristianesimo sono incompatibili co' principj del Despotismo*. Il confronto che faremo degli uni cogli altri, proverà l'assunto.

§. 4. Che cosa è *essenzialmente il Despotismo?* Un governo *arbitrario*, un governo nel quale non si riconosce *altra legge* che la mera *volontà* di chi governa. Che cosa è *essenzialmente il Cristianesimo?* E' *la legge di Dio* che obbliga tutti gli uomini, senza eccettuarne pur uno. Dunque *nel Cristianesimo* anche chi *governa* è soggetto alla legge di Dio rivelata. Dunque non può governare a *suo arbitrio*. Dunque *il Cristianesimo* è *essenzialmente incompatibile col Despotismo*. Che è quel che dovea *dimostrarsi*.

§. 5. Se si vuol fare un giusto *comento* della proposizione, si potrà riflettere che *nel Despotismo la volontà del Principe* è la regola d'ogni *moralità*, la sor-

gente del *bene* e del *male*, del *giusto* e dell' *ingiusto*, dell' *onesto* e del *turpe*; laddove nel *Cristianesimo* tutte queste importantissime *differenze* ripetonsi dalla *volontà di Dio*. La volontà del *Principe* è *variabile*, è soggetta alle più vili ed alle più perniciose *passioni*; talchè nel *Despotismo* tutte le abbominazioni, tutte le iniquità, tutte le ribalderie, possono prendere aspetto di buono, di giusto, e d'onesto. La volontà *di Dio* *è immutabile*: egli non può mai volere quel che in se stesso è malo, ingiusto, disonesto. Andiamo avanti.

§. 6. Il *Despotismo* non ammette ne' sudditi *proprietà*. Tutt'i beni sono del *Despota*, che ne dispone a suo *genio*, senza far *torto* a veruno. Egli è anche assoluto *padrone della vita* di tutti quegli che hanno la disgrazia di gemere sotto il suo ferreo giogo. Egli può versare il sangue *innocente*, unicamente perchè *vuole*, e senza punto violare la regola della *giustizia* ch' è la stessa volontà sua. Nel *Cristianesimo* il padrone di tutt'i beni del mondo e della vita degli uomini è *Iddio*; e Iddio ha di-

chiarato esser sua volontà che gli uomini ne godano e *l' uso* e la *proprietà* in sua vece, facendo le più terribili minacce, e specialmente a' *Principi*, di severamente punire anche nel *tempo* chiunque oserà toglier la vita, o i beni ad un uomo. I precetti del Decalogo, *non rubare*, *non uccidere*, nella legge rivelata non soffrono eccezione in favor d' alcuno. E' dunque chiara da quest'altra parte *l' incompatibilità del Despotismo col Cristianesimo*.

§. 7. Qual è poi *il fondamento del Despotismo?* Il *timore*; e non può essere altro che il timore, perocchè essendo *il Despotismo* stato contrario alla natura, e però stato *di violenza*, gli uomini non possono esservi tenuti con altro mezzo che colla *forza*. Essi sono gli *schiavi*, ed il Despota è *il boja coronato*. Ma quale è *il fondamento* della Religione *Cristiana?* La *Carità* o sia *l' amore*. Il Principe è *il padre*, ed i sudditi sono i suoi *figli*. Tra la figliuolanza e la schiavitù, fra l' amore ed il timore trovate voi ombra *d' analogia?* Sono cose che vicendevolmente s'escludono. On-

de apparisce per la terza volta che *il Despotismo ed il Cristianesimo* sono *incompatibili*.

§. 8. Sarà d'uopo che io comenti quest'altra proposizione? Debbo accennare che la carità non cerca *quæ sua sunt*, ma il bene degli *altri*? Debbo rammentare che *la carità* tende sempre *all' uguaglianza*? Debbo schierare tutte *le amabili virtù* che seco mena *la carità* per render gli uomini *felici*? Svolgete voi il principio della *violenza*: determinate gli effetti ch'essa dee cagionare agli uomini: realizzate quanto v'inspira il terrore; e poscia confrontate di nuovo, perchè io non voglio declamare.

§. 9. Qualunque abuso della Sovranità può dirsi *un Despotismo passaggero*; così che essendo *il cristianesimo* contrario al despotismo, per questo solo s'intende ch' esso vieti qualunque abuso della sovranità. Ma lascerò i Lettori con un' asserzione così *generale*? No, non debbo deludere la loro aspettazione. Per altro chi può ignorare gli obblighi imposti al Principe dalla *legge rivelata*?

§. 10. Al Principe la legge *Divina* vieta di rivolgere in suo vantaggio l'autorità ond'è rivestito. Se egli non la dirige alla salute del popolo, che n'è il legittimo scopo, pecca contro la legge Divina. Ho detto *tutto* in queste poche parole, perchè gli altri doveri del Principato non sono che tante diramazioni o applicazioni *particolari* di quel *generale* dovere.

§. 11. Se il Sovrano in cambio d'applicarsi al governo, s'abbandoni a' *divertimenti*, all'*ozio*, alla *mollezza*, diremo che nell'esercizio della Sovranità cerchi il bene del *popolo* o il *suo*?

§. 12. Se faccia progetti *di conquista* per ingrandir *la sua casa*; se opprima con soverchio peso i sudditi per mandare ad effetto i suoi *particolari disegni*; se gli avviluppi *in guerre* non necessarie alla lor sicurezza; chi vorrà dire ch'egli regni pel *popolo*?

§. 13. Se non amministri con esattezza *la giustizia*; se non dia accesso alla *verità*; se non distingua il *merito* dal *demerito*; se lasci languire nella *miseria* quegli che abbiano bisogno di par-

ticolare *protezione*; se non corregga gli *abusi*; se lasci impuniti *i delitti*, chi riconoscerà in tutto ciò *l'uomo del popolo*?

§. 14. Ecco un breve *sommario* degli abusi che vieta la legge *Divina*. Essa vieta ancora la *superbia*, *l'impazienza*, la *durezza*, l' *ostinazione*; vizj d'*ogni uomo*, ma che allignano *specialmente* fra le morbidezze del trono *reale*, dove l'amor proprio s'ingigantisce, e si affina.

§. 15. La legge *Divina* vieta altre cose: per esempio Iddio spedì due Angeli per bastonare sonoramente un ministro Regio mandato a spogliare il tempio di Gerusalemme. Iddio punì con tremendi castighi parecchi Sovrani di Giuda e d'Israello, per aver maltrattati i suoi Profeti, per aver voluto fargli tacere, per aver preteso che parlassero a modo loro, e non a modo di Dio che gl' inspirava. Iddio condannò ad una durissima schiavitù di settant' anni il suo popolo, alcuni Sovrani del quale osarono farsi maestri della Dottrina rivelata, e contaminarla coll' Idolatria, rovinando

in tal modo e la credenza ed il costume de' sudditi. E' notabile ch'essi intesero fare *riforme*, ed *incivilir* la nazione ad imitazione *de' Greci*. Nè nell'antico nè nel nuovo Testamento Iddio pensò mai di mettere l'interpretazione della sua legge in mano del Principe: se scelse altro sistema, dovette averne motivi degni della sua infinita *sapienza*.

§. 16. Non voglio portar più lungi l'*induzione*, nè tampoco penso di confermare le mie asserzioni cogli oracoli della *Scrittura*, perchè dovrei trascriverla *tutta*. Chi è in essa versato si accorgerà non aver io se non isfiorata leggerissimamente la materia; e chi non ne ha famigliare la lettura, potrà consultare almeno i libri de' Regi, e taluno de' Profeti.

§. 17. Che se alcuno fosse tentato di credere che la legge *Divina* sia soverchiamente *rigorosa co' Principi*, io sarei costretto di replicare che gli stessi doveri sono loro prescritti dalla legge *di natura*: che per la sua generazione me-

desima la sovranità termina naturalmente nel *bene del popolo*; che posto questo gran *principio*, tutti gli altri doveri non sono che *corollarj* d'esso; e che la Religione *cristiana* ha dovuto *incorporare* a se, e confermare ed autenticare col sigillo dell' autorità *divina*, tutto il *gius naturale*.

§. 18. E se qualche semplice prendesse quinci motivo di conchiudere che la Religione *cristiana* non abbia recato un vantaggio *particolare* agli uomini, giacchè non ha fatto se non *confermare* ciò che appartiene alla legge *di natura*, io dovrei ripetere esser *grandissimo* beneficio quel *di fissare* i doveri del *Principe* con una legge *superiore* ad ogni umano potere; mentre se Iddio gli avesse lasciati in custodia della sola *Ragione* degli uomini, l'adulazione, l'interesse, l'ambizione, l'orgoglio, gli avrebbero nelle più strane guise corrotti; e ne piglierei lampantissime prove di fatto nella storia de' Principi *Gentili*. E' *gran* beneficio della Rivelazione l'aver fissate tutte le regole della *Morale*, ed i

limiti

limiti d'*ogni* potestà: e però *il colmo* del beneficio l'aver fissati quegli della *potestà de' Sovrani*.

§. 19. Ma diciamo de' *mezzi* co'quali il *cristianesimo* reprime le *passioni del Principe* nell'uso delle sue facoltà. Essi sono i *medesimi*, tanto per chi *comanda*, quanto per quegli che *ubbidiscono*; e precisamente *per questo* sono valevolissimi a tenere in freno l'amor proprio del *Principe*. Non ne vedete il perchè? E' egli difficile a scuoprire che l'*identità* de' mezzi religiosi lo *accomuna* co' sudditi, e lo attrae continuamente all'*uguaglianza*? O vi par poco che un grave *contrappeso* tiri in giù la sovranità, mentre l'amor proprio la tira sempre all'insù?

§. 20. Fate attenzione al principio della *carità*. Non meno il *Sovrano* che il *suddito*, aver dee questa *virtù* divina al governo di tutte le sue operazioni: altrimenti non sarebbe *cristiano*. Ma la *carità*, cioè *l'amore*, non fa *sparire* ogn'*intervallo*? non *avvicina l'uomo* all'*uomo*? non *mette in uguaglianza* chi *ama* con chi è *amato*? non richiama

continuamente al pensiero la dolce idea della *fratellanza*?

§. 21. In oltre la Religione *cristiana* tira il *Principe* all' uguaglianza con tutto ciò che appartiene a' beni *spirituali*. Lo stesso fine della *beatitudine* propone così al *sovrano*, come ad ognuno del *popolo*; e nell' indicare i diversi gradi di felicità che si distinguono in Cielo, non ha riguardo alla superiorità della nascita, o del potere, ma solamente della virtù. Di sorte che il *Principe* nella navicella di Cristo dee considerarsi come *uno* de' passeggeri, e come *un semplice* soldato nell' esercito Cristiano.

§. 22. Nell' uso de' *Sacramenti* forse insegna la Religione che i *Sovrani* partecipano *più* grazie divine che un lacero mendico?

§. 23. Nell' esercizio esterno del *culto religioso* il *Sovrano* non è considerato qual semplice *fratello*? Vi è un tempio a posta per *lui solo*? vi ha un altare diverso per *lui*? si offerisce per *lui* un *sagrificio* differente? si predica a *lui* un' altra verità? gli si legge un altro

Evangelio? In Chiesa *egli* a chi comanda? a chi dà legge? qual carattere di superiorità *egli* spiega? Ivi non vi è altro Monarca che il Monarca del Cielo. Alla sua presenza tutti gli uomini compariscono colla stessa Divisa di *creatura*: ciò ch' è *opinione*; ciò che si limita al *tempo*; ciò che si riferisce al *corpo*; alla presenza di Dio rientra nel *nulla*, perchè *nulla* è in effetto tutto quello ch' è *contingente*. I soli beni *eterni* son *solidi*, perchè eterna esistenza avrà l' anima: E circa questi, nobili e plebei; ricchi e poveri; Principi e sudditi, hanno con la Divinità i rapporti *medesimi*. Che nobile *uguaglianza*!

§. 24. Dall' altra parte la Religione di *Cristo* ha costituita sulle teste coronate la *potestà Sacerdotale* in ordine a tutte le cose *spirituali*. I Principi *Cristiani* sono sudditi della Chiesa Cristiana, soggetti al pari di tutti gli altri fedeli alla *potestà* delle *chiavi* in ciò che riguarda la fede, la morale, l' amministrazione de' Sacramenti, il regolamento della Disciplina, e cose altrettali. I Principi Cristiani sono essi pu-

re legati dalle leggi ecclesiastiche, e soggiaciono anch' essi all'Episcopale Censura.

§. 25. Quest' è un argine che resiste continuamente a' continui sforzi che fa la sovranità verso il *Despotismo*; è uno scudo di diamante che scuopre il popolo, e i dritti loro contro la forza, la quale tende a diminuirgli, a distruggerli. Nell' antico Testamento Iddio spediva i Profeti a sgridare, ed a minacciare in suo nome que'Regi che dell' autorità loro abusavano. Samuele fu il giudice del Re Saulle; Natan del Re Davide; ed il Precursore Giovanni infestava le orecchie di Erode con quel *non licet tibi*, che questi non voleva sentire.

§. 26. Nel nuovo Testamento l' Ambasceria è *ordinaria* e *permanente*, e *risiede* per instituzione di Cristo nel Corpo *Sacerdotale*. I Sacerdoti di Cristo hanno non pur *dritto*, ma anche preciso *dovere*, di dire *non licet tibi* al *Principe* Cristiano, quando egli abusi del suo potere contro la legge *Divina*. Questo ufficio *d'Ambasciadore* e di *Censore* nella

Chiesa sempre si è esercitato co' *Regi*, e sempre in profitto del *popolo*. Alcuni di que' Santi Vescovi che hanno fatta risplendere un' ammirabile intrepidezza, ed una costanza insuperabile nel portar la parola Divina all' orecchio de' Regi degni d' esser ripresi, ne hanno riportata la carcerazione, l' esilio, la morte: ma sempre in profitto del *popolo*, e non di rado coll' emendazione anche de' rei. Allorchè S. Paolo inculcò ad un Vescovo *prædica*, *insta*, *argue*, *obsecra*, *increpa*, *opportune*, *importune*, non fece veruna eccezione pe' Sovrani.

§. 27. In virtù della potestà delle *chiavi* il Sovrano ha bisogno del *Sacerdote* di Cristo per ricevere l' assoluzione de' suoi peccati. Il Sacerdote di Cristo nel tribunale della Penitenza siede giudice anche del *Principe*, ed ha il dritto di sciorlo, o di tenerlo legato, e di condannarlo all' opere di penitenza nella stessa guisa che tutti gli altri peccatori.

§. 28. Se egli non si emenda, è denunciato alla Chiesa; e se non ascolta la

voce della Chiesa, è reciso anch' egli qual putrido membro dal corpo di tutti i fedeli.

§. 29. Quanto sono possenti questi mezzi ad umiliare l' *orgoglio* dell' uomo elevato all' apice della temporale grandezza, a reprimerne le *passioni*, a temperarne la grande *irritabilità*, a preservarlo dal veleno dell' adulazione, ad accomunarlo co' sudditi, ad avvicinarlo all' uguaglianza! Con quanta verità ho detto che il *Cristianesimo è nemico nato del Despotismo*! Ecco perchè i Despoti Romani lo perseguitarono, ed ecco insieme perchè trionfò di loro colla *pronta accettazione del popolo*.

§. 30. Tutt' i predetti mezzi prendono la loro forza dal dogma de' premj e delle pene della vita avvenire, il quale agli occhi di qualunque uomo presenta un interesse che fa disparire ogn' interesse *temporale*. L' inferno è per tutti, e per tutti è il sommo, anzi unico male. Fino a tanto che un Principe avrà paura del *Diavolo*, non potrà mai essere Principe *malvagio*.

§. 31. Quanti Sovrani nella Chiesa

Cattolica hanno arricchiti i fasti dei Santi che veneriamo sugli altari! Se la loro carriera è molto più *difficile* che quella de' privati, è certo che ricevono da Dio in *più larga misura* gli ajuti necessarj all'adempimento de' loro doveri. Con questi ajuti non pochi d'essi sono saliti ad un eminente grado di *santità*, e brillano quali lucidissime stelle a conforto de' loro simili.

§. 23. Ma lasciando i Santi da *parte*, non sarà assai grande il vantaggio della Religione, se confronteremo l'ordinaria condotta de' Principi *Cristiani* col governo de' Principi *Maomettani*, e con quello de' Monarchi del *Gentilesimo*? Quale confronto! No, non vi è da farne; ed il solo pensarlo sarebbe un ingiuriare *i padri del popolo Cristiano*.

## CAPO XXIII.

### *Il Cristianesimo è amico nato del giusto Principato.*

§. 1. Per Principato *giusto* intendo quello che nell'esercizio delle sue funzioni corrisponde esattamente al *fine* della sua *instituzione*, conformandosi alle *regole* che quinci scaturiscono. Il Principato *giusto* ha i suoi fondamenti in *natura*; e noi lo vedemmo nascere nel primo Libro di quest'Opera. Per la qual cosa avendo tante volte avvertito che il *Cristianesimo* ha approvato, confermato, ed incorporato nel suo sistema tutto il sistema della Legge naturale, resta con questo solo dimostrato *il Cristianesimo esser veramente amico nato del giusto principato*.

§. 2. Tuttavia sarebbe un mal conoscere *l'eccellenza del Cristianesimo*, ed anche del *Principato*, se si dicesse altro non aver fatto la Religione di Cristo che *confermare e adottare* il Principato

*naturale*. Essa fa *molto più*. Essa dà una *idea più sublime* del Principato: essa ne forma un *più saldo sostegno* contro gli urti continui delle passioni dei sudditi tendenti all' indipendenza ed alla libertà. E circa gl'indicati due punti s'aggirerà quest' altro Capo.

§. 3. Il *Cristiano* nel considerare *l'ordine civile* che vede stabilito da tempo immemorabile in tutta la superficie della terra, non imita già il puro *Filosofo* che si arresta nella contemplazione dello stato attuale dell' uomo, e quale questi è di presente, tal quegli si figura che sia stato fin dalla prima sua origine. Il Cristiano consulta la storia dell' uomo negli oracoli della Rivelazione Divina, e per questo canale impara che l' uomo *attuale* non è quale uscì a principio dalle mani del Creatore.

§. 4. Egli crede che l' uomo fu creato nel debito *equilibrio*, colle passioni perfettamente sottoposte all'impero della Ragione, e coll' abito infuso della Carità; che in conseguenza se persistito avesse in quello stato, non avrebbe fatto alcun male a' suoi simili; che an-

zi si sarebbero tutti gli uomini scambievolmente amati; che tutta la terra avrebbe composta una sola famiglia; e che finalmente non essendovi mali da prevenire, nè pericoli da temere, nè per parte degli uomini, nè per parte de' bruti, i quali sarebbero stati ubbidienti agli uomini, non sarebbe stata necessaria veruna subordinazione, non avrebbe avuto luogo alcun Principato; ma avrebbe regnato in tutti una perfetta uguaglianza, ed una piena libertà, la quale sarebbe stata innocente, perchè non avrebbe oltrepassati i limiti dalla ragione prescritti; che altronde gli uomini sarebbero stati dispensati da ogni *fatica* mercè la beneficenza del Creatore, il quale avrebbe fatto che la terra germogliasse spontaneamente, e producesse quanto gli uomini avrebbero desiderato; e che un tale stato, simboleggiato da' Poeti nell'*età dell' oro* sotto il Regno di *Saturno*, secondo *la vera storia* non durò che assai poco, e pe' soli due primi progenitori.

§. 5. Crede il *Cristiano* che il *peccato originale* sconvolse un sì bell' ordine, e

corruppe l'umana natura col porre in predominio la concupiscenza a segno che la pura ragione divenisse un debolissimo argine a frenar l'impeto con che corre verso il *male*. Crede che *l'amor proprio*, ritiratasi la Carità, si facesse tiranno dell' uomo, e divenisse fabbro d' inganni, e macchinator di pericoli per gli altri. Dal che viene a scuoprire che il peccato rendè necessaria alla sicurezza degli uomini la formazione della società civile, e per conseguenza la subordinazione ed il principato.

§. 6. Quindi è che nelle vedute del Cristianesimo il Principato fu voluto da Dio qual *rimedio* contro il *peccato*: non già che abbia valore di *cancellare* il peccato, essendo proprio solo di *Dio* questo potere: dobbiamo intendere che si *oppone* al peccato, che ne *reprima* continuamente gli effetti che fa star le passioni a *dovere*, che *difende* gli uomini da' funesti disordini ch' esse producono. Un Filosofo ha buffonescamente bestemmiato, che la Sovranità viene da Dio come la *peste*: per non far disonore al buon senso, doveva dire al rove-

scio: doveva dire che la Sovranità viene da Dio come un *rimedio contro la peste del peccato*; e che per accidente qualche volta *l' antidoto* si cangia in *veleno*.

§. 7. E poichè il *Principato* giusta la dottrina rivelata è un *rimedio* contro il *peccato*, uopo è confessare che non solo ha per iscopo il bene *temporale* degli uomini, ma che giova altresì al loro bene *spirituale*.

§. 8. Non può negarsi che in questa maniera il *Principato* non prenda un' aria assai *nobile*, e che non vesta rapporti che lo rendano *amabile* agli occhi degli uomini. Nel sistema puramente *naturale* non si conosce lo stato *d' infermità*, ed il *peccato originale* che ne fu la cagione; onde nel Principato gli uomini non possono vedere che l'opera delle *lor mani*, architettata affine di potere stare insieme. Nella Religione *Rivel ta* chi governa è piuttosto *Medico* che *Principe*, ed il suo ufficio è piuttosto di *curare* che di *punire*. E poichè nel Cristianesimo anche il Principato debb' esser fondato sulla Carità, ciò

conferma la idea che ne abbiamo data, e ne fa meglio scuoprir l'*eccellenza*.

§. 9. Dall'altra parte benchè non sia contrario alla dottrina Cristiana il dire che il Principato *si forma dal popolo* stesso in virtù del contratto sociale, come già nel Primo Libro spiegammo; e che Iddio non vi ha altra parte che quella di *approvarlo* colla stessa volontà generale, con che approva tutto ciò che siegue dalla natura delle cose; *nulla di meno* il Cristiano che dee guidarsi più colla Rivelazione che colla pura Ragione, facilmente si avvezza a considerare nel Principato piuttosto la *volontà di Dio* che quella *degli uomini*, a motivo che nelle Divine Scritture i Principi vengono sempre rappresentati quali *Ministri di Dio*, e vi si dichiara che da *Dio viene ogni potestà*.

§. 10. Nel sistema puramente naturale l'occhio del *Filosofo* non si eleva alla *prima* cagione: ma si ferma sempre sulle cagioni *immediate* degli effetti. Così in tutt' i fenomeni che accadono nel *fisico*, egli è pago di se stesso, al-

lorchè ne ha rinvenuta la cagione *prossima*. Così pure in ciò che spetta alla politica: da poi che ha veduta nascere la Sovranità *dalla volontà del popolo*, non passa avanti. Il Cristiano però siccome è tenuto a dire *fiat voluntas tua* in tutti gli avvenimenti *fisici*, così pure dee dirlo riguardo al *Principato*.

§. 11. Or questo eleva il *Principato* a maggior *dignità*, ed imprime ne' *Principi* un carattere *sacro*, facendogli riguardare quali *Vicarj* e *Luogotenenti* di Dio, che comandino a nome di Dio, e con autorità *Divina*. Iddio stesso nell' antico Testamento prescrisse *l' unzione* de' Regi; e *la Chiesa Cristiana* si è fatto dovere di adottare quest' augusta cerimonia, e di aggiungerne altre, con preghiere tutte proprie a far rispettare nel *Principe* il medesimo Dio.

§. 12. Il Cristianesimo collo stesso elevare il Principato a segno così sublime, lo fortifica e lo sostiene con assai maggior forza che il puro sistema della natura. In effetto quanto più sottomesso non dee stare il Cristiano al suo Principe, al riflettere che questi espri-

me la *volontà di Dio* nel tempo stesso che rappresenta quella del *popolo*? Quanto rispetto, ed amore non dee avere per lui, riguardando se stesso quale *infermo* bisognoso di ajuto, e quello qual *medico* destinatogli dalla *Provvidenza Divina* per governarlo, per assisterlo, per difenderlo da tutto ciò che può nuocergli? Queste sono le conseguenze *pratiche*, le quali scendono *naturalmente* dall' eccellente idea che dà del *principato* la religione *cristiana*.

§. 13. Ma oltre ciò essa religione da tutte le bande influisce a far sì che i cittadini *cristiani* vivano nella più grande, e più costante *subordinazione* al loro *sovrano*.

§. 14. Pel *cristiano* son doveri rigorosi di religione quello di esser *fedele* al suo principe, quello di servirlo con *esattezza*, e con *zelo*, quello di non *fraudarlo* in nessuna maniera, quello di non *malignare* sulle di lui operazioni. A qualunque di questi doveri egli contravvenga, sa di *peccare*, e di esser tenuto a renderne conto a Dio, ed al suo ministro nel tribunale della peni-

tenza, dicendo S. Paolo: *subditi estote non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam*.

§. 15. E questo tribunale quante congiure ha scoperte! quanti ammutinamenti ha disciolti! quanti micidiali disegni ha soffogati!

§. 16. Tutte quelle *massime* di religione che rendono il *cristiano* il più *sociabile* di tutti, lo rendono per conseguenza il più *amico* dell' ordine, della tranquillità, della subordinazione.

§. 17. Uno che sia veramente *povero di spirito*, cioè che non abbia la pazzia di tesoreggiare; che guardi con disprezzo i caduchi beni di questo mondo; che *povero* in *effetto* si rallegri della sua povertà, e prenda occasione di rassodarsi nella virtù; e *ricco*, lungi dal collocare i suoi affetti in ciò che possiede, ne usi come se non ne usasse, non sarà il più *buon suddito* del mondo? In che potrà restar disgustato del principe? I più gravi, ed i più frequentati dissapori nascono da questa sorgente.

§. 18. Uno che abbia lo *spirito* di

*mortificazione*, è insensibile alle violenti attrattive della *voluttà*, e dell'*ambizione*. Ma chi non sa quanto sogliono esser funeste ai *principi* queste due passioni?

§. 19. Uno, il quale spinga la *pazienza* sino a lasciarsi spogliare della *camicia*, starà tranquillo nella subordinazione, anche allorquando il *principe* abusi del suo potere. E' precetto Apostolico che si ubbidisca a' *superiori anche discoli*; e la ragione che se ne adduce nella scrittura, si è che anche il superiore discolo è *ministro di Dio*, *esecutore* della *volontà di Dio*. Il *cristiano* per tanto allorchè geme sotto il cattivo governo di un principe, alza gli occhi al cielo, riconosce, e adora la mano di Dio che *maneggia il cuore del Re*, e se ne serve per visitare col flagello della *tribolazione* il suo popolo.

§. 20. Inoltre il gran principio dell'*autorità*, stabilito nella *chiesa cristiana* dal sapientissimo suo fondatore, siccome avvezza i fedeli alla subordinazione al *sacerdozio* nelle cose *spirituali*,

così pure gli assuefà alla subordinazione all'*impero* nelle cose *temporali*.

§. 21. Da ultimo quella stessa *autorità sacerdotale*, quella stessa *censura episcopale* che impedisce al *principato* che non degeneri in *despotismo*; quando esso contiensi entro i limiti del giusto, lo difende, e lo cuopre da tutti gli attentati de' sudditi. Il sacerdozio allora grida al popolo *non licet tibi*: il sacerdozio pronuncia l' oracolo della *divina parola*: il sacerdozio schiude tutt'i fonti della *persuasione*; e se ciò non basta, impugna la verga del *castigo spirituale*, nega i sacramenti, chiude i templi, fulmina le scomuniche, ed impiega quanto ha la religione di più sacro, e di più augusto per calmare gli animi, per disarmare le destre, e per ristabilire l' ordine, e la tranquillità.

§. 22. *Il cristianesimo inculca una pazienza illimitata*. Egli è vero; e sarebbe a bramarsi che i *cristiani* non perdessero mai di vista il sublime, ed eroico spirito della loro religione. Ma non bisogna darsi a credere *che co-*

sì *illimitata* sia di *precetto*, e che Gesù Cristo abbia in tal modo autorizzata la *tirannia*. Debbo ripetere anche quì, che il Vangelo non ha degradato l'*uomo* col farlo *cristiano*, nè spogliato de' suoi *diritti naturali*, perchè ciò, come si è altrove amplamente discorso, nè anche era *possibile*. Laonde anche nel *cristianesimo* si ha diritto di deporre il sovrano; ma ne' casi, e colle condizioni distintamente espresse nel primo libro.

§. 23. Nel *cristianesimo*, come si è notato, circa la sovranità si ha più riguardo alla *volontà di Dio*, che a quella del *popolo*. Ma la volontà di Dio si considera sempre qual cagione *generale*, ed *ultima*, così quanto alla sovranità, come rispetto a tutti gli altri effetti naturali. Imperciocchè nella scrittura in verità non si trova alcun passo, il quale dica che la sovranità fosse instituita da Dio con una volontà *particolare*, e *positiva*, come vi si trovano letteralmente per l'instituzione del principato *sacerdotale*. Vorremmo che Iddio avesse usate per la sovranità *temporale* e-

spressioni simili a queste: "tibi dabo claves regni cœlorum: quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & n cœlis, & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in cœlis: pasce agnos meos, pasce oves meas: confirma fratres tuos". In questi passi si scorge chiaramente una *volontà particolare*, una *instituzione positiva*. Se ne trovino equivalenti pel principato *secolare*; e ci daremo per vinti.

§. 24. Quando pure vi fossero, la conclusione non ne risentirebbe il minimo pregiudizio. Imperciocchè siccome sarebbe certo, *volere* Iddio che quel tale goda la sovranità, perchè essa è mezzo *necessario a guidar* gli uomini alla *virtù*, ed alla *felicità*; così egualmente certo sarebbe, *non voler* più Iddio che quel tale eserciti la sovranità, quando ne *abusi* contro la *virtù*, e contro la *felicità* degli uomini. E siccome il *papa* decade dalla sua dignità, se avvenga che ne abusi in favore dell' *eresia*; così il sovrano *temporale* perderebbe la sua, quando la impiegasse contro il *legittimo fine*, ancorchè si suppo-

nesse che la sovranità temporale fosse di *positiva*, e *particolare instituzione Divina* al pari della *spirituale*. Io vo *ricopiando* me stesso: ma ciò mi sarà facilmente perdonato dal lettore, se vorrà riflettere questo essere il luogo *proprio* di ciò che per prudente anticipazione fu detto nel libro primo; giacchè in esso primo libro l'argomento dovea trattarsi co' puri lumi della *filosofia*, e quì colla guida della *Rivelazione*.

§. 25. La *Rivelazione inculca a' suoi seguaci una pazienza illimitata.* Ma pure fa una importante *eccezione*. Siate soggetti, ella dice, alle potestà secolari: ubbidite loro in tutto. Quando però si tratti della legge divina, e venga in compromesso la salute dell' anima, ella grida ad alta voce, che non si dee loro ubbidire.

§. 26. Gli Apostoli furono i primi a praticare questo precetto, lasciando a noi nella lor condotta l' esempio che dobbiamo imitare. Il Concilio di Gerusalemme vietò loro di annunciare il nome di Gesù Cristo. Ma eglino ri-

sposero che in coscienza non potevan tacere, e proseguirono a predicare a voce più alta. Gl' imperatori romani adoperarono tutta la loro possanza, acciocchè i seguaci dell' Evangelio sacrificassero agl' idoli. Ma i seguaci dell' Evangelio furono inflessibili nell' adorazione del vero Dio. Il grande Atanasio, il Grisostomo, un immenso stuolo di Santi Vescovi, e di Santi Sacerdoti, si opposero coraggiosamente alle ingiuste pretensioni di varj imperatori cristiani. Questa eroica costanza nel difender la legge di Dio dagli urti delle potenze del secolo si è veduta più che altrove, nobilmente risplendere nella Sede Apostolica: i successori di Pietro hanno più che ogni altro gridato colle parole di Pietro *melius est obedire Deo, quam hominibus*.

§. 27. Quì i nemici del cristianesimo soglion fare certe riflessioni che non debbono lasciarsi senza risposta. Comprendono eglino chiaramente, quanto le *massime* del *cristianesimo* sieno *atte* a tener l' uomo nella *subordinazione*; e lodano altamente i *primi cristiani*, per-

chè penetrati dal vero spirito della religione evangelica, lungi dal rivoltarsi contro i lor legittimi sovrani, quando in coscienza non potevano eseguirne i comandi; spiegando una pazienza veramente *illimitata*, ne soffrivano tranquillamente tutto il risentimento, e lasciavansi quali mansueti agnelli scannare. Ma soggiungono che da molto tempo in qua i *cristiani* hanno poste in oblio le massime *pacifiche* de' loro maggiori, e che il *Sacerdozio* invece di conservare *intatto* il deposito della *fede*, come era suo dovere, lo ha turpemente *corrotto*, insegnando che in buona coscienza i sudditi sono sciolti dal giuramento prestato al proprio sovrano, allorchè questi prenda a perseguitare la loro religione.

§. 28. Ma se distinguessero i *tempi*, e le *circostanze*, si accorgerebbero facilmente della vanità dell' accusa. Nei *primi* tempi il *cristianesimo* trovò già stabilite le monarchie, allor quando comparve. L' impero romano era stato fondato già, ed ingrandito, non dai *cristiani*, ma da' *gentili*. Voglio dire

che la *costituzione fondamentale* del medesimo non includeva il *patto* di conservar pura, e incorrotta la *Religione Cristiana*. Qual ragione adunque potevano avere li *cristiani* sudditi di quell' impero di credersi sciolti dal giuramento di fedeltà? A qual principio di *jus naturale* avrebber potuto ricorrere?

§. 29. Le monarchie *moderne* al contrario trovarono *il cristianesimo* già *stabilito*; ed i popoli *cristiani* allorchè pensarono di formare le loro *costituzioni*, piantarono per una delle *leggi fondamentali* che la religione dello stato dovesse essere la religione di *Cristo*; e non prestarono il giuramento di fedeltà a' primi loro sovrani se non col *patto espresso*, e *solenne* che questi dovessero *conservare* intatta essa religione. E questo patto si *ripete*, e se ne fa *autentico registro*, ogni qual volta s' incorona il nuovo monarca. Egli *giura*, e *promette* d' impiegare tutto il suo potere alla conservazione della religione di *Cristo*; e 'l popolo rinnova il suo giuramento di fedeltà con *questo patto*. Stimo superfluo il dilungarmi col trascriver la formola

mola del giuramento che si usa in tutti gli stati cattolici nella consecrazione de' loro principi.

§. 30. Posto ciò, son costretto di *ripetere* quel che amplamente spiegai nel libro primo. Debbo ripetere che ogni contratto *ipotetico* si scioglie da *se stesso* nel *jus naturale*, quando si viola dall'una parte de' contraenti alcuna delle *condizioni essenziali*, sulle quali esso si *appoggia*; e che il *cristianesimo* non ha *mutato*, nè *potuto* mutare il *diritto naturale*, come quello ch' è *immutabile*, anche riguardo alla *potenza* di *Dio*.

*Nota*. A questa verità, ed ai principj, da' quali essa scende, ha renduto pubblico omaggio la *nobiltà* di *Francia* nella solenne *protesta* contro la *sanzione* fatta dal Re nel preteso *Diploma Costituzionale* il dì 23 Settembre 1791. "Poichè, dice essa, il monarca non
„ regna per se solo, egli non ha dirit-
„ to di cangiare ciò che forma l'essen-
„ za della sua dignità. Nella sua con-
„ secrazione ha fatto il giuramento so-
„ lenne di non far mai cosa in pregiu-

„ dizio di essa. Non può violare tal
„ giuramento, perchè tal giuramento
„ fu del pari libero, che solenne; per-
„ chè è inseparabile dalla reale autori-
„ tà; e perchè *un Re cessa evidente-*
„ *mente di esserlo, appena infrange il*
„ *giuramento che lo ha fatto Re*. Ora
„ qual cosa prescrive al Re il giura-
„ mento della sua consecrazione? Fra
„ le molte importanti condizioni que-
„ sta è una dell' essenziali. Il Re giura
„ *di mantenere in tutto il suo splendore*
„ *la Religione de' nostri maggiori*". Nel-
la mia confutazione del Freret io già
riportai questa *formola* di *giuramento*,
la quale è pure in uso in tutti gli altri
stati cattolici. La *congiura ateistica* ha
fatto che qualche principe ricusasse di
*coronarsi* per esimersi dall' obbligo di
prestare questo giuramento. Politica
*pericolosa* del pari che *vana*, perchè
l'*accettar* col *fatto* il governo è un *giu-*
*rar col fatto* di osservarne i *patti*. La
trascritta protesta è diretta a tutti i
principi.

§. 31. Quindi si fa manifesto che se
il sacerdozio ha *dichiarato* che nelle in-

dicate circostanze i sudditi restano sciolti in buona coscienza dal giuramento di fedeltà prestato al loro sovrano, hanno annunciata una verità di dritto naturale, una verità *eterna*, *necessaria*, *immutabile*, anche riguardo alla *potenza di Dio*.

§. 32. E si noti diligentemente, che trattandosi di condizioni puramente *temporali*, il dritto di giudicare, se esse sieno o non sieno violate da chi governa, appartiene alla *nazione*. Trattandosi però della *Religione*, un tal giudizio spetta al *Sacerdozio*, cui Iddio conferì *esclusivamente* il dritto di pronunciare sulla dottrina rivelata. E questo è un *vantaggio pe' Principi*, i quali lungi dal restar esposti ad un cieco *fanatismo del popolo*, dipendono da un tribunale assistito dallo *spirito di verità*, promessogli formalmente da Cristo, per preservarlo da ogni errore alla *vera fede* contrario.

§. 33. Voglio suppor di nuovo che l' autorità de' sovrani secolari venga da *positiva ed immediata istituzione di Dio*, al pari che quella del *Sommo Pontefice*.

E supponiamo ancora, che ed il Sommo Pontefice, ed il Sovrano temporale Cattolico, prendano a perseguitare la Religione Cattolica, ed a sostituirvi la Eresia, l'uno in tutta la Chiesa, e l'altro nel suo Stato particolare Cattolico. Che insegnano i Dottori Cattolici intorno al Papa nelle supposte circostanze? Io già l'ho detto: insegnano che egli è decaduto dalla sua dignità, e che la Chiesa ha dritto di scegliere un altro Capo, non ostante che la di lui autorità venga da *positiva* ed *immediata istituzione di Dio*. Ma come mai può concepirsi avere Iddio voluto per la conservazione della sua Religione, che il *Capo della Chiesa* perda nel caso espresso l'autorità sua, e che nello stesso caso la conservi il Principe Secolare?

§. 34. Dunque si ricorra al Dritto Naturale, o s'insista sopra una instituzione positiva ed immediata di Dio, per far nascere l'autorità de' Sovrani; *sempre* ne viene in *conseguenza* la verità che abbiamo annunciata; ed è tale che la voce dell' *adulazione* non può sof-

fogarla; che le opinioni *dominanti* non possono cangiarla; e che la *violenza* piuttosto può accrescerne, che eclissarne la luce. Per altro i Papi per quel che riguarda a loro, se la odono intuonare all' orecchio, e se la veggono co' proprj occhi pubblicare, ed eternar colle stampe, anche da' loro *Teologi*, da' lor *Famigliari*, senza lagnarsene; e vogliamo avere così bassa idea della magnanima pietà de' Principi Cattolici, che si debba temere di offenderli col modestamente proporre quella porzione di verità che parla di loro? Di più, la carne ed il sangue quanto hanno assottigliato l' ingegno, ed in quanto intralciati labirinti di specolazioni, più *metafisiche* che *teologiche*, si sono avvolti a fine di eludere l' autorità suprema del *Papa*, e di farla dipendere non solo dalla volontà della *Chiesa* tutta, ma anche dal capriccio d' ogni *privato*! E cotai libri corrono liberamente per le contrade Cattoliche, perchè la stampa, *si dice*, dee mirarsi quale *affar di commercio*, e per *accrescere la massa delle cognizioni* non deggiono *tarparsi le ale a-*

*gl' ingegni*. E bene: può crescere il commercio col far passare il *Papa* per Capo *Ministeriale* della Chiesa; e non può crescere col palesarsi che l' autorità de' *Sovrani temporali* viene *immediatamente* dal *popolo*, e che non esprime se non la *volontà del popolo*?

§. 35. L' adulazione non lascerà di gridare che questa sia una merce *appestata*. Dunque si metta al *Lazaretto*: si visiti con diligenza: si consideri a parte a parte, e nel suo tutto: si unisca quel che fu esposto nel Primo Libro, con ciò che quì se n' è aggiunto; e poi si riferisca *fedelmente*, in che questa *mercanzia* riesca *pericolosa* alla *sicurezza de' Principi*; perocchè io ho creduto d' aver *dimostrato* seguire *le stessissime conseguenze* dalla dottrina *contraria*; e che in oltre la *mia* ha il vantaggio che non può aver quella di *costringere* anche gli atei a *riconoscere la Sovranità*. Queste due cose deggiono formare la mia *difesa*, anzi una d' esse il *mio merito co' Principi illuminati*. Fino a tanto che non saranno atterrate queste *due rocche*, i confusi clamori del-

l' umane *passioni* non potranno nell' opinione de' *savj* recarmi il minimo danno. E siccome il numero de' *più*, incapace di giudicare per la via del *ragionamento*, ama di porre *l' autorità* in cambio di *prova*; così reputo mia gran ventura che mi sia potuto mettere sotto il patrocinio *dell' Angelo delle Scuole*. Io non ricopierò le sue testimonianze già nel Primo Libro trascritte in un' Appendice. I miei futuri Avversarj non potranno ferirmi se non col fare l' una o l'altra di queste due cose. Debbono mostrare che S. Tommaso nell' Opuscolo *de Regim. Princip. ad Regem Cypri* ne' passi da me allegati *non dica* quel che dico io; o pure che io abbia *falsificati* i detti passi. Se poi disapproveranno anche questo Dottore ad onta del credito, in che nella Chiesa Cattolica è stato sempre da tutte le Scuole tenuto, io non avrò altro delitto che quello solo di seguire una guida, la quale se non piace ad essi, piace a tutta la Chiesa.

§. 36. E' noto *quanto* studino taluni di atterrare il credito di *S. Tommaso*,

e ne son pur noti i *motivi*. Se non che lo stesso impegno di deprimerlo lo innalza a maggior grado di stima. Bisogna dire che S. Tommaso val *poco*, perchè quando è *contrario*, non è *facile di rispondergli*. Il famoso Bucero più sincero esclamava: *tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam Dei*. Il Leibnizio lo chiama il *Principe de' Metafisici*. Il Wolfio non fa che ricopiarne le dottrine; ed il Genovesi ne forma il seguente giudizio: "Uni ego Sancto Thomæ hoc tribuo, ut, si pauca, in quibus ætas eum abripuit, excipiamus, in cæteris & ad primas humanæ sapientiæ scaturigines pertingat, & limpidissimus fluat". Se piacesse più *San Tommaso*, avremmo più *Ragionatori*, e meno *Teologi*.

§. 37. Sopra questo *particolare* poi la mia dottrina fu sostenuta prima di me dal *Bianchi*, dal *Roncaglia*, e da parecchi altri Teologi, i quali stimano che il *giuramento de' sudditi* sia di natura sua *dissolubile*, e riconoscono nel Papa la facoltà di *dichiarare*, quando esso resti per motivo di *Religione* disciolto,

Ed altri più antichi, ed in assai maggior numero, attribuivano al Papa, non già una mera facoltà *dichiarativa*, un semplice *giudizio di Religione*; ma la potestà *positiva di sciogliere* il giuramento. La qual opinione fu da me riprovata nella citata Opera contro il Freret. E poichè la prima ivi da me proposta, e richiamata a' principj del *Dritto Naturale*, non eccitò allora alcuno scandalo nella Chiesa di Dio, sono autorizzato a credere, che se ne sia riconosciuta non meno che la *solidità*, la *innocenza*. Vaglia *era* per me quel che diceva *a' suoi tempi* San Paolo: *Jesus Christus heri & hodie*.

## CAPO XXIV.

*La Religione Cristiana è la più sicura custode de' dritti dell' uomo nella società civile.*

§. 1. Questo è il titolo posto in fronte alla mia Opera: questo è quello che io mi era accinto di provare; ed ho già

satisfatto al mio dovere, mentre tutt' i cinque Libri che ho scritti, altro non sono, che le premesse d'una Dimostrazione geometrica, dalle quali siegue per conclusione, che "la Religione Cristiana è la più sicura Custode de' Dritti dell' uomo nella società civile".

§. 2. In fatti dopo d'aver esposti nel Libro primo i dritti naturali, e la formazione della società civile, affinchè ognuno avesse netta idea di quel che si trattava, cominciammo a tessere la nostra Dimostrazione; e dicemmo che la custodia de' dritti dell' uomo nella società civile sarebbe male appoggiata ai puri mezzi naturali rinvenuti dalla prudenza umana nel fondo stesso della società. Ciò fu posto in chiaro nel Libro Secondo.

§. 3. Che sarebbe peggio affidata alla Irreligione, cioè all' Ateismo, al Materialismo, ed al Fatalismo, tre mostri che vanno sempre insieme; che rendono non solo *inutili*, ma anche *assurdi* i mezzi naturali dell' umana prudenza; e che in oltre sono cagioni d' infiniti pericoli, e d' innumerabili disordini lor

*proprj*. Ciò fu provato nel Libro Terzo.

§. 4. Che il Deismo in apparenza colla sua pretesa Religione naturale promette molto, ma ch'è assolutamente incapace di realizzare ciò che promette; e quel ch'è peggio che i suoi principj terminano nell' Ateismo; e che lo stesso difetto contiene lo *Spirito privato dell' Eresia*. Tutto ciò fu spiegato nel Libro Quarto.

§. 5. Che la Religione Cristiana ha i veri mezzi di recare ad effetto i vantaggi vanamente promessi alla società civile dal Deismo; e che oltre ciò tutta quanta ella è d'indole sua, e co'suoi sacramenti, e colla sua disciplina, e colle sue massime particolari, è efficacissima a raffrenar le passioni, a tenere in ordine *l' amor proprio*, a stringere *l' unione* sociale, a fare argine al *Despotismo*, a consolidare ed a fortificare il *giusto Principato*. Tutte queste verità si sono rendute palesi nel Libro Quinto.

§. 6. La conseguenza che naturalmente risulta da tutto ciò si è, che " la

Religione Cristiana è la più sicura custode de' Dritti dell' uomo nella società civile ". Ch'è quello che dovea dimostrarsi.

## LIBRO VI.

### *Qual progetto convenga alle presenti circostanze?*

La Opera mia sarebbe fin quì compita nel suo disegno, avendo io ridotta a piena evidenza la *tesi* annunciata in fronte della medesima. Tuttavia non se ne trarrebbe tutto quel profitto ch'è l'unico premio, la cui speranza mi ha fatta intraprendere questa dura fatica, se sfuggissi d'entrare colla fiaccola della *verità* nell' orrendo *caos*, in che varj popoli Cristiani sono a' dì nostri caduti, e se non unissi i miei sforzi a quegli ch' essi fanno per emergerne. E giacchè l'amore degli uomini ha ispira-

ti tanti progetti, voglio io pur fare il mio, e voglio proporlo colla libertà, di che gli altri hanno usato, accoppiandovi però quella buona fede, e quella moderazione che si prescrivono dalla stessa legge naturale, dalla quale il dritto della libertà scaturisce. Il mio progetto è *singolare*, come quello che consiglia di *rinunciare a tutt' i progetti*, e di *ristabilire la Religione Cristiana nel suo essere, e nel suo vigore*. Ed anche questo ho voluto annunciare nel frontispizio del Libro.

A fine di far chiaramente comprendere la *ragionevolezza* e la *necessità* dell' indicato progetto, mi accingerò a dimostrare in *primo luogo* che le calamità, onde sono afflitti presentemente alcuni Popoli Cristiani, e le violente scosse che fanno crollare gli Stati loro Civili, debbono ripetersi dall' *eclissamento della Religione* che ne forma la base; e proverò l' assunto collo schierare sotto gli occhi del Lettore i *naturali effetti* che han dovuto produrre nelle cose *civili i cangiamenti* fatti nella *Religione*. Ed in *secondo luogo* favellerò de' *mezzi* po-

sti in opera per distruggere affatto la Religione.

Io non proporrò congetture *mie*: io non dirò nulla di *nuovo*: io non ho *arcani da svelare*, perocchè converso più co' *morti* che co' *vivi*. Parlerò di fatti *pubblici*: ragionerò dietro a quello che ciascun curioso ha letto in *libri stampati*, ed universalmente conosciuti; e spesso ricorrerò alla *Scuola* che sta aperta a tutti nella Francia. Se ciò non basterà a far tacere l'invidia, vi vorrà pazienza.

## CAPO I.

*Perchè al presente alcuni popoli Cristiani non risentono tutto il benefico influsso della loro Religione?*

§. I. Se la nostra *Dimostrazione* regge a martello, se veramente la Religione *Cristiana* è la più sicura custode de' diritti dell'uomo, ed il più saldo sostegno della società civile; se in realtà Iddio ha fatto un tal dono agli uomini,

non solo per guidargli all'eterna beatitudine del *cielo*, ma anche a fine di rendergli felici in questa *vita* mortale, quanto il terreno soggiorno comporta; perchè adunque alcuni popoli, i quali l'hanno per *base* delle costituzioni lor nazionali, si trovano al presente in una situazione che fa spavento?

§. 2. Gli edificj loro, già architettati con tanto studio, hanno perduta la consistenza: vacillano ondeggianti da tutt'i lati, come da continuo tremuoto agitati, e minacciano fragosa rovina: il *buon costume* è perduto, e ad una estrema *mollezza* è succeduta una estrema *ferocia*: si vanno rompendo tutt'i *vincoli* dell'unione sociale: l'*Anarchia* è alle prese col *Despotismo*: tutta la macchina ne risente il disordine, e sta già già per iscompaginarsi. Ora perchè la Religione non fa sperimentare la grand' efficacia che se le attribuisce?

§. 3. Questa (per chi sa prender bene le cose) in vece di *obbiezione* è una *nuova prova*, e prova *luminosissima*, perchè somministrata dal fatto, a maggiormente convincerci del potere che abbia-

mo trovato nel Cristianesimo. Imperciocchè non possiamo negare a' nostri occhi medesimi, che gli Stati civili sieno andati in decadenza, e sempre di male in peggio, a proporzione che si è ita oscurando la Religione; e che là le temporali cose veggonsi avviluppate ne' più spaventevoli perigli, dove si era già prima spenta quasi affatto la luce della medesima. Di sorte che se la perdita della Religione è la sorgente delle presenti calamità, questo stesso invittamente dimostra, quanto essa sarebbe *valevole* a prevenire ogni sconcerto, se i popoli avessero cura di conservarla.

§. 4. Non vi è più la Religione di Cristo? Non dico che non esista più affatto, perchè anzi dev' esistere, perchè non può del tutto perire, giusta le promesse letterali del suo Divino Institutore. Vorrei pur dire, che dovunque era piantata, continui ad esistere: ma la verità si è, che in molti luoghi non è più. Non vi lasciate sedurre da vane apparenze: quel che vedete è l'ombra della Religione, Stanno tuttora in pie-

di gli stessi monumenti: i templi, gli altari, le croci, le tombe de' Martiri, sono ancora esposte al nostro sguardo: ancor si celebra la Messa, ancor si legge l' Evangelio, ancor si parla con rispetto di Cristo. Tutto va bene; ma ad onta di tutto ciò la Religione di Cristo in molte parti più non esiste. Ipocriti Riformatori abusando della semplicità de' popoli, col pretesto di raddrizzarla, di depurarla, di abbellirla, ne hanno cangiato sensibilmente il *fondo*, lasciandone la *superficie* fino a tanto che il progresso della rivoluzione faccia cader da se stessa anche questa.

§. 5. Se adunque la vera Religione di Cristo non esiste più negli animi d' alcuni popoli, è a maravigliarsi ch' essi ora non ne risentano il *benefico influsso* di prima? Qual energia può pretendersi da un *cadavere*? Qual vera azione è a sperarsi da un' *ombra*?

§, 6. Ma acciocchè si veda in una maniera *sensibile*, che veramente la rovina *della Religione* ha seco portata la rovina *dello Stato*, sarà pregio dell' ope-

ra, se verremo partitamente osssarvando *i naturali effetti* che han dovuto produrre nelle cose *civili* i cangiamenti che si son fatti *nella Religione*.

## CAPO II.

### *Effetti della Miscredenza*.

§. 1. Diciamo prima del cangiamento *generale*, che si è introdotto *nella maniera di pensare* circa la Religione *Rivelata*. Egli è evidente che in alcuni Cristiani la *fede si è raffreddata*; e che in alcuni altri è del tutto *perita*, e ch'è sottentrata in sua vece una *miscredenza positiva*.

§. 2. Che cosa è la *fede*? Ella è una intima e ferma persuasione, mercè la quale si ha per *certissimo* che Iddio ha parlato, e che ha rivelati tutti gli articoli che nel Cristiano sistema racchiudonsi. E questo fa che tutti gli articoli della dottrina Cristiana si riguardino come *verissimi* ed *indubitatissimi*, a motivo che Iddio, il quale gli ha rive-

lati, non può nè ingannarsi nè ingannare.

§. 3. Egli è ancora evidente, come fu altrove notato, che acciocchè una dottrina *Religiosa* arrechi agli uomini *giovamento*, fa d' uopo che nelle idee loro sia dotata di *certezza*; che lo spirito ne sia persuaso; che non ne dubiti; che non vacilli. Senza questa importante condizione, noi dicemmo, che qualunque sia la dottrina, e quanto grande interesse proponga all' uomo, essa non avrà forza di reprimere la violenza delle passioni nemiche dello stato sociale.

§. 4. Qual cosa può idearsi di più *terribile*, che *un fuoco eterno*, ed un *giudice* che veda tutto, che tenga esatto registro di tutto, e la cui intelligenza non possa ingannarsi, nè corrompersene la giustizia, nè sfuggirsene la potenza? Ma un tal quadro farà certamente tutto l'effetto in chi *crede*, che esso esprima *la verità*; e non può certissimamente farne alcuno in chi lo tiene per *favoloso*. N'è la ragione che non sono le cose stesse, le quali muo-

vano l'animo nostro: lo muovono *l'idee* che noi ci formiamo delle cose. Una infausta notizia, benchè in se *falsa*, se è creduta *vera*, ci affligge; e la medesima, quantunque in se *vera*, se si stima *falsa* ci fa ridere.

§. 5. Ora è da notarsi, in che differisca *il presente* secolo da quegli che lo hanno *preceduto*. Sin dalla fondazione del *Cristianesimo* la fede è stata sempre combattuta da uomini vani e superbi, che hanno voluto soggiogare i Cristiani alle private loro opinioni. Ma la lor guerra ha avuto sempre in mira di rovesciare alcune verità *particolari*, lasciando intatte tutte le altre. Una Setta si è scagliata contro il mistero della *Trinità*: un' altra ha disputato *sul Verbo*: quale ha preso a combattere la necessità *della grazia*: quale la presenza *reale* di Cristo nel pane eucaristico; e così andate discorrendo. Vi è stata mai Eresia che assalisse *i Fondamenti della Rivelazione*, e pigliasse impresa di persuadere a' Cristiani che il fatto della rivelazione fosse un *romanzo* inventato per ingannarli?

§. 6. Non apparisce nella storia ecclesiastica, che alcuni degli eretici avesse mai osato d' alzar lo stendardo *della Miscredenza*, di spingere i Cristiani a rinunciar totalmente al culto di Cristo, ed a tornare *all' Idolatria*, o ad abbandonarsi alla pura *Filosofia*. No, i fondamenti della Rivelazione stavano *fermi*, e la persuasione n'era *universale* e *costante* a segno che gli eretici non potevano anzi fare un seguace per altra via che col dare ad intendere gli errori da loro insegnati esser *la vera dottrina di Cristo*. Quindi il loro studio si era d' interpretar gli Evangelj in guisa che sembrassero favorevoli alle massime loro. E dove l'evidenza del senso non permettevalo, ne *corrompevano* i passi sotto pretesto d'emendargli, pretendendo che Gesù Cristo avesse data una Rivelazione pel *popolo*, e ne avesse riserbata un' altra arcana *pe' genj più sublimi*; e che di questa avessero essi *la chiave*. Gli stessi *Filosofi Gentili* ricorsero forse alla via *della Ragione* per disseminar fra' *Cristiani* le loro dottrine? Si accorsero bene che questa sarebbe stata fati-

ca *perduta*: le misero sotto il manto della *Rivelazione*, e le spacciarono come insegnate *da Cristo*. Tanto era universalmente radicata *la persuasione della Religione Rivelata*.

§. 7. E tal persuasione era in tutto il suo vigore anche allor quando Lutero in Germania, Zuinglio negli Svizzeri, e Calvino nella Francia, si fecero Apostoli di *nuove* Eresie. In effetto come sedussero tanta gente? Si annunciarono forse maestri di *nuove* dottrine? Questo solo avrebbe anzi opposto un argine insuperabile alla loro ambizione. Dichiararonsi *Riformatori*: diedero ad intendere che *la Chiesa Romana* avesse già da molti secoli abbandonata la vera dottrina di Cristo: ch' eglino fossero stati spediti *da Dio* per far risorgere la *vera* fede: che lungi dal predicare alcun *privato* lor sentimento, esortavano tutti a consultar *le Sante Scritture*, assicurandogli che la dottrina da loro insegnata era la dottrina delle *Sante Scritture*. Ecco l' arte con che riuscì loro d' insinuare il veleno. Dunque è una verità di fatto che sino alle ultime Ere-

sie non si *dubitò* mai nella Cristiana repubblica dell' esistenza della Rivelazione, della Divinità di Cristo, della grande opera della Redenzione; e molto meno dell' Inferno e del Paradiso, della immaterialità e dell' immortalità dell' anima umana, e dell' esistenza e degli attributi così *morali* come *fisici* di Dio. Nel nostro *Secolo* si è presa a distruggere *la fede della Rivelazione*: nel *nostro Secolo* se ne son fatti crollare i *fondamenti*; e nel *nostro Secolo* si è stesa *la Miscredenza* anche sulle grandi verità della pura *legge naturale*. Osserviamo quanto importi questa *diversità*.

§. 8. La *Eresia* ha sempre cagionati gravi danni allo *Stato Civile*, se non per altro per le *discordie* che ha suscitate, e per le *violenze* che ha ispirate a quegli che sono stati infettati dal suo pestifero fiato. Ma la *Miscredenza* è assai più perniciosa. Imperciocchè col ritenersi nella *prima* le verità *fondamentali della Religione* restano in piedi *alcuni* argini contro l'impeto delle passio-

ni; laddove *nella seconda* non rimane veruna difesa alla virtù.

§. 9. La *Miscredenza* col negare il fatto della *Rivelazione* toglie alle stesse verità *naturali* il sigillo della *Divina parola* che le rendeva *certe* e *stabili*, ed apre all' amor proprio mille vie di porle *in dubbio*, e d'accomodarle al suo temporale interesse. Chi non crede l' *Inferno* per *Rivelazione*, s' indurrà egli facilmente ad ammetterlo per lume di *ragione*? Chi dubita della *spiritualità* e dell' *immortalità* dell' *Anima umana*, contenute essenzialmente nelle *Divine Scritture*, si chiamerà egli satisfatto de' puri *argomenti naturali*? Chi non vuol riconoscere in Dio gli attributi *morali* che ha manifestati egli stesso, sarà disposto a riceverli per quel che ne pensano *puri Filosofi*? La *Miscredenza* cade necessariamente nel difetto *del deismo*, cioè di poter dare la *certezza* e la *stabilità*, necessarie nello Spirito degli uomini alle verità ch' esso crede opportune a frenar le passioni, perchè non siegua altra guida che quel-

la

la del *deismo*, cioè la *pura ragione*. E quando si è formato l'abito di *dubitare* in materia di *fatti* ad onta delle lor prove; di dar corpo ad ogni ombra; e di arrestare il passo ad ogni picciolo intoppo, lo spirito *scettico* troverà campo assai più spazioso nelle ricerche *metafisiche*.

§. 10. Dunque la *miscredenza* distrugge nell'*opinione* degli *uomini* il grande *interesse* della vita *avvenire*; e in tal modo sprigiona le passioni, e le lascia correre a briglía sciolta dovunque lor piace. Il che vuol dire ch' *espone* i diritti dell' uomo, e la società, in che furono depositati, agli *stessi nemici*, contro i quali volevansi *difendere*. Vuol dire che nella *miscredenza* non solo si rende *inutile* la religione *rivelata*, ma anche il *deismo*. Ciò che non si crede, è come se non fosse. La *molla* non può agire coll' una estremità, se coll' altra non starà *fissa*. La *fede* è quella che tiene ferma l'una estremità della molla; e la *miscredenza* è quella che le toglie il *punto* di *appoggio*, e che per conseguenza ne rende *impossibile* l'azione.

§. 11. Oltre che la *miscredenza* corrompe il *cuore*, abbandonandolo in preda a tutte le passioni; deprava ancora la *mente*, guastandole il *criterio*, col quale essa giudica de' *fatti*; e così si rende nociva alla *Società* da quest'altro lato. Tutti gli affari umani che trattansi nella *Società*, non hanno altra base che la *fede istorica*. Tutte le controversie, anche le capitali, si decidono sulla deposizione de' *testimonj*, e sull' autorità delle *scritture*. Tutt' i contratti che si fanno, posano sugli stessi fondamenti. Chi si è assuefatto a dubitare delle testimonianze, e delle scritture che provano il *fatto* della *rivelazione*, porta naturalmente lo *stesso spirito* in tutti gli affari della società, cioè vi porta il disordine, e la confusione; vi suscita mille liti, e le rende interminabili.

§. 12. Platone nel dialogo delle leggi dice: *Incredulitatis robur nocet legibus*. E' verissimo anche questo. L'*incredulo* prima di ubbidire ad una *legge* vuole che gli si rischiarino i *dubbj* che forma su i *motivi*, sulla *giustizia*, sul-

l' *autenticità*, sull' *interpretazione*, sulla *estensione* della medesima; e se potrà metterla in contraddizione con altre leggi, non si arrenderà mai. A che serviranno adunque le leggi umane?

§. 13. Ecco un saggio de' mali che apporta alla società civile la *miscredenza* che si è introdotta nelle materie spettanti alla rivelazione.

## CAPO III.

### *Effetti dello snaturamento dell' autorità.*

§. 1. Uno de' grandi cangiamenti che si sono introdotti nella religione cristiana, riguarda l' importantissimo *dogma* dell' *autorità*. Fu a suo luogo spiegato che la via del *cristianesimo* è via di *autorità*; che un'autorità *divina* dee proporre la dottrina della fede; e che alla medesima appartiene il diritto di decidere qual sia la vera dottrina insegnata da *Cristo*, e qual no. Fu detto che la rivelazione *cristiana* è un'*alleanza* che Iddio vuol fare cogli uomini;

che per ciò fu d' uopo che Cristo instituisse un *corpo* di *ambasceria*, e che comunicasse a' suoi ambasciatori l' autorità di proporre, e di spiegare i patti dell' alleanza in suo nome. Fu soggiunto che giusta i passi letterali della scrittura venne innalzato a questo ufficio il *Sacerdozio*; e che a tutti gli altri fedeli fu imposto di ubbidire alla voce dei loro pastori.

§. 2. Questa via a' dì nostri è stata *snaturata* nella Chiesa cattolica con certe dottrine, le quali guidano per diritto cammino allo *Spirito privato* degli *Eretici*. Imperciocchè assottigliando taluni l'ingegno, hanno alzata la voce affine di snervare l' *autorità*, dalla quale sono stati condannati, e di dare ad intendere ai semplici, che tal condanna sia nulla. Non è più a domandarsi loro, perchè riconoscano, e con immense lodi *commendino* la stessa *autorità*, allorchè essa ha condannati i loro avversarj, ed in tutt' i punti, ne' quali è lor favorevole; *ricusino* poi di *sottomettervisi*, quando è loro contraria. Tal domanda è stata fatta lor mille vol-

te, e sempre inutilmente, poichè hanno sempre insistito sopra i principj medesimi.

§. 3. Hanno detto che non si devono, nè si possono condannare da alcun fedele dottrine ch'egli non conosca; che l'esigere una tale condanna è tirannia; e che uno, il quale ciecamente ubbidisce, peccherebbe contro la *Religione*, e contro la *Logica*.

§. 4. Frattanto la *Religione* prescrive la *via* dell'*autorità*; e la *logica* fa scoprire che l'accennato principio *snatura* la via dell'*autorità*, e la trasforma in via di *esame*, di *giudizio privato*. In effetto se per sottopormi all'*autorità* mi corre il peso di farmi *chiaramente spiegare* la dottrina che si vuol ch'io condanni, ciò non può esser per altro, se non affinchè *io giudichi* se quella dottrina meriti, o no, di essere condannata. Ciò è tanto vero, che i detti signori ricusano ostinatamente di condannare certa dottrina condannata dall'*autorità*, perchè sembra loro esser la stessissima dottrina di Sant'Agostino. Dunque nel lor sistema la via dell'*autorità*

è una vanissima *chimera*, come quella che in ultima analisi si risolve nella via del *privato giudizio*; perchè in esso sistema il fedele non dee, nè può sottomettersi all'*autorità*, se non quando veda co'*proprj occhi* la giustezza della condanna; e se questa gli sembri ingiusta egli ha *diritto*, anzi *deve* resistere all'*autorità*. Nella logica *comune* queste deduzioni vogliono passare per *legittime*. E dopo di esse ne viene un' altra: ne viene che ognuno è *ambasciatore* a se stesso, che da se stesso si *chiama*; da se stesso *entra*, e da se stesso *persevera* nell' *alleanza divina* del *cristianesimo*; quando noi siamo assicurati dagli oracoli medesimi della rivelazione che debb' esservi un corpo *particolare* di ambasciatori; e che il diritto di proporre, e di dichiarare i patti dell'*alleanza*, cioè quel che si dee *credere*, e quel che si dee *fare*, è proprio di loro, ad esclusione di tutti gli altri.

§. 5. E' un' altra massima de' lodati signori, che i decreti della *Chiesa* allora obblighino, quando sieno conformi alla *Scrittura*, ed alla *Tradizione*. Or

chi ha da giudicare, se vi sia tale conformità? Naturalmente quegli che deve *ubbidire*. Ecco dunque che la via dell' *autorità* sparisce dagli occhi di nuovo, e di nuovo si presenta quella dell'*esame privato*. Anche in questa illazione non vedo che si pecchi contro la *logica*. Riguardo poi alla *religione* sono persuasissimo che giusta la di lei dottrina i decreti della Chiesa per aver forza di obbligare deggiono certamente esser *conformi* alla *parola* di *Dio scritta*, e *tradita*; ma non ne segue da ciò che alcun *privato* fedele abbia diritto di giudicare, se tale conformità vi sia, o non vi sia: anzi siffatto giudizio *non ha luogo*, poichè il dogma dell' *infallibilità* precisamente consiste in questo che i decreti della Chiesa spettanti alla fede, ed ai costumi, mercè l' assistenza promessale da Dio, non possono mai *non esser conformi* alla *Scrittura*, ed alla *Tradizione*.

§. 6. Qualora la Chiesa potesse nei suoi decreti errare contro la *Scrittura*, e la *Tradizione*; e qualora in conseguenza fosse d' uopo per sottomettervi-

si che ogni fedele *privato* giudicasse da se stesso, se i decreti della Chiesa consentano con quelle due regole, *a che servirebbe* la via dell'*autorità?* a *qual fine* Gesù Cristo avrebbe instituito il tribunale *vivo*, e *parlante* della Chiesa? Subito che io mi sia chiarito da me stesso che la dottrina della Chiesa propostami è contenuta nella *Scrittura*, e nella *Tradizione*, io crederò *immediatamente*, e *direttamente* in forza di queste *due regole*; onde l' *autorità* della *chiesa* resterà *senza operare*. E se io trovi non conforme alla *scrittura*, ed alla *tradizione* quel che m'insegna la *chiesa*, nel sistema degli avversarj non sarò tenuto di credere; e così l' *autorità* della *Chiesa* rimarrà di nuovo *inoperosa*. Quanto spiccherebbe in tal modo la sapienza di Dio, non occorre che io il dica.

§. 7. In ogni punto di teologia, e di morale gli artisti, i contadini, le donnicciuole sarebbero obbligate di fare profondo studio sulla *Scrittura*, e sulla *Tradizione*. Ne avrebbero la *capacità?* ne avrebbero il *tempo?* ne avrebbero la *pa-*

*zienza*? sarebbero sicure di non restare *ingannate* dagli artificj dell'*amor proprio*?

§. 8. Iddio dee chiamar *tutti* alla salute; e però il mezzo debb' essere *proporzionato* alla capacità di *tutti*: ma una via che non è *vera autorità*; una via che in sostanza è *esame privato*, non è proporzionata alla capacità di *tutti*; onde non può esser la via prescritta dalla *sapienza*, e dalla *bontà* divina. Un'autorità *esterna* che proponga la dottrina *dogmaticamente*, con tuono da *maestro*, ed una grazia *interna* ch' ecciti l' assenso, è l' unico mezzo adattato alle forze di ogni uomo. Da qualunque parte si faccia entrare la *necessità* di un *esame*, si esce dal *disegno* di Dio, perchè subito si propone una via *impraticabile* alla massima parte degli uomini.

§. 9. La stessa *Scrittura*, e la stessa *Tradizione*, debbono credersi da ogni fedele per l'*autorità* della *Chiesa*, non per *proprio giudizio*, per *umani ragionamenti*. La Chiesa, Ministra dell' *alleanza* è la custode, e la interprete *nata* degli *strumenti*, ne' quali se ne contengono i

*patti*. La Chiesa ci assicura ch' essi sono *autentici*, ed *incorrotti*: la Chiesa ne spiega la *dottrina*; onde meritamente ebbe a dire Sant' Agostino, ch' *egli non crederebbe agli Evangelj, se non glie l' insegnasse la Chiesa*. Talchè *una sola* è la *regola* della *fede*, regola *viva*, e *parlante*, perchè tal bisognava che fosse; e questa è l' *autorità* della *Chiesa*. La *scrittura*, e la *tradizione* sono gli *strumenti* contenenti la dottrina rivelata; crediamo, e dobbiamo credere tutto ciò ch'è contenuto nella *scrittura*, e nella *tradizione*; ma per la *regola* della *fede*, *viva*, e *parlante*, ch'è l' *autorità* della *Chiesa*.

§. 10. Se tal è il *vero* sistema della religione, certissimamente peccano contro la *religione* le massime opposte, come quelle che *snaturano* la via dell' *autorità*, cangiandola in via di *esame*.

§. 11. Gli accennati dottori fanno entrar l' *esame privato* da un' *altra parte*, o per dir meglio, da tante altre parti che rende *fisicamente impossibile* di esaurirlo. Esigono eglino una *perfetta unanimità di pareri* in tutt' i Pastori: un

solo che dissenta, annulla l'obbligazione di sottoporsi all'autorità della Chiesa. Inoltre pretendono che ciascun Pastore abbia pronunciato il suo avviso dopo *lungo*, e *diligente esame* della materia controversa. Or com'è possibile che *chiunque* del popolo vada raccogliendo ad uno ad uno i voti di *tutti* i vescovi dispersi per l'orbe cattolico? Com'è possibile che si assicuri se ognuno ha fatto il debito *esame* della materia? Non potrà poi esserne *certo* in altro modo che coll'esaminare *egli stesso*, e confrontare col suo esame quegli che saranno stati fatti da tutt'i vescovi. Ma così non i *vescovi* saranno i giudici di *lui*, ma sarà *egli* il giudice dei *vescovi*; ch'è quanto a dire che l'*autorità* della *Chiesa* si trasforma la terza volta in *privato giudizio*.

§. 12. Di più; ogni vescovo in particolare non è infallibile: può dunque o per ignoranza, o per malizia mettersi, o lasciarsi tirare in difesa dell'*eresia*. Giacchè senza *unanimità* non può nascere decreto di *fede*, Iddio come in tal piano avrebbe provveduto alla *sicu-*

nezza delle sue pecorelle? Si congregherà il Concilio *Ecumenico*. Ma chi sa quando? E frattanto l' eresia getterà impunemente nella Chiesa profonde radici, e farà misero scempio delle anime, senza potervisi apprestare rimedio. E' egli possibile che l' *Onnipotente* abbia scelta così *difettosa* maniera di governare il *suo* regno? Non è un propriamente far trionfare l' *ateismo* il fingere un Dio che non abbia *potuto*, o *saputo*, o *voluto* trovare un mezzo *adattato* a difendere, ed a conservare illesa la purità della sua fede?

§. 13. Al contrario supponiamo il centro dell' Unità Cattolica ch' è la *Sede* di *S. Pietro* collocato da Cristo sovra *ferma pietra*, talchè i Successori del Principe degli Apostoli sieno infallibili, quando parlino dalla *Cattedra*; ciò significando le parole *portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. In tal piano noi avremo un mezzo *facile*, *pronto*, e *spedito*, per arrestare ne' primi passi il corso degli errori, e mettere in salvo la fede: avremo una *vera via* di *autorità* che dispenserà i fedeli

da' sopradetti *esami* visibilmente superiori alla massima parte di loro; avremo un *muro* impenetrabile allo spirito della discordia, ed allo scetticismo.

§. 14. Egli è certo che alcune verità soffrono di quando in quando nella Chiesa degli *oscuramenti* più o meno grandi, come esclamano gl' indicati signori. Ma giusto per questo abbiamo uopo d' una via *facile* e *breve* per regolare la nostra credenza. Studieremo *da noi* la Scrittura e la Tradizione? E' un' impresa impossibile al maggior numero; e che in vece di diminuire, accresce *le tenebre*. Raccoglieremo i voti de' Vescovi, e ci determineremo *colla pluralità?* I predetti Signori dicono, che la pluralità può esser benissimo in favor dell' *errore*. Ci atterremo al numero de' *meno*, purchè sieno più dotti? Ma anche questo può esser contrario alla verità: e poi non è il *sapere* che fondi *l'autorità*; ed al popolo non è possibile il far tal *esame*; e se far lo potesse egli si determinerebbe per *suo privato giudizio*, non per via *d' autorità*. Faccia dunque sentir la sua voce il *Supremo Pastore*; ed

ivi sarà la *verità*. Ecco l' unico mezzo adattato alla condizione de' semplici, massimamente in tempo d' eclissi.

§. 15. Ma voi, mi dirà taluno, v' esporrete alla derisione, sostenendo una tesi che più non si vuol sentire. E' tempo questo di difendere *l' infallibilità del Papa*? Anzi, rispondo, questo è *precisamente* il tempo, non già di semplicemente *sostenerla*, ma di *predicarla su i tetti*; perchè questo è appunto il tempo in che le potenze infernali si sforzano di *eclissarla*, per devastare totalmente la Religione rivelata. Io per tanto grido con quanta voce più posso, a dispetto di chiunque non voglia, e dico, che se Iddio dee chiamar tutti alla salute, dee pur proporre un mezzo proporzionato alla capacità di tutti: dico, che se tal mezzo è la *fede*, la *regola* della fede debb' essere *per autorità*, autorità che non ricerchi *verun esame*, perchè il popolo è incapace di esaminare: dico, che chiunque ricusi per regola di fede l' autorità de' *Successori di San Pietro*, non può rinvenire alcuna via *proporzionata* al bisogno, alcuna via

cioè, la quale esima i semplici da ogni obbligo *d'esaminare*, e che preservi dallo *Scetticismo* que' pochi, i quali hanno capacità d'esaminare. La Religione Rivelata non può esistere in altra maniera: il figurarsela istituita diversamente da Dio, è un negar ch' ella esiste: se il punto della *consistenza* non sarà il *centro dell' unità Cattolica*, *la Cattedra di San Pietro*, non si troverà consistenza in verun *luogo*: *lo* Scetticismo procedendo di passo in passo, sarà condotto dagli stessi principj fino *all' ateismo*. Quegli, che disposti sono a *deridermi*, si provino un poco a rompere la *concatenazione* di queste *conseguenze*, o a scuoterne i *fondamenti*: ma sopra tutto si assicurino prima, di *aver ben capito*. Rileggano quanto scrissi per provare che il *deismo* non è stato di consistenza, e quanto soggiunsi per dimostrare che la consistenza si trova nella sola Religione *Cattolica*: l' infallibilità del Papa è l' ultimo anello della catena. Chi poi sarà vago di veder trattata tutta la materia di proposito, consulti la seconda edizione fatta in Assisi della

mia Opera contro il Freret, *nell' analisi della fede* cap. 3. tom 2.

§ 16. Mostrerò *snaturata* la via dell' *autorità* da un terzo lato, e poscia passerò a chiarir gli effetti che ne ha dovuto risentire la Società Civile. Si è procurato a tutto potere di stabilire a Santo Agostino un impero *dispotico* sopra tutto l' Orbe Cattolico; ed il superstizioso fanatismo è pervenuto all'eccesso d' insegnare, che allor quando uno trovi qualche dottrina chiaramente fondata sopra questo Dottore, benchè sia condannata dalla Chiesa, egli possa seguirla. Così la via *dell' autorità* resta snaturata in due modi: *primo* coll' attribuire a' *privati* il dritto di giudicare definitivamente della dottrina dei Santi Padri; e *secondo*, coll' innalzare l' autorità di Santo Agostino sull' autorità della Chiesa. Non so dire qual dei due modi sia il più mostruoso.

§. 17. Per ciò ch' è del *primo*, se un privato fedele che legga le Opere del Santo Vescovo d' Ippona ha dritto di acchetarsi al giudizio che ne forma *egli stesso*, non ostante che sia contrario a

quel della Chiesa, perchè non eserciterà egli il medesimo dritto sulla Scrittura? Frattanto i Protestanti sono *Eretici* nell' insegnare che i fedeli non debbono ricevere la spiegazione *della Scrittura* dalle mani *della Chiesa*, ma che ciascuno *ha dritto* di formarne giudizio *egli stesso*.

§. 18. Non mi state a *dire* che *la* vostra proposizione è ristretta a ciò che è contenuto in Santo Agostino *chiaramente*. Questa restrizione non val nulla, perchè *la chiarezza* è *relativa* a chi legge, e due animati da due contrarie passioni vedranno entrambi nel medesimo libro, l' uno il sì, e l'altro il no, e grideranno entrambi, che il contesto è chiarissimo, che non se ne può dubitare, che bisogna essere accecato dalla passione per non arrendersi all' evidenza. A fin d' evitare questo grandissimo *inconveniente* Iddio volle, che *la Scrittura*, tutta quanta ell' è, e dove sembra *oscura*, e dove par *chiara*, fosse proposta e spiegata a' fedeli *dalla Chiesa*. Lo stesso è a dirsi *delle Opere dei Santi Padri* che sono i testimonj della

parola di Dio *non scritta*, giacchè la stessa ragione prova che appartiene soltanto alla Chiesa anche il dritto di proporre e di spiegare *la Tradizione*. Dunque nel *primo* modo la via *dell' autorità* diventa *esame privato*.

§. 19. Circa *il secondo* affermo che nella Cristiana Repubblica non vi è, nè può esservi alcun Maestro *privato*: affermo che niuno è tenuto di assoggettarsi a Santo Agostino, o ad alcun altro Padre *particolare*. E da qual titolo può tale obbligo nascere? La Religione Rivelata non è una *filosofia*; sicchè la eccellenza *dell' ingegno*, e la superiorità *del sapere*, non fondano in essa alcun *dritto*. Nè tampoco lo fondano nella stessa Scienza *naturale*, nella quale anzi il regolarsi *coll' autorità* è un gravissimo abuso contro *la Logica*. La Religione Rivelata essenzialmente si appoggia *all' autorità Divina*, non *all' umana*. Per la qual cosa è da investigare a chi *Iddio* conferì l' autorità sua, perchè a colui solo, il quale parla a nome di Dio, siamo obbligati di sottometterci. Or noi abbiam detto, che Iddio per

*Ministro*, per *Ambasciadore*, per *Interprete* della sua *Alleanza*, non constituì se non *la Chiesa*; talmente che la nostra fede si riposa sull'autorità d'un Maestro *pubblico*, non è schiava d'alcun Dottore *privato*.

§. 20. Ma direte che la Dottrina pà S. Agostino è stata altamente comandata ed inculcata *dalla Chiesa*.

§. 21. Ottimamente. Dunque i fedeli debbono abbracciarla, non per autorità di quel *Dottore*, ma perchè *la Chiesa* l'ha fatta *sua propria*; e così la base della fede sempre dev'essere l'autorità *della Chiesa*. Onde concluderemo, che allor quando la Chiesa dice: *guardatevi dalla tal dottrina che falsamente si ascrive al mio figlio Agostino*, dobbiamo uniformarci al giudizio di lei; altrimenti la regola della fede non sarà più l'autorità *della Chiesa*. Voi però fate bensì valere l'autorità *della Chiesa* per autenticar la dottrina di S. Agostino: quando poi *la Chiesa* dichiara non esser dottrina di S. Agostino quella che voi vi sforzate di mettere sotto il patrocinio di lui, non riconoscete più l'auto-

rità *della Chiesa*. La stessa autorità de' Papi che ha fatti tanti elogj della dottrina di Santo Agostino, ha condannata quella che voi dite esser di lui. Per quale strana contraddizione lodate tanto i Papi, e tanto gli vituperate?

§. 22. Ho dimostrato, quanto orribilmente è stata *snaturata* dalle nuove dottrine la via *dell' Autorità*. Parliamo ora brevemente de' funesti effetti che ne son dovuti seguire nello Stato.

§. 23. Non era l'autorità *Divina* il peso che rendeva *efficaci* sulle umane passioni *l'idee religiose*? Quando le minacce e le promesse de' mali e de' beni della vita avvenire non abbiano altra sanzione, che il privato giudizio *dell' uomo*, qual forza possono mai esercitare? Venga uno a dirmi: ecco quel che avete a fare per salvarvi: dovete credere questo e questo: dovete regolare la vostra condotta con le tali e tali massime. Io non posso ascoltarlo che con *indifferenza*. Chi siete voi, gli dirò, che promettete e minacciate cose

che non sono in vostro potere? Io vi spiego la parola di Dio: io ho studiata la veneranda antichità: io ho avuta la sorte di capire S. Agostino. Bene: verrà un altro, e mi terrà lo stesso linguaggio, e mi proporrà a nome di Dio altri articoli di fede, ed altre regole di morale. A chi debbo sottomettermi? Quale impressione potranno farmi promesse e minacce che nella contraddizione loro palesano *tutta la debolezza dell' uomo?* Ecco uno de' terribili *danni* cagionati alla Società Civile *dallo snaturamento* della via *dell' Autorità*: si sono spogliate *l' idee religiose* del grande *interesse della vita avvenire*, ch' era il più forte argine contro l' impeto delle passioni.

§. 24. Di più, il dogma capitale dell' autorità *della Chiesa* era il fondamento *dell' unità* Cattolica: mercè di esso tutt' i Cristiani dovevano avere gli stessi sentimenti circa la dottrina rivelata; e tale *uniformità* di pensare era sommamente opportuna a stringere *i vincoli dell' unione sociale*, ed a coltivare in tutti gl' individui *l' amor fraterno*.

Cangiata l' autorità pubblica in *esame* privato, questo ha dovuto introdurre una gran *varietà* d' opinioni, e per conseguenza *odj* pertinaci, ed inestinguibili *discordie*, le quali, ognun vede, quanto di natura loro sieno *perniciose al viver sociale*. E chi vorrà dare una rapida scorsa alle turbolenze che da qualche tempo agitano gli Stati Cattolici colla contrarietà *delle opinioni religiose*, troverà amplissime prove della verità che io non ho se non accennata.

§. 25. Ho poi descritti nel precedente Capo i danni provenienti alla Società *dallo Scetticismo* e *dalla Miscredenza*. Or la Miscredenza e lo Scetticismo hanno l' origine *nell' abbandono* della via *dell' autorità*. Imperciocchè uno, il quale allenti la briglia al proprio intendimento, e si persuada di non doversi determinare se non col suo stesso giudizio, perde il *punto fisso*, e non trova più *consistenza*: ludibrio delle sue passioni medesime, si avvilupperà in mille *difficoltà*, e passando da *dubbio in dubbio*, terminerà nell' *ateismo*.

§. 26. Da ultimo, il dogma dell'*autorità* obbligando ogni fedele a star *soggetto* quanto allo *spirituale* a' superiori costituiti da Dio, lo avvezza a vivere anche subordinato quanto al *temporale* alle potestà che governano lo *Stato*. Ed un tale spirito di *subordinazione* quanto sia necessario, non che utile alla conservazione della società, fu altrove discorso. Lo *snaturamento* della via dell'*autorità* dee fare precisamente l'effetto contrario: siccome genera l'*insubordinazione*, e la *resistenza al Sacerdozio*; così mette l'animo nelle stesse disposizioni contro *l'Impero*. Questi due fatti nella storia compariscono sempre *insieme*: i *Novatori* che non hanno rispettata l'autorità della *Chiesa*, hanno nel tempo stesso dispregiata la potestà de' *Sovrani*.

## CAPO IV.

### *Effetti dell' ecclissamento del culto esterno.*

§. 1. Gli Autori del grande Scisma d'Occidente volendo cancellare affatto dallo spirito de' fedeli le *antiche massime* della Religione, si avvisarono che non vi fosse mezzo più efficace e più pronto che quello di abolire il *culto esterno*. Quindi calunniando alcune pratiche come *superstiziose*, e rigettandone altre come *inutili*, rimossero dagli occhi del popolo tutt' i segni *sensibili* dell' antica credenza, e con ciò riuscì lor facilmente di fargliene anche dimenticar la *credenza*.

§. 2. Col far risorgere nella Chiesa Cattolica gli errori de' Protestanti, mal coperti da certi sottili inviluppi, studiati a fin d' imporre alla plebe, si è dichiarata *nuova guerra al culto esterno* ancora, non già coll' alto e franco tuo-

no

no dell' *Eresia*; ma coll' insidioso linguaggio d' una *illuminata pietà*.

§. 3. Non si dice che il culto prestato a' *Santi* sia una *idolatria*: ma che non è una *caratteristica essenziale* del Cristiano; che si può andare in Paradiso senza aver mai fatto omaggio ad alcun Santo, bastando che tali pratiche non si disprezzino.

§. 4. Non si dice che sia *peccaminoso* l' esporre le *Reliquie* de' Santi alla venerazione de' fedeli: ma che ciò dà luogo a mille imposture, e che il popolo, grossolano nelle sue idee, facilmente cade nel gravissimo errore d' onorar le creature coll' adorazione al solo Creatore dovuta.

§. 5. Non si dice che l' invocazione de' Santi sia illecita: ma s' inculca essere un' idea assai bassa quella di figurarsi che Iddio abbia ad imitare la debolezza de' Principi della terra, i quali sogliono muoversi dall' *intercessione degli amici*, e far passare le grazie per le mani loro; e si esorta con impegno il popolo, che ricorra ne' suoi bisogni immediatamente al trono *dell' Altissimo*. E perchè il popolo confida molto nella *Madre di Dio*, ed ha per lei una tene-

rezza particolare, particolare studio pur si usa a metter fuori tutto ciò ch' è atto a deprimerne la dignità, ad oscurarne lo splendore, ed a farla confondere colla turba di tutte le altre creature.

§. 6. Non si dice che sia un *profanare* le Chiese il porre sugli altari le statue, o le immagini dipinte de'Santi: ma si esclama esservi gran pericolo che i semplici facciano terminare il lor culto religioso nelle opere delle mani degli *uomini*.

§. 7. Non si dice che *la pluralità degli altari* e *delle Messe* ripugni alla dottrina rivelata: ma che non è *conforme allo spirito della Religione*; e che *l' eccellenza del Sacrificio Cristiano si avvilisce* nella mente del popolo a forza di *ripeterlo troppo*.

§. 8. La *magnificenza* de' templi, la *ricchezza* de' sacri arredi, la *pompa* con che si celebrano le feste, la *moltiplicità* de' lumi, il *grido* della salmodia, il *rimbombo* delle campane, lo *spettacolo* delle processioni, son cose che muovono lo stomaco de' nostri *illuminati Riformatori*, a' quali sembra che in siffatta guisa la Religione Cristiana che dà

idee tanto *sublimi di Dio*, divenga *materiale e grossolana*; e che pascendosi il popolo d'una *esterna* divozione che a nulla giova, e nulla consta alle passioni, ponga in non cale la *vera* pietà, consistente nell'osservanza della legge del Signore, e nell'esercizio delle soprannaturali virtù.

§. 9. Questo spirito di *Riforma* ha turbata per sin *la* quiete de' *morti*: gli ha spogliati de' funebri onori che lor si facevano a nome della Religione, e gli ha anche banditi dalle Chiese, ad onta del pacifico possesso di molti secoli.

§. 10. In somma si vuole *semplicità* e *spiritualità* per tutto; ed in parecchi paesi Cattolici se n'è già tanta introdotta, che i tempj del Signore sembrano più presto fienili, e non vi rimane quasi altro vestigio di Religione, fuorchè rare Messe che si celebrano con indecente povertà. Mani devastatrici hanno portata per tutto la desolazione: i *Santuarj* rassembran *Fortezze* prese per assalto: quanto era dedicato al servigio Divino si è convertito in denaro, ed il denaro è sparito. Geremia avrebbe da fare treni non meno lugubri di quegli

che cantò per la distruzione del tempio di Gerosolima. Le profanazioni, i disprezzi, le rapine, le crudeltà esercitate dagli esecutori, e descritte con verace penna da Storici che ne sono stati *testimonj*, gli somministrerebbero abbondante materia di piangere.

§. 11. Per vero dire queste vie non provano molto robustamente, che tali riforme sieno state dettate da una *pietà solida* ed *illuminata*. Ma checchè sia dell'intenzione nella quale io non debbo farmi lecito d'entrare; limitandomi al mio assunto, dico che *l'ecclissamento del culto esterno* ha introdotta una *mutazione essenziale* nella Religione: dico che i principj *dottrinali* che fecer valere i *Protestanti* per distruggerlo, sono evidentemente contrarj a' Dogmi Cattolici: che le *massime nuove* sostenute con calore da alcuni nostri Dottori, se non sono formalmente ereriche, se anzi voglionsi dettate da una *pietà solida* ed *illuminata*, certissimamente un tal lume è *falso*, e *contrario al vero spirito della Religione*, e sommamente *pernicioso* quanto agli effetti anche civili.

§. 12. Questi signori non fanno che richiamarci continuamente a' *primi secoli della Chiesa*, e pretendono che quegli debbano essere i nostri *modelli*. E' vano l'invitargli a riflettere che la *disciplina è variabile*; che deve accomodarsi *a' tempi*; che non può negarsi alla Chiesa la facoltà di regolarla, secondo che giudica a proposito. L'amore *della veneranda antichità* gli rende sordi alla voce della ragione. *Si risalga* per tanto a' primi secoli della Chiesa, e si osservi qual era allora *l'esterno esercizio* della Religione. Prudenzio fiorì tra 'l quarto e 'l quinto secolo: nelle sue belle poesie di che altro si parla se non *della magnificenza* de' templi già eretti in onore di Cristo; della *pompa* con che si celebravano le sacre funzioni; della *pubblica* venerazione, alla quale esponevansi le ossa de' Martiri: delle *pitture* che ne rappresentavan le gesta; delle lugubri *cerimonie* colle quali onoravansi i defunti? Vi ha per sino un inno composto per la benedizione del *Cereo* del Sabbato Santo. Ecco praticato sin *dal quarto Secolo* tutto ciò che si

pratica *al presente*. Tal è la conformità; con tanta chiarezza si mostra dipinto ne' versi di Prudenzio (ed anche di S. Paolino) il culto *de' tempi nostri*, che i Centurioni di Magdeburgo, i quali fanno grande stima di quell'antico Autore, non potendo negare di averlo contrario, procurano di scusarlo alla meglio. Vana fatica; perchè non si dee mettere a calcolo l'autorità *privata* di Prudenzio, ma in lui dee considerarsi un *testimonio* che riferisce quel che *all' età sua* era vigente in tutta *la Chiesa*. Ecco adunque il nostro modello nel *quarto Secolo*: quel che si fa *adesso*, si faceva *allora*.

§. 13. I Protestanti pretendono che *la Chiesa Romana* abusando della protezione di Costantino, avesse già corrotta la purità *della Religione* col trasportar in essa varj riti *dal Giudaismo* e *dal Gentilesimo*; e questa stessa opinione nutriscono *cautamente* i Dottori, de'quali parliamo. Nel che a me pare che il mal talento loro sia impiegato *fuor di proposito*. Imperciocchè anzi nel terzo, nel secondo, e nel primo secolo, sebbe-

ne i cristiani impediti dalla forza delle persecuzioni non potessero spiegare tutta la maestà del lor culto, pure abbiamo sicuri monumenti che nelle grotte, nelle quali nascostamente adunavansi, non faceano che salmeggiare; che usavano i lumi, l'incenso, i fiori; che praticavano i riti a noi tramandati; che aveano gran venerazione per le reliquie de' martiri; che le raccoglievano, e le conservavano con diligenza; e che alzavano l'altare del sacrificio, o sia della *messa*, sulla tomba di qualche martire; ond'è rimasto il *costume* di mettere sotto la *lapida* de' nostri *altari* varie reliquie di martiri.

§. 14. Se poi la Chiesa ha espressa la dottrina Apostolica con riti presi in parte da' *giudei*, ed in parte da' *gentili*, depurandoli da ogni sozzura, non ebbe forse da Dio tal *facoltà?* Forse i *segni esterni* di rispetto, e di venerazione che veggonsi in uso presso una nazione, sono per questo appunto vietati ad ogni altro popolo? Anzi la stessa prudenza suggerisce naturalmente di conservarli, dove gli uomini vi si sono già

*assuefatti*, cangiandone soltanto gli *oggetti*, e rettificandone le *idee*, purchè nulla in se stessi contengano di *malvagio*, o d'*indecente*. Tal fu la saggia condotta della *Chiesa*; onde non è a muoversele lite per aver fatto quel che *poteva* fare: solo è a vedersi, se ella *cangiò* la *dottrina* consegnatale dagli Apostoli. Ma è tanto falso che la cangiasse che non potè nè anche, nè potrà mai cangiarla. I protestanti non mettono la *indefettibilità*, e la *infallibilità* della Chiesa: ma i dottori, dei quali stiamo parlando, debbono riconoscerla per *dogma capitale* della Comunione *Cattolica*; e però le accennate querele sulle lor labbra sono declamazioni *ingiuste*, *insulse*, e *simulate*.

§. 15. Insistendo per tanto sul proposito del *culto esterno*; quel che chiaramente si raccoglie dalla storia de' primi secoli, si è *primo* ch' esso si reputava assolutamente *necessario* all' essenza della religione, mentre si sa che i fedeli congregavansi per celebrarlo, ad onta de' divieti imperiali, e coll'evidente pericolo di perder la vita: *secondo* che si

procurava di renderlo *magnifico* il più che si poteva, giusta le circostanze dei tempi; in prova di che siamo instruiti da Eusebio, che anche prima di Costantino, sotto Diocleziano i Cristiani aveano templi *pubblici*, e tanto *sontuosi* che questa fu una delle *cagioni* di quell'atrocissima, e lunghissima persecuzione: *terzo*, che il culto era decorato di *assai cerimonie*; e che queste riguardavansi con tanta venerazione che n'era affidata la cura, ed il regolamento, alla *più sublime* potestà della Chiesa.

§. 16. Era ferma persuasione che l culto esterno fosse valido *sostegno a mantenere*, ed anche a *propagare* la religione; e vi vuole assai poca filosofia a comprendere quanto rettamente si pensasse. Noi riflettemmo a suo luogo che gli uomini immersi continuamente nella *materia*, hanno bisogno della materia stessa per elevarsi ad oggetti *invisibili*. Con segni *materiali* si stabilì, e si conservò per tanti secoli l'*idolatria*; e con somigliante mezzo doveva stabilirsi, e conservarsi la *vera religione*. Ed in ef-

fetto come si son fatte cader nell' *oblio* tante *eresie?* Da che principiò a rappresentarsi Gesù Cristo in seno alla madre, e si cominciò a gridare *mater Dei* per tutta la Chiesa, tutti gli errori che avevan presa a combattere l' *umanità* del *verbo*, furono condannati ad ignominioso silenzio. La trina immersione che si usò nel battesimo colla chiara allusione alla Trinità, e la breve formola di fede *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, aggiunta per conclusione ad ogni Salmo che ad alta voce cotidianamente cantavasi, fecero cadere insensibilmente a vuoto tutte le artificiose sottigliezze degli *Ariani*.

§. 17. Il popolo, più che il linguaggio della *ragione*, capisce il linguaggio di *azione*: le figure, i simboli, le cose espresse *materialmente*, entrano con facilità nello spirito loro, e vi gettano profonde radici. Ed i nostri *spiritualisti* che declamano tanto contro la *Chiesa*, come non si accorgono che le loro accuse vanno a ferire le *instituzioni* stesse di *Cristo*? I *sacramenti* non sono pratiche *materiali*? La *lavanda* del Bat-

tesimo, avente la virtù di rimettere il peccato originale; il *pane*, ed il *vino* che si convertono in corpo, ed in sangue di Gesù Cristo; l'*olio* che conferisce certa grazia; l'*imposizione* delle *mani* che dà certo potere, sono instituzioni *divine*, e formano una parte essenziale della *Religione*. Frattanto se le pratiche *materiali* instituite dalla *Chiesa* si taccino audacemente di *puerilità*, e di *superstizione*, come si difenderanno dalla profana empietà quelle che instituì il medesimo *Cristo*?

§. 18. Conchiudo da tutto ciò doversi reputare impresa *contrarissima* al *vero spirito* del *cristianesimo* quella di *abolire* a poco a poco il *culto esterno* sotto lo specioso pretesto di preservare i popoli dalla *superstizione*. Questa mira sarebbe certamente conforme alla *vera pietà*: ma la vera pietà imita la condotta del *medico* coll'infermo. Allorchè l'infermo usa male di cibi che dovrebbero fargli bene, forse il medico lo condanna a morirsi di *fame*? No: lo illumina, insegnandogli il *modo*, con che deve farne uso per trarne *giovamento*.

Nella stessa guisa quando il popolo mostra di pendere verso la *superstizione*, facilmente ne viene ritratto dalla *viva instruzione* de'suoi *pastori*. Ecco il *mezzo*, al quale dà di piglio la *vera pietà*: ella rettifica l'uso dell'alimento, non rimuove l'alimento medesimo. Che si direbbe poi di un medico, il quale per tener lontano il suo ammalato dal *pericolo* di una indigestione, ingojasse *egli* tutte le vivande preparate per quello? Non sarebbe questo un vero *assassinamento*? Ma i nostri medici *spirituali* che hanno fatto degli ori, degli argenti, de' metalli, de' lini, delle sete, de'quadri, delle statue, e de'fondi delle Chiese, agguagliate al suolo, o convertite in istalle, ed in postriboli?

§. 19. E qual *effetto* n'è seguito? E' egli *guarito* l'*infermo*? è rientrato il popolo per questa via nello *spirito della* sua religione? si è aumentata la sua fede? è diventato egli più virtuoso? N'è seguito l'effetto che la più ordinaria prudenza prevedeva doverne seguire.

§. 20. A misura che una micidiale

politica gli ha rimossi dalla vista i *simboli visibili* de' suoi *oggetti* religiosi, si sono andate oscurando, e cancellando nella sua mente le istesse *idee* religiose. Così si è raffreddata la *fede*, alla quale è succeduta una *stupidezza* letargica; e questa ha rovinato affatto i *costumi*. Imperciocchè fu da noi osservato a suo luogo uno de' principali vanti della religione *cristiana* esser quello di *mantenere* nello spirito degli uomini in *abituale predominio* le idee *religiose* per mezzo del *culto esterno*, indebolendo in sì fatto modo l'impressione de'beni *sensibili* che introducendo il fuoco nelle passioni, lo sollecitano ai vizj, ed ai delitti, contro l' interesse della *società*. La distruzione adunque del *culto esterno* che ha dovuto fare? Ha dovuto lasciare agire *sole*, e con *tutta* la loro *forza* le *cagioni* de' *vizj*, e de' *delitti*; e la *religione* è caduta in quella *impotenza* che noi trovammo nel *deismo*, per la *mancanza* appunto di *culto esterno*. E se si continua la guerra dichiarata al *culto cristiano*; allorchè questo

non vi sarà più, non vi sarà più *Religione* negli animi. Tal è il progresso naturale de' principj, e tale il termine proprio, in che finirà la pretesa *riforma*: a forza di depurare, di semplificare, di spiritualizzare, si andrà a finire nel *nulla*.

§. 21. Vi è di più. Vedendo il popolo *avvilire*, conculcare, e volgere in disprezzo *oggetti* ch' egli guardava con *ammirazione*, e con *rispetto*, perde tutta la *stima* che aveva della sua *Religione*; e credendo di essere stato ingannato, ne scuote il giogo, si abbandona ad una *miscredenza* decisa, spingendola di grado in grado sino all' *ateismo*. L' infermo allora è giunto al *delirio*: non vi ha forza che lo ritenga: egli fa tremare chiunque gli si avvicini.

§. 22. Se non arriva a tal eccesso, diverrà ludibrio di ogni *errore*. Imperciocchè non avendo alcun sostegno *sensibile* che fissi, e regga la sua *credenza*, ciascuno gli darà ad intendere tutto quello che vorrà. Egli adunque non a-

vrà più una *regola*: non saprà più che si fare. Questo stato non è meno *spaventevole* del precedente.

§. 23. Altronde la rarità delle sacre adunanze nelle case consecrate al Signore, e delle pratiche religiose fa sì che i cittadini perdano lo *scambievole amore*; che quasi non si *conoscano* più fra di loro, e che prendano costumi *duri*, e *feroci*. Le funzioni del *cristianesimo* spirano tutte *carità*, perchè tutta è carità la religione medesima: tutto ciò che si vede fare, sveglia le idee di *uguaglianza*, e di *fratellanza*; e tutto mira al grande scopo della *virtù*. In quali altri luoghi potranno i cittadini vedersi spesso in qualità di *fratelli*, in istato di vera *uguaglianza*, e fra oggetti che accendano in essi l'*amore* della *virtù*? Nel *teatro*, nel *ridotto*, nelle *conversazioni*, dove tutto è profano, tutto irrita le passioni, per tutto regna la più sfrenata licenza?

§. 24. E quando il *principe* non si farà più vedere in *Chiesa*; quando si asterrà da quelle pratiche *religiose* che lo pongono a *livello* co' sudditi, e che

gli rammentano di essere *uomo*; quando non pregherà più in *comune*; quando non piangerà più in *comune* le sue colpe; come se ne potrà reprimere l'*orgoglio*? dove potranno germogliargli in petto sentimenti di *stima*, e di *amore* per gli *uomini*?

§. 25. Da ultimo, quando i cittadini non saranno più occupati in un *culto religioso*; quando non potranno più depositare a piè dell' *altare* il dolore che gli opprime pe' mali che soffrono nella *società*, ed animarsi alla *pazienza* colla vista delle immagini de' loro Santi Avvocati, e colla viva fiducia di esserne ascoltati, rivolgeranno tutt' i pensieri sul loro stato *temporale*, sugl' incomodi della loro *esistenza*, sopra i *pesi* che portano, sopra i *vincoli* che gli stringono; ed eziandio che non abbian ragione di lagnarsi, pure staranno di mal talento, porteranno il guardo sugli andamenti del *governo*, se ne costituiranno *giudici*, e lusingandosi di potere star *meglio*, entreranno facilmente nel desiderio di *cangiarlo*.

§. 26. I sacerdoti egiziani riguarda-

vano il *culto religioso* come una delle *più possenti molle* della *politica* per tenere il popolo in soggezione. Numa Pompilio non credè di poter mansuefare la ferocia de' Romani, se non moltiplicando i *riti religiosi*, ed i suoi successori nel governo gli aumentarono sempre di più in più, avendone sperimentata l' *efficacia*. Al dì d' oggi regna una politica diversa; politica guidata da uno spirito distruttore di ogni vestigio di *religione* che avendo già cominciato a distruggere anco i *principati*, ne convince che nel secolo della *filosofia* si è perduto anche il *senso comune*.

## CAPO V.

### *Effetti dell' inceppamento della Giurisdizione Episcopale.*

§. 1. In vano l' artificio, e la violenza tentano di sparger tenebre sulla *giurisdizione ecclesiastica*: l' instituzione di Cristo è tanto *semplice*, e di tanta *luce* dotata, che non si può mai perder di

vista. Egli la confidò agli *Apostoli*, ad esclusione di tutti gli altri fedeli, ed in persona loro ai *vescovi* che dovevano succedere nell' *Apostolato*. Ma egli non diede già al governo della Chiesa una forma *Repubblicana*: volle anzi che vi fosse un *capo visibile*, il quale godesse un *primato* non solo di *onore*, ma anche di *giurisdizione*, ed a cui fossero *tutti i vescovi* nell'esercizio delle facoltà loro *subordinati*. Tutto questo appartiene al *dogma*, talchè il contrario è *eresia*.

§. 2. Questo dogma spiegato in termini equivalenti esprime che la giurisdizione *episcopale*, giusta l' instituzione divina, debb' essere affatto *indipendente* dalla giurisdizione *laicale*, in tutto ciò ch' è di sua *pertinenza*. N' è chiara la prova, perocchè se essa dovesse essere *subordinata* a quella del *principe secolare*, il principe secolare sarebbe il *capo* della *Chiesa*; mentre per *capo*, per *primate* s' intende quegli, alla cui autorità sono le altre autorità tutte soggette, senza ch' egli riconosca sovra di se altro superiore. Ma egli è di un' eviden-

za incontrastabile che Gesù Cristo per primate, per capo di tutta la Chiesa destinò *Pietro*, ed i *successori* di Pietro, non *Tiberio*, ed i successori di *Tiberio*. Dunque quando la giurisdizione episcopale giunge al *Romano Pontefice*, si trova nella sua *sorgente*, e non può passare avanti, perchè altrimenti il capo della Chiesa non sarebbe il Romano Pontefice.

§. 3. Ora il più grande cangiamento che siasi fatto a' dì nostri nella religione di Cristo, si è l'aver tolta alla giurisdizione episcopale la sua originaria *indipendenza*; l'averla *inceppata*, ed *assoggettata* alla *sovranità temporale*. Questo cangiamento è il *più grande*, perchè produce effetti *generali* in tutta la religione; ne' suoi *dogmi*, nella sua *morale*, nella sua *disciplina*, in *ogni sua parte*; e produce effetti anche *generali* riguardo alla *società civile*, poichè non vi ha cosa nello stato civile, in che non entri la religione. Prima che io metta in lume quanto ho annunciato, sarà bene che si faccia brevemente parola delle *ragioni*, colle quali giustificar si preten-

de l' assoggettamento della giurisdizione episcopale al trono.

§. 4. Non è certamente possibile che l' accennata opinione trovi il minimo fondamento nella *Sacra Scrittura*, oppure nella *Tradizione*, ne' quali strumenti è anzi contenuta *letteralmente* la dottrina contraria, ed applicata anche a *fatti pubblici*, e *solenni*, in tutta la serie della storia ecclesiastica. Onde tutte le mire di quegli che hanno interesse di difenderla, volgonsi al *diritto naturale*, sui principj del quale formano il seguente argomento. La *Chiesa*, dicono essi, è nello *Stato*; non lo *Stato* nella *Chiesa*. Ma il supremo tribunale, il capo dello stato, è senza contrasto il principe secolare. Dunque la giurisdizione ecclesiastica è per diritto naturale soggetta al principe secolare. *Si è* inculcato varie fiate in questa stessa opera, che il Divino Autore della Rivelazione non ha alterato, nè potuto alterare il sistema del Diritto Naturale. Onde se l' Evangelio tace la dimostrata verità, non per ciò essa diventa meno certa.

§. 5. Io stupisco come si abbia il coraggio d'insistere sopra un argomento, il quale si scioglie in fumo con una *distinzione* che si presenta allo spirito degli stessi fanciulli. Sono verissime ambedue queste proposizioni, che la *Chiesa è nello Stato*, e che lo *Stato* è *nella Chiesa*, purchè si distingua l'oggetto proprio di *quella*, e l'oggetto proprio di *questo*. Lo scopo del *principato* è la felicità *temporale*: quello della *Chiesa* la *eterna salute* delle *anime*. Quindi in tutto ciò che spetta alla felicità *temporale*, il *principato* è il Tribunale *Supremo*; e la *Chiesa* è nello *Stato*, perchè composta di *uomini*, i quali debbono attendere anche alla felicità *temporale*; e non solo essa dee dipendere dal principe, ma inoltre non può spiegare alcuna giurisdizione, perchè non ne ha, perchè quel fine non è il suo, ma proprio solo del principato. In tutto quello poi che si riferisce alla *salute dell' anima*, lo *Stato* è nella *Chiesa*, ed il principato è soggetto alla giurisdizione della Chiesa, e niuna giurisdizione esso ha, perchè questo fine gli è *estraneo*, per-

chè Iddio essendo padrone di mettere in mano di chi gli piaceva i *mezzi* della *salute*, i quali lungi dall'essere inclusi nel sistema *naturale*, appartengono ad un ordine *sovrannaturale*, gli confidò alla *Chiesa* soltanto, ed alla Chiesa soltanto conferì tutta la *giurisdizione* necessaria a governar le *anime*, e ad indirizzarle alla salute eterna. In tutto ciò che ci considera come *uomini*, la giurisdizione *secolare* è per natura sua indipendente dalla giurisdizione *ecclesiastica*, ed in tutto quello che ci riguarda in qualità di *cristiani*, la giurisdizione *ecclesiastica* è per natura sua indipendente dalla giurisdizione *secolare*. Che può mai dunque concludersi da questo principio *La Chiesa è nello Stato*; quando deve onninamente ammettersi questo altro *Lo Stato è nella Chiesa*? Gesù Cristo allorchè disse *rendete a Cesare quel ch' è di Cesare, ed a Dio quel ch' è di Dio*, non distrusse anticipatamente tutti i sofismi del nostro secolo?

§. 6. Può replicarsi, che competendo al principe secolare il diritto di as-

sicurare la felicità *temporale* de' sudditi, per questo stesso gli conviene l'altro diritto di giudicare, se l'esercizio della giurisdizione della Chiesa nuoccia all'interesse dello Stato, e di opporvisi, quando essa gli sia di pregiudizio; e così sarà sempre vero che la giurisdizione della Chiesa debb'esser dipendente dal trono.

§. 7. Questo *secondo* sofisma è più puerile del *primo*. La giurisdizione della Chiesa come può nuocere all'interesse dello Stato? O ella si porta ad oggetti puramente *temporali*, o ella contiensi dentro i limiti dello *spirituale*. Nel primo caso, nuoccia, o giovi al fine temporale, non dico esser soggetta al principato, ma esser *nulla* in se stessa, perchè non fu questo il fine, per il quale Gesù Cristo la instituì. Se poi ella contiensi dentro i limiti dello *spirituale*, debb'esser certissimo che non *nuoce*, e che *non può* nuocere alla felicità temporale: debbe anzi essere certissimo che *giova realmente*, e *sommamente* alla medesima. Non abbiam noi convenuto che il Divino Au-

tore della Rivelazione non ha alterato, nè potuto alterare il sistema del *diritto naturale*? Non dimostrammo nel libro primo che l' uomo ha diritto di procurare la sua *felicità*, anche dentro la sfera del *tempo*? anche in ogni *momento* della sua esistenza? Giacchè per tanto Iddio non può mai volere il contrario; e giacchè egli è l' Autore della *religione rivelata*, debb' esser certissimo che questa, anzichè *opporsi* in veruna maniera alla felicità *temporale* degli uomini, deve egregiamente *promuoverla*, come appunto abbiamo provato in tutto il libro quinto. Su questo articolo adunque *non può* farsi alcun *esame*, perchè non può cadervi alcun *dubbio*; e per conseguenza l' unica parte del *principe* è di chiarirsi, se la giurisdizione ecclesiastica stia dentro i confini dello *spirituale*, e supposto che sì, fa d' uopo che la lasci operare con *piena libertà*, perchè così fu instituita da Cristo.

§. 8. Fermiamoci alquanto a contemplare l' instituzione di Cristo: noi vi ravviseremo tanta *eccellenza*, e *perfezione*,

*zione*, che quando pure la sua religione non vantasse altri argomenti, a dimostrarne la *divinità* basterebbe la sola *forma* di *Governo* ch' egli diede alla *Chiesa*. La sua religione non è di una natura *locale*, ma *universale*: è d'indole *cosmopolita*. E tal conveniva che fosse l'opera di *Dio*. Egli diede la religione, quale unico mezzo di conseguir la salute, ed alla salute dovevano esser chiamati *tutti* gli uomini. Ora essendo tutta la terra divisa in *tanti regni*, indipendenti gli uni dagli altri, e governati con leggi *diverse*, giusta la *diversità* del clima, e dell'indole dei popoli; ed essendo tutt'i regni opera delle mani dell'uomo, e per conseguenza *soggetti* a tutte le *passioni* dell'uomo instabili, e caduche come l'uomo stesso; se Gesù Cristo avesse fatta dipendere dalla potestà *civile* la giurisdizione *spirituale* della sua *Chiesa*, in breve tempo sarebbe *perita* la sua religione, lacerata in tante parti, e modificata in tante guise, quante sarebbero state le nazioni, nelle quali si sarebbe introdotta; e così gli uomini avrebbero *perduto*

il *mezzo* della *salute*, e la grand' opera della *Redenzione* sarebbe rimasta *senza effetto*. Per ovviare a tali inconvenienti la Sapienza Divina delineò una forma di Governo che fosse *indipendente affatto* dalle potestà *civili*, ma tale che star potesse con *ogni forma* di *civile Governo*, e che insieme fosse in *se stessa* la più atta a conservare il deposito della dottrina necessaria alla salute; ad atterrar gli errori; a fare di tutt' i cristiani dispersi ne' varj Governi civili *un sol corpo*, ed a tenerli legati in perfetta *unità di sentimenti*, ed in istretto commercio di *amor fraterno*.

§. 9. Una forma *democratica*, in cui cioè la giurisdizione risiedesse nel popolo de' fedeli come in sua propria sorgente, anzichè *opportuna*, sarebbe stata *contraria* al divino *disegno*. Una forma *aristocratica*, tale cioè che ponesse tutta la giurisdizione in mano de' *vescovi*, in guisa che ciascun di loro fosse capo nella sua diocesi senza dipendere da alcuno, sarebbe stata anch' essa lontana dalle vedute dell' eterna sapienza.

§. 10. In effetto se ogni vescovo a-

vesse la *pienezza* della potestà nella sua diocesi, e l'amministrasse senza *dipendere* da verun altro tribunale ecclesiastico, la *Chiesa Cristiana* non sarebbe già *una*: ma avremmo *tante chiese* isolate, ed indipendenti l'una dall altra, *quante* sarebbero le *diocesi*. Di sorte che quando pure in tal sistema potesse conservarsi *intatto* il *deposito* della *fede*, i seguaci di Cristo, sparsi sulla superficie della terra, non comporrebbero mai *una famiglia*, non si guarderebbero mai, nè mai si amerebbero come *fratelli*. Nè in siffatto Governo sarebbe mai *sicuro* il *deposito* della *dottrina rivelata*, perocchè qualora prevaricasse *un vescovo*, insegnando, o accogliendo l'errore, da qual potere sarebbe represso, non riconoscendo sopra di se verun superiore? E quanto sarebbe *facile* la *prevaricazione*, dove ogni pastore non fosse obbligato di render conto ad alcuno di ciò che insegnasse? Dall'altra parte un vescovo non facendo *corpo* con tutti gli altri vescovi, come potrebbe operare *indipendentemente* dalla *potestà secolare*, sotto la quale si

trovasse costituito? Come opporsi, come resistere, come riclamare i suoi diritti contro la *forza*? Se a questi assurdi menerebbe l'*aristocrazia*, a più gravi disordini guiderebbe la *democrazia*. E ciò è per se stesso evidente.

§. 11. La sola *monarchia* corrisponde perfettamente a tutte le intenzioni di Dio. Imperciocchè *primo*, avendo la Chiesa *un solo capo*, un solo supremo pastore, tutt'i fedeli del mondo fanno *un vero corpo*, *una vera famiglia*, perchè tutti uniti ad un *centro comune*. *Secondo*, la sacra dottrina non può mai soffrir cangiamento, mentre *dovunque* nasca l'*errore*, può restare facilmente *soffogato* dalla immediata azione dell'autorità *suprema*, alla quale ogni vescovo è tenuto di ubbidire. *Terzo*, facendo tutt'i pastori *corpo* col romano pontefice lor *capo*, ciascun di essi nell'esercizio della sua giurisdizione è sostenuto da *tutto* il *corpo*, talchè non è facile ch'egli resti spogliato della *libertà*, e della *indipendenza*. Che se farà d'uopo cedere per qualche tempo alla *necessità*, certa cosa è che l'*interesse comune* ter-

rà sempre desti tutti gli altri pastori, ed il capo loro per rivendicare il diritto divino che non è soggetto a *prescrizione*, e ristabilire il Governo ecclesiastico nel piano ordinato dall' incarnata Sapienza. E poichè questa giurisdizione non tocca *nulla* del *governo civile*, egli è evidente che si adatta a *tutte* le costituzioni *politiche*, sieno *monarchiche*, e sieno *aristocratiche*, o *democratiche*; che non può turbare le operazioni loro; e che nelle lor continue vicende, le quali sempre le sono *estranee*, conserva sempre la sua *forma*, ed il suo *vigore*.

§. 12. Questo è il Governo stabilito da Dio. *Una* ei volle che fosse la Chiesa, non come tante *picciole repubbliche confederate*, ma *una* in *realtà*, avente *un solo capo*, ed *una sola giurisdizione episcopale*, che dalla Cattedra di S. Pietro come dal *centro* si diffondesse per *tutte* le Chiese particolari, e della quale ogni vescovo amministrasse la *sua* porzione. Se non vi piace di considerare i vescovi quai luogotenenti del papa, ciò poco importa alla sostanza del-

la cosa, purchè si confessi che giusta l'instituzione divina ogni vescovo nell'esercizio della sua porzione di giurisdizione è *soggetto al vescovo* di *Roma*, in vigore del di lui *primato*; e che questa subordinazione è *essenziale* alla *forma* del *Governo instituita* da *Cristo*: poichè senza di essa non può darsi vera *unità*, e non possono rimuoversi gl' *inconvenienti* sopra accennati. Ed essendo il *primato* del romano pontefice *dogma* di *fede*, questo solo fa, che in tutta la Chiesa non possa mai perdersi la *vera idea* del *Governo* che piacque alla sapienza del suo fondatore di darle.

§. 13. Questa *unità* di giurisdizione, e questa *indipendenza* dalle *potestà* del secolo han *conservata* sempre la Chiesa fra le più impetuose procelle, e le hanno data una *consistenza*, ed una *stabilità* che resiste a qualunque prova. Tutti i regni del mondo dopo breve comparsa rientrano l'un dopo l'altro nel *nulla*: nè può essere altramente, essendo opere delle deboli mani dell' uomo. La sola *Chiesa Cristiana* resta *illesa* fra

le rovine degl' *imperj terreni*, e durerà sino alla *consumazione de' secoli* senza alterazione veruna, perchè fu architettata dall' eterna mano di Dio.

§. 14. Osserviamo l' esercizio di questa giurisdizione sin dal principio. Apparso al mondo *Gesù* cominciò a predicare, ad assolvere i peccati, a dettar leggi *spirituali*. Prese egli forse il permesso dal procuratore *romano*, o da' magistrati della *nazione*? Dopo la sua morte gli *Apostoli* presentandosi ne' luoghi più frequentati di Gerusalemme, ne annunciarono ad alta voce la risurrezione, promisero l' assoluzione de' peccati nel di lui nome, ed amministrarono il Sacramento del battesimo a più migliaja di persone. Credettero necessario il consenso della *potestà laicale*? Anzi allorchè questa, citatigli al suo tribunale, ordinò loro, che se ne stessero in silenzio, quegli risposero senza esitare, che *non potevano ubbidire*, e continuarono nell' esercizio *indipendente* della loro *giurisdizione*. Avremmo noi la religione cristiana, l' *unico* mezzo dell' eterna *salute*, se il *Fondatore*, ed i pri-

mi suoi *ambasciatori* non avessero esercitata con *indipendenza*, e con piena *libertà* la giurisdizione *spirituale*? Nelle romane provincie l' Evangelio fu forse promulgato col *placet* dell' *imperatore*? Già erano erette moltissime chiese, e si governavano da' vescovi con autorità *propria* prima che ne avesse avuta notizia la *corte*. Allorchè si vide sorgere un nuovo impero nell' impero, i tiranni di Roma, incapaci di distinguere il regno *spirituale* dal *temporale*, armarono tutta la loro potenza per sommerger la Chiesa nel proprio sangue. Gli editti loro però da *chi* furono ubbiditi? Il furore della persecuzione prese principalmente di mira i *vescovi*: fu imposto loro silenzio: fu lor comandato che non esercitassero verun atto di *giurisdizione*. Ma i vescovi continuarono a catechizzare, ad amministrare i sacramenti, a celebrare il culto, a reggere le loro diocesi, ad ammonire, a castigare, a regolare la distribuzione de' beni ecclesiastici, a condannar gli errori, ad unirsi in Concilio, a stabilire leggi per la disciplina, come ministri

di un governo *indipendente* dal *trono* de' *Cesari*. Furono per la loro invitta costanza esiliati, tormentati, menati a morte. Ma ciò lungi dall' introdurre il minimo *cangiamento* nella *giurisdizione episcopale*, la conservò *intatta*, e vi aggiunse un *peso novello*.

§. 15. Poichè la Chiesa ebbe la pace da Costantino, l' *eresia* alzò più audacemente il capo, e sovente si cinse di tutto il potere *imperiale*. Ma la giurisdizione episcopale opponendo tutta l' energia che le davano la sua *unità*, e la sua *indipendenza*, trionfò successivamente di tutti gli errori, e conservò ad onta di tutte le potenze puro ed illeso il deposito della *fede*. Varj principi cristiani osarono farsi *giudici* della dottrina rivelata, proporre esemplari di accomodamento, condannare, ed assolvere, disporre a lor grado de' beni ecclesiastici. Ma tutti i loro sforzi furono vani: i lor disegni non ebbero consistenza: la giurisdizione episcopale, operando sempre in conformità della sua natura, annullò tutti gli abusi; e sen-

za eserciti, senza mezzi temporali, vinse tutt' i tiranni.

§. 16. Questo *capo d' opera* della Sapienza Divina ne' nostri infelicissimi tempi ha dovuto esso pure sentir gli effetti dell' universale despotismo. Anzi il despotismo non poteva rendersi universale nel cristianesimo, nè circa lo *spirituale*, nè circa il *temporale*, se prima non avesse assoggettata a se, e strettamente inceppata la giurisdizione episcopale. Quante *braccia* essa ha, tutte sono ora in catene: non può muoversi, nè dar passo, se non a tenore degli ordini della *Corte*. Ecco il fatal secreto che si è impiegato per *perderci*.

§. 17. I vescovi non hanno più un *tribunale* di giudicatura sulle materie ecclesiastiche. Questo diritto, si dice, era *proprio* del trono, e si è dovuto *rivendicare* al trono. I vescovi non possono correggere più con castighi *corporali*. Benchè sin da' primi secoli della Chiesa avessero esercitata la facoltà di mettere in *penitenza* i peccatori, ed anche di tenerli *carcerati*; benchè S. Paolo,

minacciasse pur egli di usar la *verga del castigo*, e procedesse con rigore contro un incestuoso; pure il moderno *jus naturale* ha dichiarato esser questo un diritto *inalienabile* della *corona*. Ai vescovi nè tampoco è permesso di fulminar la *scomunica*, non ostantechè sia pena *spirituale*. Essa può introdurre sconcerti nello *Stato*, e tocca al sovrano di non farli succedere. Ai vescovi non è lecito di pubblicare *editti* pel mantenimento della disciplina, se prima questi non sieno convalidati dalla sovrana approvazione. La *stessa dottrina* appartenente alla *fede* che per lo innanzi i vescovi insegnavano agli stessi principi, come maestri costituiti da Dio, dee passare sotto la censura di giudici secolari: anche le Bolle Pontificie dogmatiche sono state assoggettate alla stessa schiavitù. I vescovi non sono neppur *padroni* di scegliere i *precettori*, e di determinare i *libri* per l'educazione de' *Chierici* ne' loro *seminarj*. Bisogna seguire le istruzioni della corte, la quale per alleviarli maggiormente della fatica, mette loro in mano la

la giurisdizione episcopale non può esser più *una*; uopo è che sieno tante, quante *le Sovranità*, dalle quali dipendono. Dunque i Cristiani d'uno Stato non fanno *un corpo* co' Cristiani degli altri Principati: ma tanti saranno i corpi de' fedeli, quanti i Principati. E siccome Cristo volle *vera unione*, volle *un corpo* veramente *uno*, ed a questo promise *il suo spirito*, la sua *carità*, i suoi *ajuti*, ed i suoi *doni soprannaturali*; così è certissimo ch' egli non guarda come sue membra tutti que' Cristiani che non fanno un sol corpo *col Capo visibile* ch' egli costituì per *centro dell' unione*, e per *sorgente della giurisdizione episcopale*. Ond' eglino non saranno vivificati dal suo spirito, santificati dalla sua carità, assistiti da' suoi ajuti, consolati co' suoi doni soprannaturali: ch' è quanto a dire che la Religione Cristiana non sarà loro d' alcun *giovamento*, e ch' essi non saranno veri Cristiani, ancorchè ne professino la dottrina.

§. 21 La dottrina stessa perde la sua *consistenza*, resta spogliata d' ogni *presidio*, ed è nel continuo *pericolo* di can-

giarsi, e di perire sotto l'oppressione delle umane *opinioni*. Qual era il suo presidio? La *giurisdizione episcopale*. Ma in qual modo? Coll'essere *una* in tutt'i Vescovi del mondo, talmente che di tutt'i Vescovi del mondo col loro Capo costituisse un sol corpo. In questa guisa la fede dovunque fosse attaccata, sarebbe difesa dalle forze di tutti, perchè tutti agirebbero colla stessa giurisdizione. Strappato questo vincolo, isolate le giurisdizioni; che diritto avrà un Vescovo d'ingerirsi in ciò che avviene nella Diocesi d'un altro Vescovo? Che diritto avrà il Papa di far sentir la sua voce a pecore che riconoscano il lor Pastore per Capo supremo? La dottrina rivelata dunque resta spogliata di ogni *presidio*. Qual era il punto fisso che la rendeva *consistente*, *immobile*, *inalterabile*, *sempre la stessa*? Era l'assistenza dello spirito di verità promesso da Cristo al Capo della Chiesa, ed a tutto il corpo de' Vescovi. Cristo promise nulla di simile a' Sovrani temporali? No certamente. Dunque dove la giurisdizione è schiava del soglio; dove

il Vescovo non può proporre se non la dottrina che gli prescrive il suo Principe; dove in sostanza il Maestro ed il Giudice della dottrina è il Principe, questa non può aver consistenza. Nel Governo istituito da Cristo se è il Vescovo stesso che prenda nella sua Diocesi a corrompere il deposito della dottrina, vi si trova pronto riparo nell' unione degli altri Vescovi, e nell' autorità del lor Capo. Ma se sarà il Principe stesso, il quale ne' suoi Stati modifichi la dottrina rivelata secondo il suo *genio*, secondo il suo *interesse*, secondo le sue *passioni*, secondo i *suggerimenti* del genio, dell' interesse, delle passioni de' suoi favoriti, chi avrà dritto d' impedirglielo? Il genio poi, l' interesse, le passioni della Corte variano ad ogni momento; onde altrettante variazioni farà la fede, perchè non vi sarà l' invisibile mano di Dio che la tenga ferma.

§. 22. Ma perchè Cristo non volle consegnare la custodia della sua dottrina a' Principi secolari? N' è chiara una delle ragioni: i Principi secolari sempre

saranno indipendenti gli uni dagli altri; per conseguenza così tutt' i Cristiani del mondo non avrebbero mai fatto un corpo solo, una vera unità; e questa unità in una Religione tutta *amore* è un requisito essenziale.

§. 23. Apriamo gli occhi, e riconosciamo tutto l'orrore della presente situazione. Se il Figliuolo stesso di Dio scese dal cielo in terra; se assunse un corpo passibile; se impiegò tre anni di faticosa predicazione; se versò il suo sangue sopra un infame patibolo; non fece tutto ciò per la nostra salute? Ma per conseguir la salute qual mezzo ci lasciò egli in testamento? La sua dottrina. Ecco tutta la nostra eredità: *qui non crediderit, condemnabitur*. Ed acciocchè il mezzo della salute non si perdesse mai, instituì nella Chiesa la forma la più atta a conservarlo sempre puro ed intatto. A questo stesso grande oggetto mirarono le instituzioni Apostoliche. Una infinità di Martiri amò di perdere fra mille tormenti la vita per non violare il sacro deposito. Una infinità di Dottori consecrò tutto lo stu-

dio a difenderlo dalle profane novità? Quante vigorose resistenze si son fatte in ogni tempo a' tentativi degli Eretici! Quanti Concilj si sono tenuti per autenticare con solenni dichiarazioni le verità combattute! Perchè tante premure? Acciocchè non si perdesse mai *di vista* il mezzo dato da Cristo per salvarci.

§. 24. Dio immortale! Un colpo solo ha rendute inutili le fatiche di diciassette secoli; e questo è stato l'aver fatta *dipendente* dal trono la giurisdizione episcopale. Or che il Maestro della fede è il Principe secolare, cui Iddio non ha data mai tal facoltà, nè mai promessa alcuna assistenza, non siamo più sicuri di professare la dottrina Apostolica, quella veramente che conduce alla nostra salvazione: sorgerà nella vigna del Signore la zizzania, e confonderassi col grano: saremo assediati dalle umane opinioni che si disputeranno il possesso del nostro spirito: ondeggeremo fra i tempestosi flutti dello Scetticismo: e chi sa dove andremo a terminare! Fra le tante dottrine che si stanno attualmente insegnando qua e là, sotto la dire-

zione del Principato, a chi darebbe l'animo di formare una *professione di fede?* Egli è troppo naturale che la diversità, e dirò anche la *contrarietà degl' interessi*, diverse e contrarie *dottrine* partorisca. Quanto non crescerà in progresso di tempo la confusione! Come faremo dunque per *salvarci?* Chi ce ne additerà la vera *strada?* Chi reggerà i nostri *passi?* Da chi prenderemo *consiglio?* Chi ha premura dell'anima sua non comprende quanto è *orribile* la nostra situazione? Può mirare a ciglio asciutto la grande opera dell' eterna sapienza divenuta misero ludibrio dell' umana *superbia*? La Corte regolerà la nostra credenza? La Corte dirigerà le nostre coscienze? La Teologia Cristiana nella Corte? Nella Corte la Morale Cristiana? *Ivi* conserveranno l' una e l' altra la *purità* loro? *Ivi* prenderanno il sigillo dell' autenticità? *Ivi* ....

§. 25. Grande Iddio! E tu permetti un così strano stravolgimento d' idee? Sì, tu lo permetti per punire i nostri peccati; e noi ci umiliamo sotto la tua mano potente: ma noi sappiamo che la tua Chiesa non può perire: sappiamo

che non può perdere mai la vera fede, nè la sua vera forma di Governo; e sappiamo ch' ella è *visibile*, e che *visibile* sarà sino alla consumazione de' secoli. Tu la fondasti sulla Cattedra di San Pietro, e tu dicesti che *le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di essa*. Sappiamo per conseguenza che afferrandoci a questa colonna, siamo sicuri di non isbagliare la via del Cielo. Sicchè noi non dobbiamo già considerarci in istato di *abbandonamento*, ma in istato di *tentazione*: tutto il mondo congiura a staccarci da questo centro: siamo minacciati, derisi, vilipesi, oppressi, spogliati: ecco la *tentazione*: noi vi resisteremo colla tua grazia; e tu la farai cessare quando ti piacerà.

§. 26. Ma volgiamo il guardo agli effetti che ne dee risentire la società civile. Il *primo* è, che si rompono i vincoli di *unione*, i quali di tutt' i popoli Cristiani formavano come un *popolo solo*; e ciò reca pregiudizio al *commercio*, ed al progresso delle *arti* e delle *scienze*: fa nascer semi di *rivalità* e di *discordie*, e ci rende *deboli* a resi-

stere alle armi de' nemici del nome Cristiano.

§. 27. La politica presente è tutta impegnata ad alzar muri di *divisione* fra Cristiani e Cristiani, ed a *tagliare* ogni picciol *canale* di *comunicazione religiosa*. Si pretende così di stringer meglio *l'unione* fra i membri d'ogni Stato particolare, e di attaccargli più intimamente al trono. Ma se questo è un *vantaggio*, come non lo è, egli è certissimo che non si ottiene. Imperciocchè quantunque il *regolatore* della *giurisdizione* episcopale e della dottrina sia il *Principe*; e quantunque egli faccia ogni *sforzo* per introdurre in tutte le Diocesi del suo Stato *l'uniformità*; pure non può mai riuscirvi senza pregiudicare a' suoi interessi. Egli è costretto di dissimulare la *diversità delle opinioni*: di rispettare gli usi *differenti*, e di secondare *il vario umore* de' Vescovi: altrimenti alienerà gli animi dei sudditi, e non potrà smugnerne le borse. O un Governante, il quale sa di aver cangiata la Religione di Cristo, avrà maggior affetto *alle opinioni* che fa

insegnare, che premura pel suo temporale *interesse*? Dunque le dispute di Religione, le discordie, e gli odj teologici sempre regneranno dove la Religione è *schiava* della Sovranità, ed inferociranno tanto più, quanto maggior copia di mezzi offre la Corte allo spirito di partito. Nella Corte non si posson molto studiare la *Tradizione*, i *Concilj*, la *Storia Ecclesiastica*; e più che di *Scienza Teologica*, si ha bisogno d'oro e d'argento. Un favorito o una favorita fanno nascere con immediata *inspirazione* una decisione di *fede*, la quale indi a poco si rivoca senza difficoltà per una inspirazione *contraria*. Chi non vede pertanto che l'usurpazione della giurisdizione episcopale nuoce anche all'*interna armonia* d'ogni Stato *particolare*?

§. 28. Ho detto che non è *vantaggio l'isolare* i popoli Cristiani, acciocchè restino attaccati più strettamente a chi comanda: ma ho inteso che non è vantaggio *pel popolo*; ed ora farò che convenga ognuno facilmente. Chi dirà che sia vantaggioso ad una povera sposa il

privarla degli appoggi di tutto il suo *parentado*? Allora è anzi ch'ella diventa totalmente schiava del marito; che resta esposta a più barbari trattamenti; e che una desolante disperazione le rende più sensibili le sue pene. Applicate la similitudine, poichè non avrete bisogno di me.

§. 29. Rammentate poi quel che dicemmo sull' importanza *della Censura Episcopale*, e riflettete che per produrre i suoi benefici effetti tanto sul *Principe*, quanto sul *Popolo*, bisogna che si eserciti con *assoluta indipendenza* così dall' uno come dall' altro. Di sorte che dovunque la giurisdizione è divenuta schiava, la Censura in vece di giovare, non può essere se non cagione d'infiniti mali. Se parliamo del *Principe*, egli col rendersi padrone della giurisdizione, si è già esentato dalla censura. Chi può dirgli: *Sire, questo dalla Religione non vi è permesso: in questo voi peccate gravemente?* Se egli è il Depositario della dottrina, l'Interprete della morale, il Vescovo de' suoi Vescovi, chi avrà, non dico *coraggio*, ma *dritto*

di riprendere il suo Superiore, di minacciarlo, di legarlo, e di consegnarlo a Satanasso per farlo *ravvedere*? Or dunque quale argine opporrà il *Popolo all' amor proprio* di chi lo governa, il quale per sua legge si sforza continuamente verso il *Despotismo*?

§. 30. Diciamo meglio: in quest'orribile sistema, insieme colla *giurisdizione* episcopale si consolida la *censura* episcopale nelle mani del *Principe*. *Egli* è il vero *Censore*: i Vescovi non sono che suoi *Vicarj*, suoi *Ministri* che agiscono seguendo gl' impulsi della sua mano. Or dove la *Morale* non può far sentire i suoi oracoli se non per l' organo della Corte, quali terribili devastamenti non debbono aspettarsi i *Diritti dell' uomo*? Questo è in sostanza il piano del perfetto *Despotismo* delineato da Tommaso Obbes; mentre sotto vane apparenze dovrà passare per *buono*, per *lecito*, per *giusto* ciò che *comanda il Principe*. Ma l' amor proprio del Principe avrà interesse di volere ciò che è *utile al popolo*? Prenderà egli ben questa *maschera*: adotterà volentieri questo

*formolario*: ma in sostanza non vorrà che il suo *interesse*: a questo accomoderà la morale; e secondo tal morale eserciterà *la censura* sul popolo. Può immaginarsi stato più funesto pel popolo?

§. 31. L'interesse *del Principato*, e molto più l'interesse *personale del Principe*, *variano* giusta le circostanze che vanno nascendo; e però alle stesse variazioni sarà soggetta *la morale* in mano *del Principe*. Saran *degradate le verità* le più evidenti, e saranno *autenticati* i più palpabili *errori*. Si troveranno *Scrittori*, i quali per adular la Corte assottiglieranno l'ingegno; ed a forza di ripetere con *franchezza* le stesse cose, ne faran perdere a poco a poco *l'errore*, e le vestiranno d'una certa aria *di verisimiglianza*. Chiunque leggeva già il Canone del Concilio Tridentino, nel quale si dice *anatema* a chi nieghi aver *la Chiesa* autorità di apporre al matrimonio impedimenti *dirimenti*, consultando il solo *senso comune*, nè anche *sospettava* da lungi che ivi non si parlasse d'un dritto *originario*,

e *proprio del Sacerdozio*. A chi mai poteva cadere in pensiero che per la parola *Chiesa* dovessero intendersi i *Principi* che sono nella *Chiesa*? Eppure al dì d' oggi si sostiene intrepidamente questa interpretazione; e quegli anzi i quali non vogliono riceverla, sono *gl' insultati* come mancanti *di senso comune*. *Snaturando* sì fattamente *le lingue*, noi da ora innanzi ne' *Concilj*, ne' *Santi Padri*, nella *Sacra Scrittura* troveremo tutto quel che vorrà la Corte.

§. 32. Cotali interpretazioni però potranno essere contraddette; e la contraddizione d' errori troppo grossolani è sempre molesta. Che faranno per tanto i *Principi*? *Perfezioneranno* in loro stessi il sistema *della giurisdizione ecclesiastica* coll' arrogarsi *la Divina ispirazione*, e col rivestirsi *dell' infallibilità*, di che hanno spogliato *il Papa*. Questo è un passo *ardito* ma *necessario*, perchè senza questa ultima usurpazione non potranno conservarsi a lungo le altre. Ed acciocchè il Lettore comprenda quel che abbiamo a temere per l' avvenire, io l' invito a por mente a quel che

osò fare per lo passato il Despotismo degl' Imperadori Romani.

§. 33. Allorchè Roma, perduta per sempre *la libertà*, divenne schiava dei *Cesari*; questi, i quali avevano già concentrata nella lor persona tanto *la Censura*, quanto *il Sacerdozio*, studiarono il modo di consolidare due usurpazioni tanto pericolose. E che fecero? Ascoltate, e stordite. Persuasero al popolo ch' eglino in vece *di anima* come gli altri uomini, erano informati da *un Genio* o sia da *una intelligenza Celeste* che dirigeva tutte le loro operazioni. Questo fu il fondamento *dell' Apoteosi*. I Romani di quel tempo non erano tanto goffi da prestar gli onori *divini* a semplici *uomini*: intendevano dargli al *Genio*, all' *intelligenza Celeste* che aveva animata la macchina corporea del loro *Principe*. E *l'Apoteosi* fu accordata anche a *Tiberio*, a *Nerone*, a *Caligola*, a *Domiziano*, ad *Eliogabalo*, cioè a dire a' più infami mostri che avesse mai prodotti a danno della virtù, e del genere umano la terra. Che lezione terribile!

§. 34. Ma una simil *Censura* esercitata *dal Principe* sopra *il Popolo* in quale disperazione metterà *il Popolo* verso *il Principe*? Essa non potrà fare altro effetto se non quel ch'è proprio *della violenza*. La violenza ne' primi suoi passi *avvilisce*: in seguito *irrita*; e finalmente mette *in reazione la forza oppressa*. I dritti naturali più che si vedono *conculcati* più si *stimano*; e più che si stimano, più *vivo* si sente il *desiderio di vendicargli*. Dall'altra parte l'usurpazione della giurisdizione episcopale, ed il cangiamento della Religione, modificata in tutto a norma dell'interesse della Corte, non producono mai vera persuasione negli animi del popolo, perchè le verità opposte sono troppo *semplici* e troppo *chiare*. Bisognerebbe dare alle fiamme tutta la Sacra Scrittura, tutte le Opere de' Santi Padri, tutti gli Atti de' Concilj, e mettere in uso nuovi *Strumenti*; il che non sarebbe possibile. Quindi il popolo Cristiano non perderà di vista i punti *capitali* della sua *Religione*. Che se sarà spinto all'eccesso *di perderne la vera*

*idea*, darà orecchio con piacere a chi gli dice che una Religione così *nociva* agli uomini *non può essere opera di Dio*; e però quando la violenza lo avrà sufficientemente irritato, si rivolterà e contro *il Principe* usurpatore, e contro i *Vescovi* che saranno stati Ministri del Despotismo, e rovescerà il trono, e rovescerà l' altare. Le presenti convulsioni della Francia provano per via di fatto la giustezza di questi presagimenti.

## CAPO VI.

### *Effetti della invasione dei beni Ecclesiastici.*

§. 1. Non meno pernicioso è il cangiamento della dottrina circa *la proprietà* e *l' uso de' beni Ecclesiastici*. Secondo le massime nuove si pretende che tutt' i beni del Clero sieno della Nazione; che per conseguenza essa possa lecitamente levargliene *la proprietà*, e farne quell' uso che creda più opportuno ai

suoi bisogni, incaricandosi del mantenimento del culto, e stipendiando i Ministri dell'altare con quella piena libertà di aumentare o diminuir lo stipendio che compete a chi goda *dominio*.

§. 2. Su questo fondamento il Clero di Francia restò spogliato con un tratto di penna di tutte le sue *possessioni*, e delle *decime* ancora. Ma bisogna confessare non essere stata l'Assemblea Nazionale di Parigi *la prima* a metter fuori l' indicato principio. Noi lo abbiam veduto menar come *in trionfo* in molti scritti pubblicati innanzi che cominciassero le turbolenze di Francia, e l'abbiam veduto recare anche ad effetto da più *Principi*, come rappresentanti delle *Nazioni*, non ostante che le Nazioni non manifestassero tal desiderio, anzi gemessero al mirare inghiottiti tanti tesori da una cassa che non ne rendeva il minimo conto a veruno.

§. 3. Perchè, dimando, i beni del Clero appartengono alla *Nazione*? Perchè, ci si risponde, la Chiesa, almeno quanto al temporale, è nello Stato, non

lo Stato nella Chiesa. Ma questa massima è troppo *vaga*: per vedere quali conseguenze ne nascano naturalmente, bisogna *determinarla*, e renderne *distinta* l'idea. Ragioniamo, non colla rapace logica della *corrente filosofia*; ma con quella disinteressata del *buon senso*.

§. 4. Primamente, quanto al *temporale* la Chiesa, o sia il Clero, è nello Stato, come ogni *cittadino*. Ma forse di ogni *cittadino* può egli dirsi, che i di lui beni appartengono alla *nazione*, e che la nazione può senza fargli ingiustizia spogliarlo della *proprietà*, e renderne la sussistenza *dipendente* da un *arbitrario stipendio*? Tutto ciò è tanto lungi dal vero, che anzi la *nazione*, o sia la *società civile*, si è formata con un *contratto sociale*, avente a *scopo* la *conservazione*, e la *difesa* de' *diritti naturali*, fra' quali entra quello della *proprietà*. E' egli permesso alla nazione di spogliare un cittadino della sua *libertà*, o di privarlo della *vita* a suo beneplacito? Può dirsi che i diritti della *vita*, e della *libertà* di ogni cittadino spet-

tano alla *nazione*? Non solo questi diritti non appartengono alla nazione; ma inoltre la nazione *non esiste*, e non ha certe *facoltà* se non in virtù del grande *obbligo* di *conservare* ad ogni suo membro il deposito de' *diritti naturali*. La *proprietà* è uno di questi: sicchè se il *clero* quanto al *temporale* è nello *Stato* nella stessa guisa che vi è *ogni cittadino*, la conseguenza che naturalmente ne siegue, si è che la *nazione* lungi dal potersi appropriare i beni del clero, è rigorosamente *obbligata* d'impiegare tutta l' autorità sua a *conservargliene* il *possesso*.

§. 5. Si è sentita tutta la forza di questo argomento, e si è preveduto che ogni cittadino potrebbe ragionevolmente temere di restare involto nella rovina del Clero. Ma si è escogitata una *leggiadra distinzione* a calmare l' inquietunine de' secolari. Si dice adunque, che il clero non è un *individuo*, come ciascun cittadino, ma un *corpo*, un *collegio*. E fin quì si dice il vero. Poi si soggiunge, il diritto di *proprietà* essere di tal natura che non può risiedere in

un *collegio*, in un *corpo*, ma convenir soltanto a *ciascuno* in *individuo*.

§. 6. In verità è a stupire come possa aversi la franchezza d' insultare il *senso comune* con cavilli così *puerili*. E perchè *più* persone unite in *corpo* non sono *capaci* di *proprietà*? Qual ripugnanza mai vi si trova? E se non può risiedere il diritto di proprietà in un *collegio*, converrà spogliarne ogni *famiglia*. Ogni *famiglia* è un *collegio*; e se molti cittadini han diritto di proprietà sopra una certa porzione di beni, ciò deriva dall' essere eglino *membri* della tal *famiglia*, o sia del tal *collegio* che gode la *proprietà* del tal fondo.

§. 7. Si formano anche certe *compagnie* di *commercio*, i *socj* delle quali faticano in *comune*, ed in *comune* acquistano. Tali acquisti sarebbero *nulli*, se le *compagnie* non fossero capaci del diritto di *proprietà*. Laonde la distinzione inventata per *tenere a bada* i *secolari*, non è atta che a *disingannarli*, e ad *accrescere* i loro giusti *timori*; poichè è più chiaro della luce del mezzogiorno, che la massima, la quale si

fa valer contro il *clero*, ferisce i *secolari* ancora, e che li ferisce *precisamente* colle *stesse armi*, con che prometteva *difenderli*. I popoli, i quali vedendo spogliare il *clero*, hanno taciuto acchetandosi alla nuova filosofia che un *collegio* è *incapace* di *dominio*, bisognerà che si lascino *spogliare* anch' *essi* *pacificamente*, quando saran pregati a riflettere che tutte le *famiglie*, e tutte le *compagnie* sono altrettanti collegj simili al *clero*.

§. 8. Ma seguiamo il progresso del nuovo principio, e siami lecito di domandare, se la *nazione* non è un *individuo*, o un *collegio*. Ella è il *collegio massimo*. Dunque ella non può avere un *patrimonio*, non può posseder *fondi*, è incapace di *acquistare*, incapace di vero diritto di *proprietà*; e per conseguenza ella non può *appropriarsi* i beni del *clero* per la *stessa* ragione, per la qual si pretende che il clero sia incapace di proprietà. L' argomento è *ad hominem*.

§. 9. Quindi non possono rifiutarsene le *conseguenze* da chi ammette il *prin-*

cipio, dal quale scaturiscono. Per buona sorte però esse ripugnano al *senso comune* come il *principio* medesimo. Sempre che molti individui uniti insieme si considerino rettamente qual persona *morale*; sempre che non debba aversi difficoltà di concepire una mente, una volontà, ed una facoltà luogomotiva in *comune*, non si scorge qual cosa osti per riconoscer *capace* di *proprietà* la persona *morale* del pari, che la persona *fisica*. Se osta qualche cosa pel diritto di *proprietà*, mi si mostri, perchè non osti la stessa cosa per tutti gli *altri diritti naturali*, ed anche *civili*; e dirò ancora per tutte le *obbligazioni* dell' uno e dell' altro ordine, di che ogni *collegio* dee supporsi *capace*. Se poi la mente, la volontà, la facoltà luogomotiva rappresentata in *comune* non si vorrà riconoscere qual vera persona *una*, mi s' insegni il modo, col quale si farà nascere la *Società Civile*, e l' uso che gl' individui far potranno del *contratto sociale*; perocchè io veggo che tutta l' opera si riduce ad erigere una mente,

una volontà, ed una forza *comune* che agisca a nome di *tutti*.

§. 10. E fin quì si è osservato ch' esistendo la *Chiesa* nello *Stato* quanto al temporale, come un *cittadino*, o come una *famiglia*, una *compagnia* di cittadini, ella è *capace* di *proprietà*, di *dominio* non altrimenti che una *compagnia*, una *famiglia*, un *cittadino*; e che la *nazione*, lungi dall' avere il minimo *diritto* di *toglierle* ciò che *possiede*, è anzi rigorosamente *tenuta* a *custodirle*, e *difenderle* il *diritto* di *proprietà*, come ad ogni *cittadino*, ad ogni *famiglia*, ad ogni *compagnia* di cittadini.

§. 11. La *Chiesa* circa il temporale può essere ancora nello *Stato* in quanto i beni ch'ella gode, le sieno stati *donati* dalla *nazione*. E certamente molte fondazioni hanno quest' origine.

§. 12. Se da ciò seguisse aver diritto la nazione di ripigliarsi quel che ha *donato*, dovrebbe almeno lasciare intatto tutto ciò che il clero non riconosce dalle *mani* di *lei*. Ed il clero dee molto alla sua *propria industria*; e deve an-

cor molto alla pietà di *privati* fedeli, i quali han creduto bene impiegati i proprj capitali facendoli passare in *proprietà* della *Chiesa*.

§. 13. Per ciò ch'è de' beni della *prima* specie, essendo stato dimostrato che il *clero* è *capace di acquistare*, come *ogni cittadino*, ogni *famiglia*, ogni *compagnia* di cittadini, ne risulta che la nazione non ha il minimo diritto di toccare ciò ch'è *frutto* dell'*industria propria*.

§. 14. Circa i beni della *seconda* specie, siccome la nazione non ha diritto di *arrogare* a se quel che un *cittadino* ha *donato* del *proprio* ad un altro *cittadino*; così non ha diritto di *arrogare* a se quel che un *cittadino* ha donato del *proprio* alla *Chiesa*. Tanto più, allorchè la *donazione* esige qualche opera del *tal donatario*; poichè la *nazione* è incapace di far le funzioni *proprie* del *Clero*.

§. 15. Dunque non possono farsi leggi sulle *mani morte*? Sì, possono farsene; ma in certi casi, e con certe limitazioni che non è di questo luogo indi-

viduare: possono farsene; ma nella stessissima guisa che sulle *mani vive*. La nazione mirar dovendo al bene *generale* più che al *particolare*, ha facoltà di limitare i possedimenti di *tutti* gl' *individui*, come del *clero*, così di ogni *famiglia*, e di ogni *cittadino* privato. Ma in tutt' i regolamenti ch' ella stima necessarj al *comune* vantaggio, dee sempre lasciare *illeso* il diritto di *proprietà*, perchè è diritto *naturale*, e perchè la *Società* si concepisce *instituita* per *custodirlo*, non per *distruggerlo*.

§. 16. Discorriamo adesso de' beni *donati* dalla *stessa nazione*. E prima se si tratti di *donazioni* affatto *gratuite*, tali cioè che non impongano alcun *peso* in *corrispondenza* di ciò ch' è stato *donato*, ognun sa le regole fondamentali, che in somiglianti casi osservansi dalle *leggi civili*. Una donazione *irrevocabile*, sebbene *gratuita*, non può revocarsi, perchè il diritto di *proprietà*, di *dominio*, è passato dal *donante* al *donatario* per uno de' canali *legittimi*, qual si è la *donazione*.

§. 17. Se poi si tratti di *donazioni*,

le quali esigano dal *donatario* qualche *opera*, non possono rescindersi, fino a tanto che il *donatario eseguisca* tutte le *opere* che gli sono state *prescritte*. Che può esigersi dal *clero*? Che amministri i sacramenti, che predichi, che preghi pel popolo; in una parola, che faccia tutt' i doveri che gl' impone la religione riguardo al popolo. Fino a tanto adunque che il *clero adempirà* colla *nazione* i suoi *impegni*, la *nazione* non avrà mai *diritto* di *spogliarlo* de' *beni* a quest'*oggetto donatigli*. Può accadere che il clero divenga *trascurato*. Siccome però nella *Chiesa* vi ha una *gerarchia*, ed una *giurisdizione* che si esercita sopra tutt' i *chierici*; così giusta il diritto naturale non si può venire al *passo estremo*, senza prima ricorrere ai rimedj contenuti nell'*organizzazione* stessa del clero, come si farebbe con ogni compagnia secolare. Si *riformi*, non si *distrugga*: si *curi*, non si *ammazzi*: si *rimetta* in *vigore* la dottrina della Chiesa, non si sostituisca alla dottrina della Chiesa una *falsa*, ed *artificiosa filosofia* che l'*annienta*. In somma si faccia quel

che in somiglianti circostanze si è fatto tutte le volte che non si aveva disegno di abolire il *cristianesimo* per fargli succedere l' *ateismo* .

§. 18. Quanto ho esposto fin quì, è di mero *diritto naturale*; riducendosi tutto a questa semplicissima verità che il *clero* è un *cittadino*, o una *famiglia*, una *compagnia* di *cittadini*. Ma nel tempo stesso io ho inteso esporre in parte la *dottrina* della *Religione*; perocchè ho avvertito più volte che la religione *cristiana* ha *approvato*, *confermato*, ed *incorporato* nel suo sistema tutto il sistema della *legge* di *natura*.

§. 19. E sul proposito della legge di natura confermata dalla rivelazione mi resta di dire *un' altra cosa* degna di maggiore attenzione. Ho a dire che la nazione per legge naturale è obbligata di somministrare al clero una *porzione* de' suoi beni; talchè le idee elementari della *giustizia* che regolano le *donazioni*, quì sono *estranee*, mentre chi dà quel ch' è *obbligato* di dare, fa tutto altro che *donazione*. Pongo per fondamento che *tutt' i beni* del mondo sono

del *Creatore*. *Egli* al certo ne ha l'*eminente proprietà*, l'*alto dominio*: *egli* che creò la terra, il mare, il cielo, e tutto ciò che nel cielo, nel mare, e nella terra contiensi, è il *padrone di tutti i beni*. Ma *egli* essendo *sufficientissimo a se stesso*, ha *ceduto* il suo diritto di *proprietà* all'*uomo*, *bisognoso di tutto*, e che senza un diritto di proprietà non potrebbe *sussistere*, e molto meno esser *felice*. Dimando però, se egli lo abbia ceduto *intieramente*: dimando anzi, se abbia *potuto* rinunziarvi del tutto. E' *legge naturale* che ogni uomo debba riconoscere il *supremo dominio* di *Dio*; e di più in maniera *esterna*, *pubblica*, e *solenne*, perchè, come spiegammo altrove favellando della *necessità* del *culto esterno*, è legge naturale ] che ogni uomo dimostri agli altri uomini l'*idea* che ha egli di *Dio*, ed i *sentimenti* di amore, di rispetto, di soggezione, di dipendenza che nutre per lui. Quindi le obbligazioni naturali del *sacrificio*, delle *offerte*, e di altre funzioni appartenenti al culto esterno da celebrarsi a *sue spese*. Benchè Id-

dio non si pasca di *carni*, e di *frutti*; benchè non abbia bisogno di *lini*, e di *lane*, essendo purissimo *Spirito*; non di meno non ha potuto spogliarsi del suo *supremo dominio*, nè rinunciare al *culto esterno*; e ciò a cagione stessa degli *uomini*. Egli è per tanto incontrastabile che *ogni uomo* per pura legge naturale è *tenuto* di *consecrare* al Signore una *porzione* de' *suoi beni*. Il che vuol dire che sopra tal porzione egli non ha alcun diritto di *proprietà*; che la proprietà di essa ha dovuto rimanere *al Creatore*: vuol dire che nel darla l'uomo *restituisce*, non *dona*: vuol dire che non può impiegarla in altro *uso*, e che diversamenmente facendo frauderebbe del *suo* il *legittimo padrone*. Andiamo innanzi. Se nella legge naturale dee celebrarsi un *culto esterno*, debb' esservi pure un *sacerdozio* che ne faccia le *funzioni*, e che vegli a conservarlo *puro* dalle stravaganze delle umane opinioni. Così ed il *culto esterno*, ed il *mantenimento* dei *Sacerdoti* per legge naturale vanno a *carico* di tutti gl' *individui* che formano una *società*. Eglino non danno *nulla*

del *loro*: questa è la porzione *riserbata* al *supremo padrone* di tutt'i beni mondani, la quale s'impiega in di lui *gloria*, ed in *vantaggio* stesso degli *uomini*.

§. 20. Quello poi che la retta *ragione* trova *giusto*, e *convenevole*, consultando solamente il suo lume, si vede *dichiarato*, e *comandato positivamente* da *Dio* ne' libri di *Mosè*, prima ch'egli si degnasse di dare una *legge particolare* agli *Ebrei*. Svolgete la storia de' *Patriarchi*; e ad ogni passo v'incontrerete in *sacrificj*, ed in *offerte*: v'imbatterete ancora in Abramo che dà la *decima* al Sacerdote Melchisedecco. Passando poscia alla legge dettata da Dio a Mosè pel suo popolo eletto, vi osserverete il precetto di offerire le *primizie* della terra a Dio: vi osserverete ordinati gran numero di *sacrificj*: vi troverete prescritte *oblazioni* di varie specie, giusta i varj stati degli uomini, e delle donne: vi troverete le *decime*, e vi troverete molte *città* destinate ai soli *Leviti*.

§. 21. Dunque e secondo la legge *na-*

*turale*, e secondo la legge *scritta*, ogni nazione è tenuta di avere un *culto esterno*, e di mantenere i *Sacerdoti* che ne facciano le *funzioni*. Dunque poichè *ogn' individuo* è obbligato di dare a Dio una porzione de' suoi beni in *ricognizione* del di lui *supremo dominio*, la *nazione* non *dà* nulla del *suo*; la nazione non *dona*, ma *restituisce* a *Dio* in persona de' sacri ministri quel ch' è di *Dio*. Dunque la nazione sopra questa porzione non *sua* non può esercitare il minimo *diritto*. Dunque le *opinioni* correnti, ed i *fatti*, ai quali esse sono servite, hanno orribilmente guastato il *diritto naturale*, e la *dottrina* della *Religione Rivelata* che vanno d'accordo nel dichiarare il *Sacerdozio* legittimo *proprietario* de' *beni consecrati* al *Signore*, *indipendente* affatto da' diritti della *nazione*, e della *Sovranità temporale*.

§. 22. *Il Clero quanto al temporale è nello Stato*. Sì, Signori: ma è *nello Stato*, *come porta la sua natura*, *e non può starvi altrimenti*. Voi volete che vi stia alla guisa di un *Servitore stipendiato dal padrone*: volete che non

abbia *diritto* di *proprietà*, e che la sua *sussistenza* dipenda dalla *volontà* della *nazione*. Ma il *clero* vi risponde in faccia a tutto il mondo, che qualora non vi ridiate e della legge *scritta*, e della legge *naturale*, in cambio di costituirvi suoi *padroni*, dovete riconoscervi *tributarj*, non direttamente di *lui*, ma di *Dio* che ha ceduto a lui il suo diritto. Egli non pretende *nulla* del *vostro*: tenetevi pure voi i vostri tesori: fatene qual uso vi piacerà: usatene bensì da *uomini* senza fare arrossir coloro, nelle cui mani verserete le vostre grazie. Il clero esige da voi quel tanto che voi *dovete* a *Dio* in ricognizione del suo supremo dominio: questo è *debito*, non *dono*; e nulla è più ridicolo, quanto il voler far da *padrone*, allorchè si paga il *tributo* al *padrone*.

§. 23. Il *Clero è nello Stato*. Sì, Signori, *ma come porta l'indole della Religione, della quale è Ministro*. Da che una nazione ha voluto che il cristianesimo sia la *Religione* dello *Stato*, ha pur dovuto volere che il *Clero* stia nello stato, come esige l' *instituto cristia-*

*no*. Imperciocchè persuasa una nazione esser questa la *vera* Religione data da *Dio* agli uomini per condurli alla *vita eterna*, non può *accettarne una* parte, e rigettarne un'*altra*: non può *modificarla* a suo genio: non può farvi alcun *cangiamento*, senza snaturarla, e senza renderne *inutile* il *fine*, per il quale fu instituita da Dio. E Gesù Cristo disse chiaramente che *non si può servire a due padroni*; e segnatamente che non si può servire a *Dio*, *ed a Mammona*, cioè all'*avarizia*, alla *cupidigia dell'oro*. Non vi è mezzo, o bisogna *rinunciare* al cristianesimo; o bisogna *contentarsi* che il clero stia nello stato nel modo analogo all'indole del cristianesimo. Vediamo intanto qual sia il *genio proprio* della *religione cristiana*. Ho fatto intendere ch'essa ha incorporato a se la legge di natura, e non ho d'uopo di soggiungere, che anche l'*antico testamento* pe' cristiani fa regola di fede. Ma lasciando questo da parte, prenderò quì ad indagare qual sia l'*indole particolare* del *cristianesimo* circa l'*uso* de' *beni mondani*.

§. 24. La religione cristiana è fondata sulla *carità*; l'ho detto altre volte; e spero che nessuno più lo metterà in dimenticanza; la *carità* è il *centro*, l'*anima*, il *fine* dell'*instituto crstiano*. E dobbiamo intendere la *carità* in tutta l'*ampiezza* del suo significato, cioè a dire, in quanto è amor di *Dio*, ed in quanto è amore degli *uomini*. E non solamente dobbiamo riferirla al bene *spirituale*, ma anche al bene *temporale* del *prossimo*. L'ordine sociale, come più fiate abbiamo osservato, porta per conseguenza *inevitabile* che gran numero di cittadini in uno stato rimanga *senza proprietà*, e che nè anche possa colle sue braccia provvedere a tutt'i suoi bisogni. Gesù Cristo vide quanto i *poveri* erano stati trascurati in tutti gl'instituti, ed in tutte le legislazioni degli uomini; e vide che in tal modo, lungi dal potere far nascere sentimenti di *uguaglianza*, e di *fratellanza*, si eternava l'*orgoglio* de' *ricchi* con tutt'i vizj, de' quali esso è padre, e non si rimediava a quelli che nascono dall'*indigenza*. Il grande oggetto per tanto, al

quale si rivolse in modo speciale la sua infinita Sapienza, si fu di provvedere con *sicurezza* alla *sussistenza* de' *poveri*. Non gli parve sufficiente il solo *ripromulgare* il precetto naturale di dare in *limosina* il *superfluo*; essendo inutile senza un mezzo *pratico* di *assicurarne* l'adempimento. Giudicò adunque necessario di stabilire, dirò io pure, *una cassa di Religione* (ecco la vera cassa di Religione) della quale fossero verissimi *proprietarj* tutt' i bisognosi; e di destinare anche il *cassiere*, il *procuratore*, l' *inspettore de' poveri*. Questo è il *vescovo*, cui fece un dovere *essenziale* della sua *carica* d' informarsi esattamente de' poveri della sua Diocesi, di tenerne distinto registro, e di andar loro somministrando le opportune sovvenzioni. Instituzione fu questa degna veramente della Sapienza *Divina*. Imperciocchè in essa da una parte si prevenivano i disordini *morali*, de' quali suol essere cagione la *fame*; e dall'altra liberati i *poveri* dalla *schiavitù* de' *ricchi*, e *provveduti* altronde del *bisognevole*, si elevavano ad una certa *uguaglianza* coi

ricchi,

ricchi, e così ponevasi argine alla *superbia* di costoro, e facevansi nascere in tutti sentimenti di vera *fratellanza*.

§. 25. Tal essere lo spirito del Cristianesimo si raccoglie ad evidenza da ciò che fu praticato ne' primi giorni della sua fondazione. Si sa che quando comincia a praticarsi un *Instituto*, si pensa subito di recarlo ad effetto nella sua parte *essenziale*, aspettandosi la opportunità del tempo per ispiegarne le altre parti. Con qual carattere mostrossi al mondo il Cristianesimo nel suo nascere? I carnali, gli avari, gl' interessati *Giudei* non prima dichiararonsi per *l' Evangelio* che deposero a' piedi degli Apostoli tutt' i lor beni, ad oggetto di farne una *cassa comune* in beneficio de' fratelli *bisognosi*. In seguito i ricchi stabilirono i *conviti di dilezione* a proprie spese, mangiando alle stesse mense co' poveri. Dall' altra parte dovunque gli Apostoli andavano spargendo la sementa della Divina parola, inculcavano gli ordini del lor Divino Maestro, spiegavano lo spirito dell' Evangelio, facevan la causa de' poveri, e

distribuivano a' poveri le obblazioni per le mani de' Diaconi, creati a posta per amministrare il patrimonio de' poveri. L' Instituto Cristiano conservò sempre lo stesso spirito sotto *forme diverse*. E' superfluo che io rammenti la dottrina de' Santi Padri, de' Papi, e de' Concilj intorno all' uso de' *beni ecclesiastici*, ed intorno a' doveri de' Vescovi e de' Curati verso i poveri. Essa non può non esser conforme allo spirito della Religione, ed alla pratica costante ed universale di tutt' i secoli.

§. 26. Ora se tal è l' instituto Cristiano; se giusta la mente di Gesù Cristo i poveri debbono avere una *sussistenza certa* dalle obblazioni de' fedeli, cioè da' beni che i fedeli danno alla Chiesa per adempir la mente di Gesù Cristo; e se i *Depositarj*, i *Procuratori*, gli *Amministratori* debbono essere gli *Ecclesiastici*, cioè a dire i Successori degli Apostoli, e de' primi Diaconi, come in ogni secolo si è costantemente costumato; chi non iscorge quanto sia contrario allo spirito del Cristianesimo il pretendere che la proprietaria de' beni

Ecclesiastici sia *la Nazione* o *il Sovrano*? I Chierici si vorrebbero tenere in qualità *di Servitori stipendiati*; e si fa astrazione *da' poveri*, come se i beni della Chiesa fossero destinati al puro mantenimento *de' Ministri del Culto*; quando la loro destinazione *principale* è quella di assicurare a' poveri la debita *sussistenza*. Vi penseremo noi, diranno il Principe ed i Rappresentanti della *Nazione*. Sì eh? Vi penserete voi? E chi vi ha data tal *commissione*? Chi vi ha costituiti *Procuratori* de' poveri? Indubitatamente il Divino Autore del Cristianesimo affidò questo ufficio *a' Ministri del Santuario*; onde voi v' introdurreste senza vocazione e senz' autorità, e snaturereste la Religione, che sceglieste, e che giuraste di conservare intera nella vostra *Costituzione Civile*.

§. 27. Ho discorso come Gesù Cristo assicurò a' poveri la sussistenza *temporale*: chiarirò adesso come assicurasse a tutt' i suoi seguaci il bene *spirituale* che partorir doveva la sua Religione. Questo *secondo* oggetto sì per la sua *qualità*

che per la sua *universalità*, è di gran lunga più importante *del primo*. Per altro io non debbo far molte parole dopo quel che ho spiegato nel Capo precedente *sulla giurisdizione episcopale*. Ivì si è dimostrato che la *Religione* non può rendersi *utile* a' popoli se *la giurisdizione* de' di lei Ministri non sia indipendente da qualunque potestà laicale. Gesù Cristo disse agli Apostoli: " Andate, e predicate l' Evangelio all' universo mondo: presentatevi pure a' Regi: io vi suggerirò le parole che dovete pronunciare ". Non disse: " Prendete il permesso da' Regi: pronunciate le parole che vi suggeriranno i Regi ". Ma Gesù Cristo non poteva, neppur qual semplice uomo, ignorare, che se i suoi Ministri fossero stati *dipendenti* dalle potenze del secolo circa la sussistenza, questo stesso avrebbe ridotta in ischiavitù la loro *giurisdizione*. Egli è evidente che un *Servitore stipendiato* non può nè fare nè dire cosa che dispiaccia al padrone che lo paga. Per lo che non potendo esercitarsi *liberamente* la *giurisdizione episcopale* se non col costituire

*il Clero assoluto ed indipendente Proprietario de' beni ecclesiastici*; ed essendo assioma che chi vuole il fine vuol pure i mezzi senza i quali quello non può ottenersi, ne risulta, che Gesù Cristo, il quale volle *indipendente la giurisdizione*, *indipendente* ancora dovè volere *la sussistenza* de' suoi Ministri. E per ciò è che cedette loro il dritto che *naturalmente* conviene alla Divinità sopra quella porzione de' beni terreni che ogni uomo è tenuto di contribuire in ricognizione del di lei supremo dominio. Nel che soprà tutto è ad ammirarsi un tratto singolare della provvidenza di Cristo nel disporre con tale ordine le vicende degl' Imperj, che al suo Vicario in terra toccasse una *Sovranità temporale*, ed uno *Stato sufficiente* a mantenerlo in una totale indipendenza dai Principi Cristiani; poichè di chiunque di loro fosse suddito, difficilmente potrebbe esercitare la giurisdizione del suo Primato, come ne' casi occorrenti richiederebbe il bene della Religione. Questa riflessione è d' un Autor *Francese*, che non è sospetto d' aver voluto

adulare *la Corte di Roma*. Ma questi era de' Francesi *vecchi*.

§. 28. Chiunque per tanto si forma la giusta idea del Cristianesimo sugli *Strumenti divinamente inspirati*, i quali ne spiegano l' indole, e non vada ad attingere alle fangose pozzanghere scavate dallo spirito di rapina, dee schiettamente confessare che le massime correnti circa la natura de' beni ecclesiastici sono assolutamente incompatibili colle vere massime, e col vero genio della Religione Cristiana.

§. 29. Resta che io esponga i danni ch' esse arrecano alla Società Civile; e questi si determinano senza stento dai vantaggi che abbiamo veduti scaturire dal *Sistema Cristiano*.

§. 30. E primamente, un Clero che sia stipendiato dal Popolo o dal Principe, a guisa d' un Servitore, in cambio d' esigere venerazione e rispetto, cade nell' avvilimento e nel dispregio; e così la sua predicazione e la sua censura restan prive di forza.

§. 31. Per secondo, un Clero che riconosca la sua sussistenza dalla volontà

del Popolo o del Principe, non è in istato di custodire il deposito della Sacra Dottrina, e di difenderlo con vigore dagli attacchi degli errori e delle passioni. Egli dee temer sempre lo sdegno, ed il risentimento de' suoi padroni. Ben è vero ch' egli dee resister costante, e correre anche al martirio piuttosto, che permettere che si corrompa qualche dogma, o qualche regola di morale. Ma è infinitamente meglio che non si condanni a stare *nel fuoco vivo* d' una tentazione permanente. La tentazione è un mezzo violento di provare gli spiriti, come si prova l' oro nella fornace: non è mezzo d' assicurare l' effetto ch' essa combatte. In un' adunanza di *Aristocratici* o di *Democratici* basta che uno si chiami offeso dal proprio Vescovo o Parroco, perchè tutti faccian causa *comune*, e tolgano al preteso reo la sussistenza. Lo stesso pericolo s' incontra nella Corte del Principe. Fate attenzione alla condotta tenuta costantemente da tutti gli Eretici. Eglino sempre si sono adoperati con o-

gni studio di guadagnare i Magistrati, e di procurarsi forti appoggi nelle Corti. Con tali artificj è loro riuscito di lacerar la Chiesa, e di porre anche lo *Stato Civile* a soqquadro in tempo, in che i beni ecclesiastici si rispettavano *generalmente* come *Sacri*. Quali stragi non faranno or che i Magistrati e le Corti si sono usurpato il dominio dei medesimi! Che diverrà *la fede*? Che *la morale*? A che mai servirà *la censura episcopale*? A che *la Religione* stessa? Ma un popolo senza Religione, senza censura, senza morale, e senza fede, con qual mezzo potrà difendersi da' delitti e da' vizj onde vedrà coperto il suo seno?

§. 32. Cresceranno i disordini dalla parte de' poveri, a' quali mancherà la sussistenza ch'era stata loro assicurata da Gesù Cristo sopra i beni ecclesiastici; e crescerà per conseguenza l'orgoglio de' ricchi; e così s'estinguerà ogni sentimento d'uguaglianza e d'amor fraterno. Quanto sono perniciosi questi effetti alla *Società Civile*! Come urtano

di fronte i poveri *Diritti dell'Uomo*, che pur vorrebbono mettersi al coperto da qualunque pericolo!

§. 33. Direte che *la Nazione* stessa o *il Principe* s' addosserà la cura di far passare in mano de' poveri quelle sovvenzioni ch' essi ricevevano dagli *Ecclesiastici*. E bene: mostratemene gli effetti. Certamente se non per principio di *carità Cristiana*, o di *virtù naturale*, almeno per *politica*, coloro i quali hanno invasi i beni del Clero, dovevano nel tempo stesso calmare le smanie dei poveri, e far loro sperare che non avrebbero peggiorato di condizione. Ma quali leggi, quali stabilimenti abbiam veduti fare a pro de' bisognosi? Si sono assegnati *fondi* a lor mantenimento? Si sono creati *Inspettori* che visitino le case, e che prendano cognizione di tanti infermi, di tanti orfani, di tante vedove che si muojon di fame? Si è aperta loro almeno una via di *ricorso*? I fondi ecclesiastici sono spariti come tanti castelli incantati; ed i poveri che n' erano in gran parte i legittimi padro-

ni, sono stati spogliati del patrimonio loro in un tempo nel quale si fa ogni sforzo a fine di stabilire fra gli uomini quell' uguaglianza che l' organizzazione della Società Civile permette. Che goffa impostura!

§. 34. Se poi i beni ecclesiastici si dissipassero in divertimenti frivoli; se colassero in mano dell' adulazione; se servissero per ingrassare la poltroneria; per premiare il tradimento e la perfidia; per espugnare la pudicizia; per ampliare il letto al torrente della corruzione; per rompere tutti gli argini del vizio; che direbbero i poveri? Quanto tali considerazioni renderebbero le privazioni loro più amare!

§. 35. Somiglianti abusi sono stati rimproverati al Clero. Non so con quanta ragione: ma so bene che il Clero nella *sua organizzazione* medesima contiene *efficacissimi mezzi* di rimediare a' disordini ne' quali posson taluni cadere; e so bene che il maggiore ostacolo, per lo quale è riuscito difficile di rimediarvi, è venuto sempre dalle pos-

tenze del secolo che hanno protetti i colpevoli, o non hanno voluto prestare il braccio a punirli.

§. 36. Ho esposto circa *la giurisdizione ecclesiastica*, e circa i *beni consecrati al Signore*, il *Diritto naturale*, e le massime indubitate della *Religione Cristiana*, ed ho dimostrato che *il Clero* n'è libero ed indipendente proprietario. Mi giova adesso di confermare questa verità colla pratica uniforme e costante di tutte le Nazioni antiche e moderne. Il prudente Lettore poi deciderà se ha delirato, e delira tutto il mondo, o se delira la filosofia del presente secolo.

§. 37. Fra gli orrori del Despotismo de' Turchi il Muftì conserva tutto il suo rispetto: *la* sua vita è assicurata dalla legge; e la legge stessa ha dichiarati sacri ed inviolabili i beni di tutte le Moschee, e di tutti i Ministri della Religione Maomettana. Questa legge si osserva; ed il Gran Signore con tutto il suo potere non ha osato mai violarla. Gli Egiziani avevano una Religione *Dogmatica*, ed un Governo *Sacerdotale*. I loro templi *possedevano*, e le posses-

sioni loro erano *inviolabili*; a segno che allor quando la fame invase tutto quel Regno, dice la Genesi, che Giuseppe il quale n'era stato costituito Vicerè, " comprò tutt' i terreni dell' Egitto, fuori della terra Sacerdotale che fu libera da questa condizione ". I Sacerdoti Romani formavano *Collegio*, e non solo avevano de' Beni ch' erano sacri, ma avevano altresì un *Tribunale* particolare di *giudicatura*, davanti al quale Cicerone già Console perorar dovette in favore della sua casa. Il rispetto, con ch' egli parla, e la riserva che usa nel discorrere delle loro leggi, fan chiaramente intendere, che non pure la giurisdizione Sacerdotale era *indipendente* dalla Secolare, ma che in oltre a' Secolari nemmeno era *permesso d'indagare* con *occhio curioso* le leggi colle quali si esercitava. Tutt' i Popoli presenti, non eccettuandone pur *uno*, qualunque sia la Religione che professano, hanno sin da tempo immemorabile riconosciuta, e riconoscono attualmente *l' indipendenza* de' Ministri della Religione, e nella *giurisdizione*, e ne' *beni*, e nella *persona*. Ne

fanno indubitata testimonianza i Viaggiatori che sono stati in Loango, nel Senegal, in Giuida, nel Tonchino, nel Siam, nella Cina, nel Giappone, nell' Indostan, nel gran Tibet. Alle costoro testimonianze aggiungasi quel che lasciaronci scritto gli antichi Storici degli Etiopi, de' Babilonesi, degli Arabi, de' Persiani, degl' Indiani, e de' Celti, de' Galli, de' Brettoni, de' Germani; e quindi si conchiuda, se non sia un gravissimo e stomachevolissimo *scandalo* quel che si dà presentemente nel *Cristianesimo* a tutto *il genere umano*. Non vi è stata poi nè vi è nazione al mondo la quale non abbia stimato, e non istimi orrendo sacrilegio, enorme empietà lo spogliar le statue de' loro ornamenti, ed i templi de' loro arredi. Tutt' i Principi anzi hanno anche per politica studiato d' accrescerne la pompa, persuasi, che quanto più *fiorisca la Religione*, tanto più si *fortifichi lo Stato*.

§. 38. Pe' *Cristiani moderni* ella è cosa assai umiliante il sentirsi dire da labbra non purificate co' carboni accesi d'Isaia;

che le ricchezze de' templi ne sono agli occhi di Dio una *profanazione*: e che è opera di pietà *pura*, di pietà *solida*, togliere un tal disordine dal Santuario. Questo è un linguaggio troppo *comico*, perchè troppo indecente, e troppo urta il buon senso.

§. 39. Fra Paolo Sarpi, implacabile detrattore della Chiesa Romana, colpito dalla rassomiglianza de' motivi di tutt' i Persecutori del Cristianesimo riflette sensatamente nelle sue materie Beneficiarie, che le più grandi persecuzioni fatte alla Chiesa da Comodo in poi furono suscitate unicamente perchè i Principi avendo bisogno di denaro *volevano impadronirsi de' beni* d' essa. Per vedere se questo principio sia cagione delle presenti persecuzioni, non si dee ch' esaminare se i nostri Governi hanno bisogno di denaro; e questa questione si decide in un attimo col gettare un rapido sguardo sulle spese ch'essi fanno in quelle cose soltanto che sono esposte agli occhi di tutti. Fra Paolo si dimenticò di fare attenzione ad un altro punto di *somiglianza* fra i Persecu-

tori della primitiva Chiesa. Tutti dichiaravano ne' loro editti d' esser mossi da un vivo zelo *di riformare la Religione, d' abolire le superstizioni*, e *di richiamare i traviati alla veneranda e semplice antichità*.

§. 40. Ma San Lorenzo, in vece di consegnare a' Ministri di Decio i tesori della Chiesa Romana; seguendo l' uso di tutte le Chiese ne' tempi di persecuzioni, *restituì il Deposito a' padroni*, cioè *a' poveri*, e morì Martire. Ecco quel che dovevano fare i nostri Chierici.

## CAPO VII.

### *Effetti della riprovazione degl' instituti Regolari.*

§. 1. Potevano saccheggiarsi i Conventi, e licenziarsi i Religiosi, senza toccar gl' *Instituti*: ma si è voluto aggiunger l' insulto, e porre in discredito *l' Evangelio*, col riprovare la vita *contemplativa*, le *mortificazioni corporali*,

ed i *voti di povertà*, *di castità*, e *di ubbidienza*; e si è preteso di più, che gl' Instituti Regolari sieno *nocivi al bene dello Stato*. Sicchè ognun vede che non si è voluto semplicemente *disfare*, ma che si è avuto ancora grande impegno di cangiar *l' opinione* de' popoli Cristiani, e di far prendere alte radici alle massime nuove. La nuova Costituzione di Francia non riconosce più *Voti Religiosi*, e gli ha dichiarati *contrarj a' diritti dell' uomo*.

§. 2. Non entra nel disegno della mia Opera che io faccia una *piena Apologia degl' Instituti Regolari*: il mio dovere è, *primo*, di esaminare, se quel che s'insegna al dì d' oggi intorno agli Instituti Regolari non sia *opposto alla dottrina della Religione*: e *secondo*, se le *nuove massime* sieno, come si vuol dare ad intendere, *vantaggiose alla Società Civile*, oppure le apportino *danno*. Ma innanzi di farmi a chiarire le due divisate questioni, non mi sembra alieno da un trattato su i *Diritti naturali dell'Uomo*, il dimandare, *quo jure* si sono presi a distruggere i *Regolari*?

§. 3. La Società Civile è stata istituita per custodire i dritti naturali di *ogni uomo* che vi sia aggregato. E questo è dovere essenziale del Principato, il quale non esiste se non per lo stesso fine per cui esiste la Società Civile. Ed allo stesso scopo pure debbono essere ordinate le leggi civili, perchè il potere legislativo nasce dallo stesso bisogno, dal quale nascono la Società Civile ed il Principato. Tutto questo è chiaro.

§. 4. Fra' dritti dell' uomo depositati nella Società Civile, posti sotto la protezione delle leggi civili, ed affidati alla custodia di quegli che presiedono al governo, vi ha la *libertà*. Non una libertà *illimitata*, ma tutta quella che è combinabile coll' ordine sociale. Anche questo è evidente.

§. 5. Che cosa è un *Regolare*? E' uno il quale usando della sua *libertà*, s' impegna ad un certo tenore di vita, come fa l' Avvocato, il Medico, il Mercante. Se adunque il suo tenore di vita è *combinabile* coll' ordine sociale, egli ha verissimo dritto d' esercitare in questo modo la sua *libertà*. Si mostri

pertanto in che la vita Regolare ripugni all' ordine sociale.

§. 6. Se parliamo di quegli, i quali s' impegnano ne' bisogni *spirituali* del popolo, servendo di *ajuto al Clero secolare*, questi sono tanti Cittadini *attivi*, ch' esercitano l' attività loro nella parte la più *nobile*, e la più *importante* dell'ordine sociale, qual è la *Religione*.

§. 7. Se si tratta di quegli i quali menano vita puramente *contemplativa*, io son bramoso di sapere in che resti offeso e turbato l' ordine sociale da' solitarj contemplativi. Quanti *Secolari* vivono rinchiusi ne' loro gabinetti, immersi in specolazioni *metafisiche*? Chi ne ha fatto mai loro un delitto? Questi non faranno *bene* alla Società, ma neppur le faranno *male*. E se non le fanno *male*, questo solo basta a provare che hanno *verissimo dritto* d' impegnare in tal modo la lor *libertà*.

§. 8. Direte che fanno alla società un gran male, vivendo a carico della Società. Questa è un' accusa che certamente ha un peso: ma fa d' uopo per estimarne il valore, ridurre a idee *pre-*

*aise* l' espressione generica *vivono a carico altrui*; e determinare che s' intenda per la parola *Società*.

§. 9. Io intendo che uno vive *a carico mio*, quando mangia il mio pane, *mio mal grado*; quando non gli dò *volentieri* quel che gli dò. Allora io mi sento un vero *carico*, un vero *peso* sugli omeri. Ma se gli dò da mangiare di *buon grado*, se lo faccio *con piacere*, si può dire ch' ei viva *a mio carico*? A tale accusa egli risponderebbe prontamente: *io non gli sono di peso, perchè è egli che vuol così*. Non si dia a credere il Lettore che io voglia fondare tutto il mio discorso nel senso *grammaticale* delle parole. Il vivere a spese altrui sia o non sia *vero peso*; a me basta che questo peso voglia portarsi; che si porti per propria *volontà*, per propria *elezione*.

§. 10. Pel termine generico *Società* possiamo intendere, *primo*, tutto il Pubblico, talchè uno viva sull' erario del Pubblico: *secondo*, possiamo intendere alcuni individui del Pubblico, talchè uno sia mantenuto non dalla cassa del Pubblico, ma dalle contribuzioni di questo Cittadino e di quello.

§. 11. Difficilmente si trova che una Casa di Regolari sia stata fondata e dotata a nome della *Nazione*, ed a spese della Pubblica Cassa. Ordinariamente queste sono opere private della pietà degl' individui Cittadini, autenticate bensì dalla Nazione e dal Principe, coll' accettazione e coll' approvazione *legale*.

§. 12. Premesse tali cose, quando un privato vuole addossarsi un peso; quando vuole di sua propria *elezione*, e con piena *libertà* dare il suo ad un Cittadino o ad una compagnia di Cittadini, non ha egli diritto d' usar così della sua proprietà? E chi lo riceve non ha diritto di rivolgerlo in suo vantaggio? La libera *donazione* non è mezzo legittimo di *translazion* di dominio? E questo *commercio* di diritti naturali fra privati e privati è egli forse contrario all' ordine sociale? Lede alcuna parte della Costituzione sociale? Ne impedisce alcuna funzione? No certo; onde è tanto falso che gl' *Instituti Regolari* sieno di carico alla Società, al Pubblico, che anzi neppur lo sono agl' individui della

Società. E quando pure fossero mantenuti dalla cassa pubblica; poichè il Pubblico si è indossato un tal peso di propria volontà, non può dirsi che sieno di carico al Pubblico: tutto è *legale*; tutto *rettamente* fatto. E così giacchè la loro *sussistenza* ed il loro *genere di vita* non sono in nulla contrarj ai principj sociali, hanno pieno diritto di sussistere, e di vivere in quel modo.

§. 13. Ma si hanno da mantenere tanti *fa-niente?* Ma gli mantenete del *vostro?* Che diritto avete voi d'impedire ad altri che spenda il suo in mantenere alcuni Solitarj che preghino Dio per lui? Voi ridete: queste idee vi pajono superstiziose e puerili; e griderete *o quantum in rebus inane*! Sia pur così. Che diritto avete voi sulle opinioni degli uomini, le quali non hanno alcun rapporto coll'ordine sociale? Siete il medico de' *pazzi?* E chi vi ha dato il dritto di curare le varie pazzie degli spiriti? Il Ciarlatano, il Poeta, il Filosofo dell'età nostra, gente ben pasciuta a spese di tanti Cittadini, che

danno a questi in contraccambio? Danno altro che *pazzie* di varie specie? Eppure nessuno grida contro queste piante *parasite*, sebbene avvelenino il costume, e facciano crollare i fondamenti della Società. Abbiam vedute aprirsi *Logge di Liberi Muratori* nel tempo che si chiudevano i *Conventi*. I Principi stessi, i quali divorano tante sostanze de' popoli, allorchè il Governo è corrotto, quante *follie* rendono loro! Cominciamo dalla cura di tutte queste specie di follie, e poi discorreremo della follia *Religiosa*. Frattanto a me *piace* questa follia; io debbo esser *padrone* della mia *libertà* fin dov' essa non rechi pregiudizio agli altri: questo è *dritto naturale*: la Società ed il Principe, lungi dal potermelo impedire, *esistono* precisamente per *conservarmelo*: io voglio esser *pazzo Solitario*, *pazzo Contemplativo*, come altri vuol esser pazzo *Ciarlatano*, pazzo *Poeta*, pazzo *Filosofo*. Chi ha assoggettato al vostro capriccio il mio spirito, le mie opinioni, gli sfoghi del mio cuore? Io *voglio impiegare* il mio denaro a mantener persone che

vivano in solitudine e che contemplino. A chi debbo renderne conto? Non son padrone di spendere il mio come mi piace? A chi profonde in mantener cani e cavalli; a chi si rovina con Musici e Ballerini; a chi si fa pelare da Meretrici e da Ruffiane, si lascia *libero* l'uso de' diritti di *libertà* e di *proprietà*: i soli *Religiosi* debbono esserne spogliati. Senza dubbio vi sarà una ragione *occulta* molto efficace. I Religiosi sono *fa-niente*. E che sono tanti voluttuosi Signori che vivono immersi nell'ozio? Che sono tanti Servitori che empiono come immobili statue le sale? Che sono tanti Soldati che stanno ritti col fucile in ispalla dalla mattina sino alla sera senza far *nulla*?

§. 14. Del resto gli *antichi Monaci* si mantenevano col lavoro delle proprie mani; e l'agricoltura non è lor debitrice di poco. I *Monaci moderni* avendo imprudentemente sostituito lo *studio* al lavoro *manuale*, indebolirono la disciplina; per altro gli studj gli tengono in *commercio* colla società, onde questa

non ha ragione di dispregiarli, come *fa-niente*.

§. 15. Oltrechè gl' Instituti Regolari sussistono per dritto naturale, godono ancora la protezione delle leggi civili, le quali hanno autorizzati questi corpi. Quando uno ha vestito l'abito Religioso, non solo ha contrattato con Dio, ma anche colle leggi civili, col principe, colla nazione tutta; e la nazione, il principe, la legge civile, han contrattato con lui, assicurandolo di non molestarlo, anzi di proteggerlo. Quindi checchè sia degl' *Instituti*, almeno gl'*individui* non dovevan forzarsi a tornare nel secolo: dovevano mantenersi nel lor legittimo *possesso* fino al termine de' loro giorni. Qual rivoluzione in un povero vecchio, abituato ad un genere di vita solitaria ed uniforme, nel vedersi lanciato da crudele mano, qual vile insetto, quale atomo d' insensata materia nel gran vortice del secolo! Questo è un *castigo*, ed un castigo dei più *atroci*. Qual è il *delitto*? L' essersi fidato della protezione delle leggi. Ma non è questa fiducia che regge

ge tutti gli ordini e tutti gli affari della *Società*?

§. 16. Alla questione adunque *quo jure* sieno stati distrutti i *Regolari*, si dee rispondere, *neque jure naturali*, *neque jure civili*. Sono stati distrutti per *violenza*, per *despotismo*, per *tirannia* filosofica, e con mezzi *violenti*, *dispotici* e *tirannici*, e per l'unica ragione *violenta*, *dispotica*, e *tirannica*, di *rubare*. L'Assemblea di Francia, della quale sola intendo parlare, ha dato questo scandalo nel tempo stesso in cui aveva riconosciuti e solennemente acclamati i dritti naturali dell'uomo. Dopo un preambolo che prometteva la distruzione del Dispotismo, dispoticamente, tirannicamente, e violentemente distrusse gl' Instituti Regolari, e chiuse loro per sempre l'ingresso in quel Regno.

§. 17. Ma si è abbastanza discorso de' *fatti*: passo ora a dimostrare che le *nuove opinioni* circa gl' *Instituti Regolari* sono opposte alla dottrina della Religione. Le nuove opinioni condannano la *Solitudine* come contraria alla *Sociabili-*

*tà*. Frattanto la sacra Scrittura ne fa un soggetto di lode. Iddio vi dichiara, che guida egli stesso gli uomini alla solitudine, e che ivi parla loro al cuore. Gesù Cristo vi si ritirava spesso, e solo, e con gli Apostoli: i Santi Solitarj furono sin da' primi secoli l' ammirazione di tutta la Chiesa: i Vescovi procuravano di conservare lo spirito della solitudine fra' tumulti del secolo; ed i Concilj nella vita Monastica hanno riconosciuta la perfezione Cristiana.

§. 18. Le nuove opinioni riprovano l' instituto di consecrarsi alla *contemplazione*, esigendo una vita *attiva* da tutti gli uomini. Ma l' Evangelio insegna che fa d' uopo *raccogliersi* ed *orare*; che si deve *orare senza intermissione*. Gesù Cristo lodò più l' ozio *contemplativo* di Maria che *l' attività* di Marta; e disse *Maria optimam partem elegit*. Egli stesso si ritirava sovente in luoghi solitarj per *contemplare*. I Salmi di Davidde sono una continua *meditazione*: egli dove promette di contemplare, dove se ne gloria, e dove si rammarica di non

averlo fatto. Nella Chiesa Cristiana fin da' primi suoi giorni s' introdusse universalmente l' uso di recitare i Salmi, affine di contemplare le sublimi verità che vi si racchiudono. E se la beatitudine umana consiste in Dio, come prova la stessa ragione, è dovere di legge naturale il meditare gli attributi Divini, per gustare anche in questa vita le delizie spirituali che abbondantemente ne scaturiscono. Di sorte che il dispregiare tutte le cose terrene per immergersi nella contemplazione di Dio, lo stare abitualmente unito con Dio, il vivere in Dio, e per Dio, è l' apice della perfezione, non solo giusta la dottrina rivelata, ma anche secondo i dettami della retta ragione. Nè questa già è vita meramente *passiva*: anzi è *attivissima*, poichè la volontà alla vista delle perfezioni del *sommo bene* uopo è che s' infiammi di santo amore. Che se tutto il *temporale* debb' essere subordinato al grande affare della *salute eterna*; se questa dee premere a ciascuno più che ogni altra cosa, dee similmente ciascuno nelle dissipazioni mondane

menare questa vita *interiore*, aver tutte le facoltà dello spirito rivolte immobilmente a Dio, ed usare delle cose temporali in guisa che non sieno d' ostacolo alla salute dell' anima. Questa, che è pur *filosofia naturale*, non s' accomoda al gusto della filosofia *corrente*: e pure fu la filosofia anche de' *Gentili*. Del rimanente non si tratta ora di giustificarla; si tratta solo di far vedere quanto l' una sia contraria all' altra.

§. 19. Non si vuol più sentir parlare di *Mortificazione*; ed essendo questa una parte essenziale degl' Instituti Regolari, essi sono riprovati anche per questa ragione. A' novelli Maestri *di spirito* fanno compassione tanti poveri *illusi*, i quali credono *di piacere a Dio* coll' *affiggere* il loro *corpo*. " Guardiamoci, *dicono*, ( e trasecolate! Lo dicono pure i Giansenisti ) guardiamoci di rappresentarci Dio qual tiranno che si compiaccia di veder patire le sue creature. Il Dio de' Cristiani è Dio d' amore, non di terrore ". Con pace loro il Dio de' Cristiani è insieme Dio *d' amore* e Dio di *terrore*; e bisogna essere impostore,

o affatto digiuno della sacra Scrittura per separare l' una cosa dall' altra. Iddio *ama la virtù* e *odia il peccato*: Iddio è infinitamente *misericordioso*, ed infinitamente *giusto*; e però vuol essere *amato*, e vuol esser *temuto*: perchè *misericordioso*, è inclinato a perdonarci i nostri falli; e perchè *giusto* esige una *satisfazione* proporzionata a' medesimi. Ogni peccato è un *piacere sensibile*, ed il suo naturale compenso è il *dolore sensibile*, cioè la mortificazione della carne. E' di fede che Iddio la esige da tutt' i peccatori nel Sacramento della *Penitenza*; e però è di fede ch' è cosa in se stessa *buona*: di sorte che uno il quale mortifichi il suo corpo, è sicuro di *piacere a Dio*. Noi sappiamo che Iddio perdonò a' Niniviti per le mortificazioni corporali ch' essi fecero, commossi dalla predicazione di Giona. Elia digiunò quaranta giorni: lo stesso praticò Mosè: lo stesso fece Gesù Cristo, sebbene fosse esente da ogni ombra di peccato. Vogliamo dire che Elia e Mosè non ebbero la giusta idea della Divinità? Gesù Cristo poteva non conoscer

se stesso ed il suo Padre celeste? Gesù Cristo fece più: fece solenne e magnifico elogio di Giovanni Battista, dichiarando, che tra' figliuoli delle donne niuno era stato maggiore di lui. Ed in lui che lodò? Lodò la vita *solitaria*, l'esser vestito di ruvidi *peli di camelo*, il cibarsi di *locuste*, il *digiunare*, il soffrire il *freddo* ed il *caldo*. Dunque, replico, giusta la dottrina della Religione è di *fede* che le penitenze corporali sono opere in loro stesse *buone*, e a Dio *gradite*. Esse in oltre sono necessarie a preservarci dal peccato; e per ciò San Paolo ci fe sperare che *gastigava il suo corpo, e lo riduceva in servitù*. Ecco la dottrina Cristiana; ed ecco come è stranamente sfigurata dalle nuove massime che si vogliono introdurre.

§. 20. Recano ancora gran fastidio i tre voti della professione Regolare, di *povertà*, di *castità*, di *ubbidienza*. Ma un Cristiano non può ignorare che Gesù Cristo dichiarò *beati i poveri di spirito*; che lodò quegli che *si castrano per lo Regno de' Cieli*; e che insegnò essere

perfezione il *negare la sua volontà*. In questo consiste *l'ubbidienza*; in quello la *castità*; ed in quell' altro la *povertà*. Gesù Cristo non prescrisse tali cose con forza di precetto, ma le propose per consigli di perfezione. Gl'Instituti Regolari adunque hanno per base i consigli evangelici conducenti alla perfezione; onde anzichè potersi riprovare, formano giusta gl' insegnamenti della fede uno stato di perfezione. Ma la *libertà* ci si dice, è uno de' dritti naturali a' quali non si può rinunciare. Non vi si può rinunciare? Come adunque col contratto sociale possiam promettere d'ubbidire al Principe? No, ci si replica, non ubbidiamo al Principe, ma alla nostra stessa volontà, rappresentata con quella degli altri in *comune* dal Principe. Ottimamente: nella stessa guisa il Religioso non si sottomette al Superiore, ma alla sua medesima volontà, rappresentata per un contratto sociale *particolare* con quella degli altri correligiosi in *comune* dal Superiore. Onde realmente non si rinuncia, nè si perde il dritto naturale della libertà.

§. 21. Rimontiamo sino alla prima sorgente, dalla quale scaturiscono le massime distruttive degli Ordini Regolari. La filosofia moderna non riconosce altra legge naturale, fuorchè quella che riguarda l' uomo in rapporto degli uomini: *ufficj* verso Dio e verso se stesso nel suo codice non ve ne sono; e conseguentemente non ammette altra virtù, salvo che quella ch' è utile alla società, nè altro vizio, tranne quello che nuoce alla società. E poichè la vita *Monastica* non ha relazioni, almeno diretτe, colla società civile, ma è concentrata ne' doveri verso Dio e verso se stesso, ella è una conseguenza *naturale*, che dalla filosofia moderna debba essere vituperata e riprovata, non solo come *incapace* di vera virtù, ma altresì come *nociva* agl' interessi della società civile.

§. 22. Ma questa filosofia è ella *conforme* alla Religione Cristiana? La Religione Cristiana non riconosce altra virtù, se non ciò ch' è *buono* alla società, nè altro vizio se non ciò che fa *male* alla società? La Religione Cristia-

na non prescrive alcun *dovere* verso Dio e verso noi medesimi? Avrà alcuno de' miei Leggitori bisogno che io mi metta seriamente a provare le verità elementari della Religione? Non voglio far questo torto a veruno. Piuttosto conchiuderò, che non potendo riprovarsi gl' *Instituti Religiosi* senza distruggere la *letterale dottrina dell' Evangelio*, coloro i quali hanno mossa la presente persecuzione agli Ordini Regolari, possono contentarsi di *spogliargli* de' proprj beni, giacchè la loro violenza è sicura di non trovare chi le resista. Possono ancora cacciargli da' loro Stati sotto pretesti politici. Dicano che sono inutili alla società. Dicano eziandio che non sono necessarj alla Religione, perchè nessuno piglierà a sostenere che senza *Monaci* e senza *Frati* non possa sussistere il Cristianesimo. Ma non attacchino gl' *Instituti*: non gli riprovino, non gli condannino; mentre con ciò attaccheranno, riproveranno, condanneranno la stessa *dottrina della Religione* senza veruna necessità. Se poi il disegno universale fosse appunto la *distru-*

*zione* del Cristianesimo stesso, la loro condotta certamente non potrebbe accusarsi di non averne saputo prendere i mezzi.

§. 23. Intanto facciamoci ad esaminare se la riprovazione degl' *Instituti Regolari* sia per essere tanto *vantaggiosa* alla società civile, quanto si vuol dare ad intendere. E a principio richiamiamo alla memoria che *l' idee Religiose* per fare il loro effetto sugli uomini uopo è che si mantengano *sempre vive* nelle menti, ed in *predominio* contro le idee degli oggetti che irritano le passioni nemiche dell' ordine sociale. Rammentiamo in oltre, come uno de' mezzi atti a tal fine si è il *buon esempio*, la forza del quale fu da me a suo luogo tanto amplamente spiegata, che non mi resta altro quì da soggiugnere. Posto ciò, essendo incontrastabile che la virtù è il più forte sostegno della società civile, è un vero e grande servigio che ad esso si presta, quello di mantener nel suo seno tante Famiglie che professino per *instituto* di coltivare, non già una virtù *ordinaria*, ma una virtù

*eminenta*. Questi sono tanti *fanali* sparsi per la città, che nella oscurità della notte, dagli elevati posti che occupano, segnano il dritto cammino alla *moltitudine*, e la incoraggiscono all'*imitazione*. Per la qual cosa il rigettare gl'*Instituti Regolari* è lo stesso che rimuovere dalla città i *fanali* che la illuminano, immergerla nelle tenebre, e togliere al popolo gl'incitamenti del buono esempio.

§. 24. Il popolo ha bisogno che si faccia argine all'impetuosa passione dell'*amore*, che lo avvolge in tanti disordini, e che cagiona tante convulsioni nella società civile. Mani pure che portino in trionfo la *castità*, e ne faccian conoscere colla propria pratica i pregj, moderano con ciò l'impeto della *concupiscenza* nel popolo, e risparmiano alla società molti delitti. Bandite dallo Stato il voto di *castità*: non vi sieno più persone che vi si consacrino per instituto. Che ne deve seguire? Il popolo perderà affatto di vista questa virtù, ed a poco a poco giugnerà a persuadersi, che alla passione del-

l' *amore* non possa resistersi, e che sarebbe follia il prendere a contrastarla.

§. 25. Il popolo ha bisogno che si ponga freno alla *cupidigia dell' oro*, funesta sorgente d'inganni, di tradimenti, di frodi, di rapine, di omicidj, e che scuote orrendamente i cardini della società civile. Mettetegli d'innanzi agli occhi persone di qualunque classe, che cinte di ruvide lane vivano liete della lor *povertà*, che contente del necessario mostrino di non avere altre brame, e mostrino la tranquillità e la giovialità dello spirito, la quale dal limitare i proprj appetiti ridonda; e questa vista alletterà il popolo a *ristringere* ancora i suoi *desiderj* per provare la stessa contentezza. Annullate il voto di *povertà*, ed il popolo non ne conoscerà più i pregj, non più conterrà le sue *brame*; si darà a credere che la vera felicità consista nell'*oro* e nell'*argento*, e cercherà di arricchirsi anche per la via del *delitto*.

§. 26. Il popolo ha bisogno di star di buon grado nella *subordinazione*, perchè

Il più forte vincolo della *Società Civile* è la *subordinazione* alle leggi, ed alla volontà di chi presiede al governo. Vi si può ritener colla *forza*: ma quando alla forza non si unisca la *ragione*, il popolo non vi sta, se non fino a tanto che gli è *presente* la forza; perocchè l' amor proprio per sua legge tende continuamente verso la *libertà*, e l'*indipendenza*. Proponetegli cittadini, i quali spogliandosi della volontà propria, si facciano pregio di *ubbidire* ad un *Superiore*, e di abbandonarsi totalmente alla di lui direzione, mostrando quanto conduca alla felicità il non dover pensare a se stesso; ed il popolo sarà animato ad apprezzare, e ad amare la subordinazione alle potestà civili destinate a dirigerlo. Servitevi dell' autorità per distruggere il voto di *ubbidienza*; e così insegnerete al popolo di non più ubbidirvi.

§. 27. Quanto sono naturali, e quanto importanti questi rapporti che hanno i *voti Religiosi* col *bene* della *Società Civile*? Ma non ommettiamo un punto che deve esercitare sul popolo un' in-

fluenza *generale*. Il popolo ha bisogno che gli si tenga sempre presente agli occhi il dogma de' premj, e delle pene della *vita avvenire* ch' è la gran molla impiegata dalla religione per tenere a freno tutte le passioni. Che questo dogma gli si *predichi* spesso, e che gli venga *simboleggiato* in varie guise dal *culto religioso*, è ottimo consiglio. Ma fa maggior effetto sul di lui spirito il *vedere uomini* che penetrati dal gran pensiero dell' *eternità* manifestino in tutte le loro azioni la *premura* che hanno di assicurar la salute delle anime loro. Privatelo di tali sostegni; e la credenza dell' *immortalità* si ridurrà ad una *sterile specolazione*, come nel *deismo*.

§. 28. Vi ha un altro rapporto *generale* che merita di essere osservato. E' sommo interesse della *Società Civile* che non soffrano mai *cangiamento* i *dogmi*, e la *morale* della *vera Religione* da lei presa per base della sua *Costituzione Nazionale*. Gli *Ordini Regolari* giovano mirabilmente a questo bisogno. Imperciocchè il loro *instituto*, le loro *leggi*, le loro *usanze*, sono tutte stabilite sulla

*dottrina* della *Religione*, talchè non può esser questa alterata, finchè durano quelle. E convivendo, ed esercitandosi in comune nelle pratiche religiose, l'uno è *testimonio* della credenza dell'altro, onde facilmente si conosce, e si allontana dal Chiostro ogni *novità* contraria alla fede. E' ancora a mettersi a calcolo l'*interesse* che hanno nel conservare intatta la Religione, in forza della quale gl'instituti loro sussistono.

§. 29. Le *lettere* stesse trovano nei *chiostri* un asilo di sicurezza, per campar dal naufragio ne' tempi di *rivoluzione*, e di *guerra*, donde, ristabilita la *pace*, riconducono le utili cognizioni nella *Società*, e l'ajutano a riordinarsi, ed a rabbellirsi.

§. 30. I descritti vantaggi vengono egregiamente confermati dalla storia. I primi *Monaci* coll' insigne loro pietà santificarono tutt' i popoli cristiani. San Benedetto coll' aurea sua regola nel quinto secolo edificò tutto l'Occidente; e i rapidi progressi della sua numerosa figliuolanza provano il vantaggio che le nazioni cristiane ne risentivano. Nei

tempi bassi, allor quando l'*ignoranza*, e la *corruzione* sfigurarono turpemente la faccia della *Chiesa*, Iddio suscitò S. Domenico, e S. Francesco, i quali coi loro nuovi instituti ristabilirono la disciplina in tutto il mondo cattolico, non meno coll' *esempio*, che colla *predicazione*. Ne' primi concilj generali quanti monaci illustri abbandonarono la lor solitudine per andare in soccorso della fede, ed autenticare con solenne *testimonianza* la verità! Lo stesso zelo han fatto splendere i *frati* contro l'eresie de' tempi loro. E dove nell' inondazione de' barbari conservaronsi i preziosi germi delle *Scienze*, se non nel sacro silenzio delle case *monastiche*? Tutti quest' importanti servigj ha ricevuto lo *Stato* dagli *Ordini Religiosi*; e chi sa ch' esso col tempo non cada negli stessi bisogni? Dunque perchè distruggerli sin dalle radici?

§. 31. Sono accusati di nuocere alla *popolazione* col loro *celibato*. L' amico degli uomini però ha dimostrato ad evidenza esser questo un *errore grossolano*. Ma volendo farsi guerra al *celibato*

per promuovere la *popolazione*, gli strali della legge non debbono esser lanciati sul celibato de' *Regolari*. Imperciocchè non si può pretendere che un padre dia moglie a *tutti* i figli che genera. Una legge così generale moltiplicherebbe gl' *individui*, ma ne farebbe tanti *poveri* che sarebbero di *aggravio* allo *Stato*. Le *Case Religiose* agevolano i *matrimonj* col diminuire i *membri* di una famiglia, senza diminuirne i *beni*. Non essendovi più questi asili, come i genitori collocheranno i figliuoli, ai quali non possono somministrare porzioni sufficienti a portare i pesi del matrimonio? Dunque questo celibato è piuttosto *necessario* allo *Stato*; e lungi dallo *scemare*, realmente *accresce* il numero de' *matrimonj*.

§. 32. Vi ha un altro celibato, ed à il celibato di *libertinaggio*. Sono in gran numero quegli, i quali avendo *sufficienti forze* per entrare nello stato *conjugale*, vogliono conservarsi *liberi*, ed *indipendenti* per meglio gustare i diletti *carnali*. Costoro infettano tutta la *Società*, e sono autori d' infiniti disordini.

Ecco il celibato che dovrebbe prendersi in mira dalla legge.

§. 33. Sono ancora tacciati i *Regolari* di non avere il debito *attaccamento* alla *patria*. E' falso pur questo. Quegli che *posseggono* hanno un fortissimo vincolo che li lega intimamente alla patria. E quegli che vivono *mendicando*, dipendono dalla pietà de' concittadini che li fa sussistere. I *soldati* sono *celibatarj*; e benchè vivano a spese della *nazione*, pure perchè le spese passano per le mani del *principe*, eglino non sono attaccati che al solo principe. I *Regolari* chiunque li comandasse, come potrebbero rivolgersi contro lo *stato*, nel quale hanno i lor *fondi*; o contro le *persone*, da cui traggono la *sussistenza*? Il *soldato* sì che non ha *moglie*, nè *figli*; che non *possiede* un palmo di terreno; che non ha che sperare dalla sua *patria*, non dee provare il minimo ribrezzo ad immergerle la spada nel seno, ad un cenno del *principe*, dal quale totalmente dipende. Si vuole accrescere la *popolazione*; e si aumentano sempre più di *celibatarj* gli eserciti: an-

zi si distruggono i *Regolari*, per moltiplicare co' loro beni persone armate che non debbono avere alcun legame colla *nazione*. Ciò che vuol dire?

§. 34. Se i beni poi e de' *Regolari*, e del *Clero* si lasciassero in piedi; se il *Clero*, ed i *Regolari* si considerassero come *proprietarj* nella stessa guisa che tante famiglie *secolari*; quanti vantaggi potrebbe trarne lo *Stato*, che non gli sarebbe permesso di sperare dalle *famiglie secolari*! In *primo luogo*, i fondi ecclesiastici sono *ben tenuti*, e *bene amministrati*, sicchè difficilissimamente vanno in rovina; laddove i beni de' *Secolari* sono soggetti a tutt' i capricci di chi ne gode attualmente il possesso. Quindi lo *Stato* ne' suoi bisogni potrebbe ricevere maggiori, e più sicure contribuzioni dagli *ecclesiastici*, che da' *secolari*. In *secondo luogo*, ne' casi di grave necessità, se si vendono anche i sacri arredi per sovvenire la patria, non si reca pregiudizio a veruno *individuo*; e tale uso è conforme alle leggi della Chiesa. Ma quanto difficile, e pericoloso sarebbe il fare una somigliante domanda

a' Proprietarj Secolari ! E' ella saggia economia cogliere i *frutti*, e sveller la *pianta*?

§. 35. Ho esposti i *principali cangiamenti* fatti a' dì nostri nel sistema della *Religione*, mettendo in veduta i *perniciosi* rapporti ch' essi hanno coll' interesse della *Società Civile*. Mi sono astenuto dall' entrare nelle novità *particolari*, colle quali le opinioni correnti hanno oscurati quasi tutt' i *dogmi*, e quasi tutti i *principj* della *morale cristiana*, perchè una simile impresa richiederebbe un volume a parte, e non mi è sembrata assolutamente necessaria. Il fin quì detto però è più che bastante a rispondere al quesito che mi son fatto da me medesimo. Io ho domandato, " perchè con tutta la Religione Cristiana che promette tanti inestimabili beni alla Società Civile, varie nazioni che l' hanno per fondamento, sono presentemente involte in orribili disordini ? " La risposta è tanto semplice, quanto vera. " Perchè in quelle nazioni la Religione Cristiana più non esiste ". Se ne ritiene il *nome*, se ne conservano certe *ap-*

*parenze*; ma la *sostanza* non vi è più: è una religione *snaturata* in tutte le sue parti, e per conseguenza è verissimamente un'*altra* religione. La vera china discaccia la febre; ma un'*altra* corteccia che abbia il colore, ed il sapore di quella del Perù, ma che in sostanza non sia quella, non ha la stessa virtù.

## CAPO VIII.

*E' piano concertato il distruggere la Religione cristiana, ed i presenti Governi.*

§. I. Non mai la Chiesa si è trovata in un *pericolo* simile a quello che presentemente sovrastale. Essa è stata combattuta quasi in ogni tempo dall'eresie. Ma queste hanno dichiarata guerra a punti *particolari* della di lei dottrina, lasciando intatti gli altri. Si sforzarono anche gl'imperatori pagani di distruggerla *intieramente*. Ma palesaron la loro intenzione, e si servirono

di mezzi *violenti* che accendevan piuttosto il coraggio. Al dì d'oggi si ha lo stesso disegno *generale* de' despoti dell'antica Roma; ma perchè esso è formato da gente di *battesimo*, si cuopre sotto la maschera dell' *ipocrisia*, e si va eseguendo per vie *occulte*, ed *indirette*, le quali ingannando i popoli, gli spoglino di ogni *difesa*, e faccian sì, che non si accorgano di non aver più *Religione*, se non quando ne avranno perduta ogni *stima*, e non potranno rimediare più al *male*.

§. 2. La distruzione della religione cristiana, dovunque si trova stabilita, è un *disegno ragionato*, un *piano concertato* che si va recando ad effetto sotto i nostri occhi. Che non sia poi una falsa *apprensione*, un effetto d' *immaginazione* riscaldata, la quale dia corpo alle *ombre*, e realizzi i *fantasmi* da lei stessa creati? Alla vista delle operazioni politiche de' *principi* i curiosi formano tosto col proprio ingegno de' piani, e gli attribuiscono a quegli colla maggior sicurezza del mondo; ma nello *sviluppamento* poi degli affari si trovano

mille miglia lontani dalle *vere intenzioni* che stavano seppellite nel profondo silenzio de' gabinetti. Può darsi ancora che tali voci si spargano, affin di *commuovere* i popoli per opera di quegli che restano *danneggiati* dalle presenti disposizioni. Nè sembra *credibile* che tanti agenti, gl' interessi de' quali non possono esser gli *stessi*, *cospirino* tutti in un *disegno*, e ifatichino di *concerto* ad eseguirlo. Io ho fatto tutte queste riflessioni per guardarmi da un inganno, in che l' amor proprio *facilmente* ci spinge: io ho detto a me stesso che i fatti debbono provarsi colle *testimonianze scritte*, o colle *deposizioni verbali*; e che non abbiam nulla di ciò per realizzare i nosrri *sospetti*. Dall' altra parte se questo piano è *occulto*, e se è pericoloso il *lasciarne* aver prove *autentiche* in mano, veggo che sarebbe una *dabbennaggine* assai goffa, e ridicola l'aspettare oziosamente cotali *autentiche* prove; e veggo che la *prudenza* la più *ordinaria* prepara ben le più valide *difese* contro il *nemico*, ancorchè non possa con prove autentiche convincerlo di

sinistra intenzione. Inoltre la causa della *fede* è tanto *importante*, ed è tanto *artificiosa* l'*irreligione* che non può mai vegliarsi abbastanza. I *cani* abbajano contro i *lupi* ad ogni legger moto che turbi il cheto silenzio della notte. E Gesù Cristo ci comandò positivamente di *salire sui tetti, e di pubblicare ad alta voce ciò che ci è stato sussurrato all' orecchio*, affinchè ognuno si scuota, si metta in guardia, e si prepari alla comune difesa. In fatti un disegno *scoperto* è come una mina *sventata*; e se è interesse de' lupi, che i cani non si faccian sentire, è interesse del gregge, che i cani gridino incessantemente a dispetto de' lupi.

§. 3. Ma posto da parte ogni *entusiasmo*, lasciamci pure condurre da una *fredda ragione*, e ponderiamo tranquilli i *risultati* delle sue combinazioni. A quali *caratteri* la ragione distingue un *piano concertato* da ciò ch' è *mero accidente*? Se io veggo venire in luce *successivamente* più operazioni, e le trovo *connesse* fra loro, in guisa che la *prima* serva di *preparazione* alla *seconda*,

*da*, e questa alla *terza*, ed osservo tra esse certi *rapporti naturali*, ed in *ciascuna* una *direzione* ad un fine *particolare*, ed in *tutte* una *cospirazione* ad un centro *generale*, io ho diritto di conchiudere che quelle operazioni *non* sono *accidentali*, ma che nascono da un *disegno*, da un *piano*, formato *anticipatamente* dalla mano dell' uomo. Da che ci determiniamo a dire che tutt'i movimenti di un orologio sono conseguenze di un *disegno*? Dal vedere che *una* ruota *serve* ad un' *altra*, e che gli andamenti di *tutte* collimano ad un *fine generale* ch' è l' indicazione del tempo.

§. 4. Di più, se io veggo apparire le *stesse* operazioni, colla *stessa* progressione, cogli *stessi* vicendevoli rapporti, colla *stessa* tendenza ad un fine generale, da *varie* parti, uopo è ch' io dica che in *tutte quelle parti* agisce il disegno *medesimo*. Così quando miriamo *lampeggiare* ad un tratto in diverse regioni del cielo, chi è così stolido che non comprenda trovarsi in tutte quelle parti disposta all' accensione la stessa *elettrica* materia?

§. 5. Ora gettiamo gli occhi sulla Francia, e consideriamo le operazioni fatte da quell' Assemblea circa la Religione: da quel centro parte il lume che ci svela ciò che in altri luoghi nascondesi. Essa ha prima accordata la *tolleranza* a tutte le Sette. Dipoi ha ricusato di *dichiarare* che la *Religione* dello *Stato* era la Religione *Cattolica*. In progresso ha snidati i *Regolari* dai loro chiostri, e di più ne ha *riprovati* gl' *instituti*. Quindi ha tolte le *decime* al *clero*; ed in seguito lo ha *spogliato* di ogni *proprietà*, e ne ha *assoggettata* la *sussistenza* al *volere* della *nazione*, o sia alla *Sovranità*: da ultimo l'ha *organizzato* ella *stessa* in *nuova* maniera, ha *creati* ella *stessa* nuovi *vescovi*, e gli ha *tenuti lungi* a forza dalla *Cattedra* di *San Pietro*, unica sorgente della giurisdizione episcopale, facendogli agire con una giurisdizione proveniente dalla *Sovranità*. *Combinate* tutte queste operazioni; o per dir meglio, *lasciate* che *combininsi da loro stesse* nella vostra mente; e poi dite, se sia *possibile* che non ne risulti un *piano regola*-

*re*, e *metodico* di *abolire* in tutta la Francia la Religione *Cattolica*. Aggiungete a queste operazioni *pubbliche* gli *artificj*, co' quali gli Autori del progetto ingannarono la semplicità de' *Curati*; i *raggiri* con che sollevarono il *popolo*; il *disprezzo* che lor riuscì d' inspirargli verso la propria *Religione*; l' *odio* che seppero accendere contro i *Ministri* della medesima; il *terrore*, col quale ridussero a *silenzio* la massima parte di coloro che la *difendevano*; l' *instantanea dilapidazione* de' *beni ecclesiastici*, e l' *involgere* tutti gl' individui della nazione nello stesso *sacrilegio*; le violenze, e le crudeltà esercitate dalla plebe contro i *preti* a loro *instigazione*; e finirete di persuadervi che la distruzione del Cristianesimo in Francia è opera di un *disegno premeditato*. Forse alla *rigenerazione politica* di quell' Impero era necessario di *disfare*, e di *snaturare* il sistema della *Religione*? Forse era d'uopo che i *vescovi* non ricevesser più la *missione* dal *Capo* della *Chiesa*? I concordati, le libertà della Chiesa Gallicana, non la tenevano in profondissima

pace colla Chiesa di Roma? I *vescovi* eran caduti in un grande *rilassamento*: lo confessano eglino stessi; ma il *clero* nella sua *organizzazione* medesima non conteneva mezzi *legali*, ed *efficaci*, a ristabilire la disciplina? Non sarebbe bastato che l' Assemblea gli facesse unire in *Concilio*, come bramavano? Dunque la perdita della Religione era *risoluta*. Nè tal progetto *formossi* già nell' Assemblea Nazionale: ivi fu portato per *eseguirsi*; e l'*origine* sua dev' esser molto più *lontana*; perocchè molto prima di quest' epoca eransi viste operazioni *dirette* senz' ambiguità al medesimo *fine*, come farò piuttosto osservare.

§. 6. L' Assemblea di Parigi recò ad effetto tutte le parti del *piano*, l' una dopo l' altra, senza frapporvi grandi *intervalli*, e senza darsi la pena di meglio *cuoprire* l' empietà delle sue intenzioni, a motivo che si era già impossessata della *forza*, e si era assicurata del *fanatismo popolare*. Ma noi non possiam negare a nostri occhi di aver vedute uscire di mano in mano da molte *altre* fucine le *stesse* operazioni; gioca-

re le *stesse* molle: tenersi lo *stesso* ordine di *progressione*, sebbene più *lentamente*, e più *cautamente*, e con più *raffinati* artificj, avanti assai che l' infernal congiura scoppiasse in Francia con sì orrendo fragore. Anzi non temo di dire, che i colpi vibrati già con *assidua* mano alla religione in altri luoghi ne affrettarono poscia la totale rovina in quel regno.

§. 7. *Confrontiamo*, e procuriamo di esser *brevi*. Quali punti cardinali prese di mira la congiura di *Francia* per distruggere la religione? Indebolì il *culto religioso*; soppresse gli *Ordini Regolari*, *condannandone* anche gl' *instituti*; invase i *beni ecclesiastici*; rese la *sussistenza* del *clero indipendente* dal volubile, ed interessato capriccio della *nazione*; strappò i *vincoli* di *comunione* che legavan que' vescovi col capo della Chiesa, atterrando ad un tratto la *gerarchia* instituita da Cristo; ed *assoggettò* la *giurisdizione episcopale*, e la stessa *dottrina* rivelata, alla *sovranità temporale*. Ma non avevam noi veduto introdursi le *stessissime* novità in molti

*altri* luoghi dell' Orbe Cattolico, prima che si pensasse in *Francia* ad un' Assemblea generale? Leggete gli *editti*: meditate le *leggi* che da molti anni a questa parte ci hanno innondati: richiamate alla memoria i *fatti* che ci sono stati riferiti dalle pubbliche *gazzette*: consultate le ardenti *apologie* che lo zelo della Religione ha inspirate: fate attenzione alle violenti *convulsioni*, colle quali i popoli hanno *manifestato* il loro mal contentamento nel sentirsi tiranneggiar le *coscienze*; e poi dite, se un uomo di buon senso possa dubitare dell' *esistenza*, e della *generalità* di questo *piano fatale*. Prima dell' Assemblea di *Francia* la ricchezza de' sacri *utensili*, la pompa delle *solennità*, la magnificenza del *culto*, non eran ridotte quasi a nulla già in varie parti della Chiesa Cattolica? Non si era già da gran tempo dichiarata implacabile *guerra* agli *Ordini Regolari*? Non erano stati a poco a poco *spogliati* de' loro *beni*? Non eransi gli uni dopo gli altri fatti rientrare nel *nulla*? Non si era dichiarato *dispregevole* l' instituto della *con-*

*templazione*? Si era fatto altro che *scuotere* con crucciosa mano la *Sede Apostolica*, e farla *bersaglio* di mille acutissimi strali? Non si erano già troncati tutt'i canali di *comunicazione* con *Roma*? Non si era voluto che *ciascun vescovo* si considerasse qual *supremo pastore* nella sua Chiesa? Non si era *inceppata* la *giurisdizione episcopale* in tutti i suoi rami, e renduta schiava del *trono*? La stessa *dottrina* rivelata non era stata sottoposta alla *sanzione* della *Corte*? *I beni ecclesiastici* non erano stati rapiti, e dissipati capricciosamente in usi profani? Gli autori di queste novità ci aveano detto che facevano tutto ciò per *amor nostro*, e per *ridurre* la *santa Religione* di *Cristo* alla *purità* della *veneranda antichità*. Ma l'Assemblea di Parigi non si è forse spiegata collo stesso linguaggio? Dunque prima delle rivoluzioni di *Francia* era già *formato* il *piano* di *distruggere* la *Religione*; e questo piano era stato ricevuto in tutti que' luoghi, da' quali erano uscite le *stessissime* operazioni, più *coperte*, e più *distanti* l'una dall'altra,

che poi in *Francia* sono state tutte insieme spinte *frettolosamente* all' esecuzione. E siccome noi non vediamo cangiar registro, ma bensì un' artificiosa *apparenza* di calma, dal sen della quale balenano di tratto in tratto gli *stessi* fulmini di prima, così forza è di confessare, che questo piano non si è *abbandonato*; che anzi vi si lavora *sordamente* con gran diligenza; e che si aspetta il momento *favorevole* per consumar l' *opera*; si aspetta cioè che le cose pubbliche riducansi presto alla *crisi* degli affari di *Francia*.

§. 8. Ma non s' immagini alcuno che gli sforzi della congiura mirino soltanto alla distruzione del *cristianesimo*. La verità anzi è, che questo è oggetto *secondario*, ordinato al rovesciamento dei *presenti Governi* ch' è lo scopo *primario*. Conoscono abbastanza gli Autori che il *civile* è confuso, ed impastato col *sacro*, e che le *forme* de' *presenti Governi*, le Costituzioni Nazionali, e le Leggi Positive hanno una *sanzione divina* dalla *Religione* che n' è la *base*, e l' *antemurale*: conoscono conseguentemente

che non è possibile di atterrare gli edifizj *sociali*, se prima non si riduca a nulla la *Religione*; e per ciò han dirizzate tutte le lor *batterie* contro la *Religione*, sicuri che la caduta dell' *altare* trarrà seco quella del *trono*. Sino a tanto che i cristiani vivessero nella subordinazione per *coscienza*, e rispettassero nella volontà de' lor *Governanti* la *volontà divina*, come sarebbe possibile di portarli alla *ribellione*, e d' invogliarli di un'*uguaglianza*, e di una *libertà*, *incompatibili* colla *subordinazione* comandata da *Dio*?

§. 9. Sembra abbastanza *chiaro* che non può farsi cader la *corona* dalla testa de' *Regi*, se prima non si denudi della *tiara* la *fronte* de' *vescovi*. Ma è poi certo che si voglia l' esterminio dei *Regi*? Sì, è indubitato: lo provano i *fatti*: lo provano le *massime* de' *congiurati*: lo provano i *documenti* ch' eglino si son lasciati sfuggir dalle *mani*.

§. 10. Lo provano i *fatti*. Torniamo alla grande Scuola che ci ha aperta l' Assemblea Nazionale di *Francia*. Ella ha *distrutta* la Religione *Cristiana*: el-

la ha *spogliato* il *Clero* delle sue *forze*, così *spirituali*, come *temporali*. Dopo questi preamboli che ha ella fatto? Ha tolta tutta l'autorità al suo *Re* che pur fingeva di volergli *conservare*: lo ha *insultato* solennemente nella *persona*, e nella *famiglia*: lo ha *carcerato* nel suo stesso palazzo, e dopo la sua infelice evasione gli ha raddoppiate le *catene*, e gli *oltraggi*; e frattanto si è affrettata di ergere sulla rovina della *Monarchia* un Governo *Democratico*, nel quale il *Re* sarà un verissimo *Servitore coronato* de' suoi sudditi. Negli annali della storia non si legge che alcun popolo avesse trattato un vile *usurpatore*, od un feroce *tiranno*, con tanta crudeltà, e tanta *ignominia*, quanta ne han fatta provare gli autori della congiura ad un monarca che non ha altro delitto se non di aver *troppo* amati i suoi sudditi, e di essersi *prestato* con eccessiva bontà a tutte le loro brame. La nazion *Francese* erasi distinta sempre sopra tutte le altre nella *lealtà*, nell' *attaccamento* alla sua monarchia, ed in una specie di *sacro entusiasmo* che avea sem-

pre mostrato per la persona de'suoi *Sovrani*. Fa stupore, come siensi potuti cangiare in un punto, e dall'estremo *rispetto* passare in un tratto ad un estremo *disprezzo* e del *monarca*, e della *monarchia*. Nelle teste francesi adesso non bolle altro che libertà, uguaglianza, diritti del popolo, diritti dell' uomo. Egli è vero che si formano di tutto ciò idee *vaghe*, e *confuse*: egli è vero che quando vorranno *realizzarle*, vedranno sparire i loro bei *sogni*: frattanto l'entusiasmo del loro spirito è tutto rivolto alla distruzione del Governo *Monarchico*.

§. 11. Or questo fatto tanto strepitoso non dimostra *autenticamente* che almeno in *Francia* col progetto di abolire la *Religione* era connesso l'altro di ridurre in polvere la *monarchia*? Potrei far vedere che questo piano era già *formato*, e *maturato* prima della convocazione degli Stati, e mettere in vista i sottili artificj, i tradimenti, e le perfidie, colle quali la poco cauta bontà del Re fu spinta nel precipizio di farsi egli stesso strumento della sua rovina.

Ma intorno a tali fatti particolari debbonsi consultare quegli *Autori*, i quali hanno meditato di *proposito* sulla Rivoluzione della *Francia*. Essendo più vasto il piano dell' Opera mia, non posso perdermi in analisi minute. Ciò non di meno io debbo tornare spesso all' indicata *Scuola*, poichè ivi è il centro, dal quale partono, e si diramano in tutti gli altri luoghi i *fili* della *congiura*.

§. 12. Quali sono le *massime* de' *congiurati*? Voglio dire, quali *nuove idee* si procura di far nascere nello spirito de' *popoli*? Per *tutto* si odono risuonare gl' imponenti nomi de' *Diritti dell' Uomo*: in *tutti* si procura di accendere l' entusiasmo della *libertà*, e dell' *uguaglianza*: ogni popolo è entrato nel furore di farsi *Sovrano*, di *giudicar* di *tutto*, di dare a *tutto* la sua *sanzione*. Guardimi Iddio dal nulla detrarre alle *vere* prerogative del popolo, ed ai *veri* Diritti dell' Uomo, da poi che ho impiegate tutte le forze del mio spirito a svolgere, ed a dimostrare le *une*, e gli *altri*. Ma io per amore della *veri-*

*tà* ho pur dovuto far vedere, a che *di reale* forza è che si riducano nell' ordine sociale la *libertà*, la *proprietà*, la *uguaglianza*. Nè ho idea tanto meschina di coloro i quali annunciarono a suon di tromba i *Diritti dell' Uomo*, che abbia a credergli incapaci di conoscere i limiti e le modificazioni che debbono necessariamente ricevere dalla subordinazione essenziale alla sussistenza della società civile. Dirò ancora che gli credo più che persuasi di non aver fatta una nuova scoperta, ma di avere ripetute cose assai vecchie, cose a tutti note, cose, alle quali tutte le *generazioni* preterite han portata l' attenzione nel fare o nel riformare le costituzioni nazionali. Parlano d' altro le leggi che della *libertà* che aver deve ogni Cittadino? Che del modo di *assicurare*, e di *trasferire la proprietà*? Che dell' *uguaglianza* de' dritti, e delle *obbligazioni* di tutti? Che della *difesa* contro l' *oppressione*?

§. 13. Dimando pertanto che bisogno vi era di chiamar l' attenzione di tutta la Francia alla *Sala dell' Atunan-*

*za*, e di pubblicare con tanto apparato quel che a tutti era noto? L' artifizio fu assai grossolano. Sapevano i Congiurati, esser la moltitudine incapace di formarsi *idee giuste* delle cose, e che non vede gli oggetti se non in *massa* ed in *confuso*: sapevano che l'amor proprio del popolo sente con trasporto le sue prerogative; e che per conseguenza l' annunzio *strepitoso de' Diritti dell' Uomo*, che il popolo non avrebbe mancato di prendere in tutta l'ampiezza dell' astrazione, doveva mettere in gran *fermentazione* gli spiriti, far nascere in loro *l' avversione alla Monarchia*, e la brama *della Democrazia*. Grossolano è l' artifizio: ma giusto con artifizj *grossolani* si guadagna la *moltitudine*.

§. 14. Or si rifletta che gli altri Popoli non sono *più perspicaci* e *più adeguati* d' ingegno che il popolo *Parigino*. Si ponga per certo che il popolo è *popolo* per tutto. Innamorato de' suoi diritti naturali che gli sono stati annunciati qual *tesoro nuovamente trovato*, gli prenderà *senza limiti*, come gli

concepisce, e vorrà *realizzargli* in tutta l'estensione che hanno in astratto. E sopra tutto la chimera di *agguagliare* le condizioni, e la via così aperta di *saccheggiar* le case della *Nobiltà*, ed i fondi del *Clero*, esalteranno al più alto segno la superbia e l'ingordigia della plebe. Imperciocchè non potendo queste *romanzesche* fantasie conciliarsi con un sistema di vera subordinazione, il popolaccio si crederà tiranneggiato, e farà ogni sforzo per rompere le catene dell'*ideale* sua schiavitù; e così eseguirà il piano di rovesciare tutt'i Governi presenti giusta l'intenzione de' Congiurati. Ma queste massime mal digerite non hanno forse infettati altri Popoli d'Europa? Non si sono praticati tutt'i mezzi per renderle universali, per farle gustare, per porle in fermentazione? Se per tanto il loro effetto naturale è di animar la moltitudine alla distruzione de' presenti Governi, egli è incontrastabile, che questo progetto sta bollendo in tutti gli Stati d' Europa unitamente a quello del rovesciamento della Religione.

§. 15. Se si desiderano poi *monumenti* positivi quanto alla distruzione del Cristianesimo, la pubblicazione delle Lettere del defunto *Re di Prussia* ne contengono parecchi, ne' quali si ragiona di *proposito* del *progetto* e de' *mezzi* di abolire il Cristianesimo. Le Opere stampate degli Autori d' esso progetto analoghe al medesimo, non spirano che disprezzo, odio, rabbia canina contro la Religione. Ma le stesse Opere spirano disprezzo, odio, rabbia canina contro la Sovranità.

§. 16. E' di più cosa notoria che in Francia si è eretta una Congiura sotto il titolo di *Propaganda* a fine di *sollevar* tutt' i popoli, e di portargli alla *distruzione* della *Religione* e de' *Principati*, e di rigenerarsi giusta il loro modello. E' parimente cosa pubblica che in alcuni Paesi sono state scoperte persone incaricate d' una così terribile *missione*, e provviste di *denaro* per meglio riuscirvi. E questi son quegli stessi che nell'Atto Costituzionale han dichiarato solennemente in faccia a tutto il mondo *di rinunciare da quindi innanzi ad ogni*

*idea di conquista*. Che sincerità filosofica! Rinunciano di conquistare colle *armi*; e frattanto pongono *ogni opera* per far *ribellare* tutt' i Popoli da' lor legittimi Sovrani. In Inghilterra una Compagnia si è dichiarata per la rigenerazione *Francese*; ed il Dottor Price vi pronunciò un Discorso, nel quale esclama: "Che il solo Re d' Inghilterra è Sovrano legittimo, perchè eletto dal popolo, *lasciando inferire*, che le corone ereditarie debbono passare per usurpazioni; che l' ineguaglianza della rappresentazione nella Costituzione Inglese è un vizio così enorme e così palpabile ch' essa è ridotta ad una pura formalità e ad una vana teoria; che la rappresentazione nella legislazione d' un Regno è non solamente la base di tutta la libertà costituzionale che vi si gode, ma medesimamente d' ogni governo legittimo; che senza d' essa un governo non è che una usurpazione". Ben è vero che questi squarci contengono più spropositi che parole; ma provano mirabilmente che in materie così lusin-

ghiere se s' ingannano i Dottori, molto più deve ingannarsi la plebe.

§. 17. A quali Autori attribuir si deve questo *doppio* progetto che minaccia l' Europa d' un rovesciamento totale? A' *liberi Muratori*? Si dubitò buona pezza della reale *esistenza* di questa *Società*: ma finalmente *processi giuridici* fatti in diversi tempi da varie Corti, ce ne hanno convinti con tanta certezza che sarebbe pazzia il più dubitarne. Ma gli stessi processi non ci porgono sufficienti lumi a decidere che il gran segreto della *Massoneria* sia il piano concertato di distruggere la *Religione* e la *Sovranità*, e di stabilire fra gli uomini un sistema *di perfetta uguaglianza* e *di assoluta libertà*. Abbiamo bensì certi dati che meritano grande attenzione. *Primo*, la lor favola *d' Iram*, preteso Architetto del Tempio di Salomone è tanto goffa ed assurda, che per non supporgli destituiti di senso comune, bisogna dire che sia un'*allegoria*, di cui non si penetri *il senso*; e per questo stesso debb' esser molto sospetta. *Secon-*

*do*, i *liberi Muratori* mostrano al certo una grande *indifferenza* per la varietà delle *Religioni*, la quale presso d'essi non serve ad alcuno *d' ostacolo*. *Terzo*, risulta da' processi essere stati convinti di *Massoneria* pubblici Professori di Università; ed esaminata la loro dottrina, esservisi trovato coperto *l' Ateismo* ed *il Materialismo*. *Quarto*, da' processi si è ricavato che le *Logge* hanno un *intimo*, *occulto*, ed *enigmatico* commercio fra loro. *Quinto*, che ciascuna ha una *cassa*, e che le *subalterne* sono obbligate di mandar *sovvenzioni alle principali*. *Sesto*, che la Società ha de' forti e secreti *appoggi* in varie Corti, coll'ajuto de' quali più d' una volta sono state deluse le ricerche degli stessi *Sovrani*.

§. 18. Ma lasciamo *la Massoneria* nell'oscurità di che si cuopre, e parliamo di quel ch' è *chiaro*, *pubblico*, e *notorio*. Sin dal principio del corrente secolo cominciò a formarsi in Francia una vera *Setta di Filosofi*. Dico *vera Setta* nel senso il più *rigoroso*, poichè oltre *l' uniformità della dottrina*, essi

hanno intimi rapporti fra loro, ed abborrendo *la quiete* e *l' allontanamento dagli affari civili*, che suol essere *il prodotto* dello studio d' una *sana* filosofia, professano un instituto *attivo*, e cospirano ad un *fine comune*, ch' è l' esecuzione dell' indicato disegno. Obbes fu *Ateo*, ma non fece *Setta*; e lungi dall' ideare la *distruzione delle Monarchie*, escogitò il più mostruoso sistema affine di stabilire *il Despotismo*. Spinoza fu pure *Ateo* in un suo modo particolare, e visse seppellito nella *solitudine* della campagna. Pietro Bayle fu *Scettico* che tutto demoliva, e nulla edificava: ed anch' egli menò vita *privata*, e non s' occupò in altri affari, fuorchè in quello di scrivere contro i suoi numerosi Avversarj.

§. 19. Il Signor di Voltaire, eccellente *Poeta*, ed ottimo *Istorico* se fosse stato *fedele*; non contento della *laurea poetica*, ambì *il pallio filosofico*, che non era tagliato alle sue spalle, ed ambì d'eccitare una grande rivoluzione negli spiriti. Questa passione è la tiranna degli uomini *straordinarj*, ed è capace di

fare gran *bene* e gran *male*. Il Signor di Voltaire che non avea talenti per fare *gran bene colla filosofia*, si rivolse a fare *gran male colla buffoneria*. Cominciò a scrivere contro *la Religione* e contro *i Governi*. Dando un'aria di lepidezza a' materiali ch' egli era costretto di pigliare ad imprestito; a misura che sentiva ferirsi da quegli i quali pubblicavano i suoi *furti*, le sue *falsificazioni*, i suoi *paralogismi*, cresceva in lui l'odio *de' Ministri* che difendevano *la Religione*, e della *Religione medesima*. Egli predicava *la tolleranza*, e smentiva con frequenti e clamorosi fatti il suo Dogma. E' difficile di trovare uno Scrittore più trasportato, più rabbioso, più ingiuriatore, e più vendicativo di lui. Uguale all'ambizione ed all'iracondia era la sua *sete dell'oro*. Egli usava gli artificj i più vili per trarre maggior profitto dalle sue Opere; e se *tuonava* contro i *Grandi*, allorchè mostravano di *non curarlo*, profondeva loro la più *servile adulazione*, quando gli vedeva *disposti* a generosamente ricompensarle: fece l'una e l'altra figura con *Federico*

*Re di Prussia*. Il Voltaire è l' Autore *della Setta Filosofica:* egli formò il progetto di rovesciar gli *Altari* e di detronizzare i *Sovrani*. I Francesi lo hanno *riconosciuto* con un atto *autentico* e *solenne*, dissotterrandone le ossa, e portandole in processione di trionfo alla Chiesa di Santa Geneviefa, ch' è il *Tempio della Gloria*, dove, posta in dimenticanza la Divinità, vogliono collocare gli Autori della pretesa loro *rigenerazione*; e lo fecero passare pel sito occupato già dalla *Bastiglia*, acciocchè niuno dubitasse che la demolizione di quel monumento dell' autorità *Reale* non fosse a lui come a *Supremo Capo* dovuta.

§. 20. L'Elvezio, d' Alembert, Diderot, tutti gli *Enciclopedisti* si arrolarono sotto il Patriarca dell' empietà, e faticarono insieme con lui non solo cogli *scritti*, ma anche colle *opere*, alla esecuzione del progetto. In breve tempo questi primi *Apostoli* generarono una numerosa *figliuolanza*, la quale senza i talenti de' genitori ha promosso per altri mezzi l'interesse della Setta così be-

ne, che questa si è rapidamente propagata, ed ha gettate profonde radici in tutte quasi le regioni d'Europa. Il Voltaire ed i suoi Colleghi erano in istretta corrispondenza col fu Re di Prussia, il quale professando *l'Ateismo* sul trono, accordava la sua protezione a tutt'i *Miscredenti*, ma senza dar loro alcuno influsso nel governo de' suoi Stati. Il Voltaire gli propose *d'abolire il Cristianesimo* in quel Regno, sulla lusinga che il di lui esempio potesse incoraggire gli altri *Sovrani*. Ma egli ricusò costantemente di fare un tal tentativo, come quegli che ben vedeva quanto sarebbe stato pericoloso alla sua Corona.

§. 21. Non abbiamo monumenti ad autenticamente provare ch'essi avessero sollecitati *altri Principi*; bensì da qualche detto del defunto Re di Francia si raccoglie non equivocamente che gli era stato inculcato di proposito *l'Ateismo*. Sono più di venti anni che un Missionario Francese, il quale si era presentato al Re al suo ritorno d'America, riferì a persone degne di fede, che in-

terrogato da quello della *credenza dei Selvaggi*, ed avendogli risposto che *adoravano* una *Divinità*, esclamò egli con indegnazione contro chi aveva preso a persuadergli *l' Ateismo*. Quindi è assai probabile, che avessero procurato d' infettare altri Sovrani: ma quel ch'è fuori di dubbio, si è, che più persone collocate alla testa degli affari, ed al fianco de' Principi, le quali or sono fra gli estinti, non si presero la pena di dissimular *l' Ateismo*. Sicchè la Setta *esiste*: la Setta è *sparsa per tutto*: la Setta *per tutto lavora* indefessamente alla realizzazione del doppio progetto ideato dal Voltaire. La *identità delle massime*, la *somiglianza de' mezzi*, la *uniformità del procedere* fanno abbastanza comprendere che vi ha fra tutti una *reale corrispondenza*, una *occulta comunicazione impercettibile* anche agli *occhi de' Principi*. O questi filosofi sieno della Setta *de' liberi Muratori*: o *i liberi Muratori* sieno della *Setta Filosofica*, io penso che il chiarire tal questione sia *inutile*. Noi conosciamo il progetto, e conosciamo *alcune mani* che vi lavorano;

no: e questi due soli articoli, de' quali non può più dubitarsi, debbono bastare.

§. 22. Del resto cito in *malleveria* di quanto ho esposto " la Denuncia de' mezzi impiegati dall' Assemblea Nazionale per distruggere in Francia la Religione Cattolica", del Signor *Audainel*, il quale sviluppa di proposito la formazione della Setta e del di lei Piano; e cito ancora le *Riflessioni sulle presenti Rivoluzioni di Francia* del Signor *Burke* Inglese che si trattiene molto sullo stesso soggetto, e fa vedere che la Congiura è anche contro la *Sovranità*. E mi rincresce che non abbia conosciuti questi due Autori dell' Opera. Ma essendo essi nelle mani di tutti, ognuno può supplire co' lumi loro alle *mie mancanze*.

## CAPO IX.

### *Come gli Esecutori del Piano ingannano il Popolo.*

§. 1. Gli Autori del Piano credettero necessario di velare la lor vera dottrina con un' altra dottrina *apparente*. Il lor vero sistema è *l' Ateismo*: ma riflettendo che l' annunciarlo ad un tratto avrebbe riempito di spavento il popolo, si prefissero di condurvi gli spiriti per gradi. Ed a ciò serve *la dottrina apparente*. Fingono eglino di professare *il Deismo*, cioè una *Legge*, una *Religione Naturale*, fondata sull'esistenza e sull' unità di Dio; e ne parlano con tanto *rispetto* che giungono ad ingannare i più accorti. Con questo primo artificio ottengono che molti rinuncino alla fede della *Trinità*; il che vuol dire che diventano Atei per *metà*. In seguito *esagerano* le difficoltà, colle quali a detta loro il Cristianesimo oscura le idee degli attributi e della natura di

Dio. Quì esauriscono tutta la loro eloquenza: il Dio de' Cristiani è capriccioso, barbaro, sanguinario, soggetto a tutte le debolezze dell' uomo: bisogna depurarne l' idea da ciò che vi ha aggiunto la superstizione. Sotto questo *colore* vanno a forza di depurare e di raffinare togliendo dalla vista del popolo ad uno ad uno tutti gli attributi morali della Divinità, quelli cioè che la mettono in commercio immediato cogli uomini; quelli da' quali nascono i rapporti *morali*; quelli da' quali dipende la verità de' premj e delle pene della vita avvenire. E così lasciando un Dio solamente *fisico*, cioè un *primo principio*, un *primo mobile*, una *prima cagione* che nulla interessa all' uomo se esista o non esista, precipitano nel baratro dell' Ateismo il popolo, senza ch' ei s' accorga d' esser divenuto già Ateo.

§. 2. Le persone poi dotate di qualche intelligenza non mancheran di riflettere che sussistono le stesse difficoltà contro l' esistenza di Dio, ancorchè non si faccia conto della Dottrina Cristia-

na; e poichè si sono assuefatte già a darvi *peso* per le furiose declamazioni scagliate da' filosofi contro la Rivelazione, negano l'esistenza di Dio per principio anche di pura *ragione*; e così cadono nella rete ch'era stata lor tesa a questo medesimo effetto. Si ricordi il Lettore con quanta evidenza fu da me altrove dimostrato, che *l'umana Ragione* deviando una volta dal punto fisso dell'autorità, non può trovar *consistenza* nè tampoco nel Deismo, ma che sarà spinta nell'Ateismo dalle stesse difficoltà per le quali abbandonò *la Rivelazione*.

§. 3. Il Voltaire all'*apparenza* sembra gran *zelatore* dell' *esistenza di Dio*, della *legge naturale*, e delle *ricompense della vita avvenire*. Ma la sua *ipocrisia* resta inevitabilmente smascherata da' dubbj che muove sulla *natura Divina*; dalla manifesta propensione che mostra di credere *materiale* il *principio pensante dell' uomo*; e dall' arroganza con che si ride di coloro che difendono la *libertà dell' anima umana*. L' Elvezio ebbe l' imprudenza di scuoprire più chia-

ramente il secreto della Setta: il che però in vece di recarle pregiudizio, le attirò nuovi seguaci. Di sorte che allor quando parve a' Congiurati che potesse arrischiarsi senza gran timore un colpo *ardito*, irritarono la furibonda penna del Medico Diderot per dichiarare pubblica guerra alla Divinità, bravare i di lei *fulmini*, combatterne tutte le *prove*, e farne passar la credenza qual ritrovato della *superstizione* e della *politica* a fine di soggiogare gli spiriti, e circondarli di servili catene. Questo uomo detestabile annuncia la calma, e la felicità nell'orribile vuoto dell' Ateismo; e per gettar polvere agli occhi, si sforza di far comparire un'ombra di *Morale*, dove tutto è *materia* e *fatalità*. Si vuole che di lui fosse la pura estensione: ma che il contenuto fosse il risultato degli empj ragionamenti che si tenevano nell' *Ateistico Crocchio*. A giudicare spassionatamente, tutto il suo libro si riduce ad una perpetua *petizion di principio*, a *sofismi puerili*, a *superficiali riflessioni*: non vi ha un' idea analizzata da uomo: l'ordi-

ne è confuso: frequenti le ripetizioni: un perpetuo tuono di disperata declamazione: insensate disfide lanciate in aria *cavalleresca* contro la Divinità: *insulti grossolani* a' Ministri della Religione: *maligni sarcasmi* contro le Potestà secolari: una *presunzione* senza *limiti*, un linguaggio dittatorio, un'eloquenza popolare, sono tutte le doti del sistema della Natura. Si scorge visibilmente l'Opera essere stata fatta pe' *semplici*, per gl' *idioti*, perchè *questi soli* possono restar presi ad una rete sì debole. Egli è vero ch'è stata confutata da Scrittori di *merito*; ma piuttosto per preservar gl' *indotti* dalla corruzione, e per mortificare *la baldanzosa ignoranza* dell' Autore, che per far prova d'ingegno. Tutta la Setta però fece strepitoso applauso a quell' informe parto di tenebre, e ne sparse per ogni dove rapidamente le copie.

§. 4. L' *Enciclopedia* ancora fu ideata secondo tutte le vedute del progetto. Gli Autori della maggior parte degli articoli furono *membri* della Setta. Questa immensa raccolta di cognizioni *utili*

fu seminata tutta di *germi* d' irreligione; e con tale *artificio*, che il *veleno* non si manifesta se non dove meno si aspetta, e con un *giro di citazioni* che guida con cautela e con sicurezza il Lettore là dove si nasconde il serpe fra l' erba.

§. 5. Il famoso Raynal, *doppiamente Apostata*, e che attribuendo per calunnia la calamità de' Negri alla Religione Cattolica, impiegò i suoi capitali nella *tratta de' medesimi*, servì mirabilmente la Setta nella Storia che diede alla luce, la quale più che gli affari dell' America, ha per oggetto di distruggere la Religione e la Sovranità. Questo doppio suo merito è stato nelle presenti circostanze riconosciuto da' Francesi, i quali ne fecero uno de' Deputati della loro Assemblea. Ma *l' Ateo ottogenario* ricusò tale onore, e si arrogò quello di scrivere in qualità di Dittatore all' Assemblea, rimproverandola di non aver ben compresa la sua troppo sublime *filosofia*. Che grand' uomo!

§. 6. Gian Giacomo Rousseau prese

a combattere *la Religione Rivelata*, ma in una maniera sua particolare. Egli confessa certe verità d'importanza; e qualche volta fa grandi e magnifici encomj dell' Evangelio e dell' Autore di esso. Oltre ciò vedendo che l' Ateismo prendeva piede di giorno in giorno, e che si era formata quella formidabile *Cabbala* a fine di farlo divenir *dominante*, si pose dalla parte contraria, e scrisse con vigore in difesa della causa di Dio. I Congiurati che temevano la sua penna, adoperarono ogni arte per *guadagnarlo*: ma poichè videro di non poterlo svolgere, lo assalirono nella sua troppo grande sensibilità, e lo immersero nel dolore per farlo morir disperato. Eppure è stata ora fatta *l' Apoteosi* anche a lui.

§. 7. Il popolo adunque è stato innondato *di Lettere*, *di Romanzi*, *di Libriccini*, *di Novelle*, *di Aneddoti*, *di Catechismi*, tendenti tutti, qual per una via, e qual per un' altra, a mandare innanzi l' opera dell' *empietà*; poichè i Discepoli de' primi Fondatori del-

la Setta hanno avuto una *mania di dogmatizzare*, che non si è mai per lo innanzi veduta.

§. 8. Com' è riuscito loro di trar tanta gente nel precipizio? Ce ne istruiscono le Opere stesse che vi hanno impiegate. Si scorge in esse un vivo impegno di persuadere al popolo che la Religione Cristiana sia la Religione de' Tiranni; che tutto il suo scopo tenda a stringere i ceppi della schiavitù; che il Clero non sia se non Ministro del Despotismo de' Principi; che il Cristianesimo rivestendo i Sovrani di un' autorità *divina*, ne faccia quasi altrettante *Deità*; che i *misterj* sieno inventati per tenere *oppressa la ragione*, ed il *culto sacro* per occupar lo *spirito*, sicchè n n faccia attenzione agli enormi pesi della Sovranità; che questa Religione sia l' unico *ostacolo* che impedisca agli Europei di rientrare ne' lor *diritti naturali*; che nel sistema della *ragione*, distrutto dalla *Rivelazione*, il vero *Sovrano* sia il *popolo*, e che il Principe non sia altro che un Servitore stipendiato del popolo. Si veggono in esse

Opere le più seducenti pitture d'una *libertà*, d'una *indipendenza*, e d'una *uguaglianza* senza *limiti*; ed a lato di così amena prospettiva miransi lunghe e patetiche descrizioni di mali che soffronsi a parer loro per la malvagia costituzione de' Governi, a' quali se si togliesse l' appoggio della Religione, potrebbero tutti gli Stati *rigenerarsi* in modo che si assicurasse la felicità degli uomini. Quale incendio non han dovuto destare queste fiaccole nell'amor proprio della moltitudine condannata dall' ordine sociale a tante *privazioni!*

§. 9. Si veggono poi schiusi tutt' i fonti del *piacere*, ed irritata la passion dell' amore con ogni sorte di stimoli; e quel ch' è più, si è, che questa passione si dipinge come *innocente*, anzi come *virtuosa*. Quindi siegue naturalmente, che il popolo debba concepire *odio* e *disprezzo* per la Religione Cristiana, e per la di lei morale che dichiara la *concupiscenza* funesta sorgente di *peccati*, e che le fa implacabile guerra con tutte le armi ch' ella ha. E

questo precisamente è il tacito *scopo* che si prefigge la Setta. La morale Cristiana frenando l'impeto della *concupiscenza*, rende l' uomo *dolce*, *tranquillo*, *pacifico*: fa che rispetti l'ordine e le mani che lo governano, come cavallo, il quale non ancora viziato porta chetamente il suo freno, ed ubbidisce con prontezza a chi lo guida. Un tale umore alla *Setta* non piace, perchè non è atto a fare una *rivoluzione*. Essa ha bisogno che il popolo *inferocisca*, che diventi *torbido*, *inquieto*, *irritabile*, *capace d' ogni eccesso*. E tal diventa subito che si abbandona senza verun ritegno alla passion dell' *amore*, simile al cavallo dopo che ne ha già gustato il delitto, il quale ad ogni picciolo incentivo si mette in orgasmo, getta fuoco dalle narici, batte il suolo co' piedi, disprezza la voce che lo comanda, e corre forsennato incontro a qualunque pericolo. Un popolo che *pianga* i suoi *peccati*, e colle sue lagrime ammorzi questo fuoco divoratore nelle sue viscere, non è atto a *detronizzare i Regi*, ad *intridersi* le

mani nel sangue civile, a mettere in combustione con fredda compiacenza la Patria.

§. 10. Ecco le principali vie per le quali la *Setta Ateistica* ha fatta giocare la sua *infernale politica*, a fine di pervertire lo spirito del popolo, d' inspirargli l' abborrimento della Religione che professa, di estinguere nella di lui coscienza ogni sentimento *morale*, di condurlo insensibilmente all'*Ateismo*, e di prepararlo alla *rivoluzione* che già si è eseguita in *Francia*, e che presto o tardi si eseguirà per tutto, quando non vi si prestano i più pronti e più efficaci ripari; se pure il male è in grado di cedere a mezzi puramente *umani*.

## CAPO X.

### *Come gli Esecutori del Piano ingannano i Governanti del Popolo.*

§. 1. La cabbala della *Setta* però non avrebbe fatti sì rapidi progressi se la

*Religione* avesse potuto *liberamente* adoperare i suoi *mezzi*. Questi mezzi son tali da far *argine* ad ogn'irruzione nemica; e Iddio ne la fornì appunto perchè vincesse tutti gli sforzi dell' *Inferno*, come gli ha vinti, sempre che ha potuto valersi delle sue *armi*. Vedendo adunque bene gli autori del piano che bisognava per mandarlo ad effetto *disarmare* la *Religione*; poichè ciò non poteva ottenersi se non col far giocare le molle de' *Governi civili*, hanno impiegato ogni studio per metter queste in azione; ed è lor riuscito.

§. 2. Ed acciocchè non si dica esser queste combinazioni *arbitrarie*; che facciam noi a *tavolino*, creando a tratti di penna gli *agenti* che ci abbisognano per calunniare con bene ideati *romanzi* la sincerità della *filosofia ateistica*, ne trarremo luminose prove di *fatto* dalla *Francia*, dove, *consumata* già l'*opera*, nulla più rimane di *oscuro*. Sotto il governo di Luigi XV. atterrito il *clero* de' *progressi* che facea l'*empietà*, porse calde, e reiterate istanze alla *corte*, implorando que' provvedimenti che con-

venivano alle circostanze. Ma la *corte* non vi prestò orecchio, e gli autori *antireligionarj* divennero più insolenti. Il libro del *sistema* della *natura* gettò il *clero* nella più grande costernazione. La temerità di attaccare con tanta indecenza, con tanta sfrontatezza, e con tanto insulto la *Divinità*, gli parve *senza esempio*, e gli parve che l' Autore non potesse giungere a tal eccesso, se non fosse stato *sostenuto* da un' *occulta*, e *potente confederazione*. E si a[illegible]se al *vero*, perchè facendone le più alte lagnanze alla *corte*; dalla freddezza con che furon queste ricevute, si accorse che il *trono* era circondato di persone *collegate* colla *Setta*, le quali lungi dal volere opporsi allo stabilimento dell'*ateismo*, si sforzavano di trarvi anche il *monarca*. Riuscì solamente al *clero* di far sì che la potestà secolare procedesse contro l'*Emilio* del Rousseau. Ma questo stesso prova invittamente il *potere* che avevano già acquistato alla *corte i filosofi*; mentre irritati eglino col Rousseau, perchè avea ricusato con indegnazione di unirsi alla loro *masnada*

contro l' esistenza di Dio, lo lasciarono *solo*, sicchè dovette soccombere per mancanza di ajuto. Nel rimanente la *Setta*, combattuta buona pezza dal *clero*, rimase al fine *vittoriosa*, e *padrona* del *trono*. Da indi in poi il *clero* cadde nell' *impotenza*, e nel *dispregio*; e la *Setta* che gli usurpò l' *autorità*, si applicò a rassodarla, ed a continuare l'esecuzione del suo piano. Assunto al soglio Luigi XVI, l'*incredulità* dilatò maggiormente la sua corruzione, ed il *clero* giunse all' ultimo termine di sua *decadenza*. Non restava all' *ateismo* altro che un passo per *compir* l' *opera*, e *levarsi* la *maschera*; quello cioè d' indurre il *Re* a convocare gli *Stati Generali*; ed a dare una doppia rappresentanza al *terzo Stato*. Il Re circonvenuto, ingannato, tradito, violentato, segnò la sua *detronizzazione*, e non se ne avvide, se non quando più non vi era rimedio. Convocata appena l' Assemblea Nazionale, essa s' impadronì della *truppa*, tolse al principe ogni autorità, dichiarò Sovrano il popolo, e riserbò al Re un *potere esecutivo subordinato*, che

ancora non gli si *conferisce*, e che ancora non si ha per chiaramente *deciso*. La *concatenazione* di questi *fatti*, e lo *scioglimento* della *catastrofe*, parlan da *loro*: io non vi aggiungerò *una parola*: la mia tesi è che *la Cabbala Ateistica fa servir di strumento il potere stesso del Principato per distruggere la Religione, ed il Principato*.

§. 3. Non adoprano i congiurati gli *stessi* artificj con tutt' i *principi*: studiano anzi il carattere, e l'inclinazion di *ciascuno*, e guidan *ciascuno* al lor fine co' mezzi che gli *convengono*. A quegli che amano i *piaceri*, e le occupazioni *frivole*, propongono oggetti sempre nuovi di *dissipazione*, affinchè si annoino sempre più del *governo*, e ne abbandonino intieramente le redini in man de' ministri. Allora se han guadagnato talun de' ministri, o taluno che possa sullo spirito di essi, tutto va a *seconda* de' lor *desiderj*: il principe non vuol saper nulla, non vuol far nulla, non entra in sospetto di esser tradito, e gli basta di potersi divertire. Se s'imbattono in un principe amante dell' *a-*

*zione*, e che voglia governare *egli stesso*, lusingano in lui dolcemente questa medesima *passione*, e la rivolgono in lor *profitto*, studiando di far comparire soggetti di *gloria* le novità che fanno passar per *riforme*. Se un principe è *prodigo*, lo riducono all'*indigenza*, per costringerlo, anche suo mal grado, stender la mano su i *beni ecclesiastici*. Se un principe è *ambizioso*, gli aprono largo campo di ampliare i suoi *dominj*, e l'*autorità* sua. In un principe di *poco coraggio* accrescono i *timori*; in un principe *temerario* aumentano la *baldanza*. Che più? Con un principe *pio* prendono la *maschera* della *pietà*, e gli fanno ingojare le più grandi *empietà*, quali atti *gratissimi* al *Cielo*, per mancanza di *lume*. E quando un principe non può esser facilmente ingannato, ed è di *retta* intenzione, e di carattere *fermo*, la cabbala si ride di tutto, perchè ne fa svanire gli ordini per *impercettibili* vie.

§. 4. Tutti gli artificj che i complici della congiura impiegano per coltivare le *particolari disposizioni* de' *prin-*

*cipi*, sono diretti a questi due grandi punti, a spignere il *despotismo* sino all'estremo confine, ed a tagliare i *nervi* alla *Religione*. Il *despotismo* serve ad *irritare* i *popoli*, a maggiormente *invogliarli* del sistema della *libertà*, e dell'*uguaglianza*, che già han fatto loro gustare in tanti libercoli; e la *distruzione* del *Cristianesimo* è destinata a sprigionar le *coscienze*, ed armare le *destre*, ed a prepararle a' più enormi *delitti*.

§. 5. Questa brutta parola *despotismo* nel dizionario della Corte non vi è, e non debb'esservi, se debb'esservene la *sostanza*. E chi è quel principe che voglia passare per *despota*, per *tiranno*? Neppur Nerone. Il despotismo si dee far nascere, e di mano in mano incalzare sino al grado della massima violenza; ma senza che i *principi* comprendano di esser divenuti *tiranni*. A questo giovano tutte le arti *macchiavellistiche*. Bisogna dare a' principi un' idea *vaga*, ed *indeterminata* della *Sovranità*, onde lor sembri atto *legittimo* di supremo potere tutto ciò che si vuo-

le. Bisogna colorir tutto colla *vernice* del *retto*, e del *giusto*. Bisogna che le *imposizioni* le più *esorbitanti*, e le *intraprese* le più *arbitrarie*, si facciano dettare dalla *necessità*. Bisogna spogliare i *sudditi* de' lor *privilegj*, appianare i *politici baluardi* della lor *libertà*, ed introdurvi nuove *organizzazioni*, tutte proprie di un *Governo arbitrario*, col pretesto di *estirpare* i vecchi *abusi*, e *riformar* lo Stato, a maggior *felicità* degli amatissimi sudditi. Senza il soccorso di quest' *inviluppi*, io lo ripeto, qual principe vorrebbe mai farsi *Tiranno*? Bisogna ingannarli: bisogna far loro comparire il nero per bianco: bisogna lor corrompere il *cuore*, e pervertire il *criterio*. Bisogna di più far passare per reo di lesa maestà chi pronunci questo brutto nome *despotismo*, e molto più chi *reclami*, chi *resista*, chi osi rammentar *privilegj*, e *giuramenti*, poichè tutti questi *fatti* incolperebbero il *Sovrano*, il quale crede sempre di far bene. Ma l'*ateismo* può mai essere scarso di arti macchiavelliane?

§. 6. Quanto alla distruzione della

§. 8. Ma può presumersi che i *principi* abbiano a cospirare alla distruzione della Religione, sulla quale è fondato il lor trono? No sicuramente, giacchè il defunto Re di Prussia, sebbene professava l'*ateismo*, pure ricusò di eseguir nel suo regno il *piano* propostogli dal *Capo* della *Setta*. Fa d'uopo anzi por loro la *benda* agli *occhi*, e persuaderli che non si tratta se non di *rivendicare* i *diritti* della *Sovranità usurpati* da gran tempo dal *Sacerdozio*; di chiudere ne' loro *Stati* ogn' ingresso alle *cagioni* poste già in opera dalla *superstizione*, e dalla *politica* de' *preti* per eccitare i sudditi alla *ribellione*, di mantenere il *buon ordine* negli *Ecclesiastici* soggetti all' autorità loro. Bisogna anche parlar loro un linguaggio misto di *pietà*, e di *adulazione*. Bisogna rivestirli di un certo *episcopato esteriore*, e di un *economato* sopra tutt' i *beni* delle lor *Chiese*: e quindi deplorare *pateticamente*, ed esagerare gli *abusi*, e la *corruzione* che sfigurano la *sposa* di *Cristo*, e far vedere la *necessità* di una santa *riforma*, e 'l *merito* che ne acquista pres-

so *Dio*, e presso tutt' i *buoni cristiani* chi ha coraggio d' *intraprenderla*.

§. 9. Queste arti non possono restar prive di *effetto*: la passione di *dominare* è fortemente *irritata*, e plausibilmente *giustificata*. Nè si ricerca che si *spieghi* agli occhi de' *principi* tutta questa *tela*: ciò anzi è *pericoloso*. Bisogna nasconderla: bisogna tenersi alle *generalità*, ad insinuazioni *indirette*, e che possano interpretarsi in *mille modi*. E bisogna far sì che *comincino*: il *primo* passo gl' impegnerà nel *secondo*: una riforma ne chiamerà un' altra; e quando le operazioni si troveranno abbastanza *inoltrate*, allora non saranno più necessarie *mani* che *spingano*: la macchina andrà *da se*, e non potrà tornare più *indietro*.

§. 10. Ecco come i principi, anche *saggi*, anche *pii* sono miseramente ingannati dagli *occulti agenti* della *cabbala*, e adoperati quali cieci *strumenti* all' esecuzione del *piano ateistico*. Credono di *migliorar* la sorte de' *sudditi*, e *conciliarsene* l' *affetto*, mentre ne accrescono l' *infelicità*, e li costringono ad *o-*

*diarli*. Stimano di far *rifiorire* la *Religione*, e l' *annientano*; e quando pensano di avere *allontanato* ogni *pericolo* dal *trono*, e di avere *assodata* la *Sovranità*, ne hanno *scavate* le *fondamenta*, ed *incendiati* i *sostegni*. E' troppo chiaro che la *Religione* forma la vera *sicurezza* de' *principi*; ed è troppo chiaro che i *filosofi* non voglion più *principi*.

§. 11. Forse è la *truppa* che mantenga la corona sulla testa de' *Regi*? Tutto un popolo infuriato forma una truppa più numerosa, e più forte delle *armate* che circondano il *trono*. Ma gli eserciti stessi, da che si sarà estinto in loro ogni sentimento di *Religione*; da che le loro *passioni* non avranno più *freno*; da che si sarà in loro acceso lo stesso *entusiasmo* del popolo pe' falsi diritti dell' uomo, per una certa *libertà*, per una certa *proprietà*, per una certa *uguaglianza* che nel mondo *reale* non han mai esistito, nè mai potranno esistere, chi gl' impedirà che non facciano *causa comune* col *popolo*, e che non *rivolgano* le *armi* contra il *principe*? La

truppa

truppa *francese* ha servita bene la *filosofia*; e la *filosofia* non trascurerà di farne valer l'*esempio* per tutto.

§. 12. E si osservi di grazia come i colpi che la *congiura ateistica* vibra contro la *Religione* colle braccia de' *principi* vanno a ripercuotere sopra i *principi stessi*. I principi hanno spogliato il *papa*, i *vescovi*, i *sacerdoti* de' loro diritti, allegando per ragione ch' essi diritti erano stati *usurpati* dal *Clero*, e ch' essendo *inalienabili* dalla *corona*, doveano *restituirsi* alla medesima. Per qual fine la *cabbala ateistica* ha fatte gustare tali dottrine ai *principi*? Acciocchè il *popolo* in progresso *ritorca* l'argomento de' *principi* contro i *principi*. E' il di lei intendimento che il *popolo* spogli i *principi* di tutt' i loro diritti col pretesto che risedendo questi essenzialmente nel *popolo*, debbono richiamarsi alla loro *sorgente*. I *principi* vogliono ricondurre i *preti* alla povertà de' tempi *Apostolici*; ed i *popoli* vorranno far risalire per la medesima via i *principi* alla semplicità de' tempi di *Omero*, allorquando erano rozzi *pastori*,

hanno intimi rapporti fra loro, ed abborrendo *la quiete* e *l' allontanamento dagli affari civili*, che suol essere *il prodotto* dello studio d' una *sana* filosofia, professano un instituto *attivo*, e cospirano ad un *fine comune*, ch' è l' esecuzione dell' indicato disegno. Obbes fu *Ateo*, ma non fece *Setta*; e lungi dall' ideare la *distruzione delle Monarchie*, escogitò il più mostruoso sistema affine di stabilire *il Despotismo*. Spinoza fu pure *Atèo* in un suo modo particolare, e visse seppellito nella *solitudine* della campagna. Pietro Bayle fu *Scettico* che tutto demoliva, e nulla edificava: ed anch' egli menò vita *privata*, e non s' occupò in altri affari, fuorchè in quello di scrivere contro i suoi numerosi Avversarj.

§. 19. Il Signor di Voltaire, eccellente *Poeta*, ed ottimo *Istorico* se fosse stato *fedele*; non contento della *laurea poetica*, ambì *il pallio filosofico*, che non era tagliato alle sue spalle, ed ambì d'eccitare una grande rivoluzione negli spiriti. Questa passione è la tiranna degli uomini *straordinarj*, ed è capace di

fare gran *bene* e gran *male*. Il Signor di Voltaire che non avea talenti per fare *gran bene colla filosofia*, si rivolse a fare *gran male colla buffoneria*. Cominciò a scrivere contro *la Religione* e contro *i Governi*. Dando un'aria di lepidezza a' materiali ch' egli era costretto di pigliare ad imprestito; a misura che sentiva ferirsi da quegli i quali pubblicavano i suoi *furti*, le sue *falsificazioni*, i suoi *paralogismi*, cresceva in lui l'odio *de' Ministri* che difendevano *la Religione*, e della *Religione medesima*. Egli predicava *la tolleranza*, e smentiva con frequenti e clamorosi fatti il suo Dogma. E' difficile di trovare uno Scrittore più trasportato, più rabbioso, più ingiuriatore, e più vendicativo di lui. Uguale all'ambizione ed all'iracondia era la sua *sete dell' oro*. Egli usava gli artificj i più vili per trarre maggior profitto dalle sue Opere; e se *tuonava* contro i *Grandi*, allorchè mostravano di *non curarlo*, profondeva loro la più *servile adulazione*, quando gli vedeva *disposti* a generosamente ricompensarle: fece l'una e l'altra figura con *Federico*

## CAPO XI.

*La libera circolazione de' libri della Setta è mezzo distruttivo della Religione, e del Principato.*

§. 1. Questa proposizione non ha bisogno di *prove*. Con qual mezzo la *Setta* è giunta a distruggere in *Francia* la *Religione*, ed il *Principato*? Col cangiar le *opinioni*. E come ha *cangiare* le opinioni? Co' *libri* che ha fatti circolar liberamente per le mani di ognuno.

§. 2. Fino a tanto che l' umano *intelletto* non vede se non gli *stessi oggetti*, è impossibile che cangi *opinione*; egli non ha motivo di *dubitare* di ciò che *crede*; e non può credere una cosa *diversa*, perchè *non conosce* una cosa diversa. Affinchè possa rinunciare alle sue *presenti* opinioni, e sposarne delle *nuove*, è d' uopo che *conosca* le *nuove*.

§. 3. Quando le *nuove opinioni* sieno *contrarie* all' *amor proprio*, a' proprj co-

modi, a'proprj piaceri, non avviene *naturalmente*, che l' uomo le *cangi* con quelle che furongli istillate dall'*educacazione*. Ed una delle prove più sensibili della *Divinità* del *Cristianesimo* appunto si è che i *pagani* riprovando la morale della lor *nascita*, la quale lasciava *libero* il *freno* a *tutte* le *passioni*, abbracciarono con trasporto di allegrezza la morale *pura*, e *severa* dell'*Evangelio*.

§. 4. Ma allorchè le *nuove opinioni* tendono a distruggere una morale *pura*, e *severa*, ed a porre in *libertà* tutte le *passioni*; siccome la natura in forza della sua corruzione propende sempre verso il *male*, così l' uomo è tanto gagliardamente tentato di abbracciarle, che senza la grazia di Dio è *impossibile* che *resista*.

§. 5. Ne' libri della *Setta* non solo si trova combattuta con ogni sorta di armi la morale *Evangelica*, ma inoltre la morale stessa della *natura* si vede ridotta a pochi *patti* necessarj alla *sussistenza* della *Società*. Ed il *vizio* vi è presentato in tale aria di *virtù*, e ve-

stito di così seducenti caratteri, che in vece di fare *orrore*, invita ad *amarlo*. Coll' inondare adunque il popolo di tali *scritti*, a poco a poco si è in esso oscurata l'*antica credenza*, e finalmente si è *spenta* del tutto: ne hanno usurpato il posto le *opinioni* della *Setta*, ed hanno eccitato un *incendio* nel *cuore*.

§. 6. Le *opinioni* relative al *principato* sono simili in ciò a quelle che riguardano la *Religione*: parimente *contrarie* all'*amor proprio*, ed alle inclinazioni della natura, le quali si sforzano continuamente verso la *libertà*, e l'*indipendenza*. Di sorte che quando si fa credere al popolo che potrebbe stare in *Società* molto *meglio*; che il potere che esercitano i *Sovrani*, è un' *usurpazione*; che la *Sovranità* dee risiedere sempre nel *popolo*, e cose altrettali, le opinioni *vecchie* restano facilmente *distrutte* dalle *nuove*; e queste fanno nascer la *voglia* di recarle ad *effetto*. I libri della *Setta* sono pieni zeppi di tali massime.

§. 7. Ma con qual *forza* gli *autori* della *congiura* hanno divolgato i *libri*

destinati a mettere in *combustione* la *patria*, a dispetto della viva, ed incessante opposizione di tutto il *Clero Gallicano*? Colla forza stessa del *principe*, ch' eglino volevan *deporre*; perocchè se quella *Corte* avesse voluto *impedirlo*, avrebbe saputo farsi *ubbidire* da uomini, i quali non sono *arroganti*, se non con chi mostra di *temerli*. Nè può allegarsi la scusa dell'*ignoranza*, poichè tutto il mondo sa le formali reiterate instanze umiliate al trono dal *Clero* anche in *corpo*.

§. 8. Se per tanto la *libera circolazione* de' *libri* della *Setta* è indubitatamente uno de' *più efficaci mezzi* per eseguire il concertato progetto di distruggere con un colpo solo la *Religione*, ed il *Principato*; poichè gli stessi libri circolano impunemente in tanti altri paesi, siamo autorizzati a dire che i *Sovrani* di questi sono ingannati dalla stessa *Cabbala Ateistica*, dalla quale fu tradito il *monarca di Francia*.

§. 9. Essa *Cabbala* ha fatto adottare generalmente la massima che *non si dee mai impedire il progresso delle umane co-*

gnizioni. Ma i principi nè anche, credo io, sospettano che l' *ultimo* termine di tal progresso debb' essere il *lor totale esterminio*. Si dà loro ad intendere che si tratti unicamente di cognizioni *fisiche*, e *metafisiche*, di *antiquaria*, di *poesia*, studj atti a nutrire la curiosità degli oziosi. Poveri ciechi!

§. 10. E' stata pure addescata la loro *avarizia* coll' *accrescere* i prodotti delle *Dogane* sul *commercio* de' *libri*. Brutto guadagno!

§. 11. Si è fatto anche parer loro *espediente* che si *scemasse* la *venerazione* del *popolo* verso il *Clero*, per esercitare eglino più *liberamente* i diritti della *Sovranità*. Cioè per più presto spogliarneli, ed in maggior disprezzo farli cadere.

§. 12. La *Chiesa* sin dal suo nascere ha sempre costumato di *proscrivere* i *libri* ch' essa *giudica nocivi* alla *Religione*. E questo è senza fallo *uno* de' *rami* della *giurisdizione episcopale* instituita da *Dio* in edificazione delle anime. Ogni *vescovo* ha un tal diritto nella sua *Diocesi*, ed il *papa* in virtù del suo *pri-*

*mato* lo ha per *tutta* la *Chiesa*. Allorchè Gesù Cristo disse a San Pietro *pasce oves meas*, col diritto di *somministrare* pascolo *sano* alle pecore dovè congiunger l' altro di *allontanare* il pascolo *nocivo* dalle pecore.

§. 13. Deve attribuirsi agl' *intrighi* della *Setta*, che le proibizioni delle *congregazioni* di *Roma* non sieno più attese in molti Stati Cristiani. La *Cabbala* ha fatto di più: ha fatto che molti principi lasciassero impugnar questo diritto non solo dalle Cattedre, ma anche colle pubbliche stampe.

§. 14. Così gli strumenti dell' *empietà*, e dell' *anarchia*, si sono moltiplicati all' eccesso; e per mettergli in mano anche de' semplici, sono stati tradotti nelle lingue *volgari*, ed ajutati pure con *note*.

§ 15. Allorchè disseppelliti furono in Roma i libri di Numa Pompilio che trattavano di *Religione*, il Senato non avendoli trovati *conformi* alla *stabilita credenza*, ordinò con savia politica che fossero consegnati alle *fiamme*. Ed io ho letto con piacere nel Sig. *Burke*,

che i *pochi* autori *inglesi*, i quali disonorarono la lor penna patrocinando la causa dell'*incredulità*, in Inghilterra non si leggon da alcuno, e che sono rimasti fondi *morti* ne' magazzini de' *libraj*. Tutte le persone che sono sinceramente attaccate alla *Religione*, ed al *Principato*, desiderano ardentemente che la *Rivoluzione* di *Francia* squarci dagli occhi la benda, e faccia a tutti conoscere il *vero prodotto* del commercio che si fa co' libri de' furbi che ne sono stati gli autori.

§. 16. Un altro diabolico artificio usa la *Setta*. A tutte le opere loro di tenebre i difensori della verità hanno solennemente risposto, tenendo dietro all'errore in tutt' i suoi passi, e pubblicamente trionfandone. Se gli autori della *Setta* scrivessero con *sincera intenzione*, entrerebbero in *disputa*, e prenderebbono a chiarire gli *obbietti*. Ma siccome vedono di non poter sostenere una sì perigliosa tenzone; così *fingono* di nulla sapere, e *continuano* a scrivere, ad assordare il mondo, a ripetere le *stesse* nenie, ad esclamare che la cosa è evi-

dente, che non vi è che rispondere. Dall'altra parte però *perseguitano* con arti *occulte* gli *Apologisti* della *Religione*, e fanno i più *fini maneggi*, affinchè le opere di questi cadano insensibilmente in *dimenticanza*; e se ciò non riesce, armano contro le medesime l'ira dei *Principi*, calunniandole come de' diritti loro lesive.

## CAPO XII.

*Il favore accordato all'ipocrisia del Giansenismo è mezzo distruttivo della Religione, e del Principato.*

§. 1. Il *Giansenismo* non può qualificarsi con altra denominazione, che con quella d'*ipocrisia*, perchè a considerarlo in tutte le sue parti, e negl'intimi rapporti che ha coll'*ateismo*, non pare che verun uomo di senno possa essere *Giansenista* di *persuasione*; che possa cioè persuadersi la *Religione* da *Dio rivelata* essere il *Giansenismo*.

§. 2. I nemici *particolari* di questa

*Setta* non hanno cessato mai di accusare gli autori della medesima di essersi uniti in *Borgofontana*, di avervi stabilito il piano di distruggere con mezzi *obliqui* la Religione Cristiana, di sostituirvi una specie di *deismo* col dogma della *fatalità* che lo riduce ad *ateismo*, e di avere ciascun de' *compagni* scelta la *materia* del suo *lavoro*, per ergere il delineato edificio. I *Giansenisti* hanno gridato di esser *calunniati*, facendo grande strepito per l'interpretazione di *uno* de' pretesi compagni nelle *sigle* della *sottoscrizione* che si trovò evidentemente *falsa*. Ma lo sbaglio non fu che tra due *fratelli*, entrambi *Giansenisti*; e corre un libro col titolo *La Realtà del Progetto di Borgofontana dimostrata coi fatti*, nel quale i *fatti* vanno a collocarsi sotto il *titolo* da *loro stessi* con tanta *naturalezza*; e le *opere* che si citano stampate dopo il supposto *abboccamento*, *corrispondono* così *bene* a tutte le parti del *disegno*, che i *Giansenisti* non hanno creduto loro interesse il far *molto parlare* di un tal libro.

§. 3. Uno però, il quale non sia pre-

venuto da *spirito* di *partito*, stenterà a credere che *sei persone* di molta *reputazione* avessero osato di comunicarsi vicendevolmente così orribili sentimenti, e di ridurgli ad un *piano regolare*, per eseguirlo *elleno stesse* in tempo, in cui nessuno quasi era stato abbastanza temerario per attaccare i *fondamenti* della *Rivelazione*. E questa *congettura*, ch'è pur di *qualche peso*, ne acquista uno *maggiore*, se si facciano le debite osservazioni sulla *vera* origine del *Giansenismo*. Trovasi questa in *Michele Bajo* Professore nell' Università di Lovanio. *Bajo* mise insieme quasi tutto il sistema, che poi fu detto de' *Giansenisti*; e ciascuno se ne può convincere da se stesso, leggendo nella Bolla di *Pio V.* le proposizioni dannate di *Bajo*, che sono le medesime riprodotte poi da *Giansenio*, Professore anch' egli nella detta Università. *Bajo* certamente non potè formare il disegno di stabilire colla sua dottrina il *Deismo*: anzi si *ritrattò*, e morì nel seno della *Chiesa Cattolica*. Il Discepolo prediletto di Bajo fu *Giansenio*; e questi fu *maestro* di *Giansenio*,

e gl' instillò il gusto per la dottrina di *Bajo*. *Giansenio* ricevette questa dottrina, e fece lunghissimo ed ostinatissimo studio sulle Opere di *Santo Agostino*, e si confermò nella dottrina di *Bajo*, perchè cadde nell' errore di tutti quegli che studiano con *prevenzione*, i quali *trovano* sempre *felicemente* tutto ciò che *cercano*, benchè gli occhi non prevenuti non ve ne trovino nè anche vestigio. Or dunque non fu *Bajo* Autore del preteso progetto; e *Giansenio* che si vuol far passare per uno de' Congiurati di Borgofontana, non inventò egli la *dottrina* che si suppone includere il progetto. E quando avesse egli formato il disegno di stabilire il *Deismo*, a che proposito immergersi tutto nello studio di *Santo Agostino?* A che serviva il sapere qual dottrina insegnasse *Santo Agostino?* Era forse convinto che questo Padre fosse stato un *Deista?* Un tal disegno in *Giansenio* non si concilia co' di lui *fatti personali*, confessati anche dai suoi *nemici*; ed a me pare, che il suo *vero disegno* fosse di far risorgere la dottrina, ch' egli credeva essere stata

insegnata da *Santo Agostino*, per abbattere quella de' Gesuiti, i quali trionfato avevan di *Bajo*. Da questo solo disegno tutt' i suoi fatti personali *s' intendono*, e si *spiegano* con *semplicità* e con *naturalezza*.

§. 4. Sebbene però io sia persuaso essere una chimera il progetto di *Borgofontana*, non per tanto considerando attentamente tutte le parti del sistema, e le conseguenze alle quali guidan lo spirito, mi sembra tanto chiaro, trasformarsi la Religione Cristiana in un mostruoso Deismo, che starei per credere essere stato in realtà escogitato il sistema, a fine d' eseguire un piano anticipatamente ideato.

§. 5. Non ho voglia di discorrere lungamente di questo sistema; e ciò sarebbe *superfluo*, atteso il gran numero degli Scrittori che ne hanno poste in luce tutte le dottrine che lo compongono. Rifletterò bensì in generale esser questo il sistema della *disperazione*; il sistema che fa di Dio un *Tiranno* ingiusto e crudele; il sistema che ammucchiando assurdi sopra assurdi sotto la imponente

denominazione di *misterj*, piglia ad urtar di proposito il *senso comune*; il sistema che distruggendo la regola della fede, apre mille vie allo *Scetticismo*; il sistema che snaturando il *Governo della Chiesa*, guida per diritto sentiero all'*anarchia*.

§. 6. Nel Giansenismo l' uomo si ha da credere una materiale *bilancia* che necessariamente trabocchi dall' una parte o dall' altra, secondo il peso della dilettazione *carnale*, o della dilettazione *celeste*, relativamente superiore. Così la base del sistema de' Giansenisti è un mero e pretto Fatalismo. Circa l'ajuto della *grazia* necessaria a *vincere la concupiscenza*, vi s' insegna esser ben pochi quelli, a' quali Iddio la conferisca. Come adunque potranno imputarsi peccati che non si ha la possibilità di evitare? In pena del peccato originale. Che desolazione! Ciò non ostante quantunque la pazzia sia pur essa effetto del peccato originale, i Dottori della Setta non hanno coraggio di ascrivere a colpa i disordini che commettono i *pazzi*. Ma questo è poco. Vogliono di più,

che si creda esser la concupiscenza un male in se stessa; e che però tutte le opere che fanno gl' Infedeli privi di grazia, sieno altrettanti peccati. Qual Despota della terra esige quel ch' è fisicamente impossibile di fare? Qual Tiranno negando i mezzi necessarj a poter eseguire i suoi ordini, punisce qual delinquente chi non ha potuto adempirgli? Questo è il Dio de' Giansenisti. Se un uomo vi crede, si abbandona alla disperazione; e se non si abbandona alla disperazione, rinuncia alla credenza di Dio. E così il Giansenismo conduce all' Ateismo.

§. 7. La Regola poi della *fede* è *l'autorità della Chiesa*. Questa condannò il Giansenismo quale immonda eresia. I Giansenisti che non vollero sottomettersi, sottilizzando sulla Regola della *fede*, ricercano tante condizioni ne' giudizj della Chiesa ch' è impossibile che si adempiano tutte. Di più fondati sulla distinzione (giusta per altro) di diritto e di fatto, e sopra l' altra egualmente giusta di fatto *dogmatico*, e di fatto *non dogmatico*, pretendono poi contro o-

gni dovere, che la Chiesa, infallibile ne' giudizj di diritto, non lo sia ne' fatti nè anche *dogmatici*. Di sorte che concedendo, le cinque proposizioni condannate essere *eretiche* (il che prima negavano) si trinceraron nel fatto, sostenendo che la Chiesa non aveva capito *Giansenio*; che il vero senso di *Giansenio* non ha che fare col senso delle proposizioni condannate. E con tali cavilli continuano ad insegnar l' eresia. Il peggio si è, che col negare alla Chiesa *l' infallibilità* nel giudicar de' fatti intimamente connessi col *dogma*, si viene a distruggere l' infallibilità *negli stessi* giudizj di *dogma*, e si apre la via ad ogni Eretico di sostenere qualsivoglia errore, potendo sempre rispondere che la sua dottrina non è quella ch' è stata condannata dalla Chiesa. Quindi la via dell' Autorità, qual si concepisce da' Giansenisti, guida allo Scetticismo.

§. 8. Da ultimo i Giansenisti fabbricarono un Governo ecclesiastico atto ai loro bisogni. Avevano bisogno di porsi al coperto dall' autorità del *Capo* della

chiesa, ed anche de' Vescovi. Quindi finsero che Gesù Cristo avesse conferita la giurisdizione a tutta la Chiesa, cioè a tutto il *Corpo* de' fedeli; e che l'universalità de' fedeli non potendo esercitarla in *comune*, la esercitino in di lei vece i Vescovi, ciascuno nella sua porzione, ed il Papa in qualità di *Capo*: ma i Vescovi sono *Ministri* del popolo, ed il Papa è *Capo ministeriale* di tutta la Cristiana Repubblica, il cui *Primato di giurisdizione* si riduce ad una facoltà meramente *direttiva*, non già *coattiva*. I Giansenisti adunque danno al Governo della Chiesa la forma d'una vera *Democrazia*. Se non che subordinando tutte le facoltà al *Concilio Generale*, ed ammettendo per legittima in qualunque caso *l'appellazione* al futuro Concilio Generale, nella Chiesa dispersa praticamente stabiliscono una vera *Anarchia*. In oltre volendo che nel *Concilio Generale* abbiano luogo anche i fedeli *secolari*, poichè la giurisdizione risiede in tutta l'universalità de' fedeli, rendono così *impossibili* le decisioni ed i decreti della stessa Chiesa *Congregata*; talchè

in fondo nel lor sistema sempre è *l'Anarchia* che regna. Ora chi ha in testa siffatte idee di Governo *spirituale*, come potrà ritenersi dall' applicarle al Governo *temporale?*

§. 9. Per gran tempo la *Setta filosofica* di Parigi mostrò pel Giansenismo il più orgoglioso *disprezzo*, e ne fece soggetto di *satire* e di *commedie*. In progresso gli Atei divennero protettori dei Giansenisti. Osserva il Signor *Burke* nelle sue Riflessioni sulle presenti Rivoluzioni di Francia, che innanzi che queste scoppiassero *molti Regolari facevano la lor corte a' filosofi*, ed erano in istrette *corrispondenze* con essi. Per verità non dice che fossero Giansenisti: se non che il Signor *Audainel* facendosi a sviluppare la tela ordita dalla *Congiura* degli Atei di Parigi, riflette, che i primi a prestare il giuramento ricercato dall' Assemblea furono gli *Oratoriani*, noti in Francia per Giansenisti, i quali di più si affrettarono ad occupare *umilmente* e *modestamente* i posti abbandonati da que' *Curati* che ricusarono di giurare. Riflette ancora all' infinito o-

more che si fece nell' Assemblea il *villano* Camùs, il quale allorchè intese rammentar da taluno il dogma sull' autorità del Papa come Capo della Chiesa, *modestamente* ed *umilmente* esclamò colla frase *Giansenistica: il Capo della Chiesa è Gesù Cristo.*

§. 10. In che poteva esser fondata l' amicizia degli Atei co' Giansenisti? Come questa buona gente che professa una morale più propria degli *angeli* che di *uomini*; che mostra tanto zelo di conservare intatta *la preziosa dottrina di Santo Agostino* dalle profane intraprese della *Chiesa Romana*; che condanna con *umiltà* e con *modestia* all'Inferno i più celebri *filosofi del Paganesimo*, non solo per la cagione della *infedeltà*, comune a tutti, ma anche per aver commessi tanti enormi peccati, nell' osservare la castità, nel disprezzar le ricchezze, nel giovare a' lor simili; come, dico, questa buona gente potè legare *amicizia* cogli Atei, applaudire alle operazioni dell' Assemblea, autorizzare lo scisma, concorrere al totale rovesciamento della Religione e del Principato?

§. 11. Ecco lo scioglimento dell' *enigma*. I primi inventori di questo sistema riguardandolo come proprio di *Santo Agostino*, è probabile che ne avessero avuta *vera persuasione*: tanto più che non era stato ancora ben *ventilato*, e che ancora non vi erano state aggiunte tutte quelle *appendici*, escogitate in progresso per distruggere la Regola della fede, e il Governo della Chiesa. Ma di poi recato a *compimento* il sistema, e considerato diligentemente in tutt' i suoi rapporti, anche i Giansenisti dovettero accorgersi ch' esso atterrava il Cristianesimo da' *fondamenti*, ed indi innanzi non potè esser più sostenuto se non per mera *ipocrisia*, e colla *umile* e *modesta* intenzione di abolire la Religione di Cristo. Vedendo per tanto di non meritare gli *strapazzi* con ch' erano trattati da' *filosofi congiurati* alla *distruzione* del Cristianesimo; ambiziosissimi di *figurare*, di esser *lodati*, di passare per uomini di *spirito*; siccome eransi renduti i soli giudici del sapere gli Enciclopedisti; così per insinuarsi nella *grazia* di costoro, aprirono il *cuore*, gl'

illuminarono sulla *vera natura* del sistema Giansenistico; e mostrarono l'importante servigio ch' eglino potevan loro recare nell' *esecuzione* del *piano* formato per distruggere la Religione e la Monarchia. Così si fece una specie di *confederazione* fra ambe le *Sette*: i *filosofi* protettori, che avevano già tutto il credito e tutto il potere, sollevarono i clienti Giansenisti dal fango in che si giacevano, e procurarono di metterli in *reputazione*, dovunque le secrete loro corrispondenze ne aprivan le vie; ed i Giansenisti s' impegnarono di fare agire vigorosamente tutte le *macchine* del sistema, giusta le mire de' lor Benefattori; ma sempre con *umiltà* e con *modestia*.

§. 12. Queste *combinazioni* che senza fatti non sarebbero altro che *congetture*, da che si è saputo che i Giansenisti di Francia divennero rispettosi ammiratori di que' Filosofi; e da che si è veduto, come si sono affrettati nell' Assemblea a deporre la *maschera*, e ad eseguire i decreti lanciati per dare il colpo *mortale* alla Religione ed alla Monarchia,

prendono il tuono della *certezza*, e ci autorizzano a dire che il gran *favore* accordato in molte parti del mondo Cattolico all'*ipocrisia* del Giansenismo sia opera della Setta *filosofica*, la quale si sforza di realizzare il suo piano in tutti gli Stati Cattolici.

§. 13. E *l'ipocrisia* del Giansenismo è più atta all'intento che l'aperta guerra della *filosofia*. Un nemico *palese* si teme, e si fugge o si rispinge: ma un nemico *occulto* sorprende, e ferisce senza contrasto. I Giansenisti avrebber dovuto imitare, naturalmente parlando, tutti gli altri Settarj, i quali si sono affrettati di uscir dalla Chiesa, ed hanno avuta la *vanità* di fare una Società a parte. Quest' *Ipocriti soli* si sono ostinati a star nella Chiesa, che non gli riconosce per suoi *figli*. Adesso s'intende una condotta così *straordinaria*. Debbono essere nemici *domestici*: debbono lacerar con *occulti veleni* le viscere della madre: debbono fomentare le interne dissenzioni: debbono svellere, abbattere, distruggere, coll' armare le destre degli stessi Cristiani. Per questo

affet-

affettano un *esteriore divoto*: per questo fanno pompa di *sublimi* teorie di *morale*: per questo hanno inventato un frasario *umile* e *modesto*: per questo fanno tanti elogj della *veneranda antichità*, ed hanno continuamente sulle labbra la *Carità* di Gesù Cristo. Che se vomitano mille ingiurie contro chi gli offende; se ne' loro scritti falsificano e mentiscono senza *rossore*; se non possono vedersi *confutare*, senza darsi alle smanie di una *disperata superbia*; se sono *implacabili* negli odj, *perfidi* nelle amicizie, *detrattori*, *calunniatori*, *bestemmiatori* per professione; essendo tutto effetto della dilettazione *celeste*, perchè tutto fatto *modestamente* ed *umilmente*, non dee farsene loro soggetto di *querele*: tutto è ordinato a fare una *santa guerra* al Molinismo ch' eclissò indegnamente la dottrina di Santo Agostino. Il Molinismo è pe' Giansenisti un *arsenale* di armi. Chi non è Giansenista, debb' essere Molinista, voglia o non voglia. Se si difende la fede, si ha occulto disegno di difendere il Molinismo: se vuolsi custodire la *disciplina*, si ha

secreto interesse di sostenere i Molinisti. In somma se è vero che i Molinisti in tempo della loro fortuna facessero passare per Giansenisti tutti quegli che non eran loro discepoli, come ne gli accusarono i Giansenisti *vecchi*, i Giansenisti *moderni* sono verissimi Molinisti, perchè hanno adottata la massima attribuita a' Molinisti. Ora la Carità Giansenistica che ha una tempra così forte, ed una energia così grande, e che veste tante forme attissime ad incendiare, a devastare, a desolare, sempre con umiltà e con modestia, quanto serve bene a' suoi nuovi padroni!

§. 14. Mettete in giuoco tutte le molle del sistema: quella che allontana i fedeli dal Sacramento della Penitenza per l' eccessivo rigore onde intempestivamente lo caricano; e dal Sacramento dell' Eucaristia per le tróppo sublimi disposizioni ch' esigono da chi vuole riceverlo: quella che dee spogliar le Chiese di tutti gli altari, tranne uno solo; di tutte le statue, di tutt' i quadri, di tutte le reliquie, e di tutt' i sacri ar-

redi: quella che dee far saltar in aria i Conventi con tutt'i Religiosi: quella che deve agire contro la Santa Sede per abbatterne i diritti: quella che dee mettere alle mani i Curati co' Vescovi, i semplici Sacerdoti co' Curati, ed i Secolari co' Sacerdoti, per un certo lor *Sacerdozio generale*: quella che dee rendere la giurisdizione episcopale schiava del trono, e la dottrina della fede dipendente dalla *sanzione* del Principe: quella che dee snaturare la Regola della fede, e da autorità trasformarla in *esame privato*: quella . . . . . Ma non la finirei mai se volessi porre in vista tutte le sporche *macchine* del Giansenismo distruttive della Religione. Dite pure che se la Religione è divenuta un' *ombra*, un *fantasma*; se ha sofferti i sostanziali *cangiamenti* sopra descritti, l'Ipocrisia Giansenistica n'è l'immediata cagione.

§. 15. Come, dirà taluno, è riuscito alla *Cabbala filosofica* d'innalzare a tanta potenza una Setta che poco anzi era in un generale *disprezzo*? Nulla era più facile. Questa Setta professa un o-

dio interminabile contro la Sede Apostolica, contro l'Episcopato, contro il Clero, contro i Regolari; e cuopre i suoi neri disegni sotto il pretesto d'una santa *Riforma*. Poichè adunque riuscì alla *Cabbala filosofica* d'irritare la gelosia de' Principi contro la potestà ecclesiastica, e d'invogliarli de' beni del Clero, i Giansenisti si resero necessarj, e dovettero essere ricercati, raccolti, protetti, e posti in eminenti luoghi per alzar la voce, e dar moto e vigore umilmente e modestamente alla santa Riforma.

§. 16. I Giansenisti per verità non possono essere accusati *d'ingratitudine* verso i Principi che gli hanno favoriti, perchè ne hanno secondate tutte le mire, aprendo anche loro delle vie ch'essi ignoravano. I Giansenisti hanno elevata la Sovranità al grado più alto, e nel temporale e nello spirituale. Ma tanto zelo pe' Principi piacerà alla Congiura degli Atei, promotori del Giansenismo? Non dubitate di nulla: il piano è ben concertato: è necessario che il Principato s'innalzi quanto più si può, per

renderne più facile e più sonora la caduta. I *Filosofi* sanno che l'idolo del Giansenismo è la Democrazia, come nel Governo della Chiesa, così nel Governo civile: i *Filosofi* sentono con piacere che i Giansenisti sostengano pubblicamente per tutto, che la *Rivoluzione* de' Francesi non può *in buona coscienza* farsi passare per *Ribellione*: nè per *Scisma la santa Riforma* suggerita dal *villano* Camùs: ancora però negli altri Stati le cose non si sono avvicinate all' ultimo termine: a suo tempo i Camùs e gli Oratoriani saranno modestamente ed umilmente i primi a sottoscrivere i giuramenti delle *filosofiche Assemblee Nazionali*, se i Principi al lume de' fatti, che l' Assemblea Nazionale di Francia non può più nascondere, non sapranno vedere la rete che gli circonda.

## CAPO XIII.

*La Tolleranza adottata senza limiti è mezzo distruttivo della Religione e del Principato.*

§. 1. Io non ho qui bisogno di entrar

nell' esame della tolleranza e de' diritti che convengono alla Chiesa ed al Principato sopra coloro che hanno opinioni diverse dalla vera Religione. Nè si dee temere che io alzi la voce per inspirare un fanatismo feroce e sitibondo di sangue a' seguaci dell' Evangelio. Dico solamente che la tolleranza adottata *senza limiti* da' varj Principi è mezzo distruttivo della Religione e del Principato, posto in opera dalla Setta filosofica per eseguire il suo piano.

§. 2. Nelle orribili convulsioni eccitate nella Chiesa e nello Stato dalle novità di Lutero e di Calvino, fu sparso molto sangue. Lascio di riflettere che i Cattolici furono sempre i *provocati*; e che gli Eretici facendo tremare i Principi sul soglio, ed esercitando ogni maniera di violenze e di crudeltà, gli posero nella necessità di difendersi col rigore. Dico solo che tutt' i disordini di quegl' infelicissimi tempi devonsi, non allo spirito della Religione, ma alle umane passioni, le quali abusavano della Religione.

§. 3. Le convulsioni finalmente *cessa-*

*rono*, e gli Stati presero una *consistenza*. In varj Stati Protestanti fu accordata la tolleranza a' Cattolici; ed in varj Stati Cattolici fu concessa a' Protestanti: si stabilirono *alcune convenzioni*, e si fissarono *certi limiti*, acciocchè la pace e la tranquillità fosser durevoli.

§. 4. Siffatte convenzioni dovevano essere osservate, e senza una precisa necessità i *limiti* della tolleranza non dovevano *ampliarsi*, e molto meno *rimoversi* del tutto; poichè non si faceva torto a veruno, lasciandogli dov'erano; e *movendogli* venivano a *riaccendersi* gli animi con danno e della Religione e dello Stato. La prudenza la più ordinaria bastava a ravvisare la giustezza di questa massima.

§. 5. Ma la *Setta filosofica* mirando a distruggere la Religione e le Monarchie, ha predicata da gran tempo una tolleranza *illimitata*; ed acciocchè i popoli ne gustassero l'idea, ha impiegati tutt'i colori della teorica nel dipingere, e nell'esagerare i mali cagionati già dalla Intolleranza.

§. 6. Le loro prediche erano fuor di *stagione*: il male era passato; gli spiriti si eran calmati: erano entrati in un sistema di *dolcezza*; e come ho già detto, eransi fissati certi limiti, i quali tenevano il mondo Cristiano abbastanza tranquillo. Perchè adunque gridar tanto contro un male che più non esisteva? Sapete perchè? Appunto perchè ai filosofi dispiaceva questa *tranquillità*, e questa fissazione *di limiti* che la manteneva: appunto perchè avevan bisogno di spalancar le porte a tutti gli *antichi nemici* della Religione Cattolica, affinchè questa cessasse di essere la *dominante*, scendesse al livello delle altre, si confondesse cogli errori, e finalmente si perdesse affatto di vista.

§. 7. In effetto fra' mezzi distruttivi della vera Religione la tolleranza *illimitata* di tutte l' Eresie è uno de' più *efficaci*. Imperciocchè se le Scritture sacre ci esortano *a star forti nella fede*, bisogna dire che sia facile *il perderla*; se c' inculcano di non aver *commercio* cogli Eretici, è d' uopo inferirne che il commercio cogli Eretici sia *valida occa-*

*zione* di farci prevaricare. Riflettiamo che la nostra *Disciplina* è tanto *severa*, quanto *indulgente* quella degli Eretici; e che dalla severità facilissimamente si passa alla rilassatezza: di sorte che se oltre l'inclinazione della depravata natura saremo spinti dall'*esempio* degli altri, *riuscirà* assai malagevole il resistere alla tentazione.

§. 8. I Filosofi sanno bene l'effetto *naturale* che produce la *confusione* di tutte le Sette contro la *vera* Religione; e precisamente per questo si sono affaticati tanti anni ad inspirare il *fanatismo* della tolleranza non solo a' popoli, ma a' Principi ancora, i quali avendo in mano le redini del governo, sono più in grado di mettere in esecuzione le loro massime.

§. 9. Nè possono lagnarsi d'essere stati mal serviti da' loro corrispondenti. Noi abbiam veduti atterrati all'improvviso gli *antichi limiti* senza veruna necessità: abbiam veduti gli Eretici agguagliati in tutto a' Cattolici: abbiam veduto più: abbiam veduto fabbricarsi de' *Templi* pel culto degli Eretici, e di-

struggere i *nostri*: ci è stato ordinato di non *disputare*, per non turbar *la fratellanza* che dovevamo aver cogli Eretici; cioè a dire di non *predicare*, di non *insegnare*, di non *difendere* il deposito della fede: a misura ch' è cresciuta l' indulgenza per quegli, abbiam veduto aumentarsi il rigore con noi: le stesse mani che arricchivan di privilegj gli estranei, spogliavano i nostri Vescovi dell' autorità data loro da Dio; e se da una porta facevansi entrare turme di Giudei, cacciavansi dall' altra truppe di Regolari nati col dritto di vivere e morire nella patria, mercè le leggi della quale avevano avuta un' *esistenza legale*. Io ripeto quel che si è letto in *pubblici libri*; quel ch' è stato deplorato *solennemente*, e con piena *libertà* da mille *penne*; quel che ha costretto il sagro Colle del *Vaticano* a far sentire a tutto il mondo i suoi dolorosi *mugiti*.

§. 10. Ora tutto ciò ne convince *senza ambiguità*, che una sì fatta tolleranza ha per *fine* la nostra *distruzione*; e che siccome non è dettata dalla *Ragio-*

*ne*, ma ispirata dall' *odio* contro la nostra Religione; così cangerassi ben presto in *intolleranza*, e si commetteranno contro di noi le ostilità, e gli eccessi di *crudeltà* e di *furore*, che la Filosofia si compiace d'imputare a noi a *nome* dei nostri maggiori.

§. 11. La Congiura Ateistica, la quale lavorava da gran tempo in Parigi all' esecuzione del suo Piano, valendosi del *credito* che aveva acquistato alla Corte, fece già *ampliare* la tolleranza a' Calvinisti. Il re si compiacque degli applausi che furongli tributati con *profusione*. Frattanto i Calvinisti, sostenuti dalle *occulte mani* che avevangli posti al *livello* co' Cattolici, per mezzo dei *discorsi*, delle *scritture*, degli *emblemi*, delle *medaglie*, sparsero il *ridicolo* sul nostro Culto, ed irritarono gli animi contro il Clero. Questo era appunto l'intendimento de' Congiurati, i quali con tal mezzo accelerarono la *Rivoluzione* per dare nell' Assemblea Nazionale coll' ajuto de' Calvinisti e de' Giansenisti il colpo mortale alla Religione ed alla Monarchia.

§. 12. E se il mondo vuole un saggio di quella *vera Tolleranza* che inspira l' Ateismo posto sul *Trono*, non dee, se pur gli regga la vista, che fissarla per un momento sul Teatro, in cui uomini *antropofagi*, e femmine *canniba-li*, stanno rappresentando *Tragedie*, *l'a-trocità* delle quali non trova *esempio* negli *annali* della Storia. Questa specie di *Tolleranza* è stata sostituita all' *In-tolleranza* della *giornata* di S. Bartolommeo, la quale si è posta in *iscena*, non già per inspirare *orrore* al sangue umano, ma sì bene per far vieppiù in-ferocire il popolo, e spingerlo a rinno-vare le *carnificine* di quella *giornata* contro i Cattolici. E questo è stato il *principio*: quali ne sieno i progressi, lo sta osservando con orrore tutta l' Euro-pa. E' stata inventata una *formola* di giuramento per costernare tutt' i Catto-lici; ed in conseguenza di essa sono stati spogliati, minacciati della morte, proscritti, ridotti alla mendicità i Ve-scovi ed i Curati Cattolici; e si va sempre più avanti nella via della *Per-secuzione* o sia dell' *Intolleranza*, sino a

tanto che non rimanga più in Francia un Cattolico.

§. 13. La Tolleranza in Francia ha fatto già cadere la Religione e la Monarchia. Se non le si farà argine, poichè il Piano contiene una rivoluzione *Universale*, tutti gli Stati debbono aspettarsi la stessa *rovina*. Già il *Calvinismo* porta naturalmente alla *Democrazia*, come il *Giansenismo*; e l' *Ateismo* filosofico, autore della rivoluzione, altro Governo non vuole, se non quello in cui sieno arbitri di tutto i soli *Filosofi Atei*. Essi ci promettono una vera e durevole *felicità*, ed hanno principiato dall' insegnarci i diritti dell' Uomo; ma ci hanno mostrato come *intendono* di *rispettarli*.

## CAPO XIV.

*Conclusione: l' unico progetto utile alle presenti circostanze è quello di far rifiorire la Religione Cristiana.*

§. 1. Credo di avere abbondantemen-

te provato che le *presenti* nostre cala-mità derivano dall'orribile *sfiguramento* di quella *Religione* che per *indole sua* dovea formare la nostra *sicurezza* e la *felicità* nostra; che gli *sconcerti* dello *Stato* sono venuti crescendo in proporzione de' *cangiamenti* fatti nella *Religione*; e che sono giunti al *colmo*, dove la Religione trovavasi già ridotta a *nulla*. Qual progetto adunque conviene alle circostanze presenti?

§. 2. Il *rimedio* è precisamente il *contrario* di quel che si *vuole adoprare*. Al presente come si pensa? Che si fa? Si fa ogni sforzo per *abolire il Cristianesimo*: cioè a dire si presenta per *rimedio* quello appunto ch'è la *cagione* del *male*; e per conseguenza *l'infermo* in vece di *ricuperar* la *salute*, non deve che *peggiorare*.

§. 3. In questo baratro la *filosofia* degli *empj* sta spingendo *tutta* l' Europa. La Congiura *esiste*; è stata *scoperta*, e si è *dichiarata* anche da *se stessa* in Francia, subito che ha potuto impadronirsi del *pubblico denaro* e della *forza*. L' Assemblea Nazionale ha *finto* balor-

damente di ricevere una solenne *Ambasciata* da tutt' i Popoli del *mondo* in *ringraziamento* dell' importantissimo *servigio* ch' ella prestava a tutta *l' Umanità*. Ella non ha *preteso* d' esser *creduta*, ma sì bene di *eccitare* nelle altre Nazioni lo stesso furioso *entusiasmo* col quale ha *dementati* i Francesi. Ella, come dicevamo, ha stabilita una *Propaganda*, ed ha spediti qua e là uomini *facinorosi*, e di sperimentata *audacia*, a fine di andar sovvertendo lo spirito de' Popoli. Ne sono stati scoperti ne' Paesi-Bassi, e ne' Cantoni degli Svizzeri. In Inghilterra vi ha una Società che fa eco a tutto ciò ch' esce da quella fucina. Nella Germania è buona pezza che serpeggia per tutt' i *Circoli* lo stesso *veleno*. In Portogallo e nella Spagna si sforzano di metter radici le stesse pestifere *piante*. Nella picciola Isola di Corsica non vi erano men di *tre* Logge di *Liberi Muratori*. L' Italia è piena di questi *esseri misteriosi*; e per sino Roma avea la sua Loggia, e si venne in cognizione ch' era in intima corrispondenza con quella di Parigi, in occasione delle ri-

cerche fatte sul *Ciarlatano Cagliostro*; convinto legalmente di esser *Capo* degli *Illuminati*. I *Liberi Muratori* sono meritamente *sospetti*, perchè è notorio che non hanno *Religione*, e perchè i principali Autori della rivoluzione di Francia appartenevano già a questa *Setta*. Sicchè noi tra *Filosofi*, tra *Muratori*, e tra *Giansenisti* siamo circondati da mille pericoli; e gli scuotimenti di terra che si fanno or qua or là di tratto in tratto sentire, annunziano che la materia *elettrica* è sparsa, preparata e nutrita per tutto, onde succeda un incendio *universale*. Questa non è voce di *fanatismo*: tutt' i *savj* pensano nella stessa maniera; ed i savj che hanno *coraggio* ed *amore* per *l' umanità*, si fanno un dovere di renderne *avvertito* il *pubblico*, a dispetto de' pericoli a' quali si espongono.

§. 4. Or *noi* vogliam cooperare alla nostra rovina co' *nemici* che ce la van preparando? Che faremmo senza la protezione del *Cristianesimo*? Si darebbe allo *Stato* per *sostegno il Deismo*? Io dimostrai che questo è incapace di ap-

portare alcun utile. Ma vi è di peggio: la intenzione de' Congiurati è già palese: è *l' Ateismo* che vuolsi stabilire per tutto; e per ciò io impiegai un Libro intiero a porre in veduta gli orribili mali che cagiona alla Società Civile *l' Ateismo*; e la ferocia, la barbarie, la crudeltà in che sono caduti i Francesi, che hanno ricevuto dalle mani de' loro assassini questo avvelenato regalo, provano per via di *fatto* ciò che si scuopre per via di *ragione*.

§. 5. La pretesa *libertà* è una chimera, che in *qualunque modo* si *organizzi* la *Società Civile*, non può *realizzarsi*. Noi dobbiamo aver sempre de' *padroni*: se non vogliamo *Principi*, che nati sul soglio deggiono aver sempre qualche *buona* qualità, diverremo schiavi di vili, e mendici *Filosofi*, il cui *orgoglio*, esaltato all' ultimo grado dall' *Ateismo*, ci tratterà quali *bestie*, come sta trattando i *Francesi*. Or poi se i *Popoli* diverranno *Ribelli* per *massima*, i *Principi* diventeranno *Tiranni* per *necessità*; e se i *Principi* saranno *Tiranni* per *sistema*, i *Popoli* diverranno *Ribelli* per *disperazione*.

§. 6. Si ristabilisca la *Religione*, e cesseranno tutte le tempeste. Questo dipende specialmente da' *Principi*; ed i Principi ora mai non possono *ignorare* esser *eglino* lo scopo *principale* della *Congiura*. Un solo passo essi debbono fare. Debbono restituire la libertà alla giurisdizione *Episcopale*, e secondarla nell' esercizio della *Censura*, e nello schiudere i fonti della *Persuasione* religiosa. Lo faranno? *Iddio solo* sa, come lo *spirante* secolo lascerà le *cose umane* a *quello* che sta per *succedergli*.

§. 7. Io ho satisfatto al mio *cuore*: ho ubbidito alla voce della mia *coscienza*: ho detta la *verità*, quale l'ho conosciuta nella *solitudine* in che vivo a me stesso. Ho renduto a *Dio* quel ch'è di Dio; al *Popolo* quel ch'è del Popolo; ed a' *Principi* quel ch'è de' Principi. E se ho dichiarata guerra a' *nemici* di *Dio*, del *Popolo*, e de' *Principi*, ho imitato que' generosi campioni, i quali segnavano il loro *nome* sulle frecce che nell'ostile Campo lanciavano. Lungi dal temere, provo nel terminar di quest' Opera il *piacere* che accompagna una *buona azione*.

§. 8. E che deggio io temere? Gli *effetti* dell' Intolleranza e della Persecuzione, *Ateistica*, *Massonica*, e *Giansenistica*? O grandi *Vescovi* della *Francia*, degni successori degli antichi *Martiri*, e perchè non avrò io coraggio di seguir le vostre orme? Sì, son *pronto* a seguirle, e sono anche *tranquillo*: non tocca di *tremare* se non a' *colpevoli*.

*IL FINE.*

# INDICE
## DEI LIBRI E DEI CAPI.

## LIBRO IV.

## LIBRO V.

## LIBRO VI.

SPEDALIERI
DIRITTI
DELL' UOMO
2

e questa è per chi morisse *impenitente*.

§. 17. L'ultima è la *Scomunica*. Con questo atto il peccatore incorreggibile si recide qual putrido membro dal corpo de' fedeli, e se ne passa la notizia a tutte le Chiese, acciocchè egli sia considerato da tutti qual *etnico* o *pubblicano*. La *Scomunica* per chi crede veramente è il massimo de' mali; e non solo pe' terribili effetti che cagiona nello *spirituale*, ma anche pe' gravi danni che ne risente il *temporale*. Lo scomunicato è fuori della nave della salute: il sacrificio più non si offre per lui: egli non partecipa più delle comuni orazioni: non si riceve più al sacramento della Penitenza: è totalmente abbandonato al giudizio di Dio. Oltre ciò è guardato da tutti con orrore: nessuno più lo ajuta: nessuno ha più commercio con lui: egli non può altro sperare che gli uffizj di *umanità* dovuti ad ogni *uomo*.

§. 18. Un siffatto sistema di censura, quando si eserciti col vero spirito dell' Evangelio, quanto è atto a mantene-



re la *purità* del *costume*! Con questo solo, senza leggi civili, senza magistrati, e senza eserciti può egregiamente fiorire la società. Il *deismo* non può avere una censura simile, perchè non può vantare una *giurisdizione divina*.

## CAPO XIV.

### *Eccellenza della cristiana carità*.

§. 1. Deggio parlare della *carità cristiana*? Ma ne ho già discorso sotto il titolo della *grazia*, dove ho fatto vedere ch' essa non è altro che la *carità*. Del resto ho molte altre cose d' aggiungere: ma per poter giustamente estimare l' eccellenza della carità, bisognerebbe che io ed i miei leggitori avessimo il cuore penetrato dalla medesima: senza di ciò non se ne può fare che una morta pittura. Tuttavia essendo il mio scopo quel d' istruire, ne dirò brevemente, quanto credo utile ad ammaestramento di chi leggerà.

§. 2. Ho fatto abbastanza intendere